EFFEMERIDI

DI

NAPOLEONE BONAPARTE

RACCOLTE

DA

ERASMO PISTOLESI

TOMO XIV.

ROMA
PRESSO ANTONIO BOULZALER
1833

EFFEMERIDI

DI

NAPOLEONE BONAPARTE

1821 A quell' epoca però le difficoltà della situazione di Junot aveanlo determinato a tentare un' azione generale, ed essendo già le armate vicine l'una all' altra, il solo cangiamento operato nel corso degli avvenimenti, dall' interposizione del generale inglese nuovamente arrivato, fu che dove sir Arthur Wellesley intendea di volere assalire, come avea proposto, assalito fu egli stesso nel memorabile giorno 21 marzo da Junot, presso la città di Vimeira. Ascendea l' armata inglese a circa sedicimila uomini, la metà de' quali non preser parte all' azione; i francesi eran circa quattordicimila, che vi furono tutti impegnati. Attaccarono essi in due divisioni: quella di sinistra comandata da Labor-

1821 de, e composta di circa cinquemila uomini, e quella alla diritta sotto Loison considerabilmente più forte. Il centro, o riserva, comandato da Kellermann, occupava lo spazio fra le due divisioni suddette, e serviva a congiungerle insieme. Interessante fu questa pugna per gli uomini d'arme, come quella che formò un notabile esempio di quella tattica particolare, per la quale rotto aveano sì spesso, e sbaragliate le migliori truppe del continente, e del modo con cui l'impetuoso loro valore esser potrebbe represso, e reso inutile da un nemico fermo, risoluto ed attivo. Il favorito modo di attaccare presso i francesi, era, come abbiamo più volte notato, la formazione di colonne serrate, il centro e la coda delle quali non permettono alla testa di fermarsi, ma spingono innanzi le prime file, precipitandole sulla linea men compatta del nemico, che vien necessariamente rotta, come inadequata a sostenere il peso dell' attacco. In tal maniera, pieno di fiducia nel successo condusse Laborde in persona una colonna di più di duemila uomini, precipitolla sull' avanguardia degl' inglesi, composta del cinquantessimo reggimento, con alcuni pezzi d'artiglieria da campagna, e d'una sola compagnia di bersaglieri. Il reggimento composto di circa quattrocento uomini, ordinato in linea sulla sommità d'un monte presentava un sì debole ostacolo alla colonna serrata che venia contro di loro, che il semplice romore del loro avvicinarsi sembrava doverli respingere dal terreno che occupavano. Ma il colonnello Walker subitamente cangiando la disposizione del suo reggimento, onde opporlo obbliquamente al fianco della colonna ne-

1821 mica, invece d'attenderla parallelamente, comandò un fuoco vivo e sostenuto, in cui ogni palla penetrando a traverso le dense file del nemico, abbatteva più d'una vittima. A questo fuoco micidiale, accompagnato da una mitraglia più fatale ancora, successe immediatamente una carica con la baionetta in cui la colonna, non potendo spiegarsi, nè formarsi in linea, ricevè sul suo fianco senza difesa, e nelle sue già diradate file l'attacco d'un pugno d'uomini, ch' avea creduto rovesciar direttamente nel suo corso. L'effetto fu istantaneo e irresistibile, e i francesi che agito aveano fino allora nel più bell' ordine, ruppero le loro file, e presero la fuga, lasciando più di tre quarti dei loro uccisi, feriti o prigionieri. Il combattimento era impegnato nel modo stesso su tutto il campo. La brigata del generale Fergusson alla diritta fu attaccata dal generale Loison con una impetuosità e un vigore, non inferiore a quella di Laborde. Caricaronsi mutualmente colla baionetta, e quivi come a Maida, avanzaronsi invero i francesi coraggiosamente, ma avvilironsi al momento del fatale incontro. A quale altra cagione potremo noi ascrivere questo fatto innegabile, che tutta la loro prima fila, composta di trecento granatieri, fu rovesciata quasi in un solo istante. I francesi furono allora in piena ritirata. Abbandonato aveano la loro artiglieria, e fuggivano in disordine, la battaglia era guadagnata, altro non rimaneva al vincitore, che stendere la sua mano, e corre i frutti della sua vittoria. Risoluto avea sir Arthur Wellesley di muovere parte della sua armata verso Torres-Vedras, onde porsi tra' francesi, e la più prossima

1821 strada di Lisbona, mentre inseguirebbe con un' altra colonna la sconfitta armata, cui non rimarebbe così altro mezzo di rientrare in quella città, che una lunga intricata via a traverso d'un paese in piena insurrezione. Il tempo disgraziatamente del comando di sir Arthur era terminato. Sir Harry Burrard era sbarcato durante l'azione, ed avea per dovuta generosità ricusato d'assumere alcun comando, finchè la battaglia non paresse terminata; quando, resistendo alle rimostranze di sir Arthur Wellesley, del general Fergusson e d'altri officiali generali, venne egli ad interporre la sua autorità per impedire, che s'inseguisse più lungamente il nemico. Considerava egli una tal misura come incauta, allor quando il nemico era superiore in cavalleria: e può essere ancora, ch' ei nutrisse troppo timore della superiorità de' francesi nella tattica. La pugna così di Vimeira nelle sue conseguenze dirette, parve essere un nuovo esempio d'una vittoria riportata dagl' inglesi, senza alcun corrispondente resultato; un di quei numerosi esempj in cui vincono i soldati una battaglia per la lor confidenza nel lor proprio cuore e nelle armi loro, e di cui non sa il generale trarre profitto, probabilmente per una diffidenza egualmente giusta de' suoi militari talenti. Arrivando frattanto sir Hew Dalrymple da Gibilterra in una fregata, rimpiazzò sir Harry Burrard, come rimpiazzato avea questi sir Arthur Wellesley; ond' ebbe così l'armata inglese tre diversi comandanti in capo nello spazio di ventiquattr' ore. Sfuggito era il tempo della vittoria prima che sir Hew Dalrymple sbarcasse, poichè i francesi aveano potuto guadagnare la posizione

1821 di Torres - Vedras, ond' era stato il principale oggetto di sir Arthur Vellesley lo escluderli. Ben conosceva allora quel generale, come ha dimostrato poscia al mondo, qual vantaggio trar si poteva da quella posizione per la difesa di Lisbona. Troppo avea però sofferto Junot nella battaglia di Vimeira, ed avea troppe difficoltà da sormontare, perch' egli pensar potesse a un' ostinata difesa. La vittoriosa armata inglese stavagli di fronte; gl' insorgenti incoraggiati dall' evento della battaglia, ne inquietavano i fianchi. Operar poteva la flotta inglese alle sue spalle, nè potea la popolosa città di Lisbona esser contenuta, senza una gran forza militare. Se i successi poi riportati nell' Andalusia esser doveano seguiti da simili resultati, invader poteano le armate spagnuole il Portogallo, e cooperare con gl' inglesi. Mosso da tali circostanze il general francese decise di evacuare il Portogallo, le sue città e le sue fortezze, come fu poscia concluso col trattato di Cintra. Secondo gli articoli di questa convenzione, esser doveano trasportati i francesi nel lor proprio paese, con le loro armi, la loro artiglieria, e tutto ciò che loro apparteneva; al favor del quale articolo, portaron via gran parte del bottino che strappato aveano ai Portoghesi. Una flotta russa comandata dall' ammiraglio Siniavin, che trovavasi nel Tago, fu data agl' inglesi in deposito soltanto, come fu dichiarato, tanto eravamo noi contrari d'usar verso la Russia il linguaggio, o i diritti della guerra, abbenchè fossero i due paesi in uno stato d'aperta ostilità. Sotto l'aspetto militare concorsero tutti i generali inglesi nell' approvare una tal convenzione.

1821 Sir Arthur Wellesley, il quale come può ben supporsi, meglio vedea d' altrui quanto quella guerra andar potesse per le lunghe, dopo che erasi lasciato sfuggire il momento della vittoria senza tirarne partito, considerò l'evacuazione del Portogallo con le sue coste, i suoi porti, le sue fortezze, oltre la linea della frontiera orientale, che porgeva facile una comunicazione colla Spagna, come un vantaggio della più alta importanza, e ottenuto a poco prezzo per gli articoli del trattato accordato a Junot. Sotto tutt' altro aspetto però vide il popolo inglese il trattato di Cintra. Ella è di sua uatura il concepire stravaganti speranze, frustranee le quali, ne è egli proporzionatamente adirato. Generato non avea giammai alcuna misura una sì general disapprovazione; e benchè gran parte del suo risentimento fondato fosse sull' ignoranza e sul pregiudizio, eranvi pur circostanzein questa transazione, che giustificavano in qualche modo l' indignazion generale. La successione de' tre generali fu paragonata a quel giuoco di trionfi al whist; e casuale, o calcolata che si fosse, aveva pur sempre un' aria d'indecisione, che era quasi ridicola. Era ben noto, che il più giovine e l'inferiore di questi uffiziali era stato impedito dal proseguire i vantaggi della vittoria, che avea riportata, e che ciò stesso resa avea necessaria la convenzione di Cintra, che l'Inghilterra parea determinata a considerare, come ingiuriosa al Portogallo e disonorevole per lei stessa. Una corte d'inchiesta pose in chiaro questo affare, e decise con giustizia, che il delitto de' due uffiziali superiori ecceduto non aveva i limiti d'un errore di giudizio,

1821 cagionato da troppa prudenza. Sì fortemente però, e sì fieramente espresso fu il risentimento del pubblico, che produsse importanti conseguenze, e per quanto fosservi delle eccezioni, divenne però difficile e pericoloso da quell' epoca in poi il proporre per capo d'una spedizione alcuno, i di cui talenti non avessero diritto a meritare la confidenza del pubblico.

15 L'Imperatore ha passata una pessima notte: è sopito, coperto di sudor freddo, vischioso; e prova un freddo universale. Il suo polso, appena sensibile, da più di cento battute per ogni minuto. La respirazione è ristretta, profonda, e dà luogo soltanto a sospiri prolungati; grave nausea.

Ore 5 ant. Vomito di materie catarrali. Durante la notte il malato prende a diverse riprese un poco di gelatina, ed una cucchiaiata di vino inacequato.

Ore 5 1/4 ant. Evacuazione alvina di materie brunastiche e sciolte.

Ore 7 ant. Prende una minestra di vermicelli.

Ore 9 ant. L'Imperatore si sente alquanto meglio; il polso è divenuto più forte, ma talvolta intermittente. Il calore del corpo è naturale. Una dose di decotto di China China colla tintura della stessa corteccia, sembra aver diminuita la disposizione del vomito.

Ore 10 ant. L'Imperatore prende il cioccolato; il polso diviene più regolare, dà 90 battute per minuto, ma rimane sempre piccolo e depresso.

Ora 1 pom. Vomito di materie catarrali del color di cioccolata.

Ora 1 1/2 pom. L'ingresso all' appartamento dell' Imperatore è interdetto ad ognuno, eccetto che il

1821 generale Montholon ed a Marchand, che restano presso di lui fino alle sei ore. Io entro, e trovo il suolo ricoperto di carte lacerate; tutto è segnato e munito d'indirizzo. Napoleone ha fatta la rassegna del suo portafoglio, ed ha dato a tutti i documenti che lo compongono una speciale destinazione. — „ Ecco i miei apparecchi, o dottore; io me ne vado; è già deciso di me „ . Io gli rappresentai, esservi ancora molta probabilità, nè vedere per anche disperato lo stato suo, ma egli mi interuppe dicendo. – „ A monte le illusioni; so a qual termine siamo, vi son rassegnato „ .

Ore 6 ½ *pom.* Violenta agitazione convulsiva che dura per due ore. Tensione dolorosa del basso ventre. Dolore profondo al fegato. L'Imperatore si duole nella sera d'una estrema debolezza, ed è stanco per avere troppo scritto. Ha preso due lavativi che poco dopo sono stati restitituiti con piccola quantità di materie fecali. — Alimenti variati e leggieri.

il medesimo di

In altra circostanza non si omissero alcuni fatti accaduti nella penisola spagnuola, nè sarà discaro conoscere i piani di difesa delle giunte, i quali talvolta furono sconcertati dall' ardore delle armate insurrezionali. Da ciò ne venne il carattere di crudeltà assunto dalle truppe francesi, e la vendetta degli spagnuoli: i successi degli invasori, e la disfatta di Rio-Secco: il trionfo di Napoleone, l'entrata di Giuseppe in Madrid, non che il suo ricevimento. L'affare che credevasi progredire a pro di Francia fu tutt' altro, e videsi costretto Duhesme a ritirarsi a Barcellona, e Moncey a lasciar tosto Valenza: Castanos disfece a Baylen il generale Dupont, e fè cattiva l'intiera armata dell' av-

1821 versario. Non potendosi dai francesi più pensare alla offensiva, vennesi alla decisione di patteggiare, e mercè le ottenute vittorie degli spagnuoli, capitolare. Alle trattative di pace il pubblico inglese si affrontò, ad onta che vedessero Giuseppe partir da Madrid, e ritirarsi a Vittoria, non che intraprendere dalla nazione riunita in massa la difesa di Saragozza. Quanto ho detto più dettagliatamente riporto. Circondati, come abbiamo veduto dall' insurrezione i generali francesi ch' erano entrati in Ispagna, non ne concepivano alcun timore, persuasi che la superiorità loro nell' arte della guerra, e la buona disciplina sentir farebbero ben tosto agli spagnuoli la follia dell' inutile loro resistenza. Non più comandate eran le armate d'invasione da Murat, ch' erasene tornato in Francia per andar quindi a prender possesso del trono di Napoli, vacante per la promozione di Giuseppe, in quel modo stesso che egli avanzato sarebbe in altro tempo di grado militare per anzianità di servizio. Savary, che avea con intrepido coraggio principalmente contribuito a decider Ferdinando al fatal viaggio di Bajonna, restò comandante di Madrid, e procurò con un sistema generale di vigoroso sforzo in varie direzioni, di por fine all' insurrezione ch' era allora divenuta generale, quantunque i francesi non possedessero forze bastanti, da render l'opposizione impossibile. Ora io non posso, che indicare leggermente il carattere che prese la guerra fin dal principio, e quali fossero i suoi più rimarcabili incidenti. Le giunte spagnuole aveano saviamente raccomandato a'lor concittadini d'evitare le azioni generali: di giovarsi delle varie difficoltà, che presenta il lor pae-

1821 se ad un' armata d'invasori: d'operar su' fianchi, alle spalle, e sulle comunicazioni de' francesi, e d'indurre l'inimico in una guerra di posti avanzati, in cui il coraggio e l'istinto naturale d'un popolo avvezzo a servirsi fin dall' infanzia delle armi da fuoco, gli danno sul disciplinato e pratico soldato maggior vantaggio di quello, che i tattici volessero giammai accordagliene. Benchè però questo piano fosse eccellentemente formato, ed in parte eseguito, nel qual caso riuscì quasi sempre perfettamente, spesso fu però impossibile a'condottieri spagnuoli d'evitare azioni più generali, in cui inevitabile fu l'esser battuti. Il carattere delle armate insurrezionali, o per meglio dire delle masse di cittadini armati, cagionò più d' un fatale sbaglio di tal genere. Confidavano essi nel loro proprio numero e nel proprio coraggio, secondo che più o meno ignoravano la superiorità, che la disciplina, la cavalleria, l'artiglieria, e l'esecuzione di combinati e uniti movimenti, deve dar naturalmente sopra truppe irregolari. Erano inoltre impazienti della miseria necessariamente cagionata al paese da una guerra prolungata e sistematica di mera difesa, nè molto contenti di sopportar le continue privazioni cui erano essi esposti. In qualche occasione l'opposizione de' loro officiali alla loro domanda d'esser guidati contro al nemico, per metter fine, com' essi speravano, alla guerra con un sol colpo, fu attribuita a codardia o a tradimento; e il cadere in sospetto dell' una o dell' altro, divenia per questo capo una sentenza di morte. Alcuna volta pure questi corpi insurrezionali erano forzati ad un' azione generale, che avrebbero volentieri evitata, sia

1821 per mancanza di provvisioni, ond' erano sempre mal forniti, sia per le superiori manovre d'un abile nemico. Nella maggior parte delle azioni che accaddero per queste varie cause, la disciplina francese prevalse costantemente sull' indisciplinato coraggio degl' insorgenti, che furono disfatti con grandi perdite. In tali occasioni la crudeltà de' vincitori macchiò troppo spesso la loro vittoria, ed esenzialmente danneggiava la causa per la quale era guadagnata. Affettando di considerar gli spagnuoli che mostravansi in armi per opporsi al giogo straniero, e ad un re intruso, come ribelli presi sul fatto, i prigionieri che cadevano in mano dei francesi erano militarmente soggetti all' esecuzione; e i villaggi che aveano resistito veniano abbandonati alla licenza militare, che non risparmiò, nè sesso nè età. Rammentavansi forse i francesi, che tai sanguinosi esempi di severità in sul principiar delle campagne d' Italia costretto aveano gl' insorgenti della Lombardia a deporre tosto le armi, e consolidato i vantaggi da Napoleone ottenuti per la disfatta delle truppe austriache; ben differente fu però in Ispagna il resultato. Ogni atrocità di tal genere era una nuova ingiuria da vendicare, e come tale fu considerata da una nazione, che non fu giammai rimarchevole per dimenticare le ingiurie. Gli ammalati, i feriti, i numerosi resti dell' armata francese, allor quando cadeano in potere degli spagnuoli, lo che accadeva di frequente, erano trattati con la massima barbarie; e questa vendetta indurando il cuore e infiammando le passioni d'ambe le parti, che sofferivano a vicenda, prese la guerra un carattere selvaggio, atroce, sanguina-

1821 rio; che pareva aver per oggetto non di soggiogare il vinto nemico, ma il suo esterminio. La natura del paese sfavorevolissima al modo adottato da' francesi per la sussistenza delle loro truppe, a carico de' distretti ne' quali passavano, aggiunse ancora al rancore della lotta. Alcune parti della Spagna sono senza dubbio assai fertili, ma vi sono però ancora immensi tratti di nude pianure, o di sterili montagne, che non producono che una meschina sussistenza agli stessi abitanti, e sono totalmente sprovvisti di quanto può abbisognare a un' armata. In tai distretti i predatori (*Maraudeurs*), onde riuscire nel loro incarico di raccorre provvisioni, erano obbligati a percorrere un lungo tratto di paese da ambe le parti della linea di marcia; operazione la più difficile e pericolosa, dappoichè per quanto le strade maestre della Spagna siano eccellenti, quelle però traverse, che servono di comunicazione col paese che traversano, sono le peggiori che possono immaginarsi, ed egualmente suscettibili d'essere difese da posti, protette da imboscate, o affatto rotte, e rese impraticabili ad un' armata d'invasori. Quindi era lungo tempo che Enrico IV avea detto, che se un generale invadesse la Spagna con una picciola armata, ei sarebbe certamente disfatto: se con una copiosa, morrebbe di fame; e parea così impossibile che la gigantesca intrapresa di Bonaparte cader non dovesse per l'una o per l'altra ragione. Al primo movimento delle colonne francesi nelle provincie insorte, parea che la vittoria seguisse dappertutto gl' invasori. Lefebbre Desnouettes disfece gli spagnuoli nell' Aragona a'9 di giugno: il general Bessier

1821 battè nel medesimo mese gl' insorgenti in diversi incontri, mantenne la Navarra e la Biscaglia, e represse l'insurrezione nella vecchia Castiglia. Piccioli vantaggi erano per verità questi, in proporzione di quelli riportati dal medesimo generale in una battaglia campale sopra due armate spagnuole unite, composte delle forze della Castiglia e di Leone, congiunte con quelle della Galizia. Comandava la prima di queste due armate Cuesta, rappresentatoci da Southey, come un bravo vecchio, energico, celere, ed ostinato, nel di cui risoluto, intrattabile, e deciso carattere, scorgeansi al più alto grado gli elementi del carattere spagnuolo. Piena era di zelo la sua armata, ma in un tale stato d'insubordinazione, che avea recentemente posto a morte un de' suoi uffiziali generali, contro il quale nutria ingiustamente qualche sospetto di tradimento. L'armata della Galizia trovavasi nel medesimo disordine; ed essa pure avea pubblicamente messo in pezzi il suo generale Filangeri, sanz' altra causa apparente di sospetto, che d'aver egli piuttosto pensato alla difesa, che all' offensiva. Blake, buon soldato, che godea della fiducia dell' armata, ma i di cui talenti militari non erano del prim' ordine, succedette a Filangeri nel suo pericoloso comando, ed avendo condotto le sue leve della Galizia a formare una congiunzione con Cuesta, avanzaronsi le due armate verso Burgos. I due generali erano d'opinione affatto diversa: Cuesta quantunque sofferto avesse già una disfatta per mano de' francesi presso Cabezon, voleva azzardare la sorte d'una battaglia, mosso probabilmente dalla difficoltà di tenere insieme e mantenere truppe in-

1821 subordinate; mentre temendo Blake la superiorità della disciplina francese pregava istantemente d'evitare il rischio d'un' azione generale. Bessieres non lasciò loro la scelta: venne loro addosso, mentre erano postati a Medina del Rio-Secco, ove ai 14 luglio le armate combinate della Galizia e della Castiglia riceverono la più sanguinosa disfatta, che avessero peranco gli spagnuoli giammai sofferta. I patriotti batteronsi con la maggior bravura, e fu detto che più di ventimila morti sotterrati furono nel campo di battaglia. Ricevè Napoleone la nuova di questa vittoria con esultanza. ,, Questa è, disse egli, la battaglia di Villa-Viciosa. Bessieres ha posta la corona sul capo di Giuseppe. Gli spagnuoli non hanno ora più di quindici mila uomini, con degl' imbecilli alla loro testa; la resistenza della Penisola è terminata ,, . Difatto la vittoria di Medina del Rio-Secco aprì a Giuseppe la strada da Villevia a Madrid, ov' egli giunse senza ostacolo. Entrò egli nella capitale in gran pompa, ma senza ricevere alcuna pubblica congratulazione, se si eccettui quelle, che le autorità trovaronsi costrette a presentargli. Il denaro che fu gettato fra la ciurmaglia, non fu raccolto che dai francesi, nè vi furono che i francesi, che riempierono i teatri ove fu dato uno spettacolo gratis in onore del nuovo re. I vantaggi però ottenuti da Bessieres nella Castiglia furono bentosto contrabbilanciati dalle perdite sofferte dai francesi nelle altre provincie. Duhesme con quelle stesse truppe, ch' eransi sì perfidamente impadronite di Barcellona e di Figueras parve creder non solamente di potersi mantenere in Catalogna, ma spedir truppe ancor per an-

1821 dare a sottomettere Valenza e l'Aragona. Ma sono, e fur sempre i Catalani un popolo bellicoso, avvezzo a servirsi del fucile, e naturalmente portato come il tirolese ad aggiustare precisamente i suoi colpi. Imperterriti ad alcune perdite parziali, difesero coraggiosamente il col di Bruck ed altre gole; e dopo varj combattimenti, forzarono il generale francese a ritirarsi verso Barcellona con perdita di truppe e di riputazione. Una spedizione intrapresa dal maresciallo Moncey contro Valenza, fu ancora seguita da maggior disastro. Ottenne egli invero qualche successo contro gl' insorgenti, nell' avanzarsi verso la città, ma quando tentò l'attacco di questa piazza, colla speranza di prenderla per assalto, ei trovossi contro tutta l'energia della intiera popolazione. Ogni cittadino accorse alle mura della città per difenderla; i frati con la spada in una mano e un crocifisso nell' altra incoraggiavanli a combattere in nome del loro Dio, e del loro re; le donne stesse mischiate fra' combattenti portavano loro munizioni e rinfreschi. Vano fu ogni tentativo di penetrare nella città, e sconcertato Moncey di non ricevere il rinforzo, che inviargli dovea Duhesme da Barcellona, fu costretto d'abbandonare l'impresa e di ritirarsi, non senza essere vivamente inquietato, fino al corpo d'armata francese che occupava le due Castiglie. Non era cosa ordinaria nelle guerre di Napoleone, che le su truppe, e i suoi generali fossero così sconcertati, ed obbligati ad abbandonare un piano da essi adottato. Ma un peggiore, e più disastroso destino attendea la divisione di Dupont, di quello che provato avevano Duhesme e Moncey in faccia

1821 a Valenza. Al primo occupar Murat la città di Madrid, spedito avea Dupont officiale di gran reputazione verso Cadice, di cui nominollo governatore. Questo tentativo di assicurarsi di quella importante città, e di proteggere la flotta francese ancorata nel suo porto, pare essere stato giudicato da Napoleone prematuro, probabilmente perchè egli desiderava di lasciare a Carlo IV libero il passo per fuggirsene quindi, quand' ei così determinasse, nell' America meridionale. La marcia perciò di Dupont fu disordinata, ed egli restossene a Toledo, finchè gli Andalusi, e gli abitanti di Cadice mostrandosi intieramente avversi a'francesi, ricevè egli nuovi ordini d'avanzare ad ogni rischio, ed assicurarsi di quell' importante porto, e proteggere la squadra francese che trovavisi. Dupont in conseguenza spinse la sua marcia, valicò la catena d'incolte montagne detta Sierra - Morena, che il romanzo di Cervantes ha resa classica, forzò il passo del fiume Guadalquivir al ponte d'Arcolea; avanzossi sull' antica città di Cordova, e la sottomesse. Giunto avea così Dupont alle frontiere dell' Andalusia, ma il destino di Cadice era di già deciso. Quell' antica città commerciale aveva abbracciata la causa della patria, e la squadra francese era nelle mani degli spagnuoli. Siviglia era in piena insurrezione, e le sue giunte, le più attive di tutta la Spagna, stavano organizzando numerose forze, e inviandole giornalmente a un corpo regolare di diecimila uomini, comandato dal generale Castanos, che aveva occupato il campo di san Rocco, presso Gibilterra. Se nello stato delle cose Dupont fossesi avventurato a spingere la sua marcia, sarebbe in-

1821 corso al certo in una perdita troppo disuguale. Dall' altra parte la sua situazione a Cordava, e nelle sue vicinanze era precaria. Egli era separato dal corpo principale dell' armata francese dalla Sierra - Morena, le di cui gole erano infestate e poteaño dirsi quasi occupate dagl' insorti montanari, ed era esposto a trovarsi attaccato dall' armata Andalusa, tosto che il generale spagnuolo giudicar lo potesse convenevole. Dupont sollecitò dei rinforzi dal Portogallo, come pure dall' armata francese della Castiglia, rinforzi ch' erangli assolutamente necessari, non solamente per avanzarsi nell' Andalusia, ma per mantenere il suo terreno, od effettuare ancora una sicura ritirata. Junot che comandava in Portogallo, occupato a un tempo dell' insurrezione di quel paese, e della discesa ond' egli era minacciato dagl' inglesi, non era, come vedremo in appresso, in istato d'accordare a Dupont i soccorsi che domandava. Due brigate però sotto i generali Vedel e Gobert raggiunsero Dupont dalla Castiglia, dopo aver provato alcuna perdita delle loro truppe, che non poteano nè difendersi, nè vendicarsi, per mano de' contadini armati della Sierra — Morena. Questi rinforzi portarono la divisione di Dupont a ventimila uomini, forze ch' ei giudicò allora adequate a fare un gran colpo nell' Andalusia, purchè indurre si potesse Castanos ad accettare un' azione generale. Dupont si pose dunque in marcia, occupò Baylen e la Carolina nell' Andalusia, e prese per assalto la città maura di Jean. Organizzate avea frattanto l'abil generale spagnuolo le sue nuove leve, e i francesi dopo essersi impossessati di Jean, furono sorpresi di vedervisi attac-

1821 catí con vigore da forze superiori, che forzaronli, dopo una terribile resistenza, a lasciare quella piazza e ritirarsi a Baylen. Quindi Dupont inviò immediatamente dispacci a Savary, allora a Madrid, comunicandogli la difficoltà della sua situazione. „ Le sue truppe, diceva egli, non aveano altro pane che quello che poteansi preparare dalle spighe che coglievano, macinate e fatte cuocere con le loro proprie mani. I contadini abbandonato avevano i lavori dei loro campi per prendere le armi: gl' insorgenti diveniano ogni di più arditi; andavano prendendo l'offensiva, ed era essenziale che gli pervenissero numerosi rinforzi, sia per conservare la sua posizione, sia per tentare qualche cosa d'importante contro il nemico „. Questi dispacci caddero nelle mani di Castanos, che agì in conseguenza delle notizie che gli portavano. A'16 luglio due grosse divisioni spagnuole attaccarono i francesi su differenti punti, e cacciatili da Baylen li rispinsero sopra Menjibar, mentre Castanos alla testa d'una buona mano di soldati occupò Dupont, ed impedigli di muoversi in soccorso de' suoi generali di brigata uno de' quali, Gobert, fu ucciso nel combattimento. Nella notte de' 18 impegnossi un altra volta la pugna per un tentativo fatto da' francesi di riprendere Baylen. Le truppe d' ambe le parti combatterono disperatamente, ma gli spagnuoli consci, che lontanti non erano i soccorsi, difesero bravamente il villaggio. Continuò l'azione la maggior parte del giorno, quando dopo un onorevole sforzo per recuperare la vittoria con una carica alla testa di tutte le sue forze, trovossi Dupont sconfitto su tutti i punti, e si attorniato dalle

1821 forze superiori degli spagnuoli, che impossibile divennegli la ritirata. Non rimaneagli altra risorsa che di capitolare. Fu dunque forzato di arrendersi egli, e le truppe sotto i suoi ordini immediati, come prigionieri di guerra. Per la brigata però di Vedel che non avea preso parte, e che era meno inviluppata delle altre, fu stipulato ch' esser dovesse rimandata in Francia su vascelli spagnoli. Questa parte delle convenzioni di Baylen non fu poscia osservata dagli spagnoli, e tutta la divisione di Dupont restò prigioniera. Portati furono gli spagnuoli a questo atto di mala fede, parte dall' opinione che aveano che i generali francesi usato avessero astuzia verso Castanos per ottenerne tal condizione: parte ancora dalla falsa idea, che la perfidia con cui aveano quelli agito verso la Spagna dispensasseli dall' obbligo di osservare con essi la loro fede; e parte finalmente dalle istigazioni di Morla, successore dell' infelice Solano, che feceasi scrupolo di raccomandare a' suoi concittadini di sacrificare l'onore all'interesse, sacrifizio, che egli poscia seppe fare abbandonando la causa della patria, per quella del re intruso. La battaglia e la capitolazione di Baylen furono per loro stesse un grandissimo disastro; il più importante che accaduto fosse alle armi francesi da poi, che la stella di Bonaparte brillava sull' orizzonte, erano com' egli stesso diceva, le forche caudine dell' istoria sua militare. Più di tre mila francesi erano caduti in quella battaglia, dieciassetemila eransi resi prigionieri: l'Andalusia, la più ricca parte della Spagna, era sgombra dalle armate francesi; e le ricche città di Siviglia e di Cadice impiegar poteano così una

1821 cuare il quartiere della città, ch' egli abitava. Fece egli saltare in aria la chiesa di santa Engracia, appiccò il fuoco a diverse case, ond' erasi impadronito, e ritirossi finalmente dalla città, ch' avea sì valorosamente resistito alle sue armi. Il coraggio indomabile manifestato in tale occasione dagli spagnuoli, non ha forse pari nella storia, se se n'eccettui la difesa di Numanzia fatta da' loro antenati. Meglio servì ancora della vittoria di Baylen ad aumentare la confidenza e la speranza nella causa della patria; e quel suolo che prodotti avea uomini quali i Palafox e i suoi compagni, esser potè senza improbabilità proclamato inconquistabile.

16 L'Imperatore ha passato una notte abbastanza tranquilla, quantunque sia stato costantemente coperto da' sudori freddi e vischiosi, ed il suo sonno di frequente interrotto da contrazioni spasmodiche alla gola, accompagnate da un senso violento di soffocazione. Polso irregolare, piccolo, depresso, e variante dalle 80 alle 100 battute per minuto. Calore al disotto dello stato naturale. Colore cadaverico. Pelle umida e vischiosa. Quantunque l'illustre infermo continui a prendere del nutrimento, le forze vitali si estinguono a vista d'occhio.

Ore 1 ½ pom. La porta del suo appartamento è nuovamente chiusa; il generale Montholon e Marchand restano con lui fino alle cinque ore. Io entro, e trovando Nepoleone oppresso, lasciò travedere la mia inquietudine, ed egli mi dice. Proviene dall' essermi lungamente occupato; ho scritto troppo. E portando la mano sull' ipocondrio destro e la regione epigastrica, aggiunge. Ah! Dot-

1821 tore; quanti patimenti! Quanta oppressione! Io provo all' estremità sinistra dello stomaco un dolore, che mi opprime. — Freddo ghiacciale alle estremità inferiori. Ansietà generale. Nella sera però vi è un miglioramento sensibile. Un poco troppo di cibo produce una digestione estremamente penosa. Respirazione difficile e faticosa. Polso sempre più irregolare e depresso. Lavativo restituito quasi subito con piccola quantità di materie fecali. Il malato passa il rimanente della sera in uno stato d'inquietudine e sonnolenza, che non può vincere. Cerco di sollevarlo, ed egli vi si ricusa; gli presento di nuovo la pozione; ei l'allontana, volta il capo, e mi dice. — Bisogna maritarvi; io voglio farlo, dottore. — Maritar me, Sire! — Si voi. — Non sapendo ove tendesse, aspettai, ed egli riprese. Siete troppo fervido, troppo vivace, avete d'uopo d'un calmante. Sposate una inglese: il suo sangue gelato modererà il fuoco, che vi divora; voi sarete meno ostinato. – Io voleva sollevare Vostra Maestà, e non cercava dispiacerle. - Lo so, dottore; per tal modo il vostro malato si farà ormai più docile; date quà la pozione; ed avendogliela io data, la prese, e la inghiottì d'un fiato. Quando si è colpevoli d'irriverenza a Galeno, ecco come deve espiarsi il fallo.

L'intiera Europa altro non attendeva che ulteriori notizie del prigioniero di Sant' Elena. I napoleonisti però uscivano da dì in dì di speranza di vederlo figurare di nuovo sul teatro del mondo. E siccome dagli astanti erasi tenuto discorso di alcuni fatti d'arme della nazione francese contro alcuni potentati d'Europa, così mosser parola sulla

1821 battagliadi Trafalgar data il giorno 21 ottobre 1806. E non solo tenner proposito della battaglia ma della morte di Nelson, dell' attitudine di Napoleone alla nuova di questa grande disfatta, della morte datasi dall' ammiraglio Villeneuve, del messaggio spedito al corpo legislativo, e di altre cose risguardanti in quell' epoca. Il 23 di luglio le flotte combinate s'imbatterono nella squadra inglese comandata da sir Roberto Calder. Ascendevano i legni nemici a venti vascelli di linea, tre altri da cinquanta cannoni, e quattro fregate; e la divisione inglese componeasi di quindici vascelli di linea, e due fregate. Nonostante questa disparità di forze, l'ammiraglio inglese disfece il nemico, e presegli due vascelli di linea; tale era però ne' due paesi l'opinione della superiorità comparativa della marina britannica, che considerarono i francesi la loro fuga come una specie di trionfo. Bonaparte soltanto mormorò contro Villeneuve, per non aver questi fatto uso del suo vantaggio; che così piaceagli chiamare un combattimento in cui perduti aveano due vascelli di linea; mentre rammaricaronsi dal canto loro gl' inglesi del poco successo ottenuto da sir Roberto Calder, contro un nemico sì superiore in forza, quasi fatto egli avesse men del suo dovere. Una corte marziale ratificò fino a un certo punto la pubblica opinione; abbenchè dubitar si possa se la posterità concorrer vorrà nella censura pronunziata allora contro il bravo ammiraglio. In tutt' altra epoca dell' istoria nostra marittima l' azione de' 23 luglio sarebbe stata riguardata, come una segnalata vittoria. Le flotte combinate rifugiaronsi a Vigo ove racconciarono i loro legni, e azzardan-

1821 dosi a risalpare da quel porto, fecero vela verso il Ferrol, unironsi alla squadra che vi si trovava stazionata, e continuarono il lor corso per Cadice ove entrarono a salvamento. Ciò non accordavasi col piano di Bonaparte, che avrebbe voluto vedere tutte queste forze riunite a Brest, onde fossero a portata di favorire lo sbarco in Inghilterra, un terror generale, diceva egli, regna in quella nazione divisa; ne mai fu l'Inghilterra più vicina alla sua perdita,,. In quanto al terror generale, pochi inglesi vi sono, per quanto crediamo, che se ne rammentino neppur l' ombra; e quanto all' immediato pericolo, noi non lo comprendevamo. Se le flotte combinate fossero entrate nel canale, invece che nel Mediterraneo, avrebbero trovati gli stessi marinari, anzi i medesimi fatti e i vascelli stessi, cui la ritirata di Villeneuve in Cadice forzò d'andarvelo a cercare. Allor quando seppesi per certo che le flotte nemiche erano nel porto di Cadice, Nelson fu posto alla testa delle forze navali britanniche nel Mediterraneo; le quali furono completate con una prontezza e un silenzio che fecero il più grande onore all' ammiragliato. Pare che Villeneuve ricevuto avesse frattanto dal suo padrone l'ordine espresso di far vela; e s'egli era stato tacciato di poco zelo nell' azione di Capo Finisterre con Calder, era da aspettarsi, bravo com' egli era difatto, a vedergli tentare qualche intrapresa perigliosa, per provar l'ingiustizia de' rimproveri del suo Imperatore. Essendo d'altronde Cadice strettamente bloccato dagl' inglesi, le flotte spagnuole e francesi incominciarono a mancar del necessario. Ciò che peraltro determinò l'ammiraglio

1821 francese ad uscire, fu l'ignoranza in cui trovavasi dei rinforzi ricevuti dagl'inglesi, abbenchè lasciassero pur sempre la flotta di Nelson inferiore alla sua; ma che ravvicinavanla pur non ostante ad un numero si eguale, che s' ei l'avesse saputo, desiderar potesse in alcun conto d'incontrarsi seco. Ciò che incoraggiavalo ancora particolarmente si era che le circostanze portavanlo a non credere al rapporto, che Nelson comandava la flotta inglese. Per tutti questi motivi, e pieno di fiducia nel piano che avea immaginato per opporsi al favorito modo di attacare praticato dagl'inglesi, uscì l'ammiraglio francese da Cadice a 19 ottobre 1805; ora fatale per lui e pel suo paese. Le flotte nemiche non tardarono lungo tempo ad incontrarsi, nè mai vento portato avea lungo l'oceano due più belli armamenti. Il vantaggio di numero era dalla parte di Villeneuve. Aveva egli trentatrè vascelli di linea e sette grandi fregate; Nelson solamente ventisette vascelli di linea, e tre fregate. L'inferiorità degl' inglesi in uomini e cannoni era ancora più considerabile. Le flotte combinate aveano quattromila soldati a bordo, molti de' quali eccellenti tiratori, erano posti nelle gabbie; ma tutti questi vantaggi erano compensati dalla superiorità de' marinari inglesi e da' talenti di Nelson. Non mostrossi Villeneuve inclinato a schifar questa fatale battaglia. Singolare a un tempo e ingegnosa era la disposizione della sua flotta. Formava essa una doppia linea, ciascun dei vascelli della prima trovandosi un tratto di canapo circa sotto vento dell' altro, rappresentando così gli scacchi d'un tavoliere; e parendo al coperto della manovra ordinaria degl' inglesi, di romper cioè la li-

1821 nea. Deciso avea però Nelson di praticare l'operazione in una maniera altrettanto originale quanto fosselo il sistema di difesa di Villeneuve. Avanzavasi egli su due linee; e tale era pure il suo ordine di battaglia. Una squadra avanzata d'otto vascelli a due ponti, e de' migliori veleggiatori, avea ordine di tagliarne fuori tre o quattro de' primi del centro della linea nemica; il secondo comandante ammiraglio Collingwood, doveva attaccare la flotta nemica all' altezza di circa dodici vascelli di dietro, e Nelson istesso piombar voleva sul centro. Il resultato di queste manovre esser dovea naturalmente una generale e stretta azione. Sapea del resto Nelson ch' egli contar potea sulla risolutezza de' suoi officiali e de' suoi marinari. Egli dichiarò loro, che il suo scopo era di dare una battaglia decisiva, e che se in mezzo alla confusione e al fumo della battaglia avvenisse, che i segnali non fossero veduti, ogni capitano agirebbe ognor giustamente, se si ponesse per traverso d'un vascello nemico. Con tali disposizioni d'ambe le parti, i due bravi avversari incontraronsi nella memorabil giornata 21 d'ottobre. L'ammiraglio Collingwood, che comandava l'avanguardia, giunse sul nemico a piene vele, e sdegnande l'ammainarle secondo il solito, fece tagliare le scotte, e lasciolle sciolte al vento, quasi abbisognar più non gli dovessero tosto che entrato fosse nella mischia. Nelson col suo vascello la *vittoria* attacò il vascello francese il *formidabile*, mentre il *temerario* altro vascello inglese attaccollo dall' opposto fianco. Un altro vascello nemico attaccò il *temerario*, e il combattimento mantannesi valorosamente fra questi quat-

1821 tro legni sì vicini l'uno dell'altro, come se stati fossero ancorati insieme in una rada amica. Mentre la *Vittoria* batteasi così col *Formidabile* a poggia, manteneva dal fianco sinistro un fuoco continuo sul *Bucentoro* e sul gigantesco *Santa Trinità*, vascello a quattro ponti. Generalmente seguito fu l'esempio dell'ammiraglio da tutti i capitani inglesi; penetrarono essi da ogni parte nella linea nemica, impegnarono due o tre vascelli al tempo stesso, e combatterono a tiro di cannone. La superiorità che abbiamo reclamata pe' nostri compatriotti fecesi bentosto manifesta. Presi furono diciannove vascelli di linea, fra' quali due di primo ordine, e niuno inferiore di settantaquattro cannoni: altri quattro vascelli di linea furono presi in un azione susseguente di sir Robert Strachan. Sette dei vascelli che poterono ritirarsi in Cadice erano resi inservibili; in una parola le flotte furono quasi intieramente distrutte. Più di venti anni sono scorsi da quella gloriosa giornata, ma i sentimenti di profondo dolore, misti a quelli d'esultanza co' quali noi prima udimmo la nuova della battaglia di Trafalgar, agitano ancora i nostri petti, allor quando ci rammentiamo che Nelson, il diletto della Gran Brettagna, comprò colla propria vita quest' ultima e decisiva vittoria sui nemici della sua patria. Inglese in ogni suo detto, in ogni suo pensiero, credea che il debito d'ogni marinaro nell' adempire al suo proprio dovere racchiudesse ogni fatto, che la più gran bravura potesse compire, ed ogni rischio, che il più gran pericolo potesse presentare. Spesso sulle labbra aveva egli la parola, cui egli annettea significato sì illimitato;

1831 l'idea, crediamo, non ne fu mai assente dal suo cuore. Il suo ultimo segnale portò, che l'Inghilterra attendeasi, che ciascuno compiesse il dover suo. E nel cominciar la battaglia le di lui parole furono: ,, Ringrazio il supremo Disponitore degli eventi di questa opportunità, ch' egli benignamente m'ha imposto di fare il mio dovere,, . E coll' ultimo suo sospiro udito fu distintamente ripetere questo pio e patriottico sentimento: ,, Ringrazio Dio d'aver fatto il mio dovere. — Questo dovere fu difatto compiuto nel senso il più esteso dell' espressione. Questo servo fedele del suo paese, non addormentossi, finchè il suo incarico non fu terminato: che quella vittoria che gli diè morte, distrusse intieramente le forze marittime del nemico, e condannò ad un perpetuo silenzio ogni minaccia d'invasione. Ella è una notabile coincidenza, che la resa di Mack essendo seguita a' 20 d' ottobre, entrava probabilmente Napoleone trionfante in Ulma nel giorno medesimo, mentre i riuniti avanzi delle sue forze marittime, e i mezzi così su cui egli contava, secondo le sue stesse parole, per sottomettere l'Inghilterra, fuggivano, abbatteano lo stendardo, o colavano a fondo davanti alle bandiere di Nelson. Qual esser potesse in lui l' effetto di questa nuova, non possiamo accertarcene con sicurezza. Le memorie di Fouchè dicono, sull' autorità di Berthier, che estrema fu la di lui emozione, e ch' ei subito esclamò: ,, Non posso esser dappertutto ,,! Volendo dir certamente che la di lui presenza cangiato avrebbe la sorte del combattimento. La stessa idea trovasi nelle di lui conversazioni con Las Cases. Dubitar possiamo però che desiderato

1821 avesse Napoleone di trovarsi a bordo del miglior vascello della flotta francese in quella memorabile occasione; e par certissimo che l'esservi egli ancora, aver non potesse influenza alcuna sul fatto di quel giorno. L'infelice Villeneuve non osò sperar perdono dal suo padrone. ,, Avrebbe dovuto vincere, dice Bonaparte, ed ei fu vinto ,,. Benchè dunque la disgrazia debba necessariamente toccare all' un de' due comandanti, che impegnansi in un' azione, sentì Villeneuve che non eravi scusa da offerire, nè grazia da sperare, e questo bravo, ma sfortunato marinaro diessi la morte. Parlò poscia di lui Bonaparte con disprezzo in ogni occasione; è diè una cattiva prova del suo giudizio in fatto di marina, col preferire a quell' abile e infelice ammiraglio quel ciarliero millantatore di Latouche-Treville (1). Lo sfortunato evento della battaglia

(1) Quest' ammiraglio comandava a Tolone nel 1804, ed uscito un giorno nel porto con una forte squadra, nel momento in cui la principal divisione della flotta inglese era allontanata e fuor di vista, ebbe la soddisfazione di vedere tre vascelli comandati dal contrammiraglio Campbell ritirarsi davanti a una forza superiore. Questa insolita circostanza talmente inorgoglì M. Latouche-Treville, che convertì l'affare in una caccia generale di tutta la flotta inglese e di Nelson istesso, ch'egli pretendeva esser fuggito davanti a lui. Nelson fu così punto da questa sfrontatezza, che scrisse a suo fratello. Avrete letta la lettera di Latouche, com' ei m'abbia data la caccia, ed io sia fuggito davanti a lui! Io la conservo, e s'ei mi cade in mano, la mangerà! Latouche sfuggì a questo castigo col morire di fatica per aver corso troppo spesso alla sentinella di Sepet, onde sperar l'assenza momentanea della squadra inglese, che non osava secondo lui riguardarlo in faccia. Ecco l'uomo che Bonaparte considerava come l'onore della marina francese. Tutto il mio sangue, diceva Nelson, misi agita nelle

1821 di Trafalgar nulla oscurò lo splendore del quadro che gli straordinari avvenimenti d'Ulma e d'Austerliz, posero il vincitore in istato di offrire al suo impero in cui presentava i suoi trionfi con tutto l'orgoglio della vittoria. Tale racconto fu parte di un opera, che credevasi d'altro merito, allorchè venne ne alla luce, ma tutti restarono ingannati. Le mie armate, diceva egli al corpo legislativo, di cui fece egli l'apertura solenne a'due di Marzo 1806, le mie ramate non han cessato dalla vittoria, finch' io non ho ordinato loro di non più combattere. I miei nemici sono stati umiliati e confusi. — La casa di Napoli ha perduta la sua corona per sempre (L'espressione era troppo assoluta). La penisola d'Italia intera fa ora parte del grand' impero. La Russia non deve il ritorno degli avanzi della sua armata, che al be-

vene al solo nome d'un francese. Odio ogni francese realista o repubblicano; io gli ho tutti in orrore. Quest'odio del gran Nelson onde traeva una parte del suo coraggio, avea particolarmente per oggetto ogni francese, che aveagli fatto mancare alcun de'suoi piani: sembraci che l'autore abbia qui adottato un poco leggermente l'antipatia di Nelson per un bravo marinaro, che soffrendo la sua ultima malattia ricusò di farsi trasportare a terra, dicendo: *Un ammiraglio è troppo felice quando può morire sotto lo stendardo del suo vascello.* Latouche Treville erasi guadagnati tutti i suoi gradi in alto mare, e contro gl'inglesi, in combattimenti ora felici, ora sgraziati. Comandava nel 1801 la flottiglia di Boulogne, quando Nelson venne ad attaccarlo, e ne fu vigorosamente respinto. Un secondo attacco non servì che ad inasprire il risentimento di Nelson, nuovamente forzato di rinunziare al suo tentativo dopo aver perduto più di dugento uomini. A san Domingo meritossi Latouche-Treville il grado di vice-ammiraglio, e vi guadagnò il germe della malattia, che terminò i di lui giorni nel 1814 a Tolone.

1821 nefizio della capitolazione, che le ho accordata. Padrone di rovesciare il trono d'Austria l'ho rassodato, dopo averlo punito con la privazione d'una parte de' suoi stati. Parlando quindi di Trafalgar. Le tempeste, aggiunge egli, ci hanno fatto perder qualche vascello dopo un combattimento imprudentemente impegnato. Così egli spiegava una calamitosa e decisiva disfatta, che inghiottite aveva tutte le sue speranze d'invasione. Quando un sovrano non ha sufficiente grandezza d'animo per riconoscere le sue perdite, possiamo, senza fargli torto, sospettar ch' egli esageri i suoi successi. Quelli della Francia all' esterno, non poteano al certo essere stimati al disopra di quelli, che erano effettivamente. Ma quando M. di Champagny fece a' 5 di marzo seguente (1) una relazione de' miglioramenti interni della Francia sotto il governo di Bonaparte (2), pare ch' egli abbia voluto vantare il merito ancora di quegli, che esistean soltanto in carta, e d'altri ch' erano incominciati appena, come di quelli ch' erano realmente eseguiti. Tutto venia ragionevolmente ascritto al genio di Napoleone, cui doveva la Francia tutta la sua prosperità. Il credito della buona città di Parigi era stato ristorato, e raddoppiata la sua rendita (3); l'agricoltura incoraggiata col disseccamento di vaste paludi; abolita la mendicità (4). Prodotti furono da' di lui re-

(1) Monitore de' 6.

(2) Il Monitore dice: Durante l'anno 1805, ed è più giusto.

(3) Il Monitore de' 6 marzo dice solamente pag. 257. p. 5. 3 colonna. *La contabilità della citta di Parigi è stata di da un esame ec.*

(4) La stessa colonna del Monitore: Indebolita o annullata in alcuni dipartimenti.

1821 golamenti benefici resultati, apparentemente incompatibili fra loro: le spese giudiziarie furono diminuite; ed aumentati gli stipendi de' giudici. Immensi e dispendiosi lavori, che in altri paesi e sotto altri sovrani son necessariamente riservati pe' tempi di pace, furono eseguiti da Napoleone in mezzo alle gravi cure d' una guerra generale contro l'Europa tutta. Quaranta milioni erano stati spesi in lavori pubblici; fra quali citava l'oratore con grand' enfasi otto grandi canali (1), che ammettevano tutti i dipartimenti dell' impero al benefizio della navigazione interna. Stabilito aveva finalmente l'Imperatore trecento settanta scuole: ristorata la religione, ristabilito il credito pubblico proteggendo la banca; reconciliati i partiti politici, diminuite le imposizioni, e migliorata la sorte d'ogni francese in particolare. A giudicarne dall' entusiastiche espressioni del sig. Champagny, era di già l'Imperatore l'oggetto d'una meritata adorazione: rimaneva soltanto da fondargli templi ed innalzargli altari. Gran parte di tal rapporto era evidentemente l'esagerazione dell' adulazione, che rappresentava ogni cosa come intrapresa dal sovrano, tutto terminato ciò, che non era ancor cominciato. Eranvi altre misure, come per esempio la protezione accordata alla banca, che riduceasi soltanto a una mera riparazione di danni commessi da Napoleone stesso. Il credito di questo stabilimento avea sofferto, perchè partendo Napoleone per la guerra, avealo spogliato della sua riserva in contante; e se questo credito fu ristabilito, fullo, perchè ritornando Napoleone colla vittoria in

(1) Pagina stessa, prima colonna Menitore: Sei grandi canali.

1821 pugno, avea potuto ristituirgli ciò che avèa preso in prestito. Considerando però ch' ella era cosa dubbia, ch' ei rimediar potesse al danno che aveagli certamente cagionato la sua condotta in quest' occasione, merita appena il nome di benefizio nazionale. Qualche parte di questa esagerazione ha potuto indurre in errore Bonaparte stesso. E' uno de' grandi inconvenienti del potere assoluto, che lo stesso sovrano vada soggetto ad essere vittima di simili illusioni; e dicesi ch' l'Imperatrice Caterina fosse lusingata, scorgendo lungi ed in mezzo a' deserti del suo impero comparir villagi e città, che altro non erano, che decorazioni dipinte di tali oggetti, simili a quelli che vedonsi sulle scene, o che sono eretti come punti di vista in qualche ameno giardino. Portato era sempre Bonaparte per carattere a corre prontamente le idee generali di miglioramento. Ovunque egli andasse progettava sempre grandi lavori pubblici; molti dei quali non esisteron giammai fuorchè ne' Bullettini. Dati i suoi ordini, li tenea egli come obbediti. Era impossibile di far tutto da se stesso, o il sorvegliar con attenzione coloro cui commessa era l'esecuzione de' suoi voleri. Furono però molte stupende intraprese, cominciate sotto l'influenza del momento, che furono abbandonate per mancanza di fondi, o perchè forse concernean soltanto qualche interesse locale; mentre molte furono adottate che venner poscia dimenticate in mezzo al turbine degli affari o differite fino al momento della pace, che non doveva mai presentarsi sotto il suo regno. Con quella stessa franchezza però con cui censurar deve lo storico la disordinata ambizione di questo uomo straordina-

1821 rio, egli è pur obbligato ad osservare che le sue vedute pel miglioramento del suo impero erano estese, accorte, e fondate sul pubblico interesse: e crediamo, che se la passione della guerra avuto avesse meno influenza sul suo carattere, e che le sue cure state fossero tutte rivolte ad oggetti di pace, avrebbe fatto per la Francia ciò, che Augusto fece per Roma. Bisogna aggiungere ancora, che avendo privata la sua patria della libertà, e trasmetter volendo l'impero qual suo patrimonio particolare a' suoi eredi, il male ch' egli fatto avea alla Francia era permanente, come il suo sistema di governo, mentre i servigi ch' egli aveale resi, qualunque si fossero, dipendeano necessariamente dalla vita di lui, e dal carattere del suo successore. Siccome però tali riflessioni impedito non aveano a Napoleone d'inalzar l'edifizio del supremo potere sulla sommità della quale era egli asceso, non gl' impediron nemmeno di circondarlo ed afforzarlo con tali antemurali, pe' quali i vinti nemici fornirongli i materiali. Convinto della difficoltà, o piuttosto dell' imposibilità di ritener tutto il potere nelle sue proprie mani, ei volle modificare ed organizzare i governi de' paesi circonvicini, in modo che dipender dovessero sempre dalla Francia; e per giungervi, egli risolse d'investire i suoi propri parenti della suprema autorità di quegli stati, i quali sotto nome d'alleati prestar dovevano alla Francia l'omaggio stesso in pace, e gli stessi servigi in guerra, che l'antica Roma esigeva dai paesi che avea soggiogati. La Germania, l'Olanda, e l'Italia destinate erano ognuna a dare un appannaggio a' principi del sangue di Napoleone, o che erangli congiunti

1821 per via di matrimoni. In compenso di tal beneficio, sottopor volea Napoleone i suoi fratelli alle restrizioni ordinarie della monarchia, che proibiscono a'principi i più vicini del trono di formar matrimoni secondo le proprie inclinazioni, e intieramente pongonli in tal rapporto sotto la dipendenza assoluta del monarca; e destinolli per conseguenza a quelle alleanze politiche, che fosser più conformi alle sue vedute. „ Appartengono, dice egli nel decreto che gl' istituisce, esclusivamente al lor paese: por debbono da banda ogni affezione personale, allor quando il bene pubblico esige il sacrifizio „. Due dei fratelli di Napoleone resisterono a questa specie d'autorità. I servigi resigli da Luciano a'18 Brumario, abbenchè senza la di lui pronta assistenza quell' ardita intrapresa sarebbe potuta andare intieramente a vuoto, non fur bastanti a salvarlo dalla disgrazia imperiale. Dicesi, ch' egli avesse disapprovato il rovesciamento della repubblica, e che biasimando l'uccisione del duca d' Enghien, egli osato aveva di dire a suo fratello, ch' una tal condotta sarebbe causa che il popolo getterebbe lui e la sua famiglia nella fogna stessa, ove era stato gettato il cadavere di Marat. Ma il primo delitto di Luciano consisteva nel suo rifiuto di separarsi della sua bella e diletta sposa, per contrare un nodo più conforme alle mire di Bonaparte. Restossene dunque egli lungo tempo in una vita privata, non ostante i talenti e l'attività, ch' egli avea sovente dimostrati durante il corso della rivoluzione, e rientrò soltanto in grazia a suo fratello, quando dopo il ritorno suo dall' Elba, i suoi servigi gli ridivenner necessari. Girolamo loro mi-

8121 nor fratello, provò pure per alcun tempo la disgrazia dell' Imperatore, per aver contratto matrimonio con una giovine, bella ed eccellente americana. Aderente poi alla volontà di suo fratello, ne riacquistò il favore; ma all' epoca di cui parliamo, egli pure era ricaduto in disgrazia. Compresi dunque non furon nè Luciano nè Girolamo nella specie di sostituzione, che in mancanza d'un successore assegnato da Napoleone, chiamava all' impero Giuseppe e dopo di lui Luigi; nè fur tampoco ammessi alla divisione delle splendide spoglie, che dopo la battaglia d' Austerlitz, fece Napoleone fra gli altri membri della famiglia. La più bella parte della preda era l'Olanda, che Napoleone convertiva in regno, conferendola a Luigi suo fratello. Questa metamorfosi d'una repubblica, la di cui indipendenza era puramente nominale in una monarchia, ch' era completamente ed assolutamente soggetta, fu effettuata, per così dire, appena manifestatane da Napoleone la volontà. Operossi il cangiamento senza attrar molto l'attenzione; poichè tanto dipendeva la repubblica batava dal voler di Napoleone, che essa non avea potere alcuno di resistere al di lui piacere. Essa seguita avea la rivoluzione francese per tutte le sue fasi, e sotto la nuova costituzione, un gran pensionario che aveva il solo diritto di presentare nuove leggi, e che non era responsabile verso alcuno degli atti della sua amministrazione, rappresentava il primo console di Francia. Questo funzionario assumer doveva ora il titolo di re, come il suo prototipo assunto avea quello d'Imperatore; ma scelto esser dovea questo re nella famiglia di Bonaparte. A 18

1821 marzo 1806 il segretario della legazione olandese a Parigi, portossi all' Aja, con una missione segreta. Convocati furono gli stati generali; il gran pensionario fu consultato, e finalmente spedita fu una deputazione a Parigi a domandare, che il principe Luigi Bonaparte creato fosse re d'Olanda. Napoleone graziosamente acconsentivvi, e l'affare fu immediatamente concluso. Ancorchè però il cangiamento fosse per ogni modo contradittorio all' opinione e alle abitudine degli olandesi, probabilmente vi si sottomisero vedendovi il termine delle dispute e delle fazioni, che agitavano il lor paese. Era Luigi Bonaparte d'un carattere estremamente amabile e gentile. Oltre la stretta di lui parentela con Napoleone, sposato aveva Ortensia, figlia di Giuseppina. Gli stati conquistati dell' Olanda, non più *le loro alte potenze* come soleano ordinariamente intitolarsi, sperarono coll' adottar un monarca, unito sì da vicino a Bonaparte, e ricevuto dalla di lui mano, di poter godere la protezione della Francia, e vedersi liberati dalle oppressioni esercitate da agenti subalterni sul loro paese. Credevan pure che l'accettazione di Luigi esser dovesse una potente raccomandazione presso l'Autocrate, sotto il potere del quale trovavansi necessariamente posti. Accettato fu dunque Luigi Bonaparte come re d'Olanda. Fino a qual punto realizzate fossero però le speranze del principe e de' sudditi, appartiene a un' altra parte dell' istoria. La Germania così era destinata a fornir più d'un appannaggio per la famiglia Bonaparte. L'effetto della campagna d'Ulma e di Austerlitz aveva quasi totalmente distrutta l' influenza sì lungamente esercitata dalla casa d'Austria ne' di-

1821 stretti sud-ovest dell' impero Germanico. Privata dei di lei dominj del Vorarlberg e del Tirolo, come eralo già stata della maggior parte de' Paesi Bassi, trovossi l'Austria respinta ben lungi da quella porzione di stati attuali lungo la riva sinistra del Reno, su i quali esercitato avea altravolta tanta autorità, e spesso convien confessarlo, con non molta discrezione. Sconfitto ed umiliato l'Imperatore d'Austria opporsi più non potea in alcuna maniera ai progetti d'ingrandimento che Napoleone, meditava in quei confini dell' impero francese, situati adiacenti al Reno, ch' erane stato dichiarato il limite; nè impedir potea nemmeno a Buonaparte di riorganizzar completamente secondo i di lui piani, lo stesso impero d'Austria. Restava però sempre la Prussia parte interessata, e potente troppo, e per le numerose sue truppe, e per la sua militar reputazione, per essere disprezzata da Napoleone. Era egli invero forte, irritato dalla sua condotta durante la campagna, nè era portato nè ad obliare, nè a perdonare l'attitudine minaccevole, che la corte di Berlino presa aveva, abbenchè si determinasse finalmente ad astenersi in seguito dagli avvenimenti da ogni ostilità reale. Nonostante però queste cause d'irritazione, stimava Napoleone più politico ancora di comprarsi il consenso della Prussia a'suoi progetti, facendo ampio sacrifizio a'di lei interessi, che aggiungerla al numero de' suoi aperti nemici. Fu essa dunque largamente favorita a spese di qualche altro stato. Abbiamo di già parlato del critico arrivo a Vienna di Haugwitz, primo ministro di Prussia; e come la dichiarazione di guerra contro la Francia, di ch' egli era incaricato, erasi cangiata in

1821 un' amichevole congratulazione con Napoleone per la battaglia d'Austerlitz. Napoleone non lasciossi ingannare dalla versatilità del gabinetto prussiano. Ma l'arciduca Ferdinando avea raunata una buona armata in Boemia : suo fratello Carlo era alla testa d'una più numerosa ancora in Ungheria : Alessandro, abbenchè battuto, ricusava d'entrare in alcun trattato, e manteneasi in una minacciante attitudine; e per vincitor che si fosse Bonaparte, veder non potea volentieri la formidabile e famosa forza militare della Prussia gettata nella bilancia contro di lui. Entrò egli dunque in un trattato privato con Haugwitz, che egli trovò in questa, come in precedenti occassioni, molto proprizio agl' interessi della Francia. Con questa convenzione la Prussia ceder doveva alla Francia, o porre piuttosto a sua disposizione i territori di Anspach e Bareuth, e ricever doveva, come indennizzazione, l'appoggio della Francia nella occupazione d'Annover, d'onde ritirate eransi le truppe di Napoleone per raggiungere la grande armata. La condotta del ministro prussiano, (che più colpevole era egli che la sua corte) fu al tempo stesso pusillanime e disleale. Fece cedere a Napoleone que' medesimi territori, che le armi francesi aveano testè violati, ed eccettò come in compenso provincie appartenenti al re d'Inghiltera, col quale sì lungi era la Prussia dall' avere alcun soggetto di disputa, ch' essa era stata sul punto di fare causa comune con esso contro le aggressioni di Napoleone; e le quali provincie erano state prese dalla Francia, in violazione dei diritti di neutralità invocati dall' elettore d'Annover, come membro del corpo germanico. Sì basse e compli-

1821 cate violazioni del diritto delle genti hanno spesso portata seco la loro punizione; lo che accadde pure nel caso presente. Le possessioni di Anspach e Bareuth, col ducato di Cleves ceduto dalla Baviera, furono riuniti sotto il titolo di granducato di Berg, che fu conferito in appannaggio a Gioacchino Murat, soldato di fortuna, militare intrepido. Murat erasi acquistato il suo inalzamento nelle campagne d'Italia. Comandava egli nella giornata de' 18 Brumario le truppe, onde espulsi furono i cinquecento dal luogo delle loro sedute. In ricompensa de' suoi servigi ottenne il comando della guardia consolare, e la mano di Maria Annunziata, chiamata poscia Carolina, sorella di Napoleone. Distingueasi soprattutto Murat, come generale di cavalleria. La bella sua persona, la destrezza sua nel maneggiare un cavallo, e l'ardita di lui intrepidezza alla testa de' suoi squadroni, acquistarongli il nome di *beau sabreur* (il bel tiratore di sciabla). Fuori del campo di battaglia non era che un uomo ordinario, suscettibile d'esser la vittima della sua propria vanità, e dell' adulazione di quei che circondavanlo. Affettava egli nel suo vestire una caricatura teatrale, che mostrava più ricercatezza che buon gusto, e chiamato fu quindi talvolta *Re Franconi*, dal celebre cavallerizzo di tal nome. La sua sposa Carolina era una donna di spirito, e molto abile negl' intrighi politici. Sappiamo dall' istoria che eran destinati a più alta fortuna che il granducato di Berg. Frattanto investito fu Murat della dignità ereditaria di grande ammiraglio di Francia: che entrava nella politica di Napoleone di mantenersi l' attaccamento de' nuovi

1821 grandi principi della gran nazione, se non fosse altrimenti, che lasciando loro portar qualche cordicella o qualche fiocco della sua propria livrea imperiale.

17 Il polso si è mantenuto nello stesso stato di depressione, celerità, ed irregolarità, fino ad un' ora e mezzo del mattino. E' sopravvenuto a tal epoca all' infermo un vomito copioso di materie catarrali miste a sostanze alimentari non digerite.

Ore 2 ¼ *ant.* Vomito della stessa natura, ma più abbondante ancora del primo. Il malato è stato assai inquieto durante il resto della notte: ha provato un freddo universale, de' sudori viscidi, ed un senso penoso di soffocazione: il sonno è stato frequentemente interrotto; il polso sempre più debole ed irregolare, si è fatto quasi insensibile alla punta del giorno. Adinamia eccessiva.

Ore 6 ¼ *ant.* L'Imperatore ha preso la solita dose di decozione e di tintura di China-China. Ha sembrato, che questo medicamento gli rechi sollievo, e si sente assai meglio nel resto della giornata, in cui ha mangiato più dell' ordinario e si è alzato due volte. Io aveva rimarcato, che lo stato dell' Imperatore si rendeva sopportabile allorchè avea il ventre libero, onde cercava di mantenerlo tale col mezzo di purganti. Napoleone era tormentato dalla sete, ma l'uso de' sciroppi e delle bibite fatte colla liquerizia, aveano dispiaciuto al gusto. Egli non avea per anche fatto uso di limonata o di aranciata, e siccome tali bevande non potevano che essergli vantaggiose, io le prescrissi. L'imbarazzo fu nel procurarsi dei cedri e degli aranci, poichè l'isola ne somministrava bensì, ma

1821 tanto acidi ed amari, da non poterne far uso. Convenne però adoperarli, non avendone trovato pur uno che venisse dal Capo. Io ebbi un bel cercare, pulire, scegliere; tutti erano cotanto detestabili, che l'Imperatore si credette avvelenato. Dottore, che è ciò? Quale beveraggio! Quale orribile preparazione! — Limonata, Sire. — Limonata? — Egli si tacque, lasciò cadere la testa, ed esclamò. · Colmato d'oltraggi! In preda a tutte le privazioni! In quali mani sono io caduto! — Si calmò e prese un lavativo, che fu seguito da uno scarico copioso di materie catarrali e fecali. Proposi le pillole catartiche, ma Napoleone negò di usarne. Il polso divenuto più regolare, dà 76 battute per minuto; l'urina è sempre torbida, il calore del corpo poco diversifica dal naturale. Il malato mangia un poco di fagiano ammorsellato, e beve una cucchiaiata di claretto unito a doppia dose d'acqua.

Ore 8 $^1/_2$ *pom.* Ha preso la solita dose di decozione di China-China.

Ore 9 *pom.* Vomito. Rigetta le vivande prese.

Ore 11 $^1/_4$ *pom.* Lavativo, restituito quasi subito con molte materie cararrali.

18 L'Imperatore passa una notte delle più perfide. Egli prova nell' addome un senso di dolore e di ardore insoffribile; è agghiacciato, e coperto di un sudore vischioso. Nausea continua: vomito che dura sino a quattr' ore e mezzo del mattino. Egli è tristo, abbattuto; parla con difficoltà, ed attribuisce lo stato in cui si trova alla pozione tonica del giorno avanti. Urina torbida; polsi piccoli ed irregolari; calore al di sotto dello stato

1821 naturale; pelle leggermente vischiosa. Ha preso un poco di nutrimento, che ritiene in parte. Si alza, torna a letto, si alza di nuovo, e prova un' inquietudine, che non gli è dato di superare.

Ore 5 *ant.* Il polso è sempre vario, piccolo, ed irregolare, e dà dalle 80 alle 90 battute per ogni minuto.

Ore 2 *pom.* Lavativo restituito quasi subito con piccola quantità di materie fecali. Proposi a Napoleone qualche rimedio che credetti vantaggioso. — No, mi diss' egli col tuono di chi ha già preso un partito. L' Inghilterra reclama il mio cadavere, non voglio farla aspettare, e morrò anche senza medicamenti. — Egli non è ancora a tale estremo, disse Arnott. — A che termini siamo dunque, gli domandai io? — Voi spargete sopra di noi la speranza: quali sono i vostri appoggi? Esponete la vostra opinione; fate che possa adottarla anch' io. — Feci indi l'analisi dei sintomi, recapitolai gli avvenimenti, ed il dottore fu ben presto ridotto ad uno stato di convincimento, che punto non avea. Noi ci allontanammo; la conversazione si fece importante, medica, e si aggirò sulla natura della malattia. Arnott parlò di scirri, di malattie ereditarie; al quale proposito io gli feci osservare, essere bensì Hudson senza dubbio il primo carceriere del mondo, ma abbisognare le sue opinioni fisiologiche della sanzione del tempo. Arnott si dolse della imputazione, ed avendogli io risposto essere giusta, non insistè d'avvantaggio. — Napoleone però parla spesso di scirri! Egli è convinto di esserne affetto! — Confonde, risposi, ciò che viene dalla natura, e ciò che vien dal clima; egli attribui-

1821 sce all' una, ciò che emana dall' altro. — La latitudine è buona, il clima sanissimo. Noi stiamo qui tanto bene quanto in Inghilterra. — Voi sopratutto dottore; ma siete tanto avezzo ai disagi, che non fate calcolò delle malattie. Otto o nove mesi di letto sono una bagatella; non guardate le cose tanto al minuto. — E' vero, che io ho pagato il tributo alla latitudine, la quale mi ha posto a crudeli prove, ma un caso speciale non decide. — E non decide neppure la quantità de' soldati che giaciono ne' vostri ospitali? — Eglino sono oppressi dal servizio militare! Il giorno, la notte... — Il clima?.. — No! Ve lo giuro; il clima non v'entra per nulla. L'aria è pura, temperata; noi godiamo della pienezza delle nostre forze, nè staremmo meglio nel nostro paese nativo. — E nè pur noi? — Nè pur voi. — Ma se soffriamo ... — E' perchè dovette soffrire; voi provate una di quelle crisi, alle quali i luoghi nè rimediano, nè contribuiscono. — Napoleone certamente è nello stesso caso? — Certamente; si vive e si muore per tutto. L'uomo spira, allorchè suona la sua ora. Noi siamo una specie di orologi, che oscillano per un tempo determinato, scorso il quale, il pendolo si ferma, senza che nè l'aria nè la temperatura possano prolungarne il movimento. — Senza dubbio! Respirare dell' aria or calda, or fredda, or secca, or umida; passare venti volte in un' ora per le alternative più improvvise, ciò non consuma forse la vita? — Voi esagerate: questo non è il caso nostro; osservate, vedete che bel tempo! — E poco fa? — Una piccola bagnata, una nube! Ma prima? Qual calma! Quale aria pura e serena!

1821 Era veramente il cielo de' tropici. — Ed un poco prima? — Qualche goccia, una scappata. — Poi del vento, delle nebbie, tutte vicissitudini dell' atmosfera nel corso della mattina. — Unica. — Ordinaria. Oh no, oh sì. Io ho le mie osservazioni antiche ed infallibili.

Ed avendosi fra generali del seguito di Bonaparte parlato dèl duca di Montebello, allor quando tennero proposito della guerra d'Austria, accidentalmente vennesi ad alcuni particolari, che esclusivamente riguardavano il duca suddetto. Il periodo storico fu come biografico, cioè si estese dalla nascita alla tomba. Dissero che Giovanni Lannes, che poscia divenne duca di Montebello era nativo di Lectoure, di povera ed oscura famiglia. In essa città esercitò la professione di tintore, alla quale rinunziò nel 1792 per ascriversi ad un battaglione di volontarj. Fatto sergente maggiore, militò la prima volta in tale qualità, nell' esercito de' Pirenei orientali, in cui ottenne un rapido avanzamento. Era colonnello nel 1795, ma perdè l'impiego dopo il dì 9 di termidoro, e si recò a Parigi, dove non tardò a legare amicizia col generale Bonaparte, deposto come egli, e probabilmente per gli stessi motivi. Lannes, Bonaparte, Massena e Murat furono deposti in quell' epoca da Aubry, direttore della parte militare nel comitato di salute pubblica, siccome pericolosi per la loro devozione ai giacobini, qualificati allora per anarchisti. I servigi dall' uno e dall' altro resi alla Convenzione nazionale, il giorno 13 vendèmiaire (ottobre del 1795), racquistarono il loro favore; ed allorchè Bonaparte fu eletto generale in capo dell'

1821 esercito d'Italia, Lannes fu sollecito a seguirlo. Preposto ad un reggimento, si segnalò nelle battaglie di Millesimo, di Lodi, e di Arcole. Fatto venne generale di brigata nella presa di Pavia, occasione in cui s'impadronì di due bandiere nemiche; ed in tale qualità fu mandato contro le truppe del papa, cui vinse agevolmente ad Imola. Tornato a Parigi nel 1798, dopo il trattato di Campo Formio, accompagnò Bonaparte in Egitto, fatto venne da lui generale di divisione nel maggio del 1799, e fu continuamente impiegato nel comando della vanguardia, comportandosi sempre in modo da essere distinto. Si segnalò specialmente nel combattimento di Abukir, pel coraggio impetuoso per cui non cessò mai di farsi distinguere. Allorchè Bonaparte tornò in Francia, Lannes fu nel picciolo numero degli uffiziali che doverono nuovamente accompagnarlo, ed uno fu altresì di quelli, che più il giovarono nel giorno 18 di brumaire (9 di novembre del 1799). Comandò di nuovo l'anno susseguente una divisione in Italia, contribuì molto ai vantaggi riportati nella campagna cui terminò la vittoria di Marengo, e nel 1801 si segnalò sempre più nel combattimento di Montebello. Il suo coraggio indomabile farlo doveva trionfare dovunque avesse condotte truppe francesi; ma nulla indicava in lui che potesse acquistarsi onore in missioni diplomatiche: eppure Bonaparte l'inviò a Lisbona, nel mese di novembre del 1801, in qualità di ministro plenipotenziario. I suoi modi burberi e violenti presto cagionarono difficoltà: credendosi essere in un paese conquistato, egli introdusse a forza molte merci, di cui ricusò di pagare i dazj.

1821 La reggenza di Portogallo si lagnò presso al governo francese, e Lannes fu richiamato a Parigi, dove il novello Imperatore lo creò maresciallo dell' impero, il giorno 19 di maggio 1804, e breve tempo dopo duca di Montebello. Ei comandò l'ala sinistra dell' esercito francese contro l'Austria nel 1805: ed a lui dovuti furono in gran parte i brillanti risultati di tale campagna, coronata dalla vittoria di Austerlitz; gli furono uccisi allato due de' suoi aiutanti di campo durante tale battaglia. Non combattè con minor valore nel 1806 e 1807, nelle guerre di Prussia e di Polonia, che terminarono col trattato di Tilsit e fu fatto colonnello generale degli Svizzeri il giorno 13 settembre 1807. Nel 1808 accompagnò Bonaparte in Ispagna, comandò l'assedio di Saragozza nel 1809; e soltanto dopo i più moltiplicati e più sanguinosi assalti, riuscì a sottomettere gli abitanti di quella sciagurata città, spinti alla più orribile disperazione. L'ultima campagna del maresciallo Lannes non fu la meno gloriosa della sua vita militare; quella cioè del 1809 contro l'Austria, nella quale cooperò sì efficacemente, del pari che Massena a salvare l' esercito francese dall' imminentissimo pericolo in cui l'imprudenza del suo duce avrebbe potuto trarlo. Una palla di cannone il colse ad Essling (22 di maggio del 1809), come in altro luogo significai, nel momento in cui dava alle truppe l' esempio d'una fermezza cui rendeva sì necessaria l'ardua posizione, in che si trovavano. Nè subito spirò: e fu sottoposto al doloroso taglio delle due gambe. Dicesi, che prima di morire avesse con Bonaparte una lunga conversazione: che gli desse de' savi sug-

1821 gerimenti, ed anzi gli rimproverasse amaramente i risultati dell' ambizione. Ciò che v'ha di più certo è, che questi in apparenza deplorò vivamente Lannes, e che fatto avendo trasportare il suo corpo a Parigi, tributare gli fece grandissimi onori. Il duca di Montebello aveva sposata prima del suo inalzamento, una certa damigella Méric: ma più tardi annullar fece tale matrimonio mediante il divorzio; e divenuto maresciallo, sposò la damigella di Guéhéneuc, figlia di uno già commissario di guerra.

19 La notte si passa abbastanza tranquillamente; il malato non soffre vomiti, e chiede dei pomi di terra fritti. Egli si sente un po' meglio; mangia più di ieri, e prende con piacere una minestra di vermicelli, che non rigetta. Il polso piccolo e depresso, ma però regolare, dà 76 battute per minuto: il calore è naturale: la pelle nè troppo umida, nè troppo secca; la fisonomia animata.

Ore 2 pom. L'Imperatore si alza, e siede nella sua seggiola; è di buon umore, si trova meglio del solito e vuol sentir leggere. Siccome il generale Montholon gioisce di questo miglioramento, ed io stesso, senza però riprendere speranze, mi lascio non so come trasportare dallo stesso sentimento, egli ne sorride dolcemente, e ci dice. — Non v' ingannate punto amici miei: oggi stò meglio, ma non sento però meno l'appressarsi della mia fine. Quand' io sarò morto, ognun di voi avrà la dolce consolazione di tornare in Europa. Voi rivedrete, l'uno i parenti, l'altro gli amici, ed io troverò i miei valorosi ai campi elisi: Sì, continuò alzando la voce. Kleber, Desaix, Bessieres,

1821 Duroc, Ney, Murat, Massena, Berthier, tutti mi verranno incontro, e mi parleranno di quanto insieme operammo. Io narrerò loro gli ultimi avvenimenti della mia vita. In vedendomi, essi torneranno ad innebbriarsi di entusiasmo e di gloria. Noi parleremo delle nostre guerre coi Scipioni, cogli Annibali, coi Cesari, coi Federici. Si troverà ivi il piacere... a meno che, soggiunse ridendo, negli abissi non si paventi la riunione di tanti guerrieri. Soppravvenne Arnott: l'Imperatore troncò il discorso, e lo accolse nel modo il più gentile. Egli lo trattenne alcun tempo, e gl' indirizzò domande assai giudiziose sulla sua malattia. Gli narrò, che quasi ogni giorno, alzandosi, provava una sensazione dolorosa, un calore ardente nello stomaco, che non lasciava mai di produrgli nausea e vomito; poi abbandonando tutto ad un tratto il proseguimento naturale del discorso, passò alla sua situazione attuale, e rivolgendosi sempre al dottore Arnott, prendendo un tuono più solenne: Ahi! Tutto è compiuto dottore, gli disse, il colpo è vibrato; io corro alla mia fine, e mi appresso a restituire alla terra il mio cadavere. Avvicinatevi Bertrand: traducete al signore ciò che sarete per ascoltare: è una serie d'oltraggi degna della mano che me li prodigò; riferite tutto, senza omettere una parola... Io era venuto ad assidermi ai focolari del popolo britanno: chiesi una leale ospitalità, e contro ogni diritto non ottenni che catene. Io avrei ricevuto ben diversa accoglienza da Alessandro: l'Imperatore Francesco m'avrebbe trattato con riguardo; lo stesso re di Prussia sarebbe stato più generoso. Ma appar-

1821 teneva all' Inghilterra il sorprendere, trascinare i sovrani, al suo partito, e dare al mondo lo spettacolo inaudito di quattro grandi potenze accanite contro un solo uomo. Fu il vostro ministero, quegli che scelse questo orrendo scoglio, in cui va a consumarsi in men di tre anni la vita degli europei, per estinguervi la mia con un assassinio. E come poi mi avete voi trattato, dopo che vi sono stato relegato? Non avvi indegnità, non orrore, di cui non vi siate fatto un piacere di abbeverarmi. Le più semplici relazioni colla mia famiglia, quelle stesse che a niuno furono mai vietate, voi me le avete ricusate. Voi non avete lasciato prevenirmi novella o scritto alcuno d'Europa: mia moglie ed il figlio mio, non sono stati più vivi per me; voi mi avete tenuto sei anni nella tortura del segreto. In questa isola inospitale voi mi avete dato a dimora la situazione più inadatta ad essere abitata, quella in cui il mortifero clima de' tropici si fa più sentire. M'è stato forza rinchiudermi dentro quattro mura, ed in un' aria mal sana, io, che percorreva a cavallo tutta l'Europa! Voi m'avete assassinato lungamente, in dettaglio, con premeditazione, e l'infame Hudson è stato l'esecutore degli alti disegni del vostro ministero. — L'Imperatore continuò ancora qualche tempo collo stesso fuoco, e terminò con queste parole.,, Voi finirete come la superba repubblica di Venezia, ed io morendo su questo scoglio spaventevole, privo de' miei, mancante di tutto, non posso a meno che detestare coloro i quali mi hanno in più modo perseguitato.

Ore 4 1/4 pom. L'Imperatore si sente male; le forze gli mancano, e cade in una specie di di-

1821 liquio. Trovasi però sul far della sera un poco migliorato. Alle otto prende qualche cibo senza soffrir vomito, e dorme fino alle undici ore e mezzo: allora egli si sveglia improvvisamente tutto inondato di sudore freddo e vischioso. Il basso ventre è teso: un calore ardente si fa sentire in tutti i visceri contenuti in questa cavità: le fauci sono secche e brucianti; il malato è crucciato da sete ardente, prova nulladimeno grande difficoltà ad inghiottire i liquidi, spiegando una specie di ripugnanza all' acqua fredda. Il polso nervoso e frequente, varia dalle ottanta, novanta, e cento battute per minuto.

il medesim. di

Non solo di Lannes, ma bensì di Duroc in più riprese si intertennero a discorso, e ricordarono quando Duroc entrò nella scuola di Chalons in qualità d'allievo d' artiglieria; e dopochè fatto venne luogotenente nel 1792, migrò e rimase per più mesi in Germania. Tornato nella scuola di Chalons fu accusato come reale, e poco mancò non fosse carcerato siccome migrato. Uscito da quell' imbarazzo divenne ajutante di campo del generale, e fece in tale qualità le prime guerre della rivoluzione. Per mezzo del suo antico camerata Marmont divenne ajutante di campo di Bonaparte nel 1796. Si recò allora in Italia con esso generale, si segnalò nel passaggio dell' Isonzo nel 1797, accompagnò Napoleone in Egitto, e fu ferito da uno scoppio di bomba nell' assedio di san Giovanni d'Acri. Uno fu del breve numero di amici sinceri, cui Bonaparte seco raddusse nella sua fuga. Come il prefato generale s'impossessò del potere per la rivoluzione del 18 brumaire, confidò a Duroc le mis-

1821 sioni più importanti, e lo spedì successivamente alla corte di Berlino, a quelle di Stockholm, di Vienna e di Pietroburgo, nelle circostanze le più delicate. Il favorito adempì sempre con soddisfazione del suo signore tali missioni difficili. Questi pose sempre in esso un' intiera fiducia, lo colmò di benefizj e volle averlo sempre presso alla sua persona. Durante il corso intiero del suo regno, a Parigi, e ne' viaggi, sempre a Duroc confidate furono le cure numerose, considerate come necessarie alla sicurezza della persona imperiale; spettacoli, passeggi, servi, cucina, tutto nell' interno era soggetto alla sua ispezione. Di carattere freddo, discreto e riservato, niuno era più di lui opportuno per tali particolarità. Privo d'ogni energia, essere non poteva che uno stromento passivo, nè fu mai promotore del male; ma naturalmente duro ed insensibile, lo eseguiva sempre esattamente; e se non ordinò un' azione malvagia, non impedì, non tardò nemmeno un solo delitto; del rimanente era la sola via di conservare la grazia imperiale, e sotto tale aspetto nulla mancar doveva ai voti di Duroc. Pel periodo di quindici anni fu costantemente il confidente de' più grandi disegni. La sua corsa militare fu poco notabile; nondimeno nel 1805 fu surrogato per un momento nel comando de' granatieri dell' esercito di Germania al generale Oudinot, il quale era stato ferito; e tale onorifico incarico, conceduto ad un favorito, le pretensioni offese di alcuni generali, che v'avevano diritti più reali. Duroc era più opportuno per servir nell' interno del palazzo, che nel campo di battaglia; nondimeno ebbe l'onore di mo-

1821 rirvi a'22 di maggio del 1813 a Wurtschen, dove fu ucciso da una palla di cannone, quantunque stesse allora molto lungi dalla mischia.

20 e 21 Gli accidenti avvenuti nel giorno, hanno durato fino alle tre ore dopo mezza notte; il malato ha preso allora qualche nutrimento, e si è trovato un poco migliorato. Il polso sempre piccolo, ma più regolare che in avanti, dà 76 battute al minuto, il calore sembra naturale. — Lavativo seguito da copiosa evacuazione di materie mal digerite. Il malato è bastantemente tranquillo nella sera; si lagna tuttavia d'una sensazione dolorosa, di un calore insopportabile allo stomaco, e di nausea che lo incomoda; non vomita, perchè astiensi dal più piccolo movimento. Chiede, secondo il solito, che gli si faccia la lattura, e s'addormenta quasi subito. Essa si continua, perchè abitualmente la non si interrompe, che quando egli l'ordina.

L'Imperatore ha dormito quasi nulla, non di meno sta un poco meglio di ieri; ha preso a quattr' ore del nutrimento senza provar vomito, e alla punta del giorno si è sentito abbastanza in forze per alzarsi, e passare tre ore parte a dettare, parte a scrivere. Questo lavoro non è stato in sulle prime seguito da verun inconveniente, ma verso le nove ore il vomito si è palesato: Napoleone ha restituito una parte degli alimenti presi, ed è stato assai incomodato il resto del giorno. Ad un ora e mezzo mandò a prendere Vignali e gli disse. — Sapete voi, abate, che cosa sia una camera funeraria? — Si Maestà. — Vi avete voi ufficiato? — Giammai. — Ebbene; ufficiarete alla mia. — Entrò sul proposito nei più minuti dettagli, e diede al

1821 prete delle lunghe istruzioni. Il suo volto era animato, convulso; io seguiva con inquietudine le contrazioni ch' esso provava, allorchè egli sorprese sul mio, non so qual movimento che gli dispiacque. — Voi siete superiore a queste debolezze; mi disse, ma che volete fare? Non sono nè filosofo, nè medico. Io credo in Dio, e seguito la religione di mio padre. Non è ateo ognuno che il voglia. — Indi rivolgendosi al sacerdote. — Io son nato, soggiunse, nella religione cattolica, voglio adempiere ai doveri ch' ella impone, e ricevere i soccorsi che dessa somministra. Voi direte ogni giorno la messa nella cappella vicina, ed esporrete il Santo Sacramento per quarant' ore. Quand' io non sarò più, collocherete il vostro altare alla mia testa nella camera funeraria, continuerete a celebrare la messa, farete tutte le ceremonie di pratica, e non cesserete da ciò, finchè non sarò sepolto. — L'abate si ritirò. Rimasto io solo con Napoleone, egli mi rimproverò la mia pretesa incredulità. – Potete voi non credere in Dio? Infine poi tutto proclama la sua esistenza, ed i più grandi uomini l'hanno creduto. — Ma Sire, io non ne dubito punto. Seguiva le pulsazioni della febbre, e Vostra Maestà ha creduto ravvisare ne' miei lineamenti quell'espressione che non avevano. — Voi siete medico, dottore, mi rispose egli sorridendo, tal gente, aggiunse a mezza voce, non tocca che materia, nè crederà giammai niente.

Ore 3 1/2 *pom*. Sensazione dolorosa insopportabile al basso ventre. — Peso alla testa. — Freddo generale. — Estrema prostrazione di forze. — Sonnolenza. — Polso irregolare e febbrile che dà dal-

1821 le 75 alle 80 battute per minuto. — Respiro penoso. — Oppressione allo stomaco. — Flati frequenti ed insipidi.

Ore 6 *pom.* I sintomi che ho testè descritti si raddolciscono a poco a poco; l'Imperatore domanda degli alimenti, di cui alle sette ore ne restituisce parte. Dorme senza interruzione tutta la serata.

Alcuni dettagli sul sistema d'educazione introdotto in Francia da Napoleone furono più o meno l'oggetto del serale trattenimento. La riputazione militare appunto inalzato avea Bonaparte alla dignità imperiale, e sfortunatamente per lui, talmente rivolte furono sempre mai le di lui idee verso la guerra e la vittoria, che proposte furono sempre tutte le misure relative alla pace, come di minore importanza. La guerra così, che agli occhi della ragione esser dovrebbe ognor riguardata, anco quando è necessaria e scusabile, come uno stato straordinario, in cui trascinata si trova una nazione forzatamente, considerata veniva da Napoleone quasi come la condizione naturale e ordinaria dell' umanità. Nutrito era per così dire fra le armi: quindi appunto trasse egli la prima sua gloria; e secondo l'espressione del nobile poeta perduto per la Gran-Brettagna. „ La voce della vittoria che fa tremare la terra stata era per lui il soffio della vita „. E benchè la vasta sua mente capace fosse d'abbracciar tutte le diverse relazioni della vita umana, colla guerra però e la devastazione era esso in Francia il soggetto di vari progetti sotto la repubblica; lo che era allora della massima importanza, dappoichè distrutti avea la rivoluzione

1821 tutti i collegi, ed altri stabilimenti di pubblica istruzione, la maggior parte de' quali più o meno dipendeano dalla chiesa, lasciando così la nazione priva affatto d'ogni mezzo d'educazione. Risentiansi naturalmente tali progetti de' singolari sofismi del tempo. Gli uni mancaron d'esecuzione per mancanza d'incoraggiamento, gli altri per mancanza di fondi. Nonostante però, che adottato non fosse alcun progetto fisso d'educazione, e che l'ignoranza e i vizi della nuova generazione andasser giornalmente e disgustosamente aumentando, pure esistevano ancora in Francia due o tre classi di scuole consecrate a differenti studi, che suppor non potrebbesi davvero, che una sì grande e sì incivilita nazione tollerar potesse in qualunque circostanza, la mancanza assoluta de' mezzi d'educare la sua gioventù. Conveniano questi progetti nello stabilire, che ogni comune aver dovesse una scuola e un maestro, per dare a'fanciulli i primi e più indispensabili principj d'educazione. Mancato era questo piano in gran parte di riuscita, a cagione della povertà de' comuni, a spese de' quali era destinato. Alcuni però trovarono i fondi necessari, altri diviser la spesa necessaria, metà a carico del comune, e la più familiarizzata, e tutto per conseguenza il suo governo preso avea un aspetto decisamente militare. Formato avea l'istruzione della gioventù altra metà degli alunni, che profittavan di questi utili stabilimenti. Cosicchè queste scuole primarie esisterono in diversi comuni, abbenchè però in uno stato precario e languente. Le scuole secondarie furono quelle, che persone istruite, o che credeansi tali, stabilirono per speculazione, o col

1821 soccorso di sottoscrizioni private per insegnare le lingue antiche e moderne, la geografia e le matematiche. Tosto che il concordato ebbe restituito il clero cattolico a qualche grado e influenza, mostrò esso il desiderio di riassumer l'incarico della pubblica educazione, che prima della rivoluzione risedea principalmente nelle sue mani. Ajutati dalle liberalità de' particolari, e sotto la direzione de' vescovi, i suoi seminari ch' eran principalmente destinati a educare i giovani, che destinavansi al servizio della chiesa, ottenuto aveano il nome di scuole ecclesiastiche. Eran le cose in tale stato, allor quando Napoleone mise in esecuzione il suo gran progetto d' una università nazionale composta di un gran maestro, d'un cancelliere, d'un tesoriere, di dieci consiglieri a vita, di venti consiglieri ordinari, e di trenta ispettori generali, che formavano insieme una specie di consiglio imperiale, la di cui supremazia esser doveva assoluta in materia d'educazione. Tutti i collegi e tutti i maestri erano sottoposti alla suprema autorità dell' università nazionale; nè poteva essere aperta scuola veruna senza un brevetto o diploma del gran maestro, e senza pagare una tassa considerabile. La politica del governo era di diminuire, quanto possibil fosse, il numero delle scuole secondarie o ecclesiastiche, affinchè la pubblica educazione fosse condotta a' seminari pubblici, chiamati licei o accademie. In questi licei la disciplina era parte militare e parte monastica. I provveditori, i maestri, i censori conservar doveano il celibato; i professori poteano ammogliarsi, ma riseder non doveano in tal caso nell' interno dello stabilimento. I

1821 giovani veniano intieramente separati dalle loro famiglie; nè corrisponder poteano con alcuno, eccetto i loro genitori, e in tal caso per mezzo soltanto dei censori, e sotto la loro sorveglianza. L'intiero sistema era sottoposto alla costante e stretta investigazione dell'università. Licenziar poteva il gran maestro qualunque persona gli piacesse, e una tal sentenza rendeva inabile la persona scacciata ad occupare un impiego civile. Allontanar deesi generalmente dagli occhi della gioventù nei luoghi consacrati allo studio quella pompa e quell'apparato di guerra, coi quali in quell'età tanto si distrae l'attenzione dagli studi serj. I licei di Bonaparte furono stabiliti su principj contrari. Tutto faceavisi al suon di tamburo, ogni cosa interna era stabilita sul piede militare. A un'epoca che la professione, del soldato apriva all'ambizione il più brillante avvenire, non era sorprendente se la gioventù imparava di buon ora a riguardar questa professione, come la sola degna d'un uomo di spirito. La devozione de' giovani studenti per l'Imperatore, accuratamente ispirata loro da' lor maestri, era maggiormente eccitata dalla rimembranza ch' egli era il loro benefattore per tutti i mezzi offerti loro d'istruzione; ed imparavan così da ogni circostanza, che il primo oggetto della loro vita era di consecrarsi al servizio dell'Imperatore, e che questo servizio preteso da loro era militare. Eranvi in ogni liceo cento cinquanta borse, venti delle quali eran sufficienti a cuoprir l'intiera spesa d'un alunno, mentre il resto d'una minor somma, non supplivano a queste spese, che per due terzi, ovvero anco per metà soltanto; doveano allora supplire i parenti a ciò che mancava

1821 per completare la spesa. Da questi licei dugento cinquanta de' più scelti giovani erano tirati per entrare nelle scuole militari mantenute dall' Imperatore; e l' essere incluso in questo scelto numero era il primo oggetto d'ogni studente. Tutto portava così i giovani alunni nei licei a considerare la vita militare come la carriera la più desiderevole e la più naturale, che avessero a seguire, ed operò così Bonaparte sulla generazione di que' dì quel cangiamento che egli avea indicato allor quando disse: ,, Alcuni riguardano questo mondo come una diligenza, che dee condurci nell' altro; io voglio empier questa pubblica carozza di buone reclute per la mia armata ,,. Di tutti gli stabilimenti d'educazione nazionale, i licei o scuole centrali soltanto erano sostenuti dal governo; e limitati erano i corsi, che vi si facevano generalmente al latino, e alle matematiche, cognizioni ordinarie d'un' accademia militare. Sovveniasi senza dubbio Napoleone di Brienne: nè credea forse un più completo corso di studj necessario pe' francesi, di quello che portato aveva il loro sovrano al supremo governo. Eravi però una più forte ragione in tal restrizione. Coloro che sotto un altro sistema d'educazione avrebbero potuto pervenire a quel grado di sapere, che influisce sullo spirito pubblico, o su' destini dello stato per altri mezzi, che per quelli della violenza, n'erano impediti da quella, ch' ei ricevevano ne' licei; e la dolce, pacifica e studiosa gioventù eravi formata, come il resto della generazione, al mestiero delle armi, cui venir potea probabilmente presto chiamata della coscrizione. Se un padre preferiva di porre suo figlio ad una delle scuole secondarie, ove apriasi

1821 più vasto campo all' istruzione, correa pure il rischio di vedere il suo figlio passare quindi al più vicino liceo, se i direttori giudicavanlo necessario per l'incoraggimento delle scuole, che più particolarmente appartenevano al governo. Pare però che non vedesse Napoleone tutto l'errore d'un tal sistema, o che piuttosto egli fossene dilettato, come tendente a favorire le mire sue despotiche. ,, La mia università, dir soleva egli fino all' ultimo momento, era un capo d'opera di combinazione, ed avrebbe prodotto un effetto reale sullo spirito pubblico ,,. Ed aggiungeva, che se i suoi piani erano stati mal eseguiti, bisognava accusarne de Fontanes gran maestro dell' università, che fecesi un merito presso i Borboni d'avere snaturato questa invenzione in alcuni de' più importanti particolari. Aggiunger conviene, che Bonaparte in un' epoca posteriore, risolse di coronare il suo edifizio di educazione nazionale, con una specie di capitello corintio. Propose lo stabilimento d'un istituto a Meudon, per l'educazione di suo figlio, il re di Roma, ov' egli essere doveva istrutto nell' arti che convenir poteano ad un sovrano, in compagnia di altri giovani principi della famiglia imperiale, o figli degli alleati di Napoleone. Stato ciò sarebbe un rovesciare il piano d'educazione seguito con Ciro e con Enrico IV, che furono allevati co' figli de' contadini, affinchè la futura loro grandezza oscurar troppo non potesse, o troppo presto, le vedute reali della natura, o il lor carattere d'uomo. Inutile si è però l'esaminare un sistema, che non era destinato ad esser giammai posto in esecuzione: possiam noi soltanto presumere, che destinato fosse ad ispirare al

1821 giovane Napoleone più rispetto pel diritto di proprietà, che i giovani principi suoi compagni possedeano ne' loro trastulli, di quello che non mostravane suo padre verso le corone, e gli scettri de' suoi fratelli, e de' snoi alleati.

L'Imperatore ha passata una notte buona; il polso è presso a poco come ieri mattina.

Ore 8 ½ *ant.* L'Imperatore è malinconico e di mal umore; si lagna di un violento dolore allo stomaco, e di un senso di oppressione e soffocazione, che lo accompagna. Egli vuol mangiare, ma prova bentosto una forte nausea, e rigetta il cibo allora preso con una parte di quello di ieri. Per altro si trova generalmente migliorato, e passa la giornata metà svegliato, e metà addormentato. — Egli non prende cibo alcuno. — Lavativo seguito da evacuazione di materie catarrali. Il polso si fa più debole, e varia dalle 84 alle 90 battute per ogni minuto. Il malato acconsente a prendere una pozione di magnesia solfatata.

Ore 3 ¼ *pom.* Vomito di sostanze alimentari mal digerite, miste a molto catarro.

Ore 4 ¼ *pom.* Napoleone prende una piccola minestra in bevanda, un uovo col succo, un poco di uccello, e qualche tempo dopo del fagiano alla *puree.*

Ore 5 ¾ *pom.* Prova inasprimento di febbre, crede di sentirsi più in forze del solito, ed è d'una estrema loquacità. — „ Voi me l'avete annunziato, dottore, è qui, sì, è qui la sede del male. Io lo sento, lo stomaco è attaccato; ma . . . „ — Alza quindi gli occhi al cielo, e tace. A ore otto e mezzo ha voluto prendere una piccola minestra con un

1821 poco di gelatina, che ha vomitato verso le dieci. Non può chiudere occhio durante una gran parte della notte. — Urina torbida e sedimentosa.

L'Imperatore non si è addormentato che a due ore del mattino, e di più il suo sonno è stato breve.

Ore 3 *ant.* Si sveglia. La febbre diminuisce: la prostrazione delle forze è estrema. — Sonnolenza continua. – Il calore è pressochè naturale, il polso varia dalle 78 alle 84 battute per minuto.

Ore 7 *ant.* Minestra di vermicelli con un poco di gelatina.

Ore 10 *ant.* Lavativo quasi subito restituito con materie fecali.

Ore 21 $^{1}/_{4}$ *ant.* Il malato prende un' oncia della pozione ordinata ier.

Ore 1 *pom.* Prende un poco di cibo, qualche goccia di caffè, e chiude la porta del suo appartamento, in cui sta serrato con Montholon e Marchand sino alle cinque ore e mezzo. Egli ha scritto molto, ed è stanco. La macchina intera accenna risentirsi di una fatica tanto prolungata, e l'agitazione è al colmo.

Ore 6 $^{1}/_{2}$ *pom.* Il malato va soggetto a nuova esacerbazione di febbre, senza però esserne molto incomodato; fa uso della mistura salino-amara di cui abbiamo parlato superiormente.

Ore 7 $^{1}/_{2}$ *pom.* Prende un poco di cibo, che rigetta, e si addormenta. Il suo sonno continua per tutta la sera.

Le cose osservando lo stesso sistema, in luogo di calmare l'animo dei circostanti, lo rendevono sempre più inquieto e desolante. Per quanto fosse fuor di luogo, ed impolitico parlare dell' Inghilterra, non

1821 ostante teneasi discorso dello zelo da essa impiegato per la causa della Spagna, della spedizione inviata nel Portogallo, gli avvenimenti accaduti in quella parte, non che l'assemblea dei notabili convocata a Bajona. Quantunque queste cose si ripettesero con metodo, si producessero per un contro partito, ciò accadeva soltanto, perchè alcune volte l'accidentalità del discorso facea parlare, o di Spagna, o d'Italia, o di Russia, o di Napoli, di Alemagna, o di Parigi. Alcuni scritti circolarono per Sant' Elena, i quali poi vidersi comparire co' tipi di diversa nazione. Uno di essi così dicea. Nulla havvi di più onorevole per la Gran Brettagna, o piuttosto per gli inglesi, perchè essi seno in tal frangente danno il tuono a' sentimenti generali delle altre due nazioni, che compongono il regno unito, e niente è più onorevole, dico, del nobile candore col quale, posta da banda ogni piccola e faziosa considerazione, uniti si trovano in ogni tempo in un medesimo sentimento, allor quando l'oggetto in questione fu per se stesso onorevole e generoso. In niuna epoca più universalmente sentita fu ed espressa questa unanimità di sentimenti, che quando generale divenne nella Gran Brettagna la nuova, che la nazione spagnuola, vittima d'un inaudito tradimento, era risoluta di rompere i ferri ond' era avvinta, e vendicare la nazionale sua indipendenza a spese della propria vita. ,, La guerra, dice l'elegante storico cui siam tanto debitori per questa parte della nostra opera, prese un carattere più elevato e più santo, e ne attendevano gli uomini l'evento con quanta fede ed altrettanta speranza,,. Altrettanto mostraronsi questi due sentimenti in quanto, che pa-

1821 reano emerger dall' oscurità dello scetticismo intorno allo spirito pubblico in Ispagna. Divenne il desiderio generale della Gran Brettagna di porgere agli spagnuoli ogni assistenza possibile nella loro lotta. Sheridan dichiarò ch' era giunto il tempo di fare un colpo decisivo per la liberazione dell' Europa; e un altro distinto membro dell' opposizione essendosi espresso con maggior riserva su tale oggetto, trovossi obbligato di spiegare che così parlando non aveva egli avuto in pensiero che abbandonar si dovessero gli eroici spagnuoli al loro fato. Fu però con particolare interesse, che tutti i patriotti veri porsero orecchio alla nobile dichiarazione dell' intrepido Conning, in cui biasimando quella falsa e meschina politica, che faceva un oggetto speciale di ciò, che particolarmente chiamavasi gl' interessi dell' Inghilterra, egli impegnava se stesso e l'amministrazione cui egli apparteneva di prender quindi in avanti tutte quelle misure, che assicurar potessero il successo della causa spagnuola, come quella che comprendea gl' interessi non solo dell' Inghilterra, ma quegli ancora del mondo intiero. Fondata com' ella era su quest' ampia e generosa base, la risoluzione di sostenere la Spagna nella sua lotta, incontrò l'approvazione universale della nazione inglese. Rimanea soltanto da sapere in qual forma accordato sarebbe il soccorso dell' Inghilterra, onde renderlo più vantaggioso che fosse possibile alla causa dell' indipendenza spagnuola. La maggior parte degli spagnuoli concorrevano coi deputati speditamente inviati in Inghilterra dalla giunta delle Asturie, nel ricusare l'assistenza d'un' armata ausiliare. „ Vomini, dicevano essi, hanne la Spagna più che ab-

1821 bastanza. Spedite furono dunque con gran profusione armi, munizioni, e vestiario; e ufficiali esperimentati portaronsi là, dove i loro servigi esser potevano d'utilità agl' insorgenti. Dichiarata fu come finita la guerra con la Spagna, e i prigionieri spagnuoli, liberi de' loro ceppi, rivestiti e ben trattati a spese dell' Inghilterra, furono rimandati al loro paese in una specie di trionfo. La condotta degli spagnuoli nel ricusar l'ajuto delle truppe inglesi provenne forse in parte da quella presuntuosa fiducia, che abbiamo di già rammentata, come il debole loro nazionale; ed esser potrebbe in parte giustificata dalla difficoltà di combinare le operazioni d'un corpo d'insorgenti con le forze regolari, composti di stranieri professanti una differente religione, e parlanti un' altra lingua. Tali obiezioni però non avevano la forza stessa, trattandosi del Portogallo, ove lo stato oppressivo del paese non permetteva al loro orgoglio nazionale, benchè non inferiore a quello degli spagnuoli, d' assumere un tuono sì alto; ed ora per lunga alleanza gl' inglesi, ad onta dell' essere stranieri ed eretici, venivano sempre riguardati favorevolmente. Risoluto fu dunque di mandare una spedizione consistente in un corpo considerabile di truppe per prestare aiuto nella emancipazione del Portogallo, operazione cui il progresso della insurrezione spagnuola rendeva il tempo favorevole. Noi lasciammo il Portogallo sotto il governo provvisorio del general Junot, descritto da Napoleone stesso, come uno la di cui vanità esser non poteva eguagliata, che dalla sua rapacità; e che si condusse da tiranno sopra i sommessi abitanti, su' quali impose esorbitanti esazioni. Non hav-

1821 vi strada di sapere, come dispotre volcss Napoleone di questo antico regno. Il trattato di partizne stipulato a Fontainebleau, ch' era servito di pretesto per occupare il Portogallo, non era stato giammai destinato a regolarne realmente i destini, e fu trascurato da tutte le parti, come se mai non fosse esistito. Pare che Bonaparte nutrisse dipoi qualche intenzione di rimodellare il Portogallo, per la qual cosa convocò egli a Bajona una Dieta, o assemblea di notabili portoghesi, a fin di dare un' apparente autorizzazione al cambiamento ch' egli stava per introdurvi. Eglino si portarono secondo l'ingiunzione presso di lui, e quantunque le lor conferenze non avessero niun materiale risultato, tuttavia ciò che ne dice l'abate di Pradt, ch' eravi presente, dà un' idea troppo curiosa dell' animo e delle maniere di Bonaparte, perchè noi le omettiamo. Ascoltato con indifferenza un indirizzo pronunziato dal conte di Lima antico nobile portoghese, ch' era presidente della deputazione, aprì Napoleone la conferenza in questo tuono leggiero, e disse: ,, Io non so troppo ciò ch' io far mi possa di voi, o signori; dipenderà dagli avvenimenti della Spagna; e allora sareste voi in istato di costituirvi come popolo separato? Avete voi bastante statura? Il vostro principe s' è lasciato condurre al Brasile dagl' inglesi; ha commesso in ciò un grande sbaglio, nè tarderà egli molto a pentirsene ,,. Un principe, aggiunse voltandosi all' abate di Pradt, è come un vescovo, ei deve risiedere —. Continuando poscia a parlare al conte di Lima, domandogli qual fosse la popolazione del Portogallo, e rispondendo egli stesso alla sua propria domanda, aggiunse: ,, Due

1821 milioni, non è vero? — Più di tre, Sire, replicò il conte. — Ah! Non lo sapeva. E a Lisbona? Vi sono eglino cento cinquantamila abitanti? — Più del doppio, Sire. — Oh non me lo sarei immaginato „. Continuando a far diverse domande sopra oggetti ond' egli parea non avere un' accurata informazione, accostossi finalmente all' aggetto principale della conferenza: „ Che desiderate voi d'essere, o altieri portoghesi? Vorreste divenire spagnuoli? „ Questa domanda per parte ancora di Napoleone, risvegliò tutto l'orgoglio del portoghese; perchè ben si sa con quale odio e gelosia riguardino essi l'altro paese della Penisola, contro il quale hanno sì lungo tempo conservata la loro indipendenza. Il conte di Lima dirizzossi vivamente, portò la mano alla sua spada, e rispose all' insultante richiesta con un solenne *No*, che risuonò per tutta la sala. Bonaparte non fu offeso, ma piuttosto divertito da questo tratto di carattere nazionale. Congedò egli l'assemblea senza spingere più oltre l'affare per cui avevala convocata, e disse quindi a coloro che stavangli dappresso, che il conte di Lima avealo trattato con un superbo *No*. Mostrò egli perfino qualche favore personale per quell' orgoglioso gentiluomo, ma cessò da ogni conferenza co' deputati portoghesi. Curiosissima è tutta questa scena, come quella che serviva a mostrare quanto famigliare divenuto fosse lo spirito di Napoleone con questi trasferimenti di sommissione ed alienazioni di sovranità, dappoichè trattandosi d'un regno come il Portogallo, di qualche importanza, se si riguardi pure soltanto all' antica sua rinomanza, egli fissar potea, e con tanta legerezza i futuri destini d'uno

1821 stato, ond' ei non avea che un' imperfetta cognizione. Divenuti erano per esso i regni carte, ch' ei scozzava e mescolava a suo talento con tutta l'indifferenza d'un pratico giuocatore. Presto passò il bisogno ch' egli avea di questa assemblea di notabili portoghesi, e i deputati ond' era composta, mandati furono a Bordeaux, ove restarono nell' oblio e nell' indigenza, finchè la pace generale permise loro finalmente di ripatriare. Alcuni cenni della citata lettera di Bonaparte a Murat potrebbero indurre a credere, che passar dovesse sulla di lui fronte la corona della casa di Braganza, ma ottenne egli quella di Napoli, e il fato del Portogallo restò indeciso, allor quando le conseguenze della rivoluzion di Spagna parcano doverlo porre fuori dell' influenza di Bonaparte. Un movimento così generale, come la rivoluzione operata in tutte le provincie della Spagna, non potea fare a meno d'avere una simpatica influenza sul vicino Portogallo, su cui il giogo francese pesava tanto severamente, non solo mordendo l'orgoglio nazionale, e distruggendo l'indipendenza del paese, ma derubandola di tutte le sue risorse, e maltrattandone gli abitanti. Tosto mostrossi fra' portoghesi lo spirito che animava gli spagnuoli. Oporto, seconda città del regno, doppo un primo tentativo d'insurrezione, che i francesi con l'ajuto delle timide autorità locali trovaronsi in istato di reprimere, fece un secondo sforzo con miglior successo: i Portoghesi cacciarono i francesi dalla città e dal paese adiacente, e si posero sotto il comando d' una giunta provvisoria, preseduta dal vescovo di Oporto. L'incendio della rivoluzione tosto si sparse dappertutto; e in ogni

1821 parte dove non possedeano i francesi una forza sufficiente, sollevossi il paese contro di loro. Ciò non accadde senza molto spargimento di sangue. Marciarono i francesi sotto gli ordini del general Loison dalla piazza di frontiera di Almeida, onde reprimer l'insurrezione di Oporto. Ma il general Silveyra, nobile portoghese ch' erasi posto alla testa dell' armata popolazione, talmente adoperò per inquietar la marcia del nemico, che obbligollo ad abbandonare la sua intenzione, e tornarsene ad Almeida, abbenchè ascendesser le di lui forse a quattromila uomini. A Beja, Levica, Evora ed altre piazze, la disciplina de' francesi trionfò dell' opposizione de' cittadini e del contado, e per incuter terrore, la sanguinosa mano dell' esecuzione militare si estese sulle città e su contoni ch' eransi sollevati. Altro non face però l'inumanità de' vincitori, che accrescere il numero e la ferocia de' loro nemici. Coloro, che vedute aveano le lor case preda delle fiamme, svelte le loro vigne, violate le loro donne, non più aveano cara la vita, che per usarla alla vendetta; e qualora il numero, la posizione o qualchè altro vantaggio porgevane a'portoghesi l'opportunità, usavano essi della vendetta con premeditata, e insaziabile crudeltà. Se Junot avesse potuto impiegare la sua intiera forza contro gl' insorgenti è probabile che questa infelice guerra in un paese così piccolo avesse potuto esser terminata con la forza, e il dispotismo irresistibile delle armi. Avea però il generale francese altre inquietudini, che obbligaronlo a concentrare una porzione considerabile della sua armata, di che avrebbe potuto altrimenti disporre per la intiera sommessione del Por-

1821 togallo. Esclusa da lungo tempo dal continente, preso aveva a sua riguardo l'Inghilterra l'attidntine di quel greco eroe, che con la sua lancia minacciando il nemico, venne esaminando l'armatura alla prova da capo a piedi, onde scuoprirvi qualche rottura o difetto, per cui poterlo ferire. Giustamente argomentava Junot, che la condizione della penisola, e più specialmente quella del Portogallo, era tale da invitare l'Inghilterra ad uno sbarco. Una spedizione difatto di dieci mila uomini avea già fatto vela da Cork, e ciò che era d'una maggiore importanza, che se il numero di queste truppe stato fosse triplo, erano esse di sotto il comando di Sir Arthur Wellesley, secondogenito del conte di Mornington, uno di quegli esseri su cui il destino del mondo sembra aver girato, come una porta gira su' suoi cardini, o come un naviglio è guidato dal suo timone.

L'Imperatore ha passata bene la notte, e dalle sette ore dorme ancora. Si è svegliato in uno stato di debolezza estrema. Il calore è pressochè naturale, ed il polso anche un poco febbrile, varia dalle 78 alle 82 battute per minuto.

Ore 7 ant. Prende una minestra di vermicelli e si addormenta di nuovo. Alle 10 si sveglia, prende un lavativo, che subito rende caricato di materie fecali e catarro. La febbre è quasi interamente dissipata, ma è eccissiva la prostrazione delle forze. Il malato si lagna dello stato di debolezza, e delle vertigini che l'accompagnano. A undici ore prende un poco di vino di bordò con tre biscotti alle *millére*, e si trova meglio.

Ore 1 pom. Vomito, in cui i biscotti sono

1821 quasi interamente rigettati. L' Imperatore fa nuovamente chiudere la porta del suo appartamento, e resta serrato col generale Montholon e con Marchand sino alle sei ore. Io entro, ed ei mi dice. — Ho troppo scritto, dottore, sono annichilato, non ne posso più.

Ore 6 *pom.* Esacerbazione della febbre accompagnata da stordimento, da vertigini, da tintinnio agli orecchi, e da senso di dolore e calore insopportabile in tutti i visceri del basso ventre. I flati insipidi si succedono senza interruzione, la respirazione si fa penosa, la loquacità continua. Napoleone parla dei culti, delle dissensioni religiose, e dell' infame progetto che aveva formato di riavvicinare tutte le sette. Non potè eseguirlo, poichè le sue disavventure, furono troppo sollecite, ma almeno ha ristabilita la religione; è questo un beneficio di cui non possono calcolarsi le conseguenze, poichè alla fine se gli uomini ne fossero privi, a dismisura crescerebbero le dissenzioni, le discordie e l'ateismo sarebbe universale.

Alle ore otto prende un poco di riso ed un uovo fresco, ed alle 10 della conserva di ribes con qualche biscotto del bengala.

Ore 10 1/2 *pom.* Vomita tutti gli alimenti presi nella giornata, e resta in preda ad una agitazione che gl' impedisce di gustare un momento di sonno.

Avendo riportati alcun poco i fatti di marina in cui rimase vittima l'ammiraglio più celebre, di cui l'Inghilterra possa gloriarsi, cioè Orazio Nelson, vengo ora a fa conoscere alcuni particocolari fatti della sua vita, che tanto lo segnalarono nella carriera che precorse. che fu quella dell' ono-

1821 re. Fin dall' età di dodici anni s'imbarcò egli col capitano Sucklin, suo zio materno, che comandava un vascello di guerra. Tale racconto tennesi da un capitano inglese di quella guarnigione destinata a sorvegliare il prigioniero. Egli assicurava i circostanti essersi trovato al fianco di Nelson, avere con egli battagliato, ma non essersi bensì trovato nel funesto giorno, in cui in difesa della patria sacrificò la vita. Ecco quanto seppe dire, e disse molto il capitano di guernigione. Sembrava che la sua complessione delicata lo dovesse tener lontano da un mestiere così faticoso, come quello del mare; ma sino dalla più tenera infanzia date aveva moltiplici prove di forza d'animo, e suo padre non esitò ad acconsentire al suo divisamento, persuaso, come diceva sovente, che qualunque professione Orazio scelta avesse, mancato non avrebbe di conseguire in essa il primo grado. Ebbe molti ostacoli da superare fin dal principio; ma quegli che in età di cinque anni domandava che cosa fosse la paura, non poteva essere di leggieri disanimato. Eletto comandante del *Triumph*, il capitano Suckling condusse suo nipote a Chatam; ed il nostro giovane aspirante di marineria, incaricato del comando d'un cutter addetto a quella stazione, intese all' esplorazione dei banchi del Tamigi, navigazione difficile e pericolosa, che lo rese assai valente nelle mosse navali. Nel 1773 fu impiegato nella spedizione allestita pel polo settentrionale, dietro invito della società reale di Londra. L'ardore che aveva posto nelle sue sollecitazioni, vinse l'ostacolo cui la sua gracile complessione sembrava opporre all' adempi-

1821 mento de' suoi voti. Fu imbarcato sul *Carcass*, e diede nel corso di quella campagna, tante prove di risoluzione e d'intrepidezza, che il lord Mulgrave pronosticò fin d'allora gli alti destini ai quali era chiamato. Giunto all'81 grado 21 minuti di latitudine, i legni della spedizione si trovarono in mezzo ad un mare di ghiaccio, senza alcuna uscita. Una sera, col favore d'una densa nebbia, Nelson scende di nave con un suo camerata; armati ognuno di fucile, si danno alla caccia degli orsi. Il capitano Lutwidge, che si era accorto della loro assenza, concepì dell' inquietudine sulla loro sorte. Verso le quattro del mattino, col favor del chiarore si scopersero ad una grande distanza, i due imprudenti compagni che assalivano un orso mostruoso; immediatamente fu loro fatto segno di ritornare. Nelson non obbedì, malgrado le esortazioni del suo camerata: egli cercava di valicare una larga fenditura, che lo separava dall' animale furioso; non aveva più polvere, nè il suo fucile aveva preso fuoco: „ Se posso aggiungerlo soltanto col calcio, egli gridava, l'orso è mio „. Un colpo di fucile, sparato dal capitano Lutwidge, fece allontanare la fiera; e Nelson, sconcertato, si ricondusse a bordo. Severamente sgridato dal suo capitano, rispose freddamente: „ Io voleva ammazzare quell' orso per recarne la pelle a mio padre „. Reduce dalla spedizione, i bastimenti furono disarmati; e Nelson, imbarcato poco tempo dopo sul *Sea-Horse*, cotter di venti cannoni, partì alla volta delle Indie Orientali, con la squadra comandata da sir Eduardo Hughes. Vi era da diciotto mesi, e già era stato

1821 promosso al grado di *midchipman*, allorchè fu colto da una malattia sì pericolosa, che i medici giudicarono indispensabile di rimandarlo in Europa: egli vi acconsentì di mala voglia, e ritornò nell' Inghilterra sul *Delfino*. Ciò avvenne nel 1776; e lungo tempo dopo, allorchè il suo nome ebbe acquistato una celebrità sì grande, raccontava volentieri in quale stato si trovò il suo animo a quell' epoca della sua vita. „ I patimenti corporali avevano indebolita la mia energia; l'avvenire non mi appariva che addensato d'una negra nube; io era spaventato dalle difficoltà, cui avrei dovuto superare per avanzare nel mio aringo, e conseguire la metà della mia ambizione. Dopo un vaneggiamento lungo e triste, il mio scoramento giunse a tale, che mi venne la tentazione di gettarmi in mare, ma ad un tratto, ei soggiungeva, mi sentii animato da un sentimento di patrio amore, che partecipava dell' esaltazione: un raggio di luce, che mi parve venire dal cielo, dissipò la nube che oscurava la mia vista. „ Sì, sclamai, voglio essere un eroe; confidando nella providenza, affronterò tutti i perigli „. Durante il tragitto, risanò; ed arrivato nell' Inghilterra, si trovò in grado di riassumere il servigio. Imbarcato prima sul *Worcester*, passò in seguito, come tenente sulla fregata il *Loewetstoff*, destinata per le Indie occidentali. In decembre 1778 gli fu conferito il comando del *Badger*, e l'anno dopo quello dell' *Hinchinbrook* di ventotto cannoni. Sopra tale nave egli trasportò una parte delle truppe della spedizione contro i forti san Giovanni e san Bartolommeo, nella provincia di Honduras. La spedizio-

1821 ne riuscì compiutamente, ma tale buon successo comperato fu a caro prezzo. Di mille ottocento uomini di cui era composto il corpo, che l'aveva ottenuto, ne tornarono appena trecento; e la gente dell' Hinchinbrook, che era in numero di dugento uomini, si trovò ridotta a dieci. Nelson stesso, soccombendo alle fatiche, ed infermato gravemente, dovette sollecitare il permesso di far ritorno in Inghilterra. Risanato in alcuni mesi di quiete, fu preposto al comando dell' *Albemarle*, di ventidue cannoni, e mandato venne nei mari dell' settentrione. Durante la neutralità armata del 1781, si ancorò nella rada d'Elseneur, ed allora acquistò quella perfetta cognizione delle coste della Danimarca, da cui lo vedremo più tardi ritrarre sì grandi vantaggi. Conchiusa la pace del 1783, l'*Albemarle* fu richiamato in Inghilterra per esservi disarmato; e Nelson, non avendo sollecitato altro comando, fu messo a mezzo soldo. Obbligato di vivere con somma economia, passò in Francia col capitano Macnamara suo amico; e fermarono stanza a Saint-Omer, dove rimasero fino a marzo del 1784. A tale epoca Nelson riseppe che ad inchiesta del lord Howe gli era stato conferito il comando del *Borea*, di 28 cannoni destinato alla stazione delle isole sotto Vento. Egli superò in tale spedizione, con la sua franchezza d'animo, e soprattutto con la sua estrema fermezza difficoltà di più d' una specie. A termini dell' atto di navigazione, nessun estero può fare il commercio ne' possedimenti inglesi delle Indie Occidentali: gli americani prevalendosi dell' iscrizione dei loro bastimenti, che aveva avuto luogo allorchè le loro provincie ap-

1821 partenevano all' Inghilterra, facevano un commercio attivissimo con le isole di sotto Vento. Nelson pretese che rendendosi indipendenti, fossero divenuti stranieri alla metropoli, e che non dovessero più fruire de' privilegi riservati ai soli inglesi. L'ammiraglio Hughes, e sir Tommaso Shirley, governatore delle isole di sotto Vento, erano di contrario parere; ma Nelson risolse di fare il suo dovere, e non pigliandosi pensiero di quanto potesse accadere, fece significare agli americani, che mandato avrebbe ad effetto l'atto di navigazione. Di fatto parecchi navigli furono sequestrati, e condannati dalla corte dell' ammiragliato. I proprietarj di terreni, i doganieri, e lo stesso governatore si unirono contro di lui; ma egli mandò in Inghilterra una memoria che fu presentata al re; e tale scritto produsse l'ordine di tener ferme le confische. *L'atto di registrazione* è di tal epoca; e la Gran Brettagna va debitrice a Nelson d'un provvedimento sì favorevole al suo commercio. Mentre comandava la stazione di Nevis contrasse intima amicizia con Herbert, presidente di quell' isola, di cui la nipote vedova da diciott' anni del dottore Nisbet, aveva un figlio in età di tre anni. Nelson, il quale restò preso in breve dalle maniere dolci e seducenti di tale giovane, chiese la sua mano, e le nozze furono celebrate agli 11 marzo 1787, ed onorate della presenza del duca di Chiarenza, il quale ad istanza di Herbert, acconsentì ad essere compare di sua figlia. ,, Ieri (scriveva un amico di Nelson il giorno dopo le nozze), jeri la nostra marineria ha perduto uno de' suoi più begli ornamenti; però che è una perdita

1821 nazionale quando un uffiziale d' un merito sì raro prende moglie ; egli sarebbe divenuto il primo uomo della nostra marineria „ . Tale giudizio poteva essere profetico per qualunque altro che per Nelson ; ma chi lo proferiva, non sapeva a quale punto il dovere e l'amor patrio prevalessero, in un' anima sì forte, agli affetti più dolci. Dopo una stazione di tre anni alle Indie occidentali, il *Borea* tornò in Inghilterra, e vi fu disarmato. Nelson approfittò di tale circostanza per recarsi con sua moglie nella contea di Norfolk, dove abitava il vecchio suo padre. Divisava prima di rimbarcarsi, di andare a passare alcuni mesi sul continente, onde imparare la lingua francese ; ma le delizie della vita rustica, alla quale aveva preso amore, lo ritennero sotto il tetto paterno. In gennaio 1793 fu rapito alle dolcezze del suo ritiro da un ordine dell' ammiragliato di assumere il comando del vascello *l'Agamennone*, che faceva parte della squadra affidata al lord Hood, e destinata contro la Francia. Tale flotta entrò nel Mediterraneo, e Nelson fu inviato a Napoli per affrettare l'invio delle truppe, che dovevano formare il presidio di Tolone allora in potere degl' inglesi. Sir Guglielmo Hamilton era ambasciatore alla corte di Napoli, e sua moglie vi godeva d'un credito sommo. Essi fecero al capitano Nelson l'accoglienza più distinta, e vollero che alloggiasse nel loro palazzo. Allora ebbero incominciamento le relazioni di Nelson con quella corte, e la sua amicizia con la lady Hamilton. Nelson avendo terminato la sua commissione, torno presso all' ammiraglio Hood, il quale costretto a sgombrare Tolone, si era condotto dinanzi a Bastia con una parte

1821 della sua sguadra. L'assedio di quella piazza essendo stato deliberato d'accordo col generaleDundas, Nelson fu fatto brigadiere dei reggimenti di marineria, che dovevano cooperarvi. I marinari rivaleggiarono di zelo coi soldati: la piazza capitolò; ed il lord Hood attestò a Nelson, al cospetto della flotta e dell' esercito, quanto fosse soddisfatto del valore e dei talenti che aveva mostrati in tale circostanza. Alcun tempo dopo l'Agamennone fu inviato a Calvi per concorrere all' assedio di quella piazza. Tale spedizione, che presentava difficoltà pari a quelle dell' assedio di Bastia, ebbe il medesimo risultato. Calvi fu espugnato, ma tale conquista costò al vincitore la perdita di un occhio. Nel combattimento dei 13 marzo 1795 dato dall' ammiraglio Hotham alla squadra francese sotto il comando del contrammiraglio Martin, l'Agamennone si azzuffò con varj vascelli, e Nelson diede in tale azione prove d'una somma prudenza, e di una grande abilità. La sua nave, che aveva molto sofferto, fu rimandata in Inghilterra, e Nelson passò sulla Minerva. Alcun tempo dopo (gennajo 1797), si recò presso a sir John Jervis all' altezza del capo san Vincenzo, prese il commando del Capitano di 74, e contribuì validamente alla vittoria sull' armata spagnuola comandata da don Giovanni di Cordova. L'ammiraglio Jervis ottenne il titolo di conte di san Vincenzo, e Nolson promosso al grado di contrammiraglio, fu in pari tempo creato cavalliere dell' ordine del Bagno. La prima operazione di cui fu incaricato, come uffizial-generale, fu una spedizione contro Teneriffa. Aveva inalberato la sua bandiera sul Teseo. Il lord Saint-Vincent gli diede quattro vascelli, tre fregate, ed

1821 un cutter, lasciandogli la scielta dei legni, e degli uffiziali. Lo scopo di tale spedizione era d'impadronirsi del porto di Santa-Crux, in cui si supponeva che dei galeoni, carichi di tesori considerabili, fossero entrati venendo dal Messico. Il progetto d'assalto era stato concepito da Nelson medesimo, ed era stato approvato dal lord Saint-Vincent, che gliene aveva affidata l'esecuzione. Verso mezzanotte, ai 28 di luglio 1797, le fregate avendo a bordo truppe da sbarco, si appressarono alla costa; ma i venti contrarj, e le correnti fortissime impedirono, che vi arrivassero prima di giorno. Gli spagnuoli avvisati del pericolo, fecero ogni disposizione necessaria per opporvisi, e lo sbarco non potè aver luogo, che la notte seguente. Alle undici della sera le navi contenenti da mille uomini, si diressero verso il molo: Nelson accompagnato da tre de' suoi capitani, e da 250 uomini scielti, sbarcò il primo, e si rese padrone del posto; ma nel momento in cui nè prendeva possesso, un colpo di cannone gli fracassò il braccio destro, e rese necessaria l'amputazione. Tale ferita, di cui risentì lunga pezza i dolorosi effetti, l'obligò a ritornare in Inghilterra. Tutti gli onori ve lo attendevano. Il re gli manifestò il suo rammarico personale, e quello della nazione per un'accidente che minacciava di privare lo stato dei servigi d'uno de' suoi migliori uffiziali: la città di Londra e quella di Bristol le inviarono lettere di cittadinanza, ed il governo gli accordò una pensione di mille lire di sterlini. Alcuni mesi essendo bastati per risanarlo, ebbe ordine di trasferirsi presso al lord Saint-Vincent, ch' era stato inviato nel Mediterraneo. Questo ammiraglio, credendo di dovere restar dinanzi

1821 a Cadice per bloccare la flotta spagnuola, incaricò Nelson di andare a sopravvedere l'armamento, che si faceva nel porto di Tolone, e gli aggiunse due vascelli da 74, e quattro fregate. Egli salpò da Gibilterra ai 9 di maggio 1798, e si avviò alla volta di Tolone; ma un fortunale avendo disalberato il Vanguard su cui egli era, si vide costretto di dar fondo nel porto dell' isola di sân Pietro in Sardegna, dove fu raggiunto da otto navi, che gli mandò il lord Saint-Vincent, sotto il comando del capitano Trowbridge. Levò bentosto le ancore, e la prima novella ch' ebbe in mare, fu che la flotta francese era uscita di Tolone, e che si era impadronita di Malta. Non dubitando più che l'Egitto non fosse lo scopo di tale spedizione, drizzò il corso verso la costa di Barbaria, e comparve ai 28 di giugno dinanzi Alessandria. Sorpreso di non trovarvi i francesi, si trasferì da per tutto ove sperava di avere informazione di essi: visitò le coste di Caramania, quelle della Morea; e poichè ebbe corso senza frutto quasi tutto l'Arcipelago, decise di far vela per la Sicilia. Nel tragitto incontrò tre vascelli che avevano ordini di mettersi sotto il suo comando; in guisa, che la sua sguadra si trovò forte di quattordici vascelli. Avendo bisogno di viveri e d'acqua, gittò l'ancora nel porto di Siracusa, dove restò cinque giorni. Partendo da quel porto scriveva al lord Saint-Vincent, che si rimetteva in cammino per ricercare la flotta francese, e che fosse anche andata agli Antipodi, non prenderebbe riposo se prima non l'avesse incontrata, e non fosse venuto con essa a battaglia. Alla fine ricomparve in faccia d'Alessandria il primo agosto;

1821 e fu nel colmo della gioia quando vide la rada piena di bastimenti nemici. Tosto che i segnali fatto glien' ebbero conoscere il numero, ordinò di prepararsi al combattimento, e mentre si facevano i preparativi necessari, volle pranzare. Nel momento in cui i suoi uffiziali si alzarono da mensa per recarsi ne' loro porti, disse loro: „ Domani a quest' ora avrò meritato la dignità di pari o Westminster „. Prima d' incominciare la pugna aveva spiegato le sue intenzioni ai capitani della sua squadra; ed il capitano Berry avendone compresa tutta la profondità, gridò con trasporto: „ Se riusciamo, che dirà l'Europa? — Riusciremo certamente, replicò Nelson; ma chi di noi soppravviverà per raccontare la cosa? Questa è un' altra domanda „. La flotta francese era afferrata nella baia d'Abukir, tre leghe circa al nord est d' Alessandria; presentava essa una linea d'ancoramento volta da nord-nord-ovest, a sud-sud-est, col traverso al largo. L'armata inglese, che fino al momento in cui scoprì il nemico veleggiato aveva senza ordine, si formò rapidamente in linea di battaglia, e si avviò verso il vascello francese di fronte, che era stato postato ad una mezza lega distante dall' isola Abukir, ed un quarto di lega circa da un' isoletta, che prolungava tale isola dal lato dell' approdo. Il Calloden, che era il capo fila inglese, narenò in un basso fondo, e servì in alcun modo di segnale. Cinque vascelli avevano già circuito la testa della flotta nemica, ed erano andati a collocarsi fra la terra ed essa, allorchè Nelson lasciando arrivar per di fuori il restante della sua armata, mise con tale operazione la flotta fran-

1821 cese tra due fuochi. Alle sei e mezzo la zuffa era generale: la notte non sospese il combattimento; e non ostante l' oscurità seguitò da una parte e dall' altra con un ardore straordinario. Non andò guari però, che il disordine s'introdusse nell' armata francese: parecchi vascelli erano arenati: l' ammiglio Brueys, sostenuto da cinque di quelli che gli restavano, opponeva un' ostinata resistenza a' suoi numerosi avversarj, allorchè verso le dieci il fuoco si manifestò a bordo dell' Oriente. Circa tre quarti d'ora dopo tale vascello saltò in aria, e questo avvenimento pose fine al combattere. Il risultato dell' azione fu pei francesi la perdita di undici vascelli, di cui i più furono presi od arsi sulla costa. Tale vittoria è forse una delle più dicisive che siano state riportate in mare dopo l'invenzione della polvere, poichè di tredici vascelli francesi, due soltanto poterono campare. Nelson era stato ferito nella testa da un biscaino: la gran copia di sangue cui perdeva, fece temere sulle prime che il colpo fosse mortale: ne fu persuaso anch' egli; ma il rapporto dei chirurghi dissipò ogni timore. E' impossibile di descrivere il giubilo de' suoi uffiziali e delle sue genti, quando furono rassicurati intorno alla vita del loro ammiraglio. La vittoria d'Abukir elevò il felice Nelson al colmo della gloria. Il re lo creò barone del Nilo e di Burnham - Thorpe, assegnandogli una pensione di 2000 lire di sterlini riversibile a'suoi eredi fino alla terza generazione. La compagnia dell' India gli fece un dono di diecimila lire di sterlini; e la città di Londra gl' inviò una spada, ugualmente che ad ognuno de' capitani sotto i suoi ordini. Ogni capitano ebbe una

1821 medaglia d'oro; ed i teneuti di tutti i legni, che avevano preso parte nella zuffa, venero promossi al grado di *commanders*. Dicessette giorni dopo la battaglia l'ammiraglio spiegò le vele per trasferirsi a Napoli, dove entrò ai 22 di settembre 1798. Siamo giunti ad un'epoca della vita di Nelson, cui sarebbe desiderabile per la sua gloria, che potessimo passare in silenzio; ma è nostro debito il dire i diffetti, come le belle azioni. Dal soggiorno che fatto aveva a Napoli nel 1793 in poi, era divenuto l'eroe della lady Hamilton: la sua vittoria destò in essa un entusiasmo, cui facilmente cumunicò al re, ed alla regina. Il ritorno dell' ammiraglio a Napoli fu per dir così, una festa nazionale; ed il 29 di settembre, anniversario della sua nascita, fu celebrato con pubblicha allegrezza. Vari mesi passarono in piaceri, ed in banchetti: l' Hamilton era l'anima di tutte quelle feste: ella inebriava il vincitore col veleno della voluttà; e sì fatta ebrezza divenne tale, che estinse nel cuore di Nelson gli affetti più sacri. Frattanto gli avvenimenti rapidi succedevano gli uni agli altri in Italia: i francesi erano alle porte di Napoli: il re, e la regina non ebbero in breve più altro partito, che di ricoverarsi in Sicilia; s'imbarcarono sul Vanguard. La lady Hamilton, che preparato aveva quanto era di mistieri per la loro partenza, ve li accompagnò. Tuttavia la repubblica Partenopea non fu di lunga durata: le truppe francesi furono obbligate di sgombrar Napoli; e tale città si trovò in preda ai più gravi disordini. I partigiani della nuova rivoluzione si erano ricoverati nei forti, con l'intenzione di difendervisi, e di ottenere una capitolazione. Di fatto il cardinal

1821 Ruffo, che comandava l'armata reale, propose loro di arrendersi sotto la condizione, che le proprietà, non che le persone fossero inviolabili, e che si accordasse a que' che lo bramassero, la facoltà di ritirarsi a Tolone, o di restare a Napoli. Tali condizioni essendo state accettate, la capitolazione fu sottoscritta dal cardinale in nome del re, dai comandanti russi e turchi, e finalmente dal commodoro Foote, in qualità di comandante delle forze inglesi: stava per essere eseguita, allorchè Nelson giunse nella baja di Napoli, avendo nella sua nave il principe reale, l'ambasciatore d'Inghilterra, e la moglie di lui. La prima sua cura fu d'annullare il trattato poc' anzi conchiuso, dichiarando, che l'intenzione del re era di non accordare ai ribelli nessuna condizione. Il cardinale si oppose altamente a tale violazione; e malgrado gli argomenti capziosi, che impiegarono sir William e la Hamilton per difenderla, nulla valse a persuaderlo, che un trattato si solennemente stabilito potesse essere annullato senza disonorare chi osava di romperlo per sì frivoli motivi. Per altro rotto fu, ed i capitolati che uscire si fecero dai castelli, sotto il pretesto di eseguire la convenzione, vennero trattati a guisa di ribelli: fu fatta una scielta tra i più ragguardevoli: due vescovi, due generali, parecchi magistrati cospicui, ed un gran numero di donne e di fanciulli perirono per mano del carnefice. Il principe Caraccioli, che aveva comandato la flotta della repubblica, aveva potuto uscire di Napoli prima della capitolazione; ma essendo stato scoperto, fu condotto nel vascello ammiraglio con le mani legate dietro

1821 alle terga. Una corte marziale, composta d'uffiziali napoletani e presieduta dal conte Thurn, fu raccolta immediatamente: il processo non durò che due ore. Caraccioli trattò la sua causa egli stesso, ma senza frutto; la sua perdita era stata risoluta. Egli fu dichiarato colpevole d'alto tradimento, e condannato al laccio. Nelson ordinò tosto che la sentenza fosse eseguita sulla fregata siciliana la Minerva. Il vecchio allorchè ebbe udita la lettura della sua condanna scrisse all'ammiraglio inglese, non per chiedergli la vita, ma per supplicarlo d'accordargli il favore di essere moschettato. Nelson fu inflessibile: rispose, che Caraccioli essendo stato giudicato da uffiziali del suo paese, l'ammiraglio inglese non doveva ingerirsi nelle loro dicisioni. Il re, come fu ritornato, approvò quanto Nelson aveva fatto; e lo creò duca di Bronte, assegnando a tale ducato una terra di 3000 lire di sterlini di rendita. In settembre 1800 l'ammiraglio partì da Napoli per ritornare nell' Inghilterra, avviandosi per Trieste ed Amburgo, co' suoi inseparabili amici, sir William e la Hamilton; ed essendosi imbarcato a Cuxhaven, arrivò ai 6 di novembre, a Yarmouth, dopo un assenza di tre anni. Fu ricevuto a Londra con trasporti d'entusiasmo dal popolo, e con tutti gli onori della vittoria dalle alte classi della società: ma la persona che avrebbe dovuto partecipare a'suoi onori, che aveva i dritti più sacri al suo affetto, non lo rivide che per riceverne la più fredda accoglienza. Già aveva allontanato da se il giavane Nisbett, suo figliastro, al quale era andato debitore della vita, allorchè fu a Teneriffa; ed accecato dal suo indegno amor per

1821 la Hamilton, ruppe tutti i nodi che lo univano a sua moglie. In principio del 1801 il governo inglese volendo sciegliere l' alleanza che era stata conchiusa tra la Russia, la Svezia, e la Danimarca, ordinò l'armamento d'una flotta destinata pel Baltico: il comando ne fu dato all' ammiraglio sir Hyde Parker; Nelson che era stato elevato al grado di vice-ammiraglio, ebbe ordine d'imbarcarsi qual comandante in secondo. Sono note le particolarita dell' agressione della flotta danese, e la risistenza che opposero i danesi all' invasione ripentina degl' inglesi. Nelson che comandava l'avanguardia, in tale mischia n'ebbe solo tutto l'onore, non avendo potuto l'ammiraglio Parker, per la sua posizione, prender parte al combattimento. Il fine che l'Inghilterra si era proposto fu conseguito, e la Danimarca conchiuse un trattato col quale rinunziava all' alleanza, la quale interamente fu rotta per la morte dell' Imperatore Paolo I, avvenuta in quel tempo. Nelson fu fatto visconte in ricompensa della sua condotta nella battaglia di Copenaghen. L'ultima sua spedizione, durante tale guerra, fu un tentativo contro l'armamento preparato nel porto di Boulogne, dove Bonaparte aveva raccolto un gran numero di battelli piatti, di *peniches*, ed un esercito di terra pronto ad imbarcarsi. Lo sgomento fu generale nell' Inghilterra, e Nelson ebbe ordine di recarsi nella Manica per dissipare tale terrore. Egli inalberò la sua bandiera sulla fregata la Medusa, e salpò dalla rada di Deal il primo agosto 1801. Le sue forze erano composte di circa quaranta legni da guerra, di cui tre vascelli da fila, due fregate, alcuni brich e cutter: il rimanente consisteva in bombarde, barche cannoniere e brulotti. Giunse ai

1821 due alla vista di Boulogne; e dopo d'aver impiegato due giorni a riconoscere i diversi punti della costa, concentrò i suoi bastimenti, e gittò l'ancora mezza lega distante da terra. Il bombardamento incominciò ai 4 verso le nove della mattina. Nelson fece in pari tempo salpare i suoi vascelli, che s'introdussero lungo la costa fra essa e l'armatetta, che vi stava ancorata. Allora il cannonamento incominciò tra la terra e la squadra: ma il fuoco dei vascelli non produsse tutto l'effetto che si attendeva; quello delle bombe non toccò neppure la linea d'ancoraggio. Una cannoniera ed un battello piatto soltanto furono colati a fondo. Il vento avendo cambiato col riflusso, Nelson si vide costretto d'abbandonare una posizione che diventava pericolosa, soddisfatto, come diceva con iattanza, nel suo rapporto all' ammiragliato: „ D'aver insegnato ai francesi, che loro non era permesso d'uscire dai loro porti „. L'infelice riuscita d'un' impresa, ch' era stata generalmente tenuta per facile, produsse nell' Inghilterra una senistra impressione. Il governo giudicò di non poter meglio attenuarne l'effetto, che ordinando una seconda spedizione più formidabile della prima. Tale specie di guerra, che Nelson si vedeva obbligato di fare a dei battelli per tranquillare l'immaginazione del popolo inglese, gli sembrava un impiego indegno di lui; tuttavia non istimò di poter rifiurare il comando della nuova spedizione, ed arrivò dinanzi a Boulogne ai 15 d'agosto con settanta bastimenti da guerra, su i quali erano imbarcati quattromila soldati di marineria. Divisava di sorprendere la flottiglia durante la notte. Distribuì le sue forze in quattro divisioni principali; ed una

1821 quinta, composta di battelli armati d'obizzi, era destinata ad incendiar la parte della armatetta, che non sarebbe stata presa all' arembaggio. Tutti i suoi legni si posero in movimento verso le undici della sera, e s'accostarono alla linea d'ancoraggio nel massimo silenzio: ma il fiotto, e le correnti non concessero alle divisioni di conservar l'ordine, e l'insieme che loro aveva prescritti: si separarono e si mischiarono nell' oscurità; e ne risultò un disordine, che rovinò interamente la disposizione della battaglia. La zuffa non potè esser appiccata che con la sola vanguardia francese: il capitano Parker l'assalì con intrepidezza, ma era stato provveduto opportunamente per sostener l'urto, e dovunque gli assalitori furono respinti. Il fuoco cessò da amendue le parti allo spuntar del giorno: Nelson fece il segnale di riordinarsi, e ripassò sulla costa d'Inghilterra; avendo perduto circa dugento uomini in tale infruttuoso tentativo. I preliminari di pace fermati con la Francia nel mese d' ottobre gli permisero di prendere alcun riposo, ed andò a Merton nella contea di Surrey. Vi era ancora nel 1803, nel momento della rottura del trattato d' Amiens. In conseguenza degli ordini dell' ammiragliato, si recò a Portsmouth, dove inalberò la sua bandiera sul Victory, di cento e dieci cannoni. Creato comandante in capo della flotta del Mediterraneo, fu incaricato di bloccare la squadra francese raccolta nel porto di Tolone, e la perseveranza con cui disimpegnò tale incombenza fu tale, che per più di due anni ch' esso durò, non partì mai dal suo vascello che una volta sola. Nullameno ai 18 di gennaio 1805, l'ammiraglio Villenevre, approfittando del momento, in

1821 cui l'armata inglese era ancorata tra le isole Maddalena, e le coste di Sardegna, salpò da Tolone con undici vascelli da linea, sette fregate, e due brich. Nelson nol riseppe che la domane: fece tosto levare l'ancora per dar la caccia alla squadra nemica, ma un fortunale lo costrinse a restare alla cappa per due giorni, e perdè così la traccia della squadra nemica. Visitò tutti i liti della Sicilia e del regno di Napoli; non trovandovi i francesi, si persuase che si fossero avviati alla volta dell' Egitto, e velleggiò verso Alessandria. Dopo d'aver fatta infruttuosamente tale corsa, tornò a Malta; dove intese che la squadra francese era stata costrètta di rientrare in Tolone dello stesso turbine ch' era toccato a lui. Rispose in pari tempo che vi era stato imbarcato un grande numero di fucili, di selle, e di briglie: e tale circostanza lo confermò nella sua prima idea. Risolse allora d'ispirare una falsa sicurezza all' ammiragliato francese, e per fargli credere che era di stazione sulla costa di Spagna, si mostrò un momento dinanzi Barcellona, e tornò tosto nel primo suo sito al mezzo dì della Sardegna. Vi era da un mese, allorchè la fregata la Phebè, cui aveva lasciata in osservazione in faccia a Tolone, venne a ragguagliarlo che l'ammiraglio Villaneuve era uscito del porto, e che si avviava verso la costa d'Africa. Alcuni giorni dopo il capitano d'un bastimento neutro gli riferì, che aveva veduto ai 7 d'aprile la squadra francese sotto il capo Gate, e che aveva passato lo stretto ai nove. Nelson vittima della sua astuzia, e deluso nelle sue conghietture esclamò, che era molto sfortunato. Per colmo di sventura i venti di ponente, che soffiavano impetuosi non gli per-

1821 misero di mettersi in traccia di essa, e soltanto un mese più tardi potè entrare nell' Oceano. Perdendo all' ultimo ogni speranza d'incontrare tale squadra, inviò nove de' suoi vascelli nella Manica, per rinforzare la flotta del lord Cornwallis, e con gli altri drizzò il corso alla volta di Portsmouth, dove entrò ai 20 d'agosto 1805. Soltanto al suo arrivo in quel porto intese che la flotta francese, dopo di essersi rinforzata di parecchi legni, si era unita al Ferol con la squadra spagnuola, e che si trovava raccolta nel porto di Cadice, in numero di trentatre vascelli, di cui diciotto francesi, e quindici spagnuoli. Nelson a tale notizia avrebbe voluto potersi rimettere subitamente in mare; ma il suo vascello avea sofferto delle avarie, ed era necessario che fosse racconciato. Mentre ciò facevasi l'ammiragliato intese a porre insieme l'armata navale di cui gli destinava il comando. I vascelli comandati dal contrammiraglio Calder si unirono all' ammiraglio Collingwood, che bloccava Cadice. Il lord Cornwallis ebbe ordine di mandarvi similmente dieci vascelli della sua squadra, e Nelson avendo salpato da Portsmouth con tre vascelli ed una fregata, arrivò dinanzi a Cadice ai 29 di settembre. Con la mira di occultare le sue forze all' ammiraglio inglese, non ne mostrò che una parte davanti la costa, ed egli andò a dar fondo col restanto all' altezza del capo santa Maria. Villeneuve ingannato da tale operazione, e persuaso che l'armata inglese non fosse che di diciotto vascelli, quantunque fosse realmente di ventisette, deliberò di trarre vantaggio dalla sua superiorità, ed uscì di Cadice ai 19 di ottobre. Dopo diverse mosse le due armate si trovarono a fronte l'una dell' altra ai 21,

1821 all'altezza del capo Trafalgar. Conformemente alle disposizioni che prescritte aveva alcuni giorni innanzi, Nelson ordinò la sua flotta in due colonne: egli si mise alla direzione della prima, composta di dodici vascelli; e diede il comando della seconda, che era di quindici, al vice ammiraglio Collingwood. A mezzo dì le due armate essendo vicinissime l'una all' altra, l'ammiraglio fece alzare questo segnale, che è divenuto poi sì celebre. L'Inghilterra è persuasa che ognuno farà il suo dovere. Poco dopo il combattimento incominciò; e siccome la colonna comandata da Nelson destinata era a tagliare la linea francese pel suo centro, il Victory si spiccò contro il Bucintoro, su cui era l'ammiraglio Villeneuve; ma il Formidabile (capitano Lucas), che opposto si era a tale movimento, lo rese impraticabile, ponendosi a sopravvento di traverso al quartiere del vascello ammiraglio. Il Victory si vide allora esposto al fuoco dei tre più forti vascelli dell' armata combinata; ed in pochi istanti gli fu squarciato il sartiame, e rotta l'alberatura. O fosse per le sofferte avarie, o altrimenti, il Victory si lasciò improvvisamente corre dal vento, e cadendo di traverso abbordò fianco a fianco il Formidabile. Ai due vascelli si gettarono i grappini d'arrembaggio, e le loro fiancate sparate dall' una parte e dall' altra senza fallir colpo, cagionarono un' orribile strage. Un vivo fuoco di moschetti si fecero addosso in pari tempo sulle ciurme delle due navi; i passavanti ed i castelli del Victory furono presto gremiti di morti, e di feriti. Il capitano Hardy accorgendosi che il fuoco della moschetteria del formidabile era particolarmente

1821 diretto sul cassero del Victory, rappresentò all' ammiraglio, che gli ordini di cui era fregiato servivano di mira ai soldati postati nelle coste dei vascelli nemici, e lo supplicò di coprirli. „ Iddio mi abbia in custodia, rispose Nelson: nelle pugne ho guadagnato queste decorazioni, io vivrò e morrò con esse „. Il combattimento durava da più di un ora con un furore senza esempio: Scott segretario dell' ammiraglio, era già stato ucciso al suo fianco: otto soldati di marineria erano stati portati via sotto i suoi occhi da una fiancata a scaglia; una scheggia di legno prodotta da una palla che passò tra l'ammiraglio ed il capitano Hardy ferì questo ultimo nel destro piede: Hardy, la zuffa è troppo calda per durare così assai tempo, disse Nelson sorridendo „. Diradatosi un momento il fumo, l'ammiraglio scernendo un vascello che combatteva valorosamente sotto la sua poppa, chiamò il suo capitano di bandiera per fargliela osservare, allorchè volgendosi per favellargli, una palla partita dalla coffa del Formidabile, lo colpì nella spalla sinistra, trapassò il suo spallino, traversò la spina dorsale, e andò ad allogarsi nei muscoli del dorso; Nelson cadde tosto sul ponte. Due marinari furono solleciti a rialzarlo per condurlo nella sua stanza: egli raccomandò loro di coprigli col suo fazzoletto il volto e le decorazioni, onde non potesse essere osservato dalla sua gente durante il trasporto. Il suo chirurgo essendo accorso, tenne di doverlo spogliare, onde giudicare del suo stato: „ Beatty, gli disse, le vostre cure mi sono inutili, sento che la mia ferita è mortale „. Intanto il combattimento continuava, e già diversi vascelli fran-

1821 cesi avevano ammainato, un altro era in fiamme. Tale nuova recata all' ammiraglio moribondo pareva, che sospeso avesse i suoi tormenti; allorchè il fuoco essendo interamente cessato, il capitano Hardy si presentò a riferirgli, che la vittoria era compiuta. ,, Ora disse Nelson, muojo contento: sieno rese grazie a Dio; ho compiuto il mio dovere. Hardy ricordativi che lascio un legato sacro alla mia patria; le lascio la lady Hamilton e mia figlia Orazia. Grazie a Dio, ho fatto bene il mio dovere ,,. Queste parole furono le ultime che pronunziò, e spirò alcuni minuti dopo in età di quarantasette anni. Tutti gli onori che una nazione riconoscente può dispensare, furono decretati alla memoria di Nelson. Il suo corpo ricondotto a Londra sul Victory, fu esposto per più giorni a Greenwich, con l'apparato più magnifico. Di là trasportato venne a Westminster, e fu sepolto nella cattedrale di s. Paolo. Le sue esequie fatte a spese del pubblico tesoro, presentarono lo spettacolo più triste, e più solenne; e lo rese più grandioso ancora la presenza dei sette figli del re, ed un grande numero di pari, di membri della camera dei comuni, e d'ufficiali di marineria. Il titolo di conte fu conferito a suo fratello, con una pensione di 6000 lire sterlini. Il parlamento decretò in oltre un dono di 1000 lire di sterlini ad ognuna delle sue sorelle. La morte di Nelson fu considerata siccome una perdita nazionale, e gl inglesi si mostrarono pressochè indiffirenti ad una vittoria, cui credevano a troppo caro prezzo comperata con la morte di un tale uomo. Il capo del governo francese parve talmente sorpreso dell' arditezza, e della sicurezza delle mosse, che pro-

1821 dussero tale vittoria, che fece stampare l'ordine del giorno di Nelson, per esser inviato circolarmente, e proposto ad esempio a tutti gli uffiziali della marineria francese. Ad una grande fermezza d'animo, e ad un valore sommo, l'ammiraglio Nelson accoppiava una pia rassegnazione alla volontà divina: prima di combattere soleva scrivere una preghiera nel suo giornale naùtico; e tale elevazioni d'un' anima eroica hanno tutte un' impronta di grandezza, che traeva la sua origine dal sentimento sublime di patrio amore, di cui fu animato fino all' estremo istante. Tale sentimento onorevole giungeva in lui ad un tale punto, che gli aveva inspirato pel nome francese un' avversione, di cui si può difficilmente farsi un' idea. Il suo carteggio è pieno d'invettive contro la nazione francese: sovente vi si leggono frasi di questo tenore: „ Mi ribolle tutto il sangue nelle vene al nome sol d' un francese. Io odio qualunque francese, sia partigiano del re, sia repubblicano; gli ho tutti in orrore „. Tale cieco odio contro uomini di cui Nelson aveva si spesso avuto occasione d'ammirare il valore, è un' altra macchia nella sua vita; ed è da deplorarne, ch' essa abbia adombrato un sì bel animo.

25 26 Lo stato di salute di Napoleone peggiorava sempre più. Ecco la relazione del giorno suddetto. L'Imperatore non ha chiuso occhio; parla, vanneggia quasi di continuo. La febbre si mantiene nella stessa intensità. Ore 4 ½ ant. Vomito nerastro di pittuita densa e filamentosa, mista a sostanze alimentari mal digerite, ed a sangue nero aggrumato e putrefatto. Il giorno gli conduce qualche istante di sonno. Ore 8 ½ ant. Vomito di materie simili alle pre-

1821 cedenti. Le sostanze rigettate sono più nere, e contengono qualche grumo di sangue venoso, che sembra indicare una lesione organica nello stomaco; di più, elleno lasciano filtrare un liquido acquoso, ma acre, di odore fetido e nauseante. La febbre però passa da un estremo all' altro. I piedi rimangono agghiacciati ad onta di qualche cura per riscaldarli, ed il malato va soggetto ancora a ripetuto vomito di materie eguali alle precedenti. Le sostanze alimentari divengono più cupe, e il catarro più denso. A dieci ore viene amministrato un lavativo, che è seguito da leggiera evacuazione di materie fecali. A due ore ne ha un' altra naturale assai copiosa, mista a gran quantità di bile nera.

Ore 6 ½ *pom.* Il malato prende tre cucchiaiate della mistura salino-amara, ed una minestra di semolina due ore appresso. Egli stava meglio, ed avendo io qualche preparazione a fare, profittai del momento per passare nella spezieria. Allorchè si vide solo, fu preso da non so quale fatale capriccio di mangiare: si fece recare dei frutti e del vino; assaggiò un biscotto, passò allo sciampagna, dimandò un pruno, prese un grappolo d'uva, e si pose a ridere fortemente allorchè mi vide. Io ritirai tutto, rampognai il maggiordomo; ma il male era fatto; la febbre si risvegliò, e divenne ardente.

Notte inquietissima. L' Imperatore parla assai; il delirio si prolunga sino a mezza notte.

Ore 2 *ant.* Vomito. Tutti gli alimenti della sera son rigettati. Napoleone si trova alquanto migliorato alla punta del giorno, e si addormenta. Si sveglia a otto ore, e prova un altro vomito da cui

1821 non sente sollievo. Il polso varia dalle 78 alle 86 battute per minuto, ed il calore è meno del naturale. Il gran maresciallo mi fece chiamare, ed io mi portai da lui; ciò era per farmi sapere a nome dell' Imperatore, non aver io parte nel suo testamento, ma essere sua intenzione di lasciarmi duecento mila franchi.

Ora 1 ½ *pom.* L' Imperatore stando sul suo letto di morte, mi assicura della sua benevolenza. — Quanto pensate voi, che io debba dare al medico inglese in ricognizione delle visite fattemi in vostra compagnia? — Io non ardirei prescriver limiti alla munificenza di Vostra Maestà. — Credete voi che 500 Luigi siano sufficienti? — Lo credo, Sire. — Ebbene; io gli lascio dodici mila franchi, a voi ne lego cento mila ... Lo pregai a non occuparsi di oggetti tanto melanconici, ed ei riprese. Sareste voi contento di entrare al servizio di Maria Luigia, ed appartenerle in qualità di chirurgo, come siete stato presso di me? — Se dovessi perdere Vostra Maestà, ciò formerebbe tutta la mia ambizione. — Essa è mia moglie, la prima principessa di Europa: la sola che omai voi possiate servire. — Io non ne servirò altre giammai. — Benissimo: vado a scrivere all'Imperatrice e spero che sarete contento di quanto farò per voi. — La febbre ha durato per tutto il giorno con alternative continue di bene e di male. Napoleone ha sofferto sete ardente, freddo ghiacciale ai piedi, dolori vaganti nel basso ventre, nausea, e vomito della stessa natura, che il precedente; prese verso sera un poco di alimento, e quantunque estremamente debole, scrisse quasi tre ore, dopo di che, sigillò i suoi codicilli, e si pose in letto.

1821 Alcune cose in globo riporto, che riguardano le gesta di Napoleone nel più bel principio di sua carriera. Per alcun poco però mi fermo a parlare di un suo antagonista, l'austriaco general Melas, il quale incominciò egli a militare nella guerra dei Sette Anni, contro la Prussia, come ajutante del feld-maresciallo Daun, generale-maggiore nel 1793 e 1794, poi tenente feld-maresciallo, comandò sulla Sambra e nel paese di Treveri, nel 1795 sul Reno, e nel 1796 nell'armata d'Italia, di cui conferito gli venne il comando in capo, in giugno dello stesso anno. Nel 1799 dovette concertarsi con Suwarow, e continuò con attività i primi vantaggi ottenuti dal generale Kray. Si rese chiaro soprattutto nella battaglia di Cassano, ed ebbe parte in quella della Trebbia e di Novi. Suwarow essendo passato nella Svizzera, incontro a Massena, Melas rimasto al comando di sessantamila austriaci, battè Championnet a Genova ai 3 di novembre, e s'impadronì di Cuneo. Meno fortunato nel 1800 perdette dinanzi Genova un tempo prezioso, divise le sue forze, e ne inviò una gran parte sul Varo contro il generale Suchet, e lasciò tempo a Bonaparte d'invadere la Lombardia, e di collocarsi alle spalle dell'armata austriaca. La mossa di tale generale gli era sembrata sì gigantesca, che non la stimò possibile se non quando non fu più in tempo di opporvisi. Unì allora rapidamente le sue truppe, e marciò contro i francesi, cui assalì ai 16 di giugno, nella pianura di Marengo sulla Bormida. Li rispinse da principio sopra varj punti: ma commise il fallo di troppo estendere le sue ali, e fu sbaragliato dal nemico, nel momento in cui

1821 voleva avvilupparlo. Vedendo allora le sue comunicazioni troncate, e trovandosi in una situazione sommamente pericolosa, sottoscrisse una specie di capitolazione, per la quale il vincitore gli permise di ritirarsi a Mantova col suo esercito, ed immense bagaglie. Tale disfatta assicurò la potenza di Bonaparte, ed ebbe sui destini dell'Europa risultati incalcolabili. La condotta di Melas fu generalmente biasimata: ma il suo sovrano non lo giudicò con tanta severità, e non cessò d'impiegarlo: lo creò comandante della Boemia; e cosa ancora più osservabile, lo incaricò sei anni più tardi (1806) di presiedere alla giunta delegata a giudicare l'ignominiosa capitolazione del generale Mack a Ulma; Melas morì a Praga nel 1807. E continuando i fatti d'armi accaduti in Italia mi fermerò su di Genovae Nizza. Ho di già detto che al principio della campagna del 1800 nutrivan gli austriaci le più alte speranze, che la loro armata d'Italia, presa Genova e Nizza, penetrar potrebbe in Provenza per la frontiera del Varo, e impadronirsi forse di Tolone e Marsiglia. Per realizzare tali speranze, lasciate Melas in Piemonte, per quanto credeva sufficienti forze per guardare il passo delle Alpi, avanzossi verso Genova, che preparavasi Massena a coprire ed a difendere. Seguirono fra questi generali diversi sanguinosi combattimenti, ma non essendo che una guerra di posti avanzati in paese montagnoso e malagevole, rendevano impossibile di assicurare con alcuna dotta combinazione, altro che successi parziali, dappoichè la natura del suolo impediva ogni estesa cooperazione di movimento. Per quanto micidiali fossero questi combattimenti agli

1821 austriaci, che perderonvi più uomini dei francesi, pure ne risentirono questi più essenzialmente la perdita, essendo il loro numero inferiore. Nel mese di marzo la flotta inglese, sotto gli ordini di lord Keith comparve, come abbiamo di già osservato davanti a Genova, e ne incominciò il blocco sì strettamente, che impedì l'ingresso nel porto ad ogni soccorso, od altra provvisione per l'assediata città. A' sei d'aprile rotto avea Melas con un'accorta manovra la linea de' francesi, e preso Vado. Suchet, che comandava l'ala di Massena fu intieramente separato da quel generale, e rispinto verso Francia. Marce, manovre, sanguinosi combattimenti succederonsi con rapidità, e i francesi, benchè ottenessero vantaggi in diverse azioni, non poteron mai pervenire, e ristabilire la comunicazione fra Suchet e Massena. Quando finalmente ritiravasi il primo di questi generali verso la Francia, e prendea posizione a Borghetto, sforzato fu l'altro di convertire la sua armata in guarnigione, chiudersi in Genova, od accamparsi per lo meno sotto le sue mura. Stringea frattanto la città più da vicino quando Massena, con un vivissimo assalto cacciò gli austriaci da' lor posti avanzati, forzolli a ritirarsi, fè mille dugento prigionieri, e prese alcune bandiere. Esausti erano però i Francesi pe'loro successi medesimi, e obbligati a rimanersi dentro, o sotto almeno le mura della città; dove incominciavasi a sentir l'avvicinarsi della fame. Costretti vedeansi già gli assediati a ricorrere alla carne di cavallo, di cane, e d'altri più disgustevoli animali: e vedeasi chiaramente, che la piazza sarebbe presto obbligata ad arrendesi. Persuaso della vicina

1821 caduta di Genova lasciò Melas a'primi di maggio a seguire il blocco il generale Ott, e mosse contro Suchet, che ei si cacciò davanti in disordine, e che oppresso dal numero ritirossi verso le frontiere di Francia. Agli 11 di maggio, entrò Melas in Nizza, e incominciò così la proposta invasione della frontiera francese. A'14 attaccarono gli austriaci nuovamente Suchet, che avea allora concentrate le sue forze sul Varo, nella speranza di proteggere il territorio francese. Trovando ciò assai più difficile ch' ei non credeva, preparossi Melas a passare il Varo al di sopra, e girar così la posizione occupata da Suchet. Ai 21 però il veterano austriaco ricevè informazioni, che misero nuovamente un termine alle sue operazioni contro Suchet, e richiamaronlo in Italia per opporsi a un antagonista assai più formidabile. Diceasegli che il primo console di Francia avea passato il monte San Bernardo, ch' erasi districato della valle d'Aosta, e minacciava di scorrere il territorio di Piemonte e il milanese. Tali nuove non erano meno imbarazzanti che inattese. L'artiglieria, l'equipaggio, le provvisioni di Melas, come pure le sue comunicazioni con l'Italia, tutto stava in potere dell'inatteso invasore, il quale quantunque note non fossero per certo le sue forze, condur seco doveva un' armata più che adequata a disfar le truppe lasciate a guardia della frontiera, le quali erano inoltre necessariamente divise ed esposte ad essér battute dettagliatamente. Se però marciava nuovamente Melas nel Piemonte contro Bonaparte, dovea egli abbandonare l'attacco di Suchet, e torre il blocco da Genova allor quando appunto era questa città alla vigilia di arrendersi. Perseverando nell' opinione, che

1821 l'armata francese di riserva eccedere non potesse i ventimila uomini in circa, e supponendo che il principale, se non il solo oggetto dell'ardita irruzione del primo console, levar dovesse l'assedio di Genova e sconcertar l'invasione della Provenza, risolse Melas di marciare egli stesso contro Bonaparte, con forze tali, che unite con quelle lasciate in Italia, esser poteano bastanti a far fronte all'armata di Francia, secondo ch' egli calcolavane la forza. Determinossi al tempo stesso a lasciar davanti a Genova un' armata sufficiente da assicurarne la resa, ed un corpo d'osservazioni davanti a Suchet, per mezzo del quale riprender potea facilmente i suoi piani contro quel generale, tosto che il primo Console battuto fosse o respinto. Il corpo d'osservazione già mentovato era comandato dal general Ellsnitz; in una forte posizione sopra la Roye, e assicurata da' trincee. Serviva al tempo stesso a vegliare sopra Suchet, e a coprire l'assedio di Genova da ogni tentativo di soccorrere la città, che venir potessevi dalla parte della Francia. Massena frattanto non si tosto vide indebolita l'armata d'assedio per la partenza di Melas, ch'ei concepì l'ardito piano d'un attacco generale delle forze di Ott, che era stato lasciato continuar l'assedio. Il tentativo fu disgraziato: i francesi furono battuti, e Soult che erasi riunito a Massena fu ferito, e fatto prigioniero; Genova però risisteva ancora. Un officiale era penetrato nella città, aveva portato la nuova della discesa di Bonaparte in Piemonte, e ispirato negli animi di tutti un nuovo spirito di resistenza. Estremo bisogno prevaleva però nella città, e distante sembrava la speranza di liberazione. I soldati riceveano poco cibo, gli abitanti anco meno: i pri-

1821 gionieri austriaci, de' quali erano in Genova circa 8000, quasi niente; parve finalmente la situazione disperata. La numerosa popolazione di Genova, spinta dalla disperazione chiese altamente che si arrendessero. Bonaparte, dicevasi, non solea marciar sì lentamente; avrebbe di già soccorsa la città ove ei lo avesse potuto, ma dovea esser stato battuto o respinto dalle forze superiori di Melas. Domandavan perciò la resa della piazza, cui Massena non trovavasi più in istato di opporsi. Se per altro questo bravo generale potuto avesse sospendere per poche ora questa misura: avrebbe potuto risparmiarla intieramente. Aveva, appunto il generale Ott ricevuto ordine da Melas di levare con tutta fretta il blocco, e di rigettarsi sul Po, per arrestar Bonaparte, che con considerabili forze marciava sopra Milano. L'uffiziale austriaco che portò l'ordine era appunto stato ammesso presso il general Ott, allor quando il generale Andrieux presentandosi da parte di Massena, annunziò la di lui intenzione di render la piazza, qualora uscire potessero le sue truppe con le loro armi. Non vi era tempo per discuter sulle condizioni della capitolazione, e tanto fu favorevole quella accordata da Melas a Massena, che avrebbe forse dovuto farlo sospettare del cattivo stato dell'armata assediata. Gli fu accordato di evacuar Genova senza posar le armi, con la convenzione conclusa a' 5 di giugno 1800. A quest' epoca agitata frattanto, e sì interressante, succedevansi con ispaventevole rapidità avvenimenti ben più importanti della resa di Genova. Melas con quasi la metà della sua armata, erasi ritirato dalle sue operazioni sul terretorio genovese, e por-

1821 tavasi sopra Torino per la via di Cervi, ove fissò il suo quartier generale, aspettando o che Bonaparte si avanzasse per impadronirsi della capitale del Piemonte, o che procurasse di soccorrer Genova. Nel primo caso credeasi Melas forte abbastanza per ricevere il primo console; nel secondo per inseguirlo e adunare nell' uno e nell' altro forze numerose abbastanza per imbarrazzare la sua marcia, e la sua ritirata. Ma differente era però il piano di Bonaparte da quello che erasi immaginato Melas. Formata avea la risoluzione di passare la Sesia e il Ticino, e così lasciandosi Torino e Melas alle spalle, marciar direttamente a Milano, e congiungersi con una divisione di circa ventimila uomini, distaccata dall' ala destra dell' armata di Moreau, la quale comandata da Moncey, valicato aveva il san Gottardo ed era vicina a raggiungerlo. Era però necessario di mascherare questo reale progetto al vecchio ed abil generale austriaco. A tale effetto prima che Bonaparte levasse campo da Ivrea, Lannes che aveva si bravamente comandata la sua avanguardia, vittoriosa a Romano, parve seguir volesse il suo vantaggio. Era egli marciato su Chiavaso e impadronitosi d'un numero di barche e piccoli bastimenti; e mostrossi desideroso di costruire un ponte sul Po in quel punto. Questa operazione attirò l'attenzione di Melas, che aver potea per oggetto di attaccar Torino, o un movimento verso Genova. Ma allarmato essendo il generale austriaco al tempo stesso della discesa, e della divisione di Tureau pel monte Cenisio e della presa di Susa e di Brunetta, lo scopo de' francesi parve chiaramente esser Torino; e Melas persuaso di

1821 ciò, agì in conseguenza. Spedì egli dunque una buona mano di truppe per impedire la costruzione del ponte, e mentre occupata era da quella parte la di lui attenzione, prender potè Bonaparte quietamente la via di Milano. La cavalleria sotto Murat occupò Vercelli, e l'armata passò la Sesia senza ostacolo! Ma il Ticino, fiume largo e rapido, opponeva loro un ostacolo più reale. Trovarono però i francesi quattro, o cinque battelli, su' quali fecer passare un distaccamento sotto gli ordini del generale Gerard. Gli austriaci che opponeansi al passo consisteano per la maggior parte in cavalleria, che non potea agire a cagion della natura boschiva e impraticabile della sponda del fiume. Effettuarono i francesi il loro passaggio, e a' 2 di giugno entrò Bonaparte in Milano, ove fu ricevuto con acclamazioni da tutta la numerosa classe di cittadini, che desiderava il ristabilimento della repubblica cisalpina. Gli austriaci non erano in conto alcuno preparati per questo movimento. Pavia cadde nelle mani de' francesi; occupati furono Loda e Cremona, e investito Pizzighettone. Fissando frattanto Bonaparte la sua residenza nel palazzo ducale di Milano, occupavasi in ricevere le deputazioni de' diversi corpi dello stato, e riorganizzare il governo cisalpino mentre impazientemente attendeva d'esser raggiunto da Moncey con la sua divisione pel monte san Gottardo. Giunsero finalmente, ma la loro marcia era stata più lenta di quel che voluto lo avrebbe l'ardente prontezza del primo console; divorato dall' impazienza di spedire soccorso a Genova, ch'ei credeva resistesse ancora. Pubblicò egli qui un proclama alle sue truppe, in cui prometteva loro per

1821 risultato de' loro sforzi, gloria senza nubi, e una pace solida. Ai 9 di giugno erano i suoi corpi d'armata nuovamente in marcia. Melas eccellente officiale, avea pur non ostante della lentezza attribuita a' suoi concittadini, o dell' irresolutezze naturale all' avanzata età di ottant' anni, nella quale trovavasi allora l' antagonista di Bonaparte, che era nelle premizie della vita umana. Sospettò altri, che ritenuto fosse il generale austriaco sì lungo tempo a Torino in una quasi totale inazione, da ordini diretti dalla corte di Vienna. Vero è, che ricevuto notizia della marcia di Bonaparte su Milano, spedì ordine al generale Ott, come abbiamo di già raccontato, di levar l'assedio da Genova e raggiungerlo con ogni maggiore speditezza; ma parea che egli potuto avesse inquietare al tempo stesso le linee di comunicazione di Bonaparte con agir sulla Dorea, attaccando Jvrea, in cui lasciato aveano i francesi molte bagaglie ed artiglieria, e soccorrendo il forte Bard. Fece egli difatto un tentativo di tal genere, distancando 6000 uomini, e dirigendoli su Chiavaso, che riuscirono in trarre alcuni prigionieri austriaci da quella piazza. Ivrea però era forte abbastanza per resister loro, e restando nelle mani de' francesi occupar non potevano gli austriaci la valle di Dorea, e soccorrere l'assediata fortezza di Bard. Critica divenne allora la situazione di Melas. Interrotte erano intieramente le sue comunicazioni con la sponda sinistra o settentrionale del Po, e per una linea che stendeasi dal forte Bard fino a Piacenza, occupavano i francesi la migliore, e più bella parte del nord d'Italia, mentre trovavasi egli confinato in Piemonte.

1821 Divisa era inoltre l'armata austriaca in due porzioni, una sotto gli ordini di Ott, che trovavasi tuttora presso Genova, ch' erasi poco fa arresa ad essi, l'altra con Melas stesso ch' era a Torino. Nè l'una nè l'altra di queste due posizioni era gradevole. Il corpo d'armata di Genova era osservato sulla sua diritta da Suchet, la di cui armata era rinforzata dalla guarnigione, che ritenendo le sue armi evacuò quella città sotto Massena, cosicchè era da presumere che i francesi tosto riprenderebbero su quel punto l'offensiva. Era inoltre da temersi che Bonaparte avanzando una forza considerabile al di là del Po, attaccar potesse e distruggere la divisione di Ott, e quella di Melas stesso, prima che potessero congiungersi. Per impedire simil catastrofe fu ordinato a Ott di avanzarsi sul Ticino, mentre marciando Melas verso Alessandria, preparavasi a riprendere le sue comunicazioni col luogotenente generale. Ansioso era dal canto suo Bonaparte di soccorrer Genova, non avendo ricevuto ancora notizia alcuna della sua caduta. Risolvè egli di forzare a tal effetto il passo sul Po, e andar contro gli austriaci, che occupavano i villaggi di Casteggio, e di Montebello. Erano queste medesime truppe, che figuravasi Bonaparte doversi trovare davanti a Genova, e che essendo marciate verso occidente, prese aveano queste posizioni in conformità degli ordini di Melas. Il general Lannes che conducea secondo il solito l'avanguardia francese, fu assalito di buon mattino da una forza superiore, cui ebbe gran difficoltà a resistere. La natura del terreno diè il vantaggio alla cavalleria austriaca, e furono i francesi in istato appena di sostenere le

1821 loro cariche. Finalmente la divisione di Victor giunse a sostenere Lannes, nè la vittoria fu altrimenti dubbiosa, abbenchè combattessero gli austriaci con grande ostinazione. Coperti essendo i campi di spighe, e specialmente di segala, nascosti restavano sovente i diversi corpi, finchè incontravansi a portata di baionetta, senza aver avuto tempo di giudicare della loro reciproca forza; circostanza, che conduceva a più stretta battaglia, e necessariamente a grande strage. Ritiraronsi finalmente gli austriaci, lasciando il campo di battaglia coperto di morti, e oltre a cinque mila prigionieri in mano dell'inimico. Radunò il generale Ott gli avanzi della sua armata sotto le mura di Tortona. Da' prigionieri presi alla battaglia di Montebello, che così fu chiamata quest' azione, seppe Bonaparte per la prima volta la resa di Genova, e fecegli tosto sentire, ch' era troppo tardi per l'intrapresa, ch' egli avea meditata. Fermò egli dunque la sua armata per tre giorni a Stradella, non volendo avanzarsi nell' aperta pianura di Marengo, persuaso, che costretto troverebbesi Melas a dar battaglia nella posizione ch' egli aveva scelta, come favorevolissima alla cavalleria austriaca. Spedì egli messaggieri a Suchet, ordinandogli di varcare le montagne dal Col di Cadibonda, e marciar lungo il fiume Scrivia, lo che porrebbelo dietro all' armata austriaca. Durante la battaglia stessa degli 11, raggiunto fu il primo console da Desseix allora allora arrivato da Egitto. Sbarcato a Frejus, dopo cento ostacoli che pareano, siccome appostatamente destinati a ritirarlo dal destino che aspettavalo, avea ricevute lettere da Bonaparte, che invitavanlo a lui senz' indugio. Il tuo-

8

1821 no della lettera esprimeva malcontento e imbarazzo. „ Egli è venuto a capo di tutto ciò che voleva , disse Dessaix , ch' era sinceramente attaccato a Bonaparte , e nondimeno non è felice „ ! Leggendo poco dopo la relazione della sua marcia sul monte san Bernardo egli aggiunse : „ Non lasceracci nulla da fare „ . Partì egli quindi immediatamente per la posta , onde andare a porsi sotto gli ordini dell' antico suo generale , e per incontrare come fatalmente accadde , la sua morte prematura . Ebbero essi un' interessante conversazione sugli affari d'Egitto , a cui pareva Bonaparte ancora attaccato, come cosa cui la sua gloria era intimamente, ed inseparabilmente unita. Dessaix ricevè immediatamente il comando della divisione , ch' era fin allora stata sotto gli ordini di Boudet. Il quartier generale frattanto di Melas era stato tolto da Torino, e stabilito ad Alessandria per lo spazio di due giorni ; ma non osò, come aspettavaselo Bonaparte muover verso la posizione francese di Stradella, per aprirsi la strada su Mantova, onde obbligato fu il primo console di avanzare verso Alessandria temendo, che gli austriaci potessero sfugirgli , e che marciando sul fianco sinistro verso il Ticino, traversato il fiume , e impadronitisi di Milano, si aprissero una comunicazione coll' Austria , o marciando a diritta , e ripiegandosi su Genova , opprimer potessero Suchet , e prendendo tal posizione la loro diritta fosse coperta dalla città di Genova , mentre dalla parte del mare era aperta a' soccorsi e provvisioni , e protetta sul suo fianco dalla squadra inglese.

ore 3 La febbre ha durato per tutto il giorno con al-

1821 ternative continue di bene, e di male. Napoleone ha sofferto sete ardente, freddo ghiacciale ai piedi, dolori vaganti nel basso ventre, nausea e vomito della stessa natura che il precedente; prese verso sera un poco di alimento, e quantunque estremamente debole, scrisse quasi tre ore, dopo di che sigillò i suoi codicilli, e si pose in letto.

28 L'Imperatore ha passata, una cattivissima notte, ed ha sofferto un replicato vomito della natura de' precedenti. Il polso estremamente debole, varia dalle 84 alle 90 battute per minuto, il calore e molto al di sotto dello stato naturale.

Ore 6 ½ *ant.* Vomito simile al precedente. — La febbre aumenta, il freddo ghiacciale si fa universale, e le forze piombano nell' ultimo grado di prostrazione.

Ore 7 *ant.* Il malato prende una minestra, un uovo fresco, ed un biscotto alla *cuillère*, insuppato in un poco di claretto.

Ore 8 *ant.* L'Imperatore mi dirige parole piene di bontà, indi con perfetta calma, e tranquillità inalterabile, mi dà le istruzioni seguenti. — Dopo la mia morte, che non può essere lontana, io voglio che voi facciate l' apertura del mio cadavere; voglio altresì (ed esigo me lo promettiate), che nessun medico inglese porti la mano sopra di me. Se per altro voi avete indispensabile bisogno d'alcuno, il dottore Arnott è il solo siavi permesso d' impiegare. Desidero ancora che voi prendiate il mio cuore, lo mettiate nello spirito di vino, e lo portiate a Parma alla mia cara Maria Luigia. Voi le direte, che io l'ho amata teneramente, e che non ho mai cessato d'amarla; voi le

1812 racconterete tutto ciò che avete veduto, tutto ciò che si riferisce alla mia situazione e alla mia morte. Vi raccomando soprattutto di esaminar bene il mio stomaco, di farne un rapporto preciso e dettagliato, che rimetterete a mio figlio... Il vomito che si succede quasi senza interruzione, mi fa pensare che lo stomaco sia fra i miei visceri il più infermo, e non sono lontano dal crederlo affetto della lesione che condusse mio padre alla tomba, voglio dire da uno scirro al piloro... Che ne credete voi? — Siccome io esitava a rispondere, egli continuò. — Io ne ho dubitato, fin da quando ho veduto il vomito divenir frequente, ed ostinato. E' cosa però ben degna di considerazione, che io ho sempre avuto uno stomaco di ferro, che non ho mai sofferto in questo viscere, tranne negli ultimi tempi, e che mentre mio padre amava le sostanze forti, ed i liquori spiritosi, io non ne ho potuto far uso giammai. Che che ne sia, vi prego incaricarvi di nulla trascurare in tale esame, acciò vedendo mio figlio, possiate comunicargli le osservazioni, ed indicargli le vincende più convenienti... Allorchè io non sarò più, voi tornerete a Roma: anderete a visitare mia madre, e la mia famiglia, riferirete loro tutto ciò che avete osservato relativamente alla mia situazione, alla mia malattia, ed alla mia morte in questo tristo ed inospitale scoglio; voi direte loro, che il gran Napoleone è spirato nello stato il più deplorabile, mancante di tutto, abbandonato a se solo, ed alla sua gloria; voi loro direte, che morendo ha legato a tutte le famiglie regnanti, l'orrore e l'obbrobrio de' suoi ultimi momenti. Sono le 10 del mattino.

1821 La febbre cessa tutto ad un tratto : l'infermo cade in una adinamia estrema ; parla anche molto, ma le sue parole sono interrotte, incoerenti, nè hanno, per così dire, un senso seguito.

Ore 12 1/4 ant. Prende un poco di nutrimento, dal quale sulle prime sembra incomodato il suo stomaco, ma dopo qualche ora rigetta tutte le sostanze alimentari miste a materie catarrali, dense, nerastre, e continenti qualche grumo di sangue putrido. Peraltro sta un poco meglio.

Ore 6 1/2 pom. Lavativo seguito quasi subito da evacuazione leggera di materie fecali. Il malato è agitatissimo ; tenta a diverse riprese di terminare l'ottavo codicillo al suo testamento, ma non può scrivere, e nemmeno starsi seduto.

Dovendo nararrare quanto avvenne nell'isola di Sant'Elena, mi corre l'obbligo di riportare il minuto dettaglio dei sintomi, che sempre più vennero a funestare la salute di Napoleone. Ecco quello che l'Antommarchi rinvenne il dì 29 aprile : l'Imperatore passa una più che pessima notte : non prende quasi verun alimento, nè può gustare di un istante di sonno : egli parla, vaneggia, è privo di cognizione, e distribuisce mille cose all'azzardo ; la febbre però ha diminuito d'intensità. Verso la mattina il singulto si fa sentire con violenza, il malato rigetta tutti gli alimenti presi, che sono mescolati ad una gran quantità di materie catarrali, e ad un fluido acre e nero. La febbre aumenta e sopraggiunge il delirio : Napoleone parla di stomaco, di scirro al piloro : si sogna, chiama Baxter a comparire, a venire a giudicare della virtù de' suoi bullettini. Poi facendo tutto ad tratto inter-

1821 venire O' Meara, introducono fra loro un dialogo assai gravoso alla politica inglese. Diminuisce la febbre; l'udito divien perfetto. l'Imperatore si calma: ei parla di nuovo dello scirro di suo padre, narra che dopo l'apertura del cadavere i medici di Montpellier presagirono, che la malattia sarebbe stata ereditaria, e passarebbe a tutti i discendenti della famiglia. — Dottore, io ve lo raccomando di nuovo: ponete la più gran diligenza nell' esame del piloro; scrivete le vostre osservazioni, che rimetterete a mio figlio, il quale voglio almeno garantire contro una simile malattia.

Ore 7 ant. Lavativo seguito da leggero scarico di materie fecali a sufficienza figurate. — Il malato s'addormenta, e riposa tranquillamente sino alle undici ore. A mezzo giorno prende un cucchiajo di minestra di vermicelli, un uovo fresco, e un poco di claretto. Il polso varia dalle 97 alle 98 battute per minuto. — Calor forte supperiore al naturale.

Ore 1 pom. Producendo poco effetto l'empiastro da me applicato alla regione epigastrica, pregai Napoleone di lasciarlo cambiare in un vessicante. — Voi lo volete? Ebbene, sia: fate pure; non ne attendo già il più leggiero vantaggio, ma siccome io tocco la meta, così voglio che voi giudichiate dalla mia rassegnazione, e quanta sia la riconoscenza che vi professo; su via applicatelo. — Io il feci, ma sventuratamente la natura era agli estremi, e scorsero 21 ore avanti che operasse. Napoleone non soffre vomito, beve molt' acqua fresca. — Se il destino, ei dice tosto, volesse che io mi ristabilissi, inalzerei un monumento nel

1821 luogo ove ella scaturisce, coronerei la fontana in memoria dell' allievamento, che mi ha recato. Se moro, e se viene proscritto il mio cadavere, come è stata proscritta la mia persona, se mi viene negata un poco di terra (1), io desidero di essere sepolto vicino ai miei antenati nella cattedrale d'Ajaccio in Corsica. Se poi non m' è permesso di riposare ove nacqui, allora voglio essere sepolto nel luogo ove stilla quest' acqua, sì dolce e pura. — Io gli proposi la prescrizione seguente.

R. Aquae mentae viridis unc ;
Potassae subcarbonatis g. j.
Succi lim : recentis, q. s. ad saturand.
Tincturae calumbae, minim. XXX.
Idem opi, minim. v.
Misce ut fiat haustus sexta-quaque ora sumendus.

Egli però la ricusò. Tentai invano di vincere la sua ripugnanza, ma rifiutò fino gli alimenti, e riposò il rimanente del giorno.

Ore 11 pom. Applicazione di due vessicanti alle cosce.

Ecco quanto fu riferito da Bertrand relativamente agli affatti della vittoria del 18 e 19 Brumario, che generalmente fu aggradita alla nazion francese. L'entusiastica, ardente sete di libertà, che era stata la caratteristica d'ogni sorta di persone nell' anno 1792, era stata saziata dal sangue sparso nel regno del terrore; ed anco le giuste e liberali idee

(1) E' forza ritenere che Napoleone riferisca tale proscrizione alla Francia, ove bramava di essere sepolto.

1821 di libertà, tanto aveano perduto della loro reputazione per la loro somiglianza a quelle, che aveano servito di pretesto alle disgustose crudeltà commesse in quell' epoca terribile, che eccitavano una specie di abborrimento, e di terrore. La massa della nazione non cercò più garanzie per diritti metafisici, e avvilita da' patimenti, desiderava riposo, e volentieri sarebbesi sottoposta a qualunque governo, che assicorassela de' comuni beneficj dell' incivilimento. Bonaparte e Sieyes, i quali benchè per un breve spazio soltanto, essere possono ancora riguardati siccome un' autorità riunita, poterono trarre profitto da questo generale consenso in molti importanti rapporti. Ciò porse loro occassione d'astenersi dal perseguire e schiacciare i loro sparsi avversari: e videro i francesi operarsi una rivoluzione nel loro sistema, e da una forza militare, senza che si spargesse una stilla di sangue. Nonostante però, siccome al terminar d'ogni precedente rivoluzione, preparate furono liste di proscritti, e senza alcun previo processo o legal sentenza, cinquantanove di coloro ch' eransi principalmente opposti al nuovo consolato a' 18, e 19 Brumario, furono condannati alla deportazione col semplice volere de' consoli. Dicesi che Sieyes fosse l'inventore di questa ingiusta ed arbitraria misura, che conservando tutta l'apparenza di vendetta, e di persecuzione, era assai impopolare; non fu posta in esecuzione. Furono dapprima fatte eccezioni in favor di coloro fra' i condannati, che si mostrassero disposti ad esser trattabili, e finalmente dispensato fu l'intiero Senato: e quelli ch' erano i più ostinati partigiani della democrazia furono soltanto po-

1821 sti sotto la sorveglianza della polizia. Mostrava a un tempo questa condotta forza d'animo e clemenza, attributi i più proprizi ad acquistare popolarità in un nuovo governo; dappoichè lo spirito d'opposizione privo d'ogni speranza di successo, nè forzato tampoco a disperare della propria salvezza gradatamente d'isponesi al consentimento. Lo zelo dei democratici o vogliam dire anarchisti, come allora vennero chiamati, principiò a intimorirsi, o a raffreddarsi, e soli alcuni de' più dichiarati continuavano ancora a vantare quei principj per considerare sommessamente il menomo dubbio di ciò, ch' era socceduto come delitto degno di morte. Fecero i consoli altri più importanti decreti tendeti ad alleggerire i pesi imposti da' lor predecessari sulla nazione, e che reso aveano il loro governo, sì impopolare. Revocate furono senza indugio due delle più oppresive misure prese dal Direttorio. Riguardava la prima le finanze, il di cui stato fu trovato in un lagrimevole esaurimento; e non venia altrimenti sostenuto, che per un sistema di violenza e ripetuti imprestiti, a misura delle imposizioni sulle proprietà de' cittadini. Il nuovo ministro delle finanze Gaudin, non volle coricarsi, nè dormire una sola notte, finch' egli non potè proporre una misura succedanea di quella rovinosa risorsa, colla quale aumentando venticinque per cento tutte le contribuzioni dirette, e indirette, venne egli ad accumulare una somma considerabile. Introdusse ordine, regolarità in tutti i dipartimenti delle finanze; migliorò la collezione e la rendita de' fondi e della repubblica, e tanta fu la fiducia inspirata dalla moderazione e dal successo delle

1821 sue misure, che incominciò il credito a ravvivarsi, e poterono ottenersi imprestiti a termini discreti. Egualmente popolare fu la revocazione della legge degli ostaggi. Questo crudele ed irragionevole decreto, che rendeva le avanzate, deboli, abbandonate femmine, e gl' innocenti fanciulli degli emigrati, o degli armati realisti, responsabili delle azioni de' lor parenti, fu immediatamente mitigato. Spediti furono corrieri ad aprire le prigioni; e festeggiato fu questo atto di giustizia e di umanità, come un pegno di futura moderazione e liberalità. Prese furono inoltre importanti misure per tranquillare le discordie religiose, ond' era stato sì lungamente agitato il paese. Bonaparte, ch' era poco più che a metà persuaso della verità della missione di Maometto, divenne allora, tale divenne il valore dalla provvidenza, l'istrumento della restaurazione della fede cristiana in Francia. Abbandonata fu per general consenso la mascherata del paganesimo di Reveillère Lepeaux. Rese furono le chiese al culto pubblico, vennero accordate pensioni a que' religiosi che facessero un certo giuramento di fedeltà al governo; e più di ventimila ecclesiastici, ond' eran piene le carceri in conseguenza d' una legge intollerante, furono posti in libertà in seguito di tal giuramento. Ogni rito pubblico o privato fu tollerato e protetto, e abolita fu la legge delle decadi o feste teofilantropiche. Dimenticate non furon neppure le terrestri spoglie del Pontefice Pio VI, morto in esilio a Valenza, ma riceveron, cosa singolare, il rito della sepoltura con tutta la solennità dovuta all' alto suo ministero, per ordine di Bonaparte stesso, ch' aveva il primo fatto crollare

1821 l'autorità pontificia; col che, com' ei vantavasi ne' suoi proclami d'Egitto, distrutto avea l' emblema della religione cristiana. La parte presa da Cambacèrès ministro della giustizia nella rivoluzione di Brumario stata era gradevole a Bonaparte; e la di lui moderezione giovogli non poco nelle miti misure, ch' erasi determinato ad adottare. Era egli buon giureconsulto, uomo di buon senno, di non poche cognizioni, e presi furono sotto la di lui amministrazione dei mezzi di mitigare l'oppressiva severità delle leggi contro gli emigrati. Nove di essi nobili per nascita, e delle più antiche famiglie di Francia gettati furono in un naufragio sulla costa presso Calais, e già meditato aveano i direttori di giudicarli come emigrati ritornati Francia senza permissione, e contro i quali pronuziavano le leggi penali di morte, quegl' infelici risparmiaii dai venti e dai flutti. Riguardò liberalmente Bonaparte la loro intrusione sopra un territorio proibito, non come un atto di violenza, ma come una inevitabile necessità, e furono per conseguenza licenziati. Per lo stesso spirito di politica clemenza, la Fayette, Latour-Maubourg, ed altri i quali benchè rivoluzionari, erano stati espulsi per non aver spinto abbastanza i loro sentimenti di libertà, ebbero permesso di rientrare nel lor nativo paese. Facile è il figurarsi, che il dipartimento della guerra sostenesse una completa riforma sotto l'autorità di Bonaparte. Dubois-Crancè ministro della guerra sotto il direttorio, venne rimpiazzato da Berthier, e fece Napoleone uno strano quadro dell' incapacità del primo funzionario. Dice egli, che non fu in grado di dare il menomo discarico dello stato dell' armata; ch' ei

1821 non avea ricevuto alcun ragguaglio regolare della forza effettiva de' differenti reggimenti, ch' eransi formati in diversi dipartimenti de' corpi, onde ignorava il ministro intieramente l'esistenza; e finalmente che domandatogli conto della paga, del vestiario, delle vettovaglie delle truppe, avea egli risposto che il dipartimento della guerra non pagavale, non vestivale, nè provvedeva alle loro vettovaglie. Ciò può essere esagerato, poichè Napoleone non amava Dubois-Crancè come suo avversiario personale: ma l'improvvido e corrotto carattere del governo direttoriale dà luogo a credere l'accusa assai probabile. Per gli sforzi di Berthier, accostumato a'piani di Bonaparte, presto assunse il dipartimento della guerra un aspetto assai differente d'attività. Ricevè inoltre quel ministero nuovo vigore, allorchè chiamarono i consoli alla testa il celebre Carnot, ritornato d' esilio, in conseguenza della caduta del Direttorio. Non rimase nel suo dicasterio che poco tempo, poichè democratico per principj, disapprovava l'innalzamento personale di Bonaparte: ma durante il corso della di lui amministrazione, i di lui servigi nel ricondurre l'ordine nel dipartimento militare, e nel combinare i piani della campagna con Moreau e Bonaparte, furono della più alta importanza. Non minor talento mostrò Napoleone in cicatrizzare le ferite delle guerre intestine, che nelle altre sue misure. Gli Chouans disturbate aveano sotto diversi capi le provincie occidentali; ma il disperamento di perdono, che conduceva tanti malcontenti alle loro bandiere, incominciò a cedere, e le misure liberali e oonciliatorie del nuovo governo consolare, indussero molti a deporre l'inimicizia che nu-

1821 triano per Napoleone. E ciò fecero essi altrettanto prontamente che molti di loro credeano che il capo console pensasse a ristabilir gradatamente, e quando che l'occasione se ne presentasse, i Borboni sul trono. Molti di quei capi si sottomissero a lui, e ne soffersero poscia il governo. Chatillon, Suzanett, D'Autichamp, nobili e capi dell' armata realista si sottomissero a Montlucon, e la loro riconciliazione col governo essendo stata accettata a condizioni liberali, fu da essi sinceramente osservata. Bernier rettore di Saint Lò, che avea grande influenza nella Vandea pacificossi pure con Bonaparte, che fecelo poscia vescovo d'Orleans, ed impiegollo a negoziare il concordato col Papa. Ricusò per lungo tempo il conte Luigi di Frottè, giovane nobile, intraprendente e spiritoso d'entrare inalcuna trattativa con Bonaparte; come pure un altro capo di Chouans, per nome Giorgio Cadoudal contadino, di nascita del distretto di Morbihan, ed inalzato al comando de' suoi paesani per le sagaci ed intraprendenti qualità, ch' egli univa alla sua eccessiva forza, e indomabil coraggio. Frottè fu tradito, e fatto prigioniere in casa di Guidal, comandante ad Alencon, che aveagli finto amicizia, ed aveagli promesso di negoziare un favorevol trattato per lui. Egli, e otto o dieci de' suoi officiali, furono giudicati da una commissione militare, e condannati alla fucilazione. Marciarono essi tenendosi per mano al luogo dell' esecuzione, restarono fino al fine nella stessa attitudine, esprimente la parte che ognuno di essi prendeva a' sentimenti di devozione, alla causa per cui soffrivano, e morirono nel maggior coraggio. Giorgio Cadoudal restato solo, non fu in istato di c[illegible]tinuar la [illegible]

1821 ra civile, e depose temporariamente le armi. Bonaparte, la di cui politica era di riunire nel nuovo ordine così vari quanti soggetti, e come poteva, senza alcun riguardo alle parti di essi precedentemente recitate, purchè si attaccassero poscia alla sua persona, fece ogni sforzo per guadagnarsi un uomo d'un carattere sì risoluto, come questo ardito Brettone. Ebbe egli un abboccamento seco lui, che egli dice, Giorgio Cadoudal aver sollecitato, benchè difficil sia indovinarne l'oggetto, se non fosse per sapere se Bonaparte nutrisse qualche idea difinitiva di servire i Borboni. Non sollecitò egli certamente d'un tal favore per trarne alcun vantaggio per se stesso, poichè francamente confessa Napoleone, che tutte le sue promesse, tutti i suoi argomenti non fecero su di lui impressione alcuna, e che egli se nè saparò, protestando di nutrir sempre le stesse opinioni, per le quali erasi egli sì sovente e sì ostinatamente battnto. In altra circostanza accaduta in quest' epoca stessa, vantasi Bonaparte di aver vendicati gl' insultati diritti delle nazioni. Il senato di Amburgo avea dato nelle mani degl' inglesi Nupper Tandi, Blackwell ed altri Irlandesi, intricati nella ribellione, che avea ultimamente devastata l'Irlanda. Riprese Bonaparte questa condotta in tuono minaccevole, e dichiarò al tremante inviato i diritti delle nazioni in un tal linguaggio, cui la susseguente tragedia del duca d'Enghien formò un singolare commentario. Mentre così occupavasi Bonaparte in adottar misure per comporre discordie interne, e ristorar le esauste risorse della patria, correano al tempo stesso privatamente quelle discussioni, che determinar doveano da chi e in qual

1821 maniera dovesse essere governata. — Non vi è luogo a dubbio, che quando intraprese Sieyes la rivoluzione del Brumario, desiderato avrebbe d'esservi aiutato da tutt' altro militare, che da Bonaparte. Meglio avrebbegli convenuto qualche generale, che non possedesse altre cognizioni, oltre quelle della sua professione, e la di cui ambizione fossesi contentata d'accettare quella porzione di potere, che stesse in correspettività colle sue limitate vedute con la sua capacità. L' astuto prete però vide, che niun altro cooperatore fuori di Bonaparte sarebbegli convenuto dopo le risposte d'Egitto, nè fu gran tempo senza avvedersi, che non sariasi Napoleone contentato di niente meno nella preda, che dalla porzione del Leone. Fino dalla prima adunanza de' consoli, la defezione di Roger - Ducos alla parte di Bonaparte convinse Sieyes, ch' ei non sarebbe in istato di sostenere quelle pretensioni al primo posto nel governo cui sperato aveano i di lui amici di vederlo innalzato. Avea egli contato sul voto di Ducos per procurargli il posto di primo console: meglio però vide Ducos dove considerar dovea risidere il talento e la forza del consolato. ,, Generale, disse egli a Napoleone alla prima adunanza del corpo consolare, la presidenza vi si appartiene come un diritto ,, . Presene Bonaparte il posto, come cosa naturale. Nel corso delle deliberazioni sperato avea Sieyes di trovare che le opinioni e l'intervento del generale limitati fossero agli affari militari, mentr' egli udillo al contrario esprimersi distintamente, e sostenere con fermezza proposizioni di politica, di finanze, di religione, e di giurisprudenza. Mostrò insomma sì poco bisogno d'un coa-

1821 diutore indipendente, che Sieyes da questo stesso primo abboccamento, avea tralasciato ogni speranza di stabilire un interesse particolare, e considerata come finita fu da quel momento la rivoluzione. Tornato a casa, disse egli a quegli statisti con cui avea egli consultato, ed agito precedentemente a'18 Bramario, come Talleyrand, Boulay, Roederer, Cabanis ec. — „ Signori, voi avete un padrone, non vi predente più cura degli affari dello stato. Bonaparte può, e vuole maneggiarli tutti a suo proprio talento „ . Una tal dichiarazione deve avere mostrato a coloro cui veniva pronunziata, che i diritti e immediati vantaggi, ch' eran l'oggetto della rivoluzione, eran perduti; che il governo non era altrimenti basato su fondamenti popolari, ma che le misure di stato risieder doveano in futuro assai più di quello che potea dirsi sotto il regno de' Borboni, nel piacere arbitrario di un sol uomo. Necessesio era frattanto, che si stabilisse senza alcun indugio una qualche forma di governo, se non fosse per altro, che per impedire le sedute de' due consigli, i quali avrebber dovuto riprender la loro autorità, a meno che non fossero prevenuti da una nuova costituzione precedentemente a 19 Febbraio 1800, giorno al quale erano stati prorogati. Alterato fu frattanto il giuramento degl' impiegati, e ridotto da una confessione diretta della costituzione dell' anno terzo, ad una più generale professione di attaccamento alla causa della nazione francese. Niuna cura fu presa per acquietare le coscienze di coloro, che aveano già preso il giuramento nella forma primitiva, nè pare che fosse creduto necessario di prenderne alcuna. I tre consoli, e i comitati legislativi formaronsi in comitato generale ad effetto di organizzare una co-

1821 stituzione: e Sieyes fu invitato a sottopporre loro quel modello, sulla cui preparazione soleva vantarsi, ed era uso a sentire gli elogi de' suoi amici. Pare, che obbedisse lentamente all' invito, ed aver presentato il suo piano in fremmenti, forse perchè prevedeva, che il parto de' suoi talenti non sarebbe giammai ammesso nell' intiera sua forma, ma soffrire dovrebbe necessariamente quelle mutilazioni, che richieder potessero l'oggetto, e il piacere del Dittatore, di cui erasi veduto obbligato ad annunziare la supremazia al suo partito. Dietro le reiterate domande de' suoi colleghi del Comitato, produsse finalmente il metafisico statista l'intiero piano d'una rappresentanza gerarchica, la di cui autorità emanare dovea dalla scelta del popolo, e d'un senato Conservatore, che protegger doveva a un tempó le leggi della repubblica, e assorbire, come diceasi, tutti gli spiriti violenti ed accedentemente ambiziosi, col chiamarli, qualora si distinguessero con qualche irregolare esercizio di potere, a dividere gli agi e l'incapacità del suo corpo; in quel modo stesso, che dicesi essere stati anticamente scongiurati gli spiriti, e obbligati a stare nel Mar Rosso. Manifestò egli dunque la sua idea d'un Corpo legislativo, che dovea votare e dicidere, ma senza discussione; e d'un Tribunato destinato a difendere, e accusare le misure del governo. Approvate furono queste idee generali, come quelle che credeansi adatte a conservare più stabilità e permanenza di quella, ch' erasi trovato essere suscettibili le costituzioni che fin dal 1792 erano state con rapida successione adottate e abbandonate. L'idea però di Sieyes di stabilire il governo esecutivo nelle mani di un

1821 Grand' Elettore, ch' esser dovea l'immagine d'un re di Lubberland, venne a distrugger tutto il suo piano. In vano nel privar questa carica d'ogni potere reale, vi annesse una rendita considerabile, guardie, onori e grado, nella speranza d'adescar Bonaparte ad accettarla. Il ricolmar di tali distinzioni un officiale, il cui solo incarico era di nominar due Consoli, che maneggiar doveano gli affari civili e militari dello stato senza il menomo intervento della di lui autorità, era un introdurre in uno stato moderno i mali d'un rilassato impero asiatico, ove il Sultano, o Mogol, o comunque voglia nominarsi, giace oscuro nel suo Harem, involto nella lussuria, mentre gli affari di stato sono esclusivamente maneggiati dai Visiri o Luogotenenti. Esclamò Bonaparte contro tutto il sistema. — „ Chi accetterebbe, disse egli una carica, il di cui solo offizio fosse d'ingrassarsi, come majale di tanti milioni l'anno? O qual è l'uomo di spirito, che acconsentir volesse a nominare ministri, su' quali una volta nominati, esercitare non potesse la menoma autorità? — E i vostri due consigli di guerra e di pace: l'uno d'essi circondato di giudici, di ecclesiastici e giureconsulti; l'altro di militari e diplomatici, in qual grado di corrispondenza debbono essi essere considerati fra di loro? — L'uno domandando denari e reclute; l'altro ricusando soccorsi? Un governo, che separi in tal guisa fra loro uffici necessariamente connessi, sarebbe eterogeneo; l'ombra sarebbe d'uno stato, senza l'efficace autorità, che dovrebbe appartenergli „. Non riuniva Sieyes agli altri suoi talenti il potere della persuazione, e prontezza di parola. Fatto timido, vide in si-

1821 lenzio il favorito suo elettore generale co' suoi due consigli, o piuttosto Visiri, rigettati, senza far grande sforzo in lor difesa. Il sistema frattanto che venne adottoto, portava nella forma qualche leggiera rassomiglianza al modello di Sieyes. Furono fissati tre consoli: il primo de' quali investito del potere di nominare i funzionari, e del diritto di determinare le misure pubbliche; gli altri due in qualità di suoi indispensabili consiglieri. La prima di queste cariche avea per oggetto di ricondure la costituzione francese ad una sorta di sistema monarchico, mentre aggiunte eranvi le altre due per conciliare i repubblicani non ancor preparati a un movimento retrogrado. Offerto venne il posto d'un di questi consiglieri supplementari a Sieyes, ma ricusò d'accettarlo, e manifestò desiderio di ritirarsi dalla vita pubblica. Considerabile invero debbe essere stato il suo rincrescimento nel vedersi destinato ad una parte secondaria, dopo il successo di quella cospirazione inventata da lui stesso; ma non tanto grande fu però il suo orgoglio da ricusare una compensazione pecunaria. Dispensò ad esso Bonaparte la maggior parte del tesoro privato, accumulato dagli ex-direttori. Fu detto, che ammontasse alla somma di seicento mila franchi, che Seiyes chiamò un tizzone per l'inverno (*une poire pour la soif.*) Fugli inoltre donata la bella possessione e rendita di Crosne; e a rendere più grandevole il presente, e salvare la sua delicatezza, fu emanato un decreto, che obbligavalo ad accettar questo contrasegno della gratitudine nazionale. La carica di Senatore davagli dignità, e l'assegnamento di venticinque mila franchi, ch' eravi annesso, aggiungeva agli agi della

1821 sua situazione. Sparì insomma questo celebre metafisico dal mondo politico, e divenne, per servirmi della stessa sua espressione, assorbito nell'esercizio delle delizie epicuree, ch' egli copriva col velo del mistero. Non vi ha dubbio, che mostrando così l'avida e mercenaria natura del suo caratterre, assai perdesse Sieyes nonostante la sua abilità, della stima e del rispetto de' suoi concittadini, conseguenza non imprevvista forse da Bonaparte, allor quando ricolmollo di ricchezza. Torniamo ora alla nuova costituzione. Comulata fu ogni sorta di potere, e di facoltà sul capo Console, con una tal libertà, come se la Francia per espirare la sua lunga gelosia verso coloro, ch' aveano ammistrato il potere esecutivo, fosse ora determinata di torre di mezzo ogni ostacolo, che contrastar potesse a Bonaparte la via del potere arbitrario. Possedea egli esclusivamente il diritto di nominare consiglieri di stato, ministri, ambasciatori, officiali civili e militari, e quasi ogni specie di fonzionari pubblici. Ad esso apparteneva di proporre ogni nuova legge, e il prendere tutte le misure per la difesa interna, ed esterna dello stato. Comandava egli tutte le forze in generale: soprintandeva a tutte le relazioni sì dello stato, come dell' estro, e coniava moneta. In tutti questi offici riceveva egli l'avviso de' consoli suoi confratelli, e d'un consiglio di stato: ma riconosceasi però indipendente da essi. I consoli erano elegibili per dieci anni, e quindi rieleggibili. Il piano del abate Sieyes di dividere il popolo in tre classi, ciascuna delle quali nominar dovesse un certo numero di persone eleggibili, e certi impiegati dello stato, fu ostensibilmente adottato. In-

1821 dirizzarsi doveano da diversi collegi elettorali le liste degl' individui eleggibili al Senato Conservatore; magistratura sublime presa pure dal piano di Sieyes. Questo corpo il più alto e più augusto dello Stato era composto di membri, che godeano del loro posto a vita, e cui erano unite considerabili pensioni. Il loro numero acceder non dovea gli ottanta, ed aveano il diritto di riempier le vacanze del lor proprio corpo, scegliendo il nuovo senatore da una lista di tre persone, una delle quali proposta dal primo Console, la seconda dal corpo legislativo, e l'altra dal tribunato. Ogni senatore perdeva per sempre il diritto d'esercitare alcun' altro pubblico impiego. L'uffizio loro era di ricevere le liste delle persone eleggibili per gl' impieghi, e di annullare ogni legge o misura, che venisse denunziata loro, come anticostuzionale e impolitica, sia dal governo, sia dal tribunato. Le sedute del senato erano private. Adottò pure la nuova costituzione di Francia il corpo Legislativo e il Tribunato proposto dell' abate Sieyes. Le funzioni del corpo legislativo erano di prendere in considerazione quelle leggi, ch' esser dovessero approvate dal Tribunato, e passarle o ricusarle per suffragi, ma senza alcuna discussione, e senza neppure l'emissione della propria opinione. Il Tribunato al contrario era un corpo deliberativo, a cui il primo Console e il suo consiglio di Stato, ne' quali risedeva il privilegio iniziativo, propor doveano quelle leggi, che loro sembravano desiderabili. Quando queste erano discusse dal Tribunato, ed approvate dal silenzioso assenso del corpo legislativo, passavano in decreto, e diveniano obblicatorie per la nazione. Udiva il corpo legisla-

1821 tivo il rapporto del Tribunato per la bocca d'una deputazione di quel corpo, e con soli voti, senza alcun dibattimento od opinione, ricusava o confermava la legge proposta. Alcuni de' più importanti atti del governo, come la proclamazione della guerra, e della pace, poteano farsi soltanto sulla mozione primieramente del primo Console al Tribunato, quindi raccomandata da questo al corpo legislativo, e finalmente affermata da' commissioni legislative. Non molte restrizioni erano però imposte al potere del primo Console, poichè a sola sua richiesta discuter si poteano certi oggetti, e soltanto in comitato segreto; cosicchè intieramente mancava il più grande inciampo al dispotismo, il peso cioè della pubblica opinione, prodotto da dibattimenti pubblici. Il più leggero squardo a questa forma di governo consolare servirà a dimostrare, che scelto avea Bonaparte dalla ingegnosa costituzione di Sieyes, quel tanto che adattavasi appunto col suo scopo di acquistare egli stesso suprema e dispotica autorità, mentre, rigettava, eccetto il solo Tribunato, tutto ciò che conteneva direttamente o indirettamente, qualchè inciampo o qualche contrappeso al potere esecutivo. La sostituzione delle liste de' cittadini eleggibili da formarsi dal pubblico, in luogo dell' elezione popolare de' rappresentanti effettivi, convertiva in idea metafisica ed astratta la reale salvaguardia della libertà. Bene è vero, che l'autorità di un officiale, scelto dalle liste nazionali, dirsi potesse originariamente emanata dal popolo, dappoichè senza che il dì lui nome ricevuto avesse la sua sanzione, non avrebbe potuto essere eleggibile; ma qual differenza però fra il potere di nominare direttamente

1821 un solo rappresentante, e quello di nominare mille individui, ognun de' quali può esser creato rappresentante! E l'intervento del popolo nello stato, che avea fino allora compreso il primo, fu quindi ristretto all'ultimo; e più insignificante privilegio. Era questo il principale sbaglio del sistema di Sieyes, e il colpo più fatale alla libertà; la di cui salute costituzionale non può esistere, che nell' unione d'una rappresentazione nazionale, libera, diretta e scelta dal popolo stesso. Tutte le altre bilance, e gli altri raffrenamenti destinati dall' abate a prendere il luogo di quei, che nascono dall' elezione popolare, furono rigettati, mentre accuratamente ricomposti furono i rimanenti frammenti del piano, in modo da formar poscia i gradini pe' quali montar dovea Bonaparte a un trono illimitato e dispotico. Proposto avea Sieyes che il suo Elettor generale servir dovesse soltanto di grazioso finimento al suo edifizio, come una banderuola sulla cima d'un campanile. (Un sovrano senza potere.) Un *Roi fainèant*, con due Consoli della qualità di *Maire du-palais* (Maestri di Palazzo). Bonaparte al contrario diede al primo console tutto il potere esecutivo dello stato; insieme col diritto esclusivo di proporre le nuove leggi; e non considerò gli altri, che come semplici ornamenti da porsi da banda a piacere. Nè atte erano le altre autorità costituzionali ad offrir nessuna efficace resistenza alla crescente autorità di questo onnipotente officiale. Altro non eran di fatto tutti questi corpi, che meri pensionati. Il Senato che adunavasi privatamente, e il corpo legislativo, le di cui labbra erano inchiodate, erano parimente lontani dal potere esercitare alcuna influenza sull' opinione pubblica, che dal sen-

1821 tire la sua. Il Tribunato, invero, composto di cento persone, conservava in qualche maniera il diritto di discutere, e d'esser ascoltato in pubblico, ma i membri che lo componeano erano scelti dal Senato, e non dal popolo, il quale dirsi non potea, strettamente parlando, rappresentato da essi; non altrimenti che una bottiglia di liquore stillato possa dirsi rappresentante il grappolo, onde fu originariamente estratto. Quale speranza eravi egli, che in cento uomini siffatti fosservi bastante coraggio e indipendenza per opporsi a quel potere superiore, per cui, come una macchina a vapore, essere dovea posta in moto tutta la costituzione? Rifletter poteano inoltre tali tribuni, ch' essi restavano soltanto nel loro officio quattro anni, mentre i Senatori erano nominati a vita: desiderar doveano dunque d'esser ammessi al Senato, lo che poteano essi ottenere soltanto con implicita obbedienza, durante le prove del tribunato. Per debole però che si fosse il potere del corpo tribunizio, mostrò Bonaparte qualche gelosia di questa semplice apparenza di libertà; abbenchè a ben considerare il Senato, il corpo legislativo, e il tribunato, altro non erano che canne d'organo, che separatamente o insieme rendeano quei suoni, cui piaceva al maestro di far loro esprimere. Lo spirito pubblico de' francesi deve essere stato bene abbattuto, allor quando adottar lasciossi senza dibattimenti, nè contradizione un sistema sì arbitrario; e quando ci rammentiamo la prima epoca del 1789, sorprendente è a considerare, come nello spazio di dieci anni quella razza d'uomini, il di cui amor di libertà conducevali a tali stravaganze, sembrasse ora esaurita. La sicurezza personale

1821 era divenuta l'oggetto principale della maggior parte. Non vedeano alternativa fra una sommessione assoluta ad un corpo militare di talento, e di potere, o il ritorno all' anarchia e a nuovi eccessi rivoluzionari. Durante la seduta del Comitato legislativo sotto la presidenza di Bonaparte, madama di di Staël espresse a un rappresentante del popolo i suoi timori intorno alla libertà.,, Oh, madama, replicò egli, siamo giunti a un' estremità, in cui non dobbiamo più inquietarci di salvare i principj della rivoluzione, ma soltanto la vita degli uomini, da' quali la rivoluzione fu effettuata,,. Dicesi però, che fossero fatti vari tentativi nel Comitato per ottenere qualche modificazione al potere supremo del primo Console, o qualche rimedio almeno nel caso ch' egli ne abusasse. Diversi membri del Comitato, che organizzò la nuova costituzione, fecero, dicesi, degli sforzi per persuadere Bonaparte, che prendendo possesso della suprema magistratura senza una elezione precedente, mostrerebbe egli un' ambizione, che potrebbe essergli pregiudicevole nel cospetto del popolo, e impegnandolo a contentarsi dell' eminente posto di generalissimo delle armate, con pieno potere di negoziare con le potenze straniere, istigavanlo a partire per le frontiere, e riprendere il corso delle sue vittorie.,, Rimarrò a Parigi, disse Bonaparte mordendosi le unghie fino alla radice, com' egli avea per costume quando era agitato ... Io resterò a Parigi. — Io sono primo Console,,. Accennò Chiernier l'adozione dell' assorbimento, ma fu immediatamente interrotto — ,, Io non voglio questa mascherata, disse Bonaparte, piuttosto sangue fino alle ginocchia ,,. Tali espressioni esser possono esagerate: certo è però

1821 che qualunque volta si tentava di contraddire a'suoi desideri, o di restringere il suo potere, il suo malcontento, e la sua minaccia, che non volea mescolarsi più negli affari, serviva a imporre silenzio all' opposizione. Il comitato era nell' alternativa di sottomettersi all' autorità di questo capo inflessibile, o di andare contro agli orrori d'una sanguinosa guerra civile. Così perduti in un punto furono i frutti delle virtù e dei delitti, tanto sangue, tanti tesori, e la massa delle umane miserie, che frutto della rivoluzione, aveano agitata la Francia per dieci anni: e così dopo avere sacrificato tutto ciò che hanno gli uomini di più caro, senza eccettuarne i diritti stessi dell' uman genere, onde ottenere la libertà nazionale, i francesi senza aver goduto un sol giorno d'una libertà ragionevole, o dei vantaggi che procura, ritornarono ad essere i vassalli d'un governo dispotico, amministrato da un capo, il di cui diritto riponeva egli soltanto nella spada. Il soggetto ci conduce qui ad alcune poche riflessioni sulla condotta, che poteva o dovea tener Bonaparte in questa crisi. Aspettare non ci dobbiamo nel corso della vita ordinaria miracoli fisici, nè morali. Vi sono stati uomini d'uno spirito sì nobile, che servendo il loro paese, non ebbero altra ambizione, oltre a quella del merito del fatto: ma appartengono essi a secoli men corrotti dei nostri, e furono educati nei principj d' un patriottissimo disinteressato, che non apparteneva alla Francia, nè forse all' Europa nel decimottavo secolo. Tener dunque possiamo, come convenuto, che Bonaparte disiderava in un modo o in un altro di trovare il proprio interesse ne' servigi, che rendeva al suo pae-

1821 se: che i suoi principii erano una misura di patriottismo e d'ambizione personale; e resta da considerarsi in qual modo ambi questi oggetti ottenersi potessero più facilmente. La prima alternativa era il ristabilimento della repubblica su qualche migliore, e men fragile modello, di quegli stati successivamente addottati e abbandonati dai francesi nelle differenti fasi della rivoluzione: Erasi però dichiarato Bonaparte contro questo sistema di governo, e parea fermamente convinto, che le differenti disgrazie e i rovesci, ch'eransi provati, tentando di convertire la Francia in repubblica, porgeano una prova innegabile, che il govorno a lei più proprio e naturale era il monarchico. Stabilito questo punto si importante vi manca: 1.° dascegliere la persona nelle di cui mani affidare il potere reale; 2 da considerare in qual grado esser potea mescolata a questo potere la garanzia della libertà pubblica, e difenderla dagli attentati di un principe. Essendosi esplicatamente rotto coi repubblicani, potea Bonaparte sensa dubio essersi unito con quelli, che bramavano il ritorno dei Borboni, che formavano allora un buon numero delle migliori classi di Francia. Il nome dell'antica dinastia procurato avrebbe vantaggi reali. Il loro ristabilimento avrebbe a un tempo ristabilita la pace in Eluropa, e riconciliata al tempo stesso in gran parte le diverse fazioni. Non eravi dubbio sulla probabilità d'una contro-rivoluzione, poichè ciò che fu fatto nel 1814, esser potea eseguito più facilmente ancora nel 1799. Le antiche idee sarebbero ritornate col ritornare degli antichi nomi; e potevasi al tempo stesso assicurare, che il potere del ristabilito monarca esser dovesse ristretto fra certi limiti legali, necessarj alla protezione della libertà

1821 del suddito. I principali potentati d'Europa, se stati ne fossero richiesti, garantiti avrebbero volentieri al popolo francese quelle istituzioni, che state fossero credute adequate all' oggetto. Oltre però, che un tale stato di cose impedito avrebbero a Bonaparte d'aspirare a qualche miglior ricompensa de' suoi servigj, di quelle che accordare poteano a un suddito; tendevano ancora al ristabilimento della famiglia de' Borboni le obiezioni stesse da noi già accennate. L'estrema confusione che produrrebbero probabilmente da una parte le pretenzioni degli emigrati, che abbandonata aveano la Francia co' sentimenti, e i pregiudizj particolari alla loro nascita e alla loro qualità, e da quelle per un' altra parte dei numerosi militari, e statisti ch' eransi inalzati ad alti impieghi durante la rivoluzione, e dei quali le pretenzioni sostenute sarebbero con gelosa veemenza, contro coloro, che divisa aveano la sorte dell' esule monarca, tutto ciò era un potente inciampo al ristabilimento. La questione risguardante i dominj nazionali restava imbarazzante, come per l'indietro, poichè mentre le vendite ch' erano state fatte di questi beni, poteano appena essere annullate senza dare un grande urto al credito nazionale, non poteano dall' altro conto i Borboni astenersi dall' insistere, perchè accordata fosse una indennizzazione al clero, ch' era stato spogliato de' suoi beni, per avere sostenuta la sua fedeltà al voto suo religioso, ed ai nobili, i cui beni erano stati venduti a causa del loro affetto pel trono. Poteasi pur trovare, che nell'armata una prevenzione generale contro ai Borboni avea sopravvivuto al suo attaccamento per la repubblica, e che quantunque i soldati francesi veder potessero con piacere

1821 una corona posta sulla testa del loro favorito generale, indurre potrebbesi mal volontieri al ristabilimento dell' antica stirpe, contro di cui aveano essi portate lungo tempo le armi. Tutte queste obiezioni, al richiamare l'antica dinastia parvero insormontabili a Napoleone; specialmente considerando, che se i Borboni fossero riguardati come esclusi, la corona di Francia con un impero ben più esteso a un potere più illimitato potea toccare a lui stesso. Non havvi alcun dubbio, che preferendo il titolo de' Borboni fondato sul diritto, al suo proprio, stabilito soltanto sulla forza e sull' opportunità delle circostanze, agito avrebbe Bonaparte assai più nobilmente e con maggior generosità e disinteresse, che valendosi dell' occasione per istabilire il suo proprio potere; anzi filosoficamente parlando, una tale scelta avrebbe potuto esser più saggia, e più felice. Ma dietro il modo di agire, e di vedere in questo mondo, immensa era la tentazione; e Bonaparte era in qualche modo disciolto da' legami, che avrebber potuto ritenere alcun altro de' suoi contemporanei dal ghermire una corona, che sembrava spettar alla sua mano. Quali esser si potessero i diritti dei Borboni considerati astrattamente, non erano però tali da pesare immediatamente sulla coscienza di Bonaparte. Non era entrato nella sua carriera politica: non era ancora che un mero fanciullo, allor quando la voce generale della Francia, o quella almeno che sembrava esserlo, precipitò l'antica stirpe dal trono; servito avea fino allora per tutto il corso della sua vita il governo francese *de facto*, e difficile era l'esigere da lui un tratto di sacrificare il principale

1821 oggetto, per cui giammai portato fosse ad agire, all' astratto diritto del re *de jure*. Confessar dunque si debbe, che per quanto alcuni animi eroici nella sua situazione avessero potuto agire in altra guisa, la condotta però di Bonaparte profittando della elevazione cui egli era giunto pe' suoi propri talenti, era troppo naturale per essere consumata da chichesia, il quale volendo prendersi l'incomodo di considerare l'estenzione della tentazione, riconoscer dovrà in fondo al cuore la difficoltà di resistervi. Abbenchè però ammettiamo noi molte scuse all' ambizione, che indusse Bonaparte ad assumer la parte principale del governo; e che noi accordar vogliamo a'suoi ammiratori, ch' egli occupasse soltanto il posto di primo console, perchè ciò era necessario al bene della Francia, la nostra franchezza non può passar oltre. Non possiamo noi in conto alcuno sanzionare l'accumulazione d'autorità, che concentrò nelle sue proprie mani tutti i poteri dello stato, e privò quindi in poi il popolo francese della più piccola pretenzione alla libertà, e d'ogni mezzo di difendersi contro la tirannia. Inutile sarebbe il pretendere, che appreso non avesser per anco i francesi a fare un buon uso di quei privilegi inestimabili ond' ei privolli, ed egualmente inutile il dire, ch' essi acconsentissero ad abbandonar ciò che non poteano difendere. Ella è meschina apologia pel rubamento il dire, che la persona derubata non conosceva il pregio delle gemme statele portate via; ed è una peggiore scusa pel ladro, il confessare, che la sua vittima era disarmata, prostrata, e sommessa senza resistenza, laddove il resistere era lo stesso che morire. Sceglien-

1821 do il posto di capo d'una monarchia ben regolata e limitata, agito avrebbe Bonaparte più in suo vantaggio, che preferendo com' ei fece di divenire il solo spirito animatore d'un mostruoso dispotismo. La concessione di privilegi d'uno stato libero, al tempo stesso che riuniva fazioni discordi, fissato avrebbe l'attenzione di tutti sul capo del governo, come lor comune benefattore. I diritti costituzionali ch' ei riserbati avea per la corona, sarebbero stati rispettati, allor quando si pensasse che la libertà del popolo era stata fissata su fondamenti ragionevoli, e i suoi privilegi resi profittevoli per la liberalità del capo dello stato. Tali restrizioni al di lui potere state sarebbero egualmente vantaggiose a lui stesso, come ai suoi sudditi. Se nel corso del suo regno incontrato avesse una opposizione costituzionale ai suoi immensi progetti di conquista, che costarono tanto sangue e devastazione, avrebbe egli avuto altrettanta obbligazione a quella opposizione, quanta avrebbene un uomo privo di tempo, in tempo della ragione ai legami da' quali viene egli impedito durante l'influenza dei suoi accessi di far male ad alcuno. Distolto l'animo attivo di Bonaparte dal poter fare la guerra, sarebbesi esercitato a far prosperare l'interno del suo regno. Il modo nel quale servivasi egli del suo potere avrebbe velato, come in altre circostanze, l'illegalità del suo titolo, e s'egli non era l'erede legittimo del trono, mostrato sarebbesi così uno de' principi più degni, che mai vi ascendessero. S'egli permesso avesse l'esistenza di camere, che esprimessero francamente l'opinione nazionale insieme con una restrizione al suo proprio potere, non sarebbe seguita l'occupazione della Spagna, non la guer-

1821 ra con la Russia, non il sistema proibitivo contro il commercio inglese. Il popolo, che prima sentì pressura di sì violenta e rovinosa misura, sarebbesi guardato per tempo abbastanza dal sottomettervisi. La conseguenza difinitiva, il rovesciamento cioè di Napoleone stesso, non sarebbe accaduto; ed avrebbe potuto, parmi, morire sul trono di Francia e lasciarlo a'suoi discendenti, lasciando dietro di se una reputazione, ch' esser potea sorpassata soltanto da colui, che resi simili servigi al suo paese, ricusato avesse di soddisfare in conto alcuno all' ambizione sua personale. Devesi insomma ascrivere a Bonaparte a errore non solo, ma anche a dilitto, come abusando egli del potere, che la rivoluzione de' 18 Brumario gettogli per le mani, egli intieramente distruggesse la libertà della Francia, o a dir meglio la probabilità che avea quel paese di giungere ad un libro, e al tempo stesso stabile governo. Avrebbe egli potuto essere un principe patriotta; ei volle essere un despota usurpatore: avrebbe potuto recitar la parte di Waschiugon; preferì egli quella di Cromwell.

30 L'Imperatore ha dormito alquanto nella notte, ha vomitato due volte materie della natura stessa delle precedenti: la febbre va sempre aumentando, ma perde però un poco di sua intensità all' avvicinarsi del giorno.

Ore 9 *ant.* Il malato non ha quasi più febbre, ed è abbastanza tranquillo; il polso debole e depresso varia dalle 84 alle 91 battute per minuto, il calore è al di sotto dello stato naturale, la pelle è umida, facile la respirazione. I vescicanti applicati alle cosce non hanno prodotto

1821 alcun effetto; quello che venne apposto alla regione epigastrica non arreca al malato dolore veruno, e neppure si accorge di averlo. Nel corso della malattia il vomito si rinnovella più volte. Napoleone e tristo, melanconico, ma in piena cognizione.

Mezzo giorno. Napoleone prende qualche cucchiaiata di vermicelli, ed un uovo fresco. Prova un calore ardente alle fauci, ed un singulto che si prolunga per due ore.

Ora 1 pom. Lavativo, che non determina alcuna evacuazione. Io tento invano di fargli adottare l'uso di qualche rimedio interno, ma l'Imperatore vi si ricusa ostinatamente. — Sonnolenza. — Il singulto dura tuttavia.

Ore 3 *pom.* La febbre aumenta, e solo verso la sera perde alquanto di sua intensità. Il malato ricusa di prendere del nutrimento.

Ore 9 ½ *pom.* La febbre si fa più forte. — Agitazione universale. — Ansietà. — Singulto. — Respiro profondo e penoso. — Oppressione all' addome. — Innalzamento spasmodico arquato dell' epigastro, e dello stomaco, accompagnato da senso di soffocazione; salivazione abbondante. — Freddo ghiacciale universale: di quando in quando il polso lacia di farsi sentire, però si rialsa un poco verso le undici ore e mezza della sera.

Alcune negoziazioni di pace, che ebbero luogo coll' Austria all' epoca, che Napoleone era alla testa degli eserciti in Italia, furono più o meno le parole, che accompagnarono il divertimento serale dei generali. Indi passarono a parlare di alcuni fatti d'arme, che furono di sommo onore per la nazione francese. Ecco l'intavolamento del discorso. Occu-

1821 possi Napoleone con grande abilità e politica a mantenersi la popolarità, che i suoi successi aveangli acquistata. Soleva egli sempre in guerra, allor quando fatto aveva alcuno de' suoi arditi, e avventurati colpi, offerire al nemico condizioni tali, ch' indurlo dovessero a sottomettersi, e a separare il suo interesse da quello de' suoi alleati. In seguito di un tale sistema politico offrì egli al conte di San Giuliano, inviato d'Austria, le condizioni d'un trattato, che avea per base quello di Campo - Formio; le quali dopo la perdita dell' Italia fatta dall' Imperatore nella fatale pianura di Marengo, erano molto più favorevoli di quello, ch' ei non fosse in diritto d'aspettarsi da' suoi vincitori. Prese dunque a carico suo l'inviato d'Austria di sottoscrivere questi preliminari; ma non furon parò egualmente approvati dall' Imperatore, che riguardava come suo punto d' onore d' osservare scrupolosamente gl' impegni da esso contratti con l'Inghilterra, e che ricusò d'accedere ad un trattato, in cui non fosse essa inclusa. Aggiunse però, che lord Minto ambasciatore inglese alla corte di Vienna avea manifestato, che il suo governo era disposto ad essere incluso in un trattato di pace generale. Tale proposizione die' luogo a delle comunicazioni fra la Francia e la Gran Brettagna, per mezzo di M. Otto, commissario incaricato de' prigionieri francesi. L'inviato francese chiese come condizioni preliminari, onde l'Inghilterra entrar potesse nel trattato, ch' ella acconsentisse ad un armistizio per mare, e sospendesse i vantaggi che ritraeva dalla sua superiorità marittima, nel modo stesso ch' erasi astenuto il primo console dal proseguire le sue vittorie per terra.

1821 Questa domanda avrebbe fatto ritirare il blocco de' vascelli inglesi da' porti della Francia, e sarebbersi potuti spedire rinforzi in Egitto e a Malta, la qual piazza importante stava per arrendersi agl' inglesi. Sentivano inoltre i ministri inglesi, ch' eravi una gran differenza fra una tregua conclusa fra due armate di terra, l'una in presenza dell' altra, ed una sospensione di ostilità navali per tutto il mondo: che nel primo caso, tosto che la tregua sia rotta possono quasi immediatamente riprendersi le ostilità: nell' altro però la distanza e l'incertezza delle comunicazioni, impedir possono per molti mesi, che la guerra si rinnuovi; e questa probabilità di dilazione, non potea non essere di gran vantaggio alla Francia, come quella le di cui forze marittime erano inferiori. Propose perciò il gabinetto brittannico qualche modificazione, onde compensare la disuguaglianza d'un tale armistizio. Replicossi però dalla Francia, che per quanto accetar volesse l'armistrizio in tal guisa modificato, qualora entrar volesse la Gran Brettagna in un trattato separato, acconsentire non voleva il primo console, che partecipasse l'Austria d'una tale negoziazione. Qui dunque naufragarono le aperture di pace fra la Francia e l'Inghilterra, e ridotto videsi l'Imperatore d'Austria all' alternativa di rinnuovare la guerra, o di entrare in un trattato senza i suoi alleati. Pare ch' ei si credesse obbligato a preferire il partito più pericoloso, e più onorevole. Generosa fu una tal risoluzione per parte dell' Austria; ma non politica in conto alcuno, in un' epoca in cui battute erano le sue armate, scoraggito lo spirito loro nazionalè, e quando tanto eransi internate le ar-

1821 mate francesi nella Germania. Lo stesso Pitt, la di cui declinante salute ricevuto avea grand' urto dalla sfortuna delle armi austriache, riguardato avea la disfatta di Marengo, come atta a sospendere per un lungo spazio di tempo ogni speranza di successo contro la Francia. „ Ripiegate questa carta, disse egli accennando quella dell' Europa, non sarà più necessario d'aprirla per venti anni „. Non volendo però abbandonare la lotta, finchè rimase una favilla di speranza, fu risoluto dal gabinetto brittannico, d'incoraggire l' Austria a proseguire la guerra. Nel raccomandare forse una tale misura alla sua alleata, allor quando sostenute avea tante perdite, di cui risentiva la triste conseguenza, troppo rassomigliò la Gran Brettagna a un ardente e troppo zelante padrino, che istiga la sua parte a continuare il combattimento, allor quando ancora le sue forze sono spossate. L'Austria, grande e potente nazione lasciata in riposo, avrebbe potuto riparare le sue forze, e sarebbesi nuovamente costituita bilancia contro il potere della Francia sul continente; ma obbligata ad ulteriori sforzi in tali estremi, era probabile ch' ella sofferir potesse perdite tali, che ridurla dovrebbero a uno stato insignificante agli occhi delle altre nazioni, per un gran numero di anni. Tale è per lo meno la conclusione, che noi i quali abbiamo il vantaggio di considerare tal misura dopo le conseguenze che ne sono venute, ci sentiamo ora in diritto di poterne trarre. Vedute però furono le cose allora sotto alt o aspetto. Rammentate erano ancora le vittorie di Suwarow e dell' arciduca Carlo; come ancora le recenti perdite sofferte dai francesi nel 1799,

1821 le quali molto diminuito aveano il terrore delle loro armi. Il carattere ed i talenti di Bonaparte non erano per anche bastantemente apprezzati. La sua perdita davanti a San Giovanni d'Acri fatta avea sull' Inghilterra una impressione tale, che la vittoria di Marengo non avea potuto cancellare: quella estrema prudenza, che ognor mischiavasi alle più audaci di lui intraprese, non era ancora generalmente conosciuta, e speravasi, e credeasi eziandio, che colui che avventurava in guerra sì nuove e ardite manovre, dovea alla fine vederle fallire, e cadere così colla rapidità con cui erasi inalzato. L'influenza di tali considerazioni risolver fece il gabinetto inglese a incoraggiare l'Imperatore colla prestazione di due milioni di lire sterline, ed a porsi in persona insieme col suo fratello l'arciduca Giovanni, alla testa dell' armata sua principale, e a porre in campo tutta la forza nazionale del suo potente Impero, onde esigere una pace più onorevole, o tentare la sorte della più disperata guerra. La somma fu pagata e l'Imperatore raggiunse l'armata. Rotte però non furono le negoziazioni di pace: furono anzi continuate a' medesimi termini, e sottoscritta da San Giuliano, con l'aggiunta di questa clausola di discredito per tutte le altre, che richiedeva il primo console, come pegno della sincerità dell' Austria, che le tre fortezze di Ingoldstadt, d' Ulma e di Philipstadt restar dovessero momentaneamente nelle mani de' francesi; clausola, cui gli austriaci furono costretti ad acconsentire. L'unico vantaggio però ritratto da questa resa, che altamente esponeva i dominii ereditari dell' Austria, fu un armistizio di quarantacinque giorni, al finir

1821 del quale ricominciarono le ostilità. Nel fatto d'armi di Hang, l'arciduca Giovanni, il di cui credito nell' armata rivalizzava quasi quello di suo fratello Carlo, riportò segnalati vantaggi; e da essi incoraggiato, azzardò a' 3 di decembre 1800, due giorni cioè dopo quel fatto, di dar battaglia a Moreau. In tale occasione riportò questo generale sugli Austriaci la sanguinosa e importantissima vittoria di Hohienlinden, vittoria che innalzò la reputazione de' talenti suoi militari al livello di quella del primo console stesso. Seguì Moreau i suoi vantagi, e impadronissi di Salzburg. Augereau al tempo stesso alla testa dell' armata gallo-batava penetrò in Boemia; e Macdonald passando pel paese de' Grigioni e per la Valtellina, spinse una divisione del suo corpo d'armata al di là del Mincio, e comunicò con Massena, e con l'armata francese d'Italia. Intieramente senza speranza parvero allora gli affari dell' Austria. L'arciduca Carlo fu nuovamente posto alla testa delle di lei forze, ma tale era il loro scoraggimento, ch' egli altro non potè eseguire, sennonchè una ritirata su tutti i punti. Una nuova e finale sospensione d'armi fu allora l' unica risorsa degli austriaci; e forzato fu l' Imperatore per ottenerla, di acconsentire a fare una pace separata da' suoi alleati. Considerando l'Inghilterra l'estremità cui era egli ridotto, volontariamente liberò il di lei alleato dall' impegno, che ritenealo dall' accettarla senza di lei partecipazione. Combinato fu poco di poi un armistizio, ed essendo allora gli austriaci sufficientemente umiliati, fu presto seguito dalla pace. Trovossi a tal effetto Giuseppe Bonaparte col conte Cobentzel, mi-

1821 nistro austriaco a Luneville, ove intavolossi, la negoziazione. Eranui nel trattato due condizioni, che parvero all' Imperatore estremamente amare. Esigeva imperiosamente Bonaparte la cessione della Toscana, stato ereditario del fratello dell' Imperatore, ch' egli destinar voleva a un principe della casa di Parma, offrendo all' arciduca un appannaggio equivalente in Germania. Domandava inoltre non con minor ostinazione il console francese, che Francesco (abbenchè non autorizzato a farlo dalla costituzione germanica) confermasse la pace, e come Imperatore di Germania, e come sovrano de' suoi stati ereditàri. Questa domanda, onde non volle Bonaparte ritrarsi in conto alcuno, racchiudeva un punto di gran difficoltà, e assai delicato. Includeva una delle principali clausole del trattato la cessione alla repubblica francese di tutti i territori sulla sponda senistra del Reno; privando con ciò l' Austria non solo, ma ancora la Prussia e vari altri principi dell' impero germanico, delle loro possessioni in quei distretti, trasferiti allora alla Francia. Era convenuto, che quei principi, che venissero a sofferire così di tali perdite, essere dovessero compensati con indennità (tali furono le espressioni messe in opera , accordate loro a spese del corpo germanico. Ora non era in potere dell' Imperatore di autorizzare l'alienazione di questi feudi dell' impero, senza il consenso della dieta, come fu fortemente sostenuto dall' inviato austriaco. Determinato era però Bonaparte a non far pace, che a condizione che l'Imperatore abbandonasse ciò, che non aveva egli il diritto di cedere. Francesco fu costretto ad acconsentire, e siccome la necessità della sua po-

1821 sizione eragli una sufficiente scusa, ratificò quindi la dieta l'atto dell' Imperatore. Ad eccezione di queste ultime pretenzioni, sì mortificanti per l' Austria, la sommessione alle quali pienamente indicava la di lei importanza di resistere con la forza, il trattato di Luneville non fu molto più vantaggioso alla Francia, di quello di Campo-Formino. La moderazione del primo console indicava al tempo stesso il suo desiderio di pace sul continente, e gran rispetto per la bravura, e per la forza dell' Austria, abbenchè indebolita da perdite tali, quali erano quelle di Marengo e di Hohenlinden. Abiamo altrove già parlato delle dispute fra la Francia e l'America, e dello scandaloso genere di negoziazioni, con cui il Direttorio tentato avea di strappare con minacce, o con lusinghe dagli Stati Uniti una somma di danaro, che in parte almeno esser dovea rivolto in loro uso particolare. Sì numerose erano state quindi in poi le aggressioni commesse dai francesi contro la marina americana, che sembravano le due repubbliche al punto di farsi la guerra, e rilasciarono gli stati uniti lettere di marchio a' loro corsari, per usar rappresaglia verso i francesi. Intavolaronsi frattanto nuove comunicazioni e trattative, cui studiossi Bonaparte di portare a maturità. Il di lui fratello Giuseppe agì come negoziatore, ed a' 30 di settembre 1800 fu firmata una convensione, che durare dovea otto anni, per la quale fu convenuto di certe modificazioni sul diritto di visita, dichiarando, che il commercio fra le due nazioni esser dovesse libro, e che tutte le prede, accettuate quelle di contrabbando e destinate per un porto nemico, fossero reciprocamente

1821 restituite. Ristabilì così Bonaparte la pace fra la Francia e gli Stati Uniti, ed impedì a questi ultimi, secondo ogni probalità, di unirsi più strettamente con la Gran Brettagna, cui la comune loro origine, la somiglianza de' costumi, la lingua, le leggi, soffocando la rimembranza delle recenti ostilità poteano indurli. Risultati più importanti ancora furono tirati da Napoleone dalla destrezza e segacia politica, con cui regolando egli le differenze con la corte di Napoli, pervenne a procurarsi un forte e predominante interesse nel consiglio, e fin anche nell' animo d'un monarca, la di cui amicizia eragli più d'ogni altra importante per l'esecuzione de' suoi piani dell' Imperatore di Russia, ch' era stato il più acerrimo, e il più fortunato nemico incontrato dalla Francia fin dai primi anni della rivoluzione. Necessaria è qui una breve recapitolazione dei fatti, onde intendere le circostanze, che diedero luogo alla negoziazione con Napoli. Al partir di Buonaparte per l'Egitto tutta Italia, ad eccezione della Toscana, e delle possessioni assegnate all' Austria pel trattato di campo - Formio era in mano dei francesi; mentre governata era Napoli dall' efimera repubblica partenopea, e la città di Roma preso aveva il nome enfatico di repubblica romana. Altro non erano questi però che semplici nomi: possedeano i generali francesi l'aurità reale in ambi i paesi. In un subito, e come per effetto magico, cangiata fu la situazione degli affari da' talenti militari di Suwarow. Riportarono gli austriaci ed i russi segnalati vantaggi nel nord dell' Italia, e lo stesso general Macdonald trovossi obbligato ed evacuar Napoli, e a concentrare tutta la resistenza delle armi francesi in Lom-

1821 bardia e in Piemonte. Il cardinal Ruffo, generale e in un politico, in tal frangente si mise alla testa d'un numeroso corpo d'insorgenti, ed attaccò le poche truppe francesi, lasciate nel mezzogiorno, e nel centro dell' Italia. Un tal movimento fu attivamente sostenuto dalla flotta inglese. Lord Nelson riprese Napoli: Roma si arrese al Commodoro Trowbridge. Vennero così le repubbliche partenopea e romana rovesciate per sempre. La famiglia reale ritornossene a Napoli; e ritornò quella bella città, quel bel paese nuovamente un regno. Roma, la capitale del mondo cattolico, fu occupata da truppe napoletane, generalmente considerate come le più deboli de' tempi moderni. Riposto il re di Napoli nelle sue più ricche possessioni dagli alleati, vi desi impegnato da ogni sorta di legame ad aiutarli nella campagna del 1800. Spedì egli a tal effetto un' armata nella Marca d'Ancona, sotto gli ordini del conte Roger di Damas, che col soccorso degl' insorgenti italiani, e di un corpo d'austriaci cacciar doveva i francesi dalla Toscana. Non intimorito dalla battaglia di Marengo, marciò il conte di Damas contro il generale francese Miollis, che comandava in Toscana, e fu da lui disfatto presso Siena. La sua ritirata divenne allora necessaria, tanto più che l'armistizio concluso dal general Melas, privava i Napolitani d'ogni soccorso degli austriaci, e rendeva la progettata loro spedizione contro i francesi priva affatto d'ogni speranza. Non era dei napoletani fatta neppur menzione nell' armistizio, e furono così lasciati a tutta la vendetta de' francesi. Ritrossi Damas sul territorio della Chiesa, tutto occupato dalle truppe napoletane. Facilmente

1821 preveduta fu l'inevitabile conseguenza di tali avvenimenti. Non prima ebbero agio i francesi d'occuparsi delle truppe napoletane, che furono interamente distrutte, o respinte verso Napoli, e così quella città dovè vedersi un' altra volta abbandonare dalla famiglia reale, felice abbastanza se potea rifuggirsi in Sicilia, come avea fatto la volta precedente. In tal crisi la regina delle due Sicilie prese la risoluzione, che non parve men disperata, e che esser potea soltanto adottatta da una donna d'un ardito e deciso carattere. Risolse ella d' andarsene, nonostante la severità della stagione alla corte dell' Imperatore Paolo 1, e d' implorarne l'intercessione presso del primo console in pro di suo marito, e de' suoi territori. Non abbiamo rammentato ancora, sennonchè di volo, il principe potente ond' ella implorava la mediazione. Il figlio e successore della celebre Caterina, lungi dal possedere la prudenza e la politica sagacia di sua madre, sembrava anzi mostrare le ostinate passioni, e l'imperfetto giudizio dell' infelice suo padre. Arbitro nella scelta de' suoi oggetti, occupavasi d'un progetto finchè piacevagli con irregolare e straordinario zelo e pertinacia, per abbandonarlo poi senza motivo. Trasformando bagatelle risguardanti il vestire, o qualche frivola sostanza in affari di alta importanza, e trascurando dall' altra parte ciò ch' esser poteva d'una conseguenza reale, era governato più della sua ferrida immaginazione, che dalla ragione, e dando fin talvolta luogo a credere essere egli veramente soggetto ad aberrazioni mentati. Incontransi sovente simili caratteri nella società privata: ristretti però dai limiti ch' essa impone, passano attraverso alla

1821 vita senza attirare grande attenzione, sennonchè allor quando eccitano il riso, o qualche passeggera sorpresa. Ma un principe assoluto, dotato d'un tal temperamento, rossomiglia a una persona, che attaccata da vertigini sia posta sull' orlo d'un precipizio, che spaventerebbe la testa più sana, e chi debbe perdere indubitatamente quella, che è debole. Erasi dapprima distinto l'Imperatore con una energica difesa de' diritti de' sovrani, e un odio violento per tutto ciò, che dipendesse dalla rivoluzione francese, o che vi avesse qualche connessione, dalle opinioni politiche fino alla forma d'un abito o d'un cappello. Il fratello di Luigi XVI, erede de' di lui diritti, trovò asilo in Russia; e Paolo, come la maggior parte de' principi, vago di gloria militare, si premise quella di ristabilire con la forza delle armi la dinastina de' Borboni. Le numerose vittorie riportate da Suwarow servirono a fomentare questa primiera parzialità nell' imperatore; e finchè di fatto il buon successo continuò ad accompagnare le sue bandiere, ricolmò quel generale di contrassegni della sua distinzione; inalzollo al grado di principe, e conferirgli il titolo d'Italinsky, *italiano*. Il primo ed unico rovescio sofferto da Suwarow, parve bastante a fargli perder la buona opinione del capriccioso suo padrone. La disfatta di Korsahow da Massena presso Zurigo, involto avea Suwarow nel più gran poricolo, scuoprendo la sua ala sinistra al momento, in cui contando sulla cooperazione di quel generale, avanzavasi Suwarow nella Svizzera. Ora benchè egli salvasse in tale occasione la sua armata con una ritirata, che richiedeva non minor talento di quello, per cui riportate

1821 avea le sue numerose vittorie, pure il solo scacco da lui ricevuto in questa campagna, bastò a perderlo presso il potente suo sovrano. Più offeso ancora fu Paolo della condotta degli austriaci. Lasciando l'arciduca Carlo la Svizzera per ritornare in Germania, esibita aveva opportunità a Massena di traversare il Limmat, e sorprendere Korsakow; e per quante scuse, per quante giustificazioni addurre si potessero, la rimembranza di questa azione innaspriva-si ogni dì più nell' animo di quello czar. Richiamò egli le sue armate dalle frantiere della Germania, e trattò l'antico suo vittorioso generale con tali segni di disprezzo e di malcontento, che il cuore del povero vecchio non potè resistervi. Andò frattanto cercando Paolo ulteriori oggetti di rimprovero contro il governo austriaco, e lamentossi, che si fosse trascurato di comprendere alcuni prigionieri russi nella capitolazione fatta dagli austriaci in favore di quelli della loro nazione, allor quando fu resa Ancona a' francesi. Non poteva l'Austria perdere un sì potente ed attivo alleato nel giorno della sua avversità. Procurò di persuaderlo, che il movimento dell' arciduca Carlo era inevitabile, per conseguenza d'una invasione del territorio austriaco; rigettò sul comandante Froelich il biasimo di non aver messo i prigionieri russi nella capitolazione, ed offrì di porlo in arresto. Propose perfino l'imperator d'Austria di por Suwarow alla testa delle armate austriache; offerta, che se fosse stata accettata, avrebbe dato campo ad una straordinaria lotta fra l'esperienza, la risolutezza, e la marziale abilità del vecchio Scita, e i formidabili talenti di Bonaparte. Lotta, che contenea forse il so-

1821 lo caso, che restasse allora all' Europa, d'opporre al general francese un rivale degno di lui, che Suwarow non era stato per anco vinto; e possedea di più una grande influenza sugli animi de' soldati. Questi grandi capitani però non erano destinati a decider mai de' distinti della terra, misurandosi l'un l'altro. Suwarow, russo in tutti i suoi sentimenti, sentissi crepare il cuore, e morì d'immeritata disgrazia del suo Imperatore, ch' egli servito avea con tanta fedeltà. Se giudicar si dovesse la memoria dell' infelice suo sovrano colle regole ordinarie, la di lui condotta verso un suddito così distinto lascerebbevi una macchia indelebile. Checchè ne sia, un tale avvenimento esser debbe una una nuova prova, che in conseguenza del suo temperamento, delle sue facoltà intellettuali l'Imperator Paolo non può andare soggetto alle regole ordinarie d'una sana critica. Vane furono frattanto le proposizioni dell' Austria: lo czar non potè esser ricondotto a' primi suoi sentimenti. Era egli come un giovane impaziente, che stanco del trastullo suo favorito, sembra pronto a rigettare e romper ciò, che facea testè l'oggetto della sua più cara affezione. Allor quando un uomo del carattere di Paolo cangia la sua opinione intorno a' suoi nemici, cade per lo più nell' opposto estremo, e cangia pure d'opinione pe' suoi nemici. Simile a suo padre, e a tutti coloro la di cui immaginazione e mal regolata, abbisognava lo czar d'un idolo. La stravagante ammirazione provata da Pietro per Federigo di Prussia, non poteva essere risvegliata da alcun altro personaggio allora in vita, eccetto il primo console; su lui difatto sentissi allora disposto Paolo a vol-

1821 gere il suo sguardo con un sentimento misto di meraviglia e di desiderio d'imitare ciò, che pareagli meraviglioso. Un' ammirazione sì stravagante è una passione naturale agli amici deboli, può assomigliarsi a quella tendezza, che hanno alcuni d'essere innamorati per tutto il corso della loro vita, ad onta dell' età loro avanzata, e di mille altri ostacoli.

1 maggio Il polso è piccolo, frequente, e dà fino a 100 battute per minuto. Calore al disotto dello stato naturale, pelle umida e viscida, vomito di materie catarrali mescolate al fluido acre e nerastro, di cui già parlammo. L'imperatore si addormenta all' appressare del giorno, ma si risveglia bentosto; vomita, si trova in una terribile situazione. Per altro a poco a poco i sintomi s'indeboliscono, l'oppressione si calma, e la mattina passa abbastanza tranquillamente. Il polso acquista dell' energia, e dà dalle 75 alle 80 battute, conservando però la sua irregolarità. Il calore è al disopra dello stato naturale; la pelle umida sempre e viscida. Il polso ricade tutto ad un tratto nello stato primiero, e dà 100 battute, ma però sì deboli, che sono appena sensibili al tatto.

Ore 12. Singulto più forte del solito. — Ansietà generale. — Dispnea. — Gonfiamento arcuato e spasmodico dell' epigastro è dello stomaco. — Oppressione addominale. — Il malato delira e vaneggia. — Lavativo, ed evacuazione copiosa. I sintomi aumentano d'intensità sino verso la mezza notte. L'imperatore non ha preso nella giornata che due biscotti alla *cuillère* con un poco di claretto. Quanto avvenne dopo il 18 Brumario, oltre essere riportato da non pochi autori, leggesi in Walter Scott.

1821 Nella sera de' 10 ottobre 1800 ed informaci di ciò Bonaparte stesso), benchè si sentisse per se stesso molto inclinato a rimanersene in casa, sua moglie e due o tre amici insisterono, perch' egli andasse all' opera. Stavasene egli sonnacchiando sopra un sofà, quando lo svegliarono. Uno portogli il cappello, l'altro la spada. Fu quasi fatto entrare suo malgrado in carrozza, ove nuovamente addormentossi; e sognava dei pericoli da lui incorsi nel tentare il passo del Taglimento alcuni anni prima, quando risvegliossi in un subito in mezzo al fracasso ed alle fiamme. La carretta che portava la macchina, e che trovavasi nella via Saint Nicaise, impedì l'avvanzamento della carrozza del primo console, che passò con qualche difficoltà. Messo avea Saint-Regent fuoco alla miccia al momento prefisso; ma il cocchiere che trovavasi casualmente quel giorno alquanto briaco, andando velocemente oltre il costume, la carrozza passata era avanti alla macchina alcuni minuti prima, che accadesse l' esplosione, e questa quasi impercettibile frazione di tempo bastò a salvar colui, che voleasi perdere. Terribile fu l'esplosione. Due o tre case ne furono grandemente danneggiate, uccise venti persone, e circa ventitre feriti fra le quali fu Saint-Regent. Il frastuono fu sentito alla distanza di parecchie leghe da Parigi. Bonaparte esclamò immediatamente a Lannes e a Ressières, ch' eran seco lui in carrozza: ,, Noi siamo minati! ,, I suoi servi avrebber voluto fermar la carrozza, ma egli con maggior presenza di spirito comandò loro d'andare avanti, e giunse a salvamento all' opera. Non avvidesi neppure il cocchiere di quanto era accaduto, ed

1821 immaginossi soltanto, che il primo console ricevuto avesse il saluto d' una salva d'artiglieria. Un pubblico officiale sfuggito a tal pericolo divenne l'oggetto d'un interesse ancor più profondo, che mai per tutti i cittadini; e il ricevimento del primo console all' opera ed altrove, fu più che mai entusiastico. Prodigati furono ostentatamente soccorsi ai feriti, ed ai parenti degli uccisi, e pieni ciascheduno d' orrore per la barbaria atroce d' un sì inconsiderato complotto, ed esecrandone gli autori, raddoppiò d' affezione per l'oggetto della loro crudeltà. Una cospirazione riuscita invano, aggiunge sempre forza al governo contro cui era diretta, nè mancò Bonaparte di prevalersi quanto fugli possibile di un tal vantaggio. Benchè però quella macchina infernale, come fu giustamente chiamata, stata fosse difatto fabbricata da mani realiste, il primo sospetto ne cadde su' repubblicani. E prima che il popolo venuto ne fosse in chiaro, colse Bonaparte l' opportunità di percuotere quel partito con un colpo, che impedigli di rialzar giammai la fronte sotto il suo regno. Fu richiesto, e prontamente ottenuto un decreto arbitrario del Senato, per l'esportazione oltre mare di circa cento trenta de' capi della disorganizzata fazione de' giacobini, fra quali eranvi diversi individui, che appartenuto aveano al famoso regno del terrore, e che aveano figurato nelle liste della convenzione generale. Tanto era l'odio che portavasi a questi uomini, come antichi complici delle atrocità di Robespierre, che la loro impopolarità fece scusa all' irregolarità della misura presa contro di loro; e riguardato fu il loro destino con compiacenza da molti; e da tutti in-

1821 differentemente. Quanto fu finalmente convinto il primo console dell' inutilità di questi avanzi del giacobinismo (così difatto poco da temersi, come i rottami d'una bomba dopo l' esplosione), che non fu poi messo mai in vigore il decreto di deportazione contro di essi. Felice Lepelletier, Chaudieu, Talot e i loro compagni ebbero permissione di viversene oscuramente in Francia, strettamente sorvegliati dalla polizia, e a condizione, che non ardissero accostarsi a Parigi. I veri cospiratori furon severamente processati. Chevalier e Veycer giacobini accusati d'aver dato il primo modello della macchina infernale, furono giudicati da una commissione militare, condannati alla fucilazione, e giustiziati. Arena, Ceracchi, Lebrun, e Demerville furono giudicati da una corte criminale, e condannati da un giurì; abbenchè poche prove fosservi contro di loro, eccetto le rivelazioni del lor complice Harel che aveali traditi, essi pure furono giustiziati. In un' epoca posteriore Carbon e Saint-Regent, agenti realisti nella cospirazione dei 10 settembre furono pure processati, condannati, e posti a morte. Alcune persone comprese nella medesima causa furono messe in libertà; e parve, che amministrata fosse la giustizia con imparzialità insolita in Francia dopo la rivoluzione. L'intenzione però di Bonaparte non era che le conseguenze di questo complotto finissero con la morte de' suoi miserabili autori. Porgeva esso un' opportunità da non essere trascurata per l'avanzamento dell' oggetto suo favorito, ch' era quello di esiger la Francia in regno dispotico, e d' impadronirsi d' un libero potere su' beni, sulla vita, su' pensieri, sulle opinioni di quegli stessi, ch' erano

1821 nati sudditi insiem con esso, e il più infimo de'quali vantavasi testè d'essere suo eguale. Ci ha fatto egli stesso conoscere la sua intenzione intorno alla costituzione dell' anno ottavo, o governo consolare, in queste parole dettate al general Gourgaud. „ Le idee di Nopoleone erano fissate, ma abbisognava egli per realizzarle del soccorso, del tempo, e degli avvenimenti. L'organizzazione del consolato, non avea presentato alcuna contradizione; era esso il primo passo verso l'unanimità. Ottenuto questo punto, era Napoleone affatto indifferente sulla forma e sulla denominazione de' corpi costituiti; era egli stesso straniero alla rivoluzione. Era naturale che quelli che aveanla traversata in tutte le sue fasi, decidessero di questioni altrettanto difficili, quanto astratte. Il più savio partito era di progredire giornalmente con la stella polare, onde Napoleone servivasi per guidare la rivoluzione nel porto, ch'ei desiderava „. Se havvi in questo squarcio alcuna cosa oscura, non riceve che troppa luce dalla condotta di Bonaparte, ogni azione del quale tendè a mostrare ch'egli abbracciò il governo consolare, meramente come una disposizione provvisoria, per preparare gli spiriti della nazione francese agli ulteriori suoi progetti d'ambizione, come il poledro è cavalcato con una briglia leggiera, finchè imparato non abbia gradatamente a soffrire il freno e il morso; o come gli augelli acquatici circondansi prima d'un più vasto circuito di reti, onde condursi gradatamente in un più stretto spazio, che servir lor deve di prigione. Dichiaraci Bonaparte in termini aperti, ch' ei lasciò i saggi rivoluzionari organizzare a loro talento la costituzione, determinato per se stesso; sen-

1821 za badar punto alle regole, che stenderebbero sulla carta, a continuare il suo corso verso il porto desiderato. Il suo proprio interesse era la stella sua polare, e il potere assoluto il porto. Era egli determinato a riguardare pel governo il più adattato per la Francia quello, che più accordavasi col suo interesse. Persuadevasi egli forse realmente di servir così la Francia e se stesso, e considerando rettamente egli ingannavasi grandemente in ambi i casi. Nel suo modo di pensare riguardava il primo console tutte le cospirazioni dirette contro la sua vita, come altrettanti mezzi d'estender la sua possanza, favorevoli troppo per lasciargli sfuggire. Questi ripetuti assalti contro il capo dello stato fecero desiderare l'introduzione d'un modo più speditivo e più arbitrario di giudicare tali delitti, che non le lente formole della giurisprudenza ordinaria. La necessità di creare un tribunale che giudicasse più prontamente, e libero dalle restrizioni di formalità e di giurì, fu motivata sullo stato delle strade maestre infestate da bande di masnadieri, detti *Chauffeurs*, che arrestavano le diligenze, intercettavano le comunicazioni di commercio, e divennero sì formidabili, che niuna pubblica carrozza lasciar potea più la capitale senza una scorta almeno di quattro soldati postati sull' imperiale. Questo ancora fu forte motivo per lo stabilimento d' un tribunale speciale. Non mancavano a Bonaparte modelli per tale istituzione. Eroe della rivoluzione, ereditato avea tutto l'arsenale delle armi fabbricate in nome della libertà, per opprimere i più cari diritti dell'umanità. Altro non aveva che a scegliere quelle che meglio gli convenissero, temperarle al bisogno

1821 de' tempi. Quel paese che avea sì lungo tempo sofferto il tribunale rivoluzionario, mostrarsi non poteva restio alla creazione d'un tribunale meno austero. La corte che il governo voleva stabilire dovea consistere in otto membri così qualificati. 1. Il presidente e due giudici del tribunale criminale ordinario. 2. Tre militari del grado almen di capitano. 3. Due cittadini da nominarsi dal governo, che avessero la qualità richiesta per agire da giudici. Cinque in tal guisa dagli otto membri, cioè i due cittadini e i tre militari, doveano esser nominati dal governo all' occorrenza. Decider dovea la corte senza giurì, senza appello, e senza revisione d'alcuna sorta. In vantaggio degli accusati, sei membri almeno della corte doveano essere presenti, nè vi era voce preponderante, dimodochè il prevenuto esser dovea rilasciato, qualora sei membri degli otto, o quattro dei sei, non fossero d'accordo nel trovarlo colpevole; mentre negli altri tribunali la semplice maggiorità basta per condannarlo. Con questa miserabile concessione alla pubblica opinione, il tribunale speciale esser dovea la giurisdizione avanti alla quale insorgenti armati, cospiratori, e tutti gli uomini in generale rei di delitti contro la società doveano essere processati. Il consigliere di stato Portalis sottopose questo piano al corpo legislativo, del quale secondo le forme costituzionali fu trasmesso al tribunato, unico ramo esistente della costituzione, nel quale si conservasse ancora un'ombra di forma popolare, e di libera discussione. Beniamin Constant, Daunou, Chenier ed alcuni altri avanzi quasi del partito liberale, fecero una nobile, ma inutile resistenza contro

1821 questa invasione della costituzione, studiandosi al tempo stesso d'esprimere questa loro opposizione in linguaggio e con argomenti tali, da offenderne meno possibile il governo. Ad onor del tribunato che era la fragile, ma unica barriera che rimanesse della libertà, il progetto era stato sul punto di naufragare, e passò soltanto sulla semplice maggiorità di quarantotto voti su quarantuno. Fuvvi pure una gran minorità nel corpo legislativo. Parea, che gli amici della libertà privi ancora d'ogni rappresentazione nazionale diretta, e d'ogni mezzo d'aver influenza sulla pubblica opinione, fossero pur determinati a mantenere contro il primo console un sistema d'opposizione analogo a quello d'Inghilterra. Un' altra legge che passò circa a quell' epoca deve avere raffreddato lo zelo di alcuni di questi patriotti. Fu annunziato ch' eravi una mano di persone, che dovean cosiderarsi come nemici pubblici, anzichè come colpevoli, e contro i quali provvedersi dovea anticipatamente e rovesciare i lor piani, piuttosto che punirne le colpe. Componeansi questi di repubblicani, di realisti e d'ogni altro cittadino, che nutrisse opinioni contrarie al presente stato di cose: e la nuova legge autorizzava il governo a trattarli come persone sospette, e come tali a bandire da Parigi, ed anco di Francia. Così investito fu il primo console di pieno potere sulla libertà personale d'ogni persona, cui piaceagli di riguardare, come nemica del governo. Potè Bonaparte approfittarsi di questo immenso potere, ch' egli avea così strappato ai corpi costituiti, per mezzo della terribile azione della polizia. Riguardar si può questa istituzione anche nelle forme sue più

1821 dolci, come un male necessario; finchè, senza dubbio, offriranno le grandi città sicuro asilo ai vizi, e ad ogni sorta di delitti, vi abbisogneranno uomini incaricati di scoprire i malfattori, e dargli in mano alla giustizia, nel modo stesso che fintanto che saranvi vermi nel mondo animale, vi abbisogneranno nibbi, e corvi à diminuirne il numero. Siccome però l'eccellenza di questi custodi della pubblica sicurezza dipende in gran parte da una famigliarità colle arti, co' ricoveri, con le pratiche de' colpevoli, non possiamo aspettarci, ch' essi risentano il medesimo orrore pel delitto e pe' delinquenti, che è comune agli altri uomini. Hanno anzi per la loro una certa simpatia, simile a quella che i cacciatori nutriscono pel selvaggiume, oggetto de' loro esercizi. Siccome inoltre la maggior parte delle loro operazioni sono eseguite per via di spie; bisogna ch' essi prendano le maniere e fingano le opinioni degl' induvidui, che vogliono scoprire; e son di sovente portati dal loro proprio interesse a dirigere, incoraggiare, a suggerire pur talvolta i delitti, onde ottener la ricompensa dovuta alla loro scoperta. Nei delitti politici, l'intervento di tali agenti, quantunque talvolta inevitabile, e più terribile ancora e più dannoso. Difficile sarebbe senza dubbio l'attribuire a degne e probe persone delitti morali; non havvi però uomo puro abbastanza, che non possa essere supposto capace di nutrir false ed esegerate opinioni politiche, e divenir così vittima del tradimento e della delazione. In Francia, in preda allora a tante fazioni, il potere della polizia era divenuto esorbitante; e pareva in verità che l'esistenza stessa del go-

1821 verno dipendesse, fino a un certo punto, dall'accuratezza di questa amministrazione. Il numero perciò di questi delatori fu aumentato, e perfezionatane la disciplina sotto il sagace ed accorto Fouchè. Questo uomo straordinario, prima violento giacobino, erasi pronfondamente immerso negli orrori del governo rivoluzionario, e antico aderente di Barras, avea partecipato alla venalità e al peculato, che avea destinta quell' epoca. Era egli dunque privo d'ogni principio di morale; ma non erasi però abbassato a quell' ultimo grado di depravazione, che amar fa il male pel male stesso; ed insegnogli il suo buon senso, che un delitto non necessario era uno sbaglio politico. La moderazione con che egli esercitava il suo terribil officio, allorquando era rilasciato alla sua propria discrezione, eseguendo pur sempre puntualmente gli ordini di Bonaparte, tollerabile rendeva fino a un certo punto l'abominevole sistema cui egli presiedeva: mentre così le sue buone qualità alleviavano i patimenti degl' individui eran funeste al suo paese, reconciliandolo colla schiavitù. Quello che chiamavano i Francesi alta polizia, quel dicastero cioè che occupavasi degli affari politici di stato, era stato estremamente trascurato dai ministri di Luigi XVI, e disorganizzato quindi dalle conseguenze della rivoluzione. Poco abbisognavano i demagoghi della convenzione d' un tal sistema regolare. Ogni club di giacobini fornivali di spie e d'istrumenti del loro volere. Il Derettorio era in altra posizione: non avea invero un partito suo proprio, e mantenea la sua autorità con un sistema d'equilibrio fra i moderati e i democratici. Abbisognava dunque esso di polizia più de' suoi predecessori, e ne confidò a

1821 Fouchè la sopraintendenza. Allora fu che distruggendo o soprassedendo gli uffici separati in cui pretendeano gli agenti della polizia ad una certa independenza d'azione, concentrò egli tutto il sistema nel suo gabinetto. Combinando i rapporti de' suoi agenti, e delle varie persone con cui teneasi egli in corrispondenza sotto differenti pretesti, giunse il ministro della polizià ad una cognizione sì esatta dell' oggetto, del carattere, degli aderenti, e degli istromenti de' differenti partiti esistenti in Francia, ch' egli prevenire potea in ogni circostanza tutti i loro passi, sapea anticipatamente quali misure abbisognasse proporre, ed a chi affidarne l'esecuzione. E quando qualche cosa avvenisse d' imprevisto, facile rimancagli, dietro le informazioni sue generali, di assegnarne le causi reali di veri autori. Un sistema generale di spionaggio ed esteso a tutte le diramazioni della società, era necessario al compimento della istituzione, che giunta non era al suo più alto grado, prima che Napoleone ascendesse al trono. Esisteva non pertanto prima di questa epoca in tutta la Francia, e perseguiva le opinioni politiche ne' più segreti colloqui; e simile a' vapori mefitici, era invisibile all' occhio, asfissando il polmone; e troncava coi suoi terrori ogni discussione sulle misure pubbliche, allorchè questa non fosse una implicita approvazione. Immensa era la spesa che seco portava il mantenimento di questa amministrazione, che comprendeva Fouchè nel numero delle sue spie ed altri agenti, gente che non avrebbe acconsentito a far tal parte per una retribuzione ordinaria. Provveduto era però in parte a tale spesa colle somme immense, che ricevea il

1821 ministro della polizia per la tolleranza de' bordelli, delle bische, ed altri luoghi scandalosi, cui accordavasi il permesso, a condizione che osservassero certe regole imposte loro. Estendevasi il suo sistema di spionaggio per le notizie ancora, che raccoglievansi in queste magioni della disolutezza; e destinati erano così i vizi della capitale a porgere i mezzi di sostenere il governo dispotico, ond' era oppressa. Vantasi Fouchè nelle sue memorie d'aver avuto il segretario particolare del primo console nel numero de' suoi prigionieri; e che la prodigalità di Giuseppina, indussela alcuna volta a vendere pur anche certi piani del primo console. Era Fouchè in tal modo non solo la spia del popolo in pro di Bonaparte, ma pur anco spia di Bonaparte stesso. Tale era in vero il potere del capo di questa terribile macchia, che risvegliò inquietudine in Napoleone, il quale procurò di bilanciarlo dividendo l'amministrazione della polizia in quattro distinte divisioni; cioè: 1. La polizia militare del palazzo, di cui fu data la direzione a Duroc gran maresciallo di palazzo. 2. La polizia attribuita all' ispettore della gendarmeria. 3. Quella esercitata sulla città di Parigi dal prefetto. 4. La polizia generale conservata sempre alla direzione di Fouchè. Riceveva così ogni giorno il primo console quattro rapporti di polizia, certo di sapere per mezzo di alcuni d'essi, ciò che gli altri esser potessero interessati a nascondere. Sconosciuti erano generalmente fra loro gli agenti di questi differenti corpi, e spesso accadeva, che quando nell' esercizio delle loro funzioni, stavano per arrestare qualche individuo caduto in sospetto, vedeanselo protetto dalla sua connes-

1821 sione con un altro uffizio di polizia. Tanto era dunque complicato questo sistema, quanto oppressivo ed ingiusto ; ma tante occasioni porgemmo altrove su tal soggetto, che limiteremci ora soltanto a dire, che quanto al di lui reale interesse, fu disgrazia per Bonaparte di trovare a sua disposizione un'arme sì potente pel dispotismo come quella della polizia maneggiata da mano sì abile, come quella di Fouchè. Incaricata era la polizia di vegliare il corso dell' opinione pubblica, fosse essa manifestata nella conversazione generale, o nella privata, sia ancora per via della stampa. Nutria' Napoleone una specie di timore febbrile intorno agli effetti della lettaratura sugli animi umani, e scopriva così le parti deboli del suo governo. Soggetti andavano continuamente i giornali a una censura di polizia, e vedeansene gli editori davanti a Fouchè ogni qualvolta, che inserito vi avvessero cosa alcuna, ch' ei reputasse poco rispettosa per la sua autorità. Impiegate erano allora prodigamente minacce e promesse ; e que' giornalisti che si mostrassero refrattari, sentiano bentosto che le prime minacce non eran vane. La soppressione del giornale ribelle andava in tal caso accompagnata dall' esilio o dalla prigionia dell' editore. Tali misure praticavansi pure con gli autori, e co' librai, con gli stampatori, intorno a'quali l'inquietudine di Bonaparte riduceasi quasi a un infermità. Niuno maraviglierassi, che un governo assoluto fosse disposto ad incatenare la stampa giornaliera, e tutti gli altri rami della letteratura intimamente connessi con la politica, ma più oltre assai giunse l'intervento della polizia di Bonaparte, e spesso esigeva da quegli autori stessi, che scriveano soltanto sopra soggetti

1821 generali qualche espresso segno di riconoscenza della sua autorità. Andar non volcano i primi cristiani al teatro, essendo obbligati prima di goder dello spettacolo, di abbrucciar qualche grano d'incenso alla divinità del luogo, così pure gli scrittori generosi in Francia, erano spesso obbligati a sopprimere opere le più straniere alle materie politiche, perchè trovar non poteano strada al pubblico, ammeno che acconsentissero a riconoscere il diritto d'un uomo, che usurpato avea l'estrema autorità, e distrutta la libertà del suo paese. La lunga persecuzione della politica di Bonaparte cui andò soggetta Madama di Stael, può dirsi aver presa la sua origine in questo di lui ardente desiderio di connettere il suo governo, con le opere di tutti gli uomini di genio. Siamo già stati portati ad osservare che non esistè giammai alcuna cordialità fra Napoleone e la celebre figlia di Necker. Lungi erano i loro caratteri dal poter convenirsi. Ella avea manifestamente riguardato il primo console come un oggetto di minuta e severa investigazione; nè piaceva a Bonaparte d'esser esaminato troppo da vicino. Era inoltre Madama di Stael il centro d'una società d'uomini distinti in Parigi, parecchi de'quali erano portati a difendere la causa della libertà; e la risoluzione di pochi membri del tribunato d'impedire i progressi di Bonaparte verso il potere arbitrario, fu presa come progettata nel suo circolo, e incoraggiata da lei. Fu ella per tal fatto bandita soltanto da Parigi, ma quand' ella stava per pubblicare la sua eccellente e spiritosa] opera su i costumi e sulla letteratura della Germania, opera nella quale disgrazziatamente non era fatta men-

1821 zione alcuna della Francia, nè del suo capo supremo, sequestrato fu il libro della polizia; ed ella ricevè il favore d'una lettera da Savary, in cui leggevasi questa espressione. „ Mi è parso che l'aria di questo paese non vi convenisse „. Quindi invitavala a partire nel più breve spazio di tempo. Mentr'ella non era bandita che da Parigi, riguardato da lei come suo paese, il degno prefetto di Ginevra suggerille un mezzo di tornare in favore. Rispose Madama di Stael, ch'ella limiterebbesi ad augurargli una buona nutrice, ed incorse così in nuovi rigori, che si esteser perfino agli amici, che andaronla a visitare nel di lei esilio. Tanto era generale l'influenza della Francia sull' Europa, che a sfuggire alle persecuzioni che seguironla dapertutto, fu finalmente obbligata Madama di Stael a rifuggirsi in Inghilterra per la lontana strada di Russia. Chénier, autore dell' inno della Marsigliese, abbenchè panegirista altra volta di Bonaparte generale, divenne insieme con altri letterati, che non vollero abbassarsi abbastanza avanti alla di lui nuova dignità l'oggetto della persecuzione di Bonaparte primo console. La fanciullesca pertinacia con cui andò seguendo Napoleone sì sragionevoli picche, appartiene invero principalmente alla storia dell'imperatore, ma mostronne già prima i suoi germogli. La facilità di soddisfare questa piccola passione ne nutrisce, e ne incoraggia in gran parte il progresso, e questa facilità, grande per se stessa in Bonaparte, accresciuta era inoltre da' pericolosi mezzi esibitagli dalla polizia di sodisfare l'umor malinconico, ossia la vendetta del Sovrano. Trovò Napoleone al nascente suo potere

1821 un appogio di tutt' altra natura, e fondato su principj differenti nel ristabilimento della religione cattolica in Francia, per mezzo del concordato concluso col Papa. Due grandi passi erano già stati fatti verso questo scopo importante, col decreto cioè che riapriva le chiese, e rinnovava l'esercizio della religione cristiana, e col ristabilimento del Papa ne' suoi dominii temporali dopo la battaglia di Marengo. Restava ancora da ottenere la sanzione del Papa al governo del primo console da una parte, e il ristabilimento dall' altra dei diritti, della chiesa in Francia, quanto lo permetresse il nuovo ordine di cose. Questo trattato famoso fu stipolato da Giuseppe Bonaparte, il quale con tre colleghi tenne conferenze a tal soggetto co' plenipotenziari del Papa. Il cambio delle ratifiche fu fatto a' 18 settembre 1801. Portava in sostanza questa convenzione: 1. Che la religione cattolica fosse liberamente esercitata in Francia, e riconosciuta come dominante, e il suo culto pubblicamente praticato previi quei regolamenti di polizia, che il governo giudicasse necessari. 2. Il Papa d'accordo col governo francese far dovea una nuova divisione di diocesi, e sua Santità richiederebbe a'vescovi esistenti il sacrificio delle loro sedi, qualora si trovasse necessario pel nuovo sistema. 3. Le sedi divenute così vacanti per rinunzia o per privazione in caso di ripulsa all' abdicazione volontaria, come pure tutte le sedi vacanti in futuro, dovrebbero esser conferite dal Papa sulla nomina del governo. 4 I nuovi vescovi prestar doveano un giuramento di fedeltà al governo, e seguirebbero un rituale nel quale fosservi preghiere particolari per i consoli. 5. Subir doveano l

1821 parocchie una nuova divisione, e ad esse doveau nominare i vescovi quelle persone, che fossero approvate dal governo. 6. Il governo assegnerebbe un conveniente trattamento al clero nazionale; mentre sua santità rinunziava per se e pe' suoi successori di molestare in conto alcuno gli acquirenti de' beni della chiesa, dovendo rimanere nelle lor mani, o di chi per essi, tutte le vendite che ne dipendevano; tale era l'importante trattato. Ricusarono generalmente i vescovi d'obbedire a una richiesta, che fatta fu evidentemente per parte del Papa, per compulsione. Offerirono essi di deporre le loro rinunzie è piedi di Sua Santità, tosto che sapessero essere stato provveduto alle lor sedi con le forme regolari e canoniche, e preferirono l'esilio e la povertà a tutti i vantaggi che avrebber potuto ottenere. Crederono altri al contrario, che quantunque imperfetto si fosse quel nuovo sistema, manterrebbe almeno in Francia qualche sentimento di cristianesimo, che correa rischio pel disuso del culto pubblico, d'esser totalmente estinto nella nascente generazione. Rammentavano essi, che quantunque gl' Israeliti sotto Esdra spargesser lagrime di legittimo dolore al veder l'inferiorità del secondo tempio, decretato aveane pur la provvidenza l'erezione sotto gli auspicj, e con l'autorizzazione d'un infedele. Convennero che la protezione accordata da Bonaparte alla religione avea la sua sorgente nell' interesse suo personale: ma speravan pure che Dio, che servir fa le passioni degli uomini all'esecuzione de' suoi divini voleri, servissesi ora di quelle del primo console per ricondurre in Francia alcun sentimento religioso; e prediceau che la

1821 religione, come la migliore amica dell' umanità, ricondurebbe un giorno e incoraggirebbe il sentimento d'una massima ragionevole. Vedeva il partito rivoluzionario con occhio differente il concordato. La religion cristiana era pei giacobini come pe' giudei e per gli antichi greci un inciampo, e pe' filosofi una sciocchezza. Era essa un oggetto contro il quale eransi essi scagliati con uno zelo ardente al par di quello, ch' essi diretto aveano contro le istituzioni monarchiche; e previdero nel ristabilimento dell' altare, il ristabilimento del trono. Difendeasi Bonaparte fra filosofi, assomigliando il suo concordato a una specie di vaccinazione religiosa, che cominciando ad indebolire il sistema dello stato, giungerebbe a grado a grado a cangiarlo completamente. Occupavasi egli frattanto di rinnovare l'antica lega fra la chiesa e la corona, con quanta solennità fosse possibile. Portalis fu creato ministro de' culti, nuovo ufficio incaricato di maneggiare gli affari della chiesa. Erasi egli meritata questa carica con un dotto e profondo discorso pronunziato al corpo legislativo, nel quale provava ai francesi statisti, lo che revocasi raramente in dubbio negli altri paesi, che l'esercizio della religione è naturale all' uomo, e che merita d'esser apprezzato e protetto dallo stato. Promulgrato fu il concordato nella chiesa di Nostra Signora con la maggiore magnificenza. Assistè Bonaparte in persona con tutto l'apparato, e tutta la pompa reale più rassomigliante che fosse possibile a quella dei re di Francia. L'arcivescovo di Aix fu incaricato di predicare in tale occasione, cioè lo stesso prelato che avea pronunziato il suo sermone all' incoronazione di Luigi XVI. Impiegossi, fu det-

1821 to, una specie di sotterfugio per indurre gli antichi generali della repubblica ad assistere a questa solennità. Invitati furono da Berthier a far colazione col primo console, dopo di che non poterono ricusare d'accompagnarlo alla chiesa di Nostra Signora. Ritornando dalla ceremonia circondato da quei funzionari militari, osservò Bonaparte con compiacenza, che ritornavasene l'antico ordine di cose. Uno de' generali arditamente rispose: ,, Si, tutto ritorna, eccetto i due milioni di francesi periti per distruggere quel sistema medesimo, che si vuole ora ristabilire ,,. Dicesi che Bonaparte trovato il Papa e il clero meno trattabile di quello ch' avea desiderato, pentissi quasi d'aver fatto il passo di ristabilire la religione, e chiamò il concordato il più gran fallo del suo regno. Tale espressione però non avrebbe potuto struggerli, che in un momento di cattivo umore. Sapeva egli benissimo quali vantaggi ritrar possa un governo da una chiesa nazionale, che lo riconosce nel suo rituale, e convenne a Sant' Elena al tempo stesso dell' utilità della sua convenzione col Papa, come misura politica, e della di lui indifferenza per essa sotto il rapporto religioso. ,, Non mi è mai rincresciuto il concordato, disse egli. Se il Papa non fosse esistito, allora avrebbe abbisognato crearlo per la circostanza ,,. Procurò dunque il primo console di tirare dal concordato il maggior vantaggio, coll' introdurre più che fosse possibile il di lui nome nel catechissimo della chiesa, ch' era d'altronde lo stesso disteso da Bossuet. Onorar Napoleone, dicevasi a' neofiti, è lo stesso, che servire a Dio medesimo; resistere alla sua volontà, è incorrere la dannazione eterna.

1821 Non meno mostrò Bonaparte i suoi talenti negli affari civili, connettendo gl' interessi della nazione col suo ingrandimento personale. Erasi già burlato dell' idea d'una costituzione libera. ,, La sola costituzione libera utile e necessaria, diceva egli, è un buon codice civile ,,: non riflettendo o non volendo riflettere, che il miglior sistema di leggi, che non abbia altro appogio, che il piacere d'un principe assoluto e del suo consiglio, di stato, non sarebbe più solido d'una perla sospesa a un semplice capello. Rendiamo però giustizia a Napoleone, riconoscendo ch' egli incontrò con maschia fermezza il gigantesco lavoro di formare un codice d'istituzioni nazionali, il quale supplendo all' immensa varietà di leggi provinciali, che esistevano ne' differenti dipartimenti della Francia, e sopprimendo inoltre tutte quelle perzialmente, e temporaneamente fatte nelle varie crisi della rivoluzione, esser dovesse la base di un uniforme sistema nazionale. Un ordine dei consoli convocò a tal effetto i membri Portalis, Tronchet, Rigot - Preameneu e Malleville giureconsulti della più alta distinzione, per occuparsi congiuntamente col ministro della giustizia Cambacerès di formare, e riferire il piano per un sistema di giurisprudenza generale. Parleremo più a basso del progresso e del termine di questo gran lavoro; Napoleone stesso prese una parte attiva nelle discussioni. Un decreto infinitamente adattato a cicatrizzare le piaghe civili della Francia, mostrò maggiormente i talenti di Napoleone, e come speravasi, la sua moderazione. Tale fu l'amministra generale accordata agli emigrati. Con un decreto del senato de' 26 aprile 1801 permesso fu a questi in-

1821 felici di tornarsene in Francia, purchè lo facessero e prestassero giuramento di fedeltà al governo dentro un certo spazio di tempo determinato. Furonvi nonostante cinque classi d'eccezioni contenenti quelli, che pareano troppo profondamente e fortemente impegnati con la causa de' Borboni, per poter mai riconciliarsi col governo di Bonaparte. Tali erano 1. Quelli ch' erano stati capi di qualche corpo d'armata realista; 2. Chi avesse preso servizio nelle armate degli alleati; 3. Chi avesse appartenuto alla casa di alcuno de' principi del sangue; 4. Quelli che fossero stati autori o provocatori della guerra straniera o civile; 5. I generali e ammiragli rappresentanti del popolo, rei di tradimento verso la repubblica, insieme co' prelati che ricusassero di dimettersi dalle loro sedi ai termini del concordato. Fu dichiarato al tempo stesso, che non comprendevano queste eccezioni più di cinquecento persone in tutto. Giustamente giudicava Bonaparte, che la massa degli emigrati, depurata così da tutti quelli ch' erano stati capi, spossata ne' beni e stanca dell' esilio, grata sarebbe generalmente della permissione di tornare in Francia, e diverrebbero forse devoti sudditi del suo governo. L'evento realizzò di fatto in gran parte, se non totalmente, la sua espettazione. Fu deciso che sarebbero restituite agli amigrati quelle porzioni delle loro possessioni, che non fossero state alienate, ma doveano andar soggetti all'ispezione speciale della polizia pel corso di dieci anni dopo il loro ritorno Consimile e più laudevole cura de' doveri della sua dignità fondò Bonaparte stabilimenti di pubblica istruzione; e particolarmente con l'assistenza di Monge stabilì la scuola polite-

1821 tecnica, produttrice di tanti distinti talenti. Portò ogni suo zelo alla riforma degli abusi applicandosi attivamente a correggere quelli, ch'eransi radicati nelle prigioni durante la rivoluzione, ove esercitavasi una intollerabil tirannia per cagione del monopolio de' viveri. Nel rimediare a questi mali, Bonaparte abbenchè nato non fosse sul trono, mostrò un animo degno del grado cui era asceso. Rincrescevole è soltanto, che quando trattavasi di vedute particolari e del suo interesse personale, mancato abbia generalmente di quel sano giudizio, di quello sguardo giusto, che tanto il distinguevano in questioni generali ed astratte. D'altri piani di meglioramento fu detto occuparsi l'attenzione del primo console. Sull' esempio d'Augusto, la di cui posizione fu in qualche conto simile alla sua, procurò Napoleone con la magnificenza de' suoi progetti sul miglioramento dello stato, di deviare l'attenzione delle sue manomessioni della pubblica libertà. La navigazione interna della Linguadoca dovea esser compita: un canale che congiungesse il Yonne alla Saona dovea legare il sud della repubblica col nord, in modo da stabilire una comunicazione per acqua fra Marsiglia e Amsterdam; fabbricarsi doveano dei ponti, tagliarsi e perfezionarsi delle strade, fondar musei nelle principali città di Francia, e intraprendersi infiniti lavori in un grado da avanzare di gran lunga il vantato secolo di Luigi XIV. Ben conoscea Bonaparte la nazion francese, e sapea benissimo, ch' ei concilierebbe più facilmente gli animi al suo governo, cedendo alla sua propria inclinazione per le ardite e magnifiche intraprese sia militari, sia civili. Benchè però questi fastosi pro-

1821 getti si trassero l'attenzione del pubblico, e lusingassero l'orgoglio nazionale de' francesi, languido restava il commercio per un continuo blocco; i viveri rincaravano, e il malcontento contro il consolato incominciò a vincerla su' favorevoli sentimenti che accolto aveanlo al suo cominciamento. Niun altro rimedio era da ottenersi efficace a questo male, fuor della pace generale; e una serie d'avvenimenti, alcun de' quali poco piacevole pel primo console, sembrò preparare gradatamente questo felice resultato.

2 Napoleone è più tranquillo: i sintomi pericolosi sono un poco diminuiti.

Ore 2 ant. La febbre radoppia. Delirio. — L'Imperatore non parla che della Francia, di suo figlio, de' suoi compagni d'armi. — „ Steingel, Desaix, Massena! Ah! la vittoria si decide; andate, correte, forzate la carica; abbiam vinto. „ — Io ascoltava, e seguiva i progressi di questa penosa angonia. Mi sentiva oppresso, lacerato, allorchè tutto a un tratto Napoleone raccoglie le sue forze, salta a terra, e vuole assolutamente discendere a passeggiare in giardino; io accorro a riceverlo nelle mie braccia, ma le sue gambe piegano sotto il peso, egli cade all' indietro, ed io ho il dolore di non potere prevenir la caduta. Noi lo rialziamo, lo supplichiamo a rimettersi in letto, ma egli non conosce più alcuno, si adira, si irrita, è fuori di se, e domanda sempre di passeggiare in giardino. Le forze sono annientate, il polso è un poco più debole, e dà fino a 108 battute per minuto. Calor forte al di sopra dello stato naturale. — Agitazione generale. — Nausea frequente. — Ansietà.

1821 *Ore 9 ant.* La febbre diminuisce. L'Imperatore dà qualche istruzione, ed aggiunge. — Ricordatevi ciò che v' ho incaricato allorchè io non sarò più. Fate con diligenza l'esame anatomico del mio corpo, e soprattutto dello stomaco. I medici di Montpellier aveano annunziato, che lo scirro al piloro sarebbe ereditario nella mia famiglia; il loro rapporto è, credo, nelle mani di Luigi; ricercatelo, confrontatelo con quanto avrete osservato voi medesimo; che io salvi almeno mio figlio da questa crudele malattia. Voi lo vedrete, dottore; voi gli prescriverete ciò, che convenga di fare; voi gli risparmierete le angoscie di cui sono io lacerato; e questo l'ultimo servigio che attendo da voi. — Io desiderava di renderglielo, e n'ebbi per un momento la speranza. Il pratico che aveva in deposito la relazione, offerse di comunicarmela, ma il giorno appresso vide essersi ingannato nel dì passato, e non la trovò più; erasi ismarrita. Non potei pertanto fare le osservazioni che Napoleone esigeva.

Mezzo giorno. Nuova esarcerbazione della febbre; il malato riprende l'esercizio delle sue facoltà, mi guarda, mi fissa qualche momento, manda un profondo sospiro, e mi dice. — Io stò assai male dottore; lo sento, vado a morire. — In così dire cade in alienazione mentale. Sonno interrotto. Singulto frequente e pericoloso. — Respirazione ineguale e penosa. Oppressione addominale. — Innalzamento arcuato e spamodico dell' epigastro e dello stomaco. — Vomito catarrale. — Riso sardonico leggermente pronunciato. — Movimento spasmodico delle due labbra in avanti. — Pozione anodina, composta di un poco d'acqua di fiori d'arancio e di qualche goccia di

1821 tintura d'opio e d'etere. Essa produce alcun momento di calma; il malato riprende l'uso de' sensi, e si crede in istato di dar termine alle sue ultime disposizioni; niuno però de' suoi membri obbedisce più, tanta è la sua debolezza, ne' può riuscirvi. Prende verso l'un' ora due biscotti alla *cuillère* nel claretto innacquato. Il suo fine appressava, noi andavamo a perderlo; ciascuno raddoppiava di zelo e di premure, e voleva dargli un' ultima prova di devozione. I suoi ufficiali Marchand, Saint Denis, e io, cui eravamo esclusivamente riservato di vegliare; ma Napoleone non poteva veder lume, e noi eravamo obbligati di alzarlo, cambiarlo, ed usargli tutte le cure che esigeva il suo stato, nella più profonda oscurità. L'affanno erasi unito alla stanchezza; il gran maresciallo era sfinito, il generale Montholon non ne poteva più, ed io non istava meglio di loro. Cedemmo pertanto alle pressanti sollecitazioni dei francesi, che abitavano Longwood, e li associammo a noi ne' tristi uffici che adempivamo. Pieron, Coursot, e tutti gli altri vegliarono di conserva con alcuno di noi. Lo zelo, la premura ch' essi mostrarono, commossero l'Imperatore; ei li raccomandò a' suoi ufficiali, volle che fossero aiutati, assistiti, e che nessuno si dementicasse di loro. - E i miei poveri chinesi! Non venghino dimenticati! Si doni loro qualche ventina di napoleoni, giacchè convien bene, che dia ad essi il mio ultimo addio.

Avendo nelle notizie di Nelson parlato dell'ammiraglio Samuele Hood e del navigante Howe, vengo a tener proposito del primo nato nel 1735 a Butleingh, parocchia della contea di Somerset, di cui il padre suo

1821 era ministro. Dalla situazione della sua villa presso al mare, provenne la sua vocazione al navigare. S'imbarcò fino dall' età più tenera a bordo d' un vascello da guerra, come aspirante di marineria. Nel principio della guerra de' sette anni, promosso venne al grado di capitano, ed ottenne subito dopo il comando della Vestale, fregata di trentadue cannoni, con la quale partito da Portsmouth, sotto gli ordini dell' ammiraglio Holmes, s'impadronì della fregata francese la Bellona, il giorno 13 di febbrajo del 1759, dopo un combattimento di 4 ore. Presentato venne al re Giorgio II dal lord Anson, allora capo dell' ammiragliato, il quale conferire gli fece, siccome una ricompensa, il comando dell' Africa di 64 cannoni. Nel principio della guerra di America era preposto alla flotta di stazione a Boston; fatto baronetto ed ammiraglio fino dal 1780, combattè con lieto successo il conte di Grasse nel febbrajo del 1782, ma non potè impedire la presa di san Cristoforo. L'ammiraglio Hood comandava il secondo, sotto di sir Giorgio Brydges, dappoi lord Rodney, nel combattimento memorabile a cui questi venne, il giorno 14 aprile susseguente, contro il conte di Grasse, che fu fatto prigioniero. Nel suo rapporto all' ammiragliato, sir Giorgio Brydges fece conoscere quanto egli dovea ai talenti ed al valore di sir Samuele Hood, il quale costretto avea l'ammiraglio francese ed arrenderglisi. Sir Samuele Hood, che per ordine del lord Bodney, era stato mandato al passo di Mona, onde intercettasse i bastimenti nemici, s' impadronì il giorno 29 di aprile del 1782 di due vascelli da guerra e di altrettante fregate, ed andò in seguito a correre le acque di-

1821 nanzi al Capo francese, nell' isola di San Domingo, con tutti i vascelli da guerra capaci di reggere al mare. La pace del 1783 mise un termine alle sue fatiche. Creato venne allora pari d' Irlanda, ma non riuscì a farsi eleggere, malgrado il desiderio che ne avea, deputato della città di Westminster; fu però più fortunato nel 1784. Non fu rieletto nel 1788 a motivo, che fatto venne lord dell' ammiragliato, e pel suo attacamento al ministero, il che non gl' impedì che rappresentasse ancora la città di Westminster nel 1790, e nel parlamento susseguente. Rinnovatasi appena la guerra con la Francia, gli occhi della nazione si possero sull' ammiraglio Hood. Mandato venne nel Mediterraneo, onde cooperasse al ristabilimento della monarchia in Francia, di concerto coi reali del mezzogiorno, mediante i quali s'impaaronì di Tolone, cui tenne per alcuni mesi, ma il governo repubblicano, fatto avendo grandi sforzi, mandò i generali Doppet e Dugommier alla guida di forze imponenti; quest' ultimo occupò le alture, che avvicinano la città, e secondato da Ricord, Frèron, Barras e Robespierre il giovane, e in un coadjuvati da Bonaparte, allora semplice ufliziale di artiglieria, rese presto la piazza in istato di non resistere. In tali cicostanze l'ammiraglio inglese determinò di abbandonare la città; ma prima fece imbarcare sopra i suoi vascelli, tutti gli abitanti di Tolone che preferirono un dominio straniero a quello della propria loro patria, curvata sotto il giogo de' giacobini: tutti i bastimenti ne furono ingombri; il Robusto solo, quautunqne non fosse che di 74 cannoni, presi aveva a bordo 2300 francesi. In quel

1821 giorno dato venne un crollo funesto alla marineria francese, per la distruzione cui l'ammiraglio Hood ordinò di tutti i vascelli che non si potevano menar via. Sir Sydney Smith, allora semplice volontario, incaricato di eseguire tale ordine, se ne sdebitò benissimo. Gl' inglesi affermano che di 31 vascelli da guerra che esistevano nel porto, 16 rimassero preda delle fiamme, 8 furono salvati dai francesi, 3 condotti via dal lord Hood, e 4 mandati a Brest con de' marinai refrattarj. Dopo tale avvenimento lord Hood partito dalla baja di Tolone, si recò con la sua flotta alle isole di Hières, dove fu a bastanza fortunato per mettersi al sicuro da una violenta procella. Bloccò in seguito il porto di Genova e tenne in freno il granduca di Toscana, di cui le intenzioni sembravano favorevoli ai repubblicani. Nel mese di febbrajo susseguente, assalì senza buon successo l'isola di Corsica: un secondo tentativo gli riuscì meglio; ma l'isola fu presto ripresa dai francesi. Terminata la spedizione, il lord Hood si ritirò in Inghilterra, e fatto venne, nel 1796 visconte, e governatore dell' ospitale di Greenwich.

5 La notte è stata migliore dell' ordinario. I sintomi pericolosi di ieri sono diminuiti, e il malato riposa qualche momento. Verso la mattina la febbre aumenta. Agitazione generale. — Ansietà. — Delirio.

Ore 7 ant. La febbre perde un poco della sua intensità. Grande prostrazione di forze. — Profondi sospiri. - Ansietà.

Ore 8 3/4 ant. L'Imperatore prende con molto piacere due biscotti alla *cuillère* del vino, e un rosso d'uovo; l'abbattimento però delle forze va sempre crescendo. — Sonnolenza. — Singulto. — Nau-

1821 sea freguente. — Vomito della natura dei precedenti. — Amministrazione di qualche cucchiaiata della solita pozione anodina. Hudson divenuto tutto ad un tratto umano, immagina che il latte di vacca potrebbe alleviare questa crudele agonia, e ne fa offrire. Il dottore Arnott ammira la insperazione del suo superiore, e vuol farne prova. Io mi vi oppongo con tutte le forze, considerato che il latte è naturalmente pesante ed indigesto; che l'Imperatore rigetta ad ogni momento le sostanze più dolci, leggere, e di facile digestione; che, anche in buona salute, egli non avea mai potuto sopportare specie alcuna di latte; che tutte le volte che ne avea preso, avea provato degli sconcerti più o meno gravi nelle vie digestive; che in fine la zuppa alla *reine* servivagli sempre come purgativo. Il dottore Arnott non si arrende; io insisto, ed abbiamo una discussione delle più vive; nullameno riesco ad impedire che si amministri il latte all' Imperatore moribondo.

Mezzo giorno. I sintomi si aggravano e divengono sempre più pericolosi; la febbre aumenta; raddopia il freddo ghiacciale delle estremità inferiori; il malato è in preda ad una ansietà generale. — Singulto incomodo. — Dispnea. — Forte oppressione dello stomaco. Il polso appena sensibile e qualche volta intermittente, dà fino a 110 battute per ogni minuto; il calore è molto al disotto dello stato naturale. Napoleone beve in gran copia dell' acqua di fiori d'arancio mescolata con acqua comune e zuccaro, preferendo questa bevanda ad ogni altra, poichè vale a sollevarlo.

Ore 2 pom. La febbre diminuisce, e noi ci ri-

1821 tiriamo. Vignali rimane solo, e dopo qualche istante ci raggiunge nella vicina camera, ove ci annunzia avere amministrato il Viatico all' Imperatore.

Ore 3 *pom.* La febbre si rinnova con violenza. — Affanno generale. – Oppressione, e spasmo arcuato dell' epigastro e dello stomaco. — Singulto violento e quasi continuo. — Faccia ippocratica. — Napoleone gode ancora dell' uso de' sensi. Ei raccomanda a'suoi esecutori testamentari, che perdendo la cognizione, non si permetta ad alcun medico inglese d'avvicinarsi a lui, tranne al dottore Arnott. — „ Io son presso a morte: voi ritornerete in Europa, io vi debbo qualche consiglio sulla condotta che dovrete tenere. Voi avete partecipato al mio esilio, sarete fedeli alla mia memoria, e non farete alcuna cosa, che possa offenderla. Io ho sanzionato tutti i principii, gli ho infusi nelle mie leggi, ne' miei atti; non ve ha un solo che io non abbia consacrato. Fatalmente le circostanze erano severe; io sono stato obbligato ad usare rigore, ed a differire; i sinistri son giunti; io non ho potuto allentar l'arco, e la Francia è stata privata delle institnzioni liberali, che a lei destinava. Ella mi giudica con indulgenza, è grata alle mie intenzioni, ed ama con trasporto il mio nome e le mie vittorie; imitatela, siate fedele alle opinioni, che noi abbiamo sostenute, alla gloria che abbiamo acquistata; nulla avvi fuori di ciò, che onta e confusione! „ Un ordine del governatore ci ingiunge di tenere un consulto coi dottori Schort e Mitchell. Essi si recano nel mio appartamento; io loro espongo i sintomi della malattia, ma non si appagano di ciò, e vorrebbero assicurarsi da loro stessi dello

1821 stato in cui Napoleone si trova. Ogni tentativo a questo proposito è inutile, ed io ne li prevengo. Essi adottano il consiglio del dottore Arnott, che propone l'uso di un purgativo composto di 10 grani di calomelano. Io mi oppongo a tale prescrizione, essendo il malato trop o debole, ed uno stancarlo inutilmente. Essendo però io solo, essi tre, il nnmero la vince.

Ore 6 *pom.* Si amministrano i dieci grani di calomelano.

Ore 7 *pom.* L'Imperatore prende qualche cucchiaiata di zabaglione, che non può inghiottire senz' acqua. — Calma frequentemente interrotta. — Il singulto ricomincia con violenza.

Ore 10 *pom.* I dieci grani di calomelano non hanno ancora prodotto alcun effetto; si delibera se debbasi amministrare una nuova dose. Io non servo più misura, e mi oppongo fortemente a questa determinazione.

Ore 11 1/4 *pom.* Evacuazione abbondante di materie aventi la consistenza, ed il colore del catrame. — Sfinimento completo. — Affanno. — Forte dispsonea. — Sudori freddi. — Raffreddamento delle estremità inferiori. — Polso intermittente ed appena sensibile — Borborigmi. — Prurito continuo di orinare. Il malato beve spesso dell' acqua di fiori d'arancio con acqua comune e zuccaro.

4 Gli stessi sintomi hanno continuato tutta la notte. L'Imperatore non ha preso che una piccola quantita d'acqua di fiori di arancio a lunghi intervalli. Il tempo era terribile, la pioggia cadeva senza interruzione, il vento minacciava di tutto distruggere. Il salice sotto del quale Napoleone era solito a prendere il fresco, era caduto; le nostre piantagioni,

1821 sradicate e sparse; un solo albero da gomma resisteva tuttavia, quando un turbine lo investe, lo trasporta, e lo caccia nel fango. Nulla di quanto era caro all' Imperatore doveva soppravivergli.

Ore 7 1/4 pom. Scarichi copiosi che si rinnovellano cinque volte di seguito, ed offrono materie simili alle precedenti. L'adinamia è generale, e va sempre mai aumentando. — Singulto violento e continuo. — Il malato ricusa di prendere qualche rimedio interno, ed a mala pena gli si può far pigliare un poco di brodo freddo alla consistenza di gelatina. — Beve un pò più tardi una gran quantità d'acqua di fiori d'arancio mescolata con acqua comune e zuccaro, e si lagna di forti dolori colici. Si sviluppano delle flatolenze nell' interno del basso ventre. — Singulto continuo. — Riso sardonico. — Occhio immobile. — Pupille innalzate che lasciano vedere la parte inferiore del bulbo oculare. — Palpebre superiori abbassate. — Faccia ippocratica. — Oppressione e spasimi arcuati dell'epigastro e dello stomaco. — Evacuazioni alvine che si ripetono per tre volte. Il malato ha scarichi senza accorgersene. Egli sembra privo di sensi, e sulla sera la febbre cresce d' intensità. — Salivazione abbondante, sputi continui di materie viscide e nerastre.

Quantunque poco ci resti a dire della vita del prigioniero, nonostante nelle conferenze che tenevansi dai generali, non cessavasi di parlare di lui. D'Italia tener proposito, e dettero a conoscere, che col trattato di Luneville e quel di Tolentino, l'indipendenza delle repubbliche cisalpina ed elvetica era stata espressamente stipulata; ma questa indipendenza, secondo l'intepretrazione data da Na-

1821 polcone a questa parola, non escludeala dall' essere ridotte al grado di satelliti secondari, dipendenti ne' loro movimenti dalla Francia e dal suo capo governator generale di tutte le di lei dipendenze. Quando dunque rovesciato fu il direttorio in Franoia, non entrò nel piano del primo console che continuar dovesse in Italia un governo direttoriale; e furono conseguentemente prese delle misure per stabilire in quel paese qualche cosa, che rassomigliasse alla nuova forma consolare adottata a Parigi. A tal effetto nel principio di gennajo 1802 giunse a Lione una convenzione dagli stati cisalpini, composta di 450 deputati (non essendo loro permesso di deliberare nei limiti del lor proprio paese) per fondarvi un nuovo sistema politico. In quell'epoca in cui sì comune era divenuto il modellare costituzioni, non fu difficile il prepararne una, essa stabilì un presidente, un vice presidente, un consiglio legislativo e tre collegi elettorali, composti il primo di possidenti, il secondo di letterati, il terzo di commercianti. Se gl' italiani stati fossero in tale occasione imbarazzati, aveano essi l'assistenza di Talleyrand, e ben tosto dippoi l'arrivo di Bonaparte stesso a Lione diede maggior peso alle loro operazioni. Necessaria era la di lui presenza per la rappresentazione della singolarissima commedia. Un comitato di trenta membri della convenzione italiana, cui era stato affidato il principal dovere di suggerire la nuova forma di governo, fece un rapporto in cui dichiaravasi, che per mancanza fra loro d'un uomo capace per la sua influenza a disimpegnare le funzioni di presidente, su cui posato era tutto il po-

1821 tere esecutivo dello stato, considerarsi non poteva il nuovo sistema come solido, se indur non si lasciasse Bonaparte a prender tal carico, non come ebbesi cura di dichiarare, nella sua qualità di capo del governo francese, ma come semplice individuo. Gragiosamente piegossi Napoleone alla loro domanda. Egli informolli, che concorreva seco loro nella modesta opinione ch' eransi formati, che non possedesse allora la loro repubblica un individuo sufficentemente abile ed imparziale, per incaricarsi de' loro affari, e ch' egli dunque amministrerebbesi da se stesso, finchè le circostanze il richiedessero. Stabilito così il suo potere in Italia solidamente quanto in Francia, occupossi Bonaparte d' estendere le sue possessioni nel primo di questi due paesi, ed altrove. Da un trattato con la Spagna, allora reso pubblico, seppesi che il ducato di Parma passar dovea alla Francia alla morte del duca attuale, insieme con l'isola dell' Elba; avvenimento che non potea tardar lungamente. La parte spagnuola della Luigiana nell' America settentrionale esser dovea ceduta pel medesimo trattato alla Francia. Il Portogallo ancora quantuque fosse stato garantita da' preliminari della pace con l'Inghilterra l' integrità del suo territorio, era stato indotto da un trattato studiosamente tenuto celato alla corte d'Inghilterra, a cedere alla Francia la di lui provincia di Guiana. Tali stipulazioni servivano a mostrare che non eravi parte del mondo, su cui la Francia, e il suo presente capo non estendessero le vedute d'ingrandimento; e che qualora i loro disegni rischiassero d'esser disturbati, non poteansi sorvegliare troppo da vicino le loro pretenzioni. Mentre stupita e attonit a

1821 era l'Europa tutta dello spirito di conquista, e d'invasione manifestato da questo insaziabile conquistatore, avvedeasi la Francia, ch' ei desiderava egualmente di consolidare, e di prolungare la sua autorità, come di estenderla sulle vicine, e sulle distanti contrade. Era egli tutto ciò, e più ancora che un re fosse mai stato; mancavagli però ancora il titolo, e la permanenza richiesta del potere reale. Difficile non era l'uno e l'altra, allor quando era il primo console, il primo motore di ogni atto, sia nel senato, sia nel tribunato; nè fu gran tempo senza scoprirsi gli agenti impegnati a soddisfare a'di lui desideri. Chabot dell' Alier diede il segnale dell' adulazione. Alzandosi nel tribunato pronunziò un luogo elogio di Bonaparte, esaltando la gratitudine dovuta all' eroe, che avea salvata la Francia, e ricondotta la vittoria nel suo campo. Propose egli perciò, che il tribunato trasmetter dovesse al senato conservatore una risoluzione, affinch' esso trovasse un mezzo di accordare a Napoleone Bonaparte uno splendido contrassegno della gratitudine nazionale. Non eravi da sbagliarsi in questo anno. Adottata fu unanimamente la mozione, e trasmessa al senato, al corpo legislativo, ed ai consoli. Il senato credè non poter meglio, soddisfare alla domanda fattagli, che eleggendo Napoleone primo console per un altro spazio di dieci anni, da incominciare dalla ultimazione del termine pel quale era stato primitivamente nominato dalla costituzione. Ridotta la proposizione del senato in forma di decreto, fu comunicata a Bonaparte; ma ingannò i suoi desi-

1821 deri, assegnando al poter suo, abbenchè lontana, un' epoca alla quale vedersi doveva dimesso dall' autorità. Vero è, che lo spazio di diciassette anni, cui proponeva il decreto del senato di estendere il suo potere, garantir pareva una lunga durata, e prima difatto che giungesse il fine di tal periodo, era egli prigioniero a Sant' Elena: un fine però eragli proposto, e ciò al medesimo bastava per mortificare la sua ambizione. Ringraziò egli pertanto il senato per questo nuovo contrassegno della sua confidenza, ma ricusò d'accettarlo riferendosi al piacere del popolo. I di lui suffragi, diceva egli, aveanlo investito del potere, nè credea giusto d'accettar la prolungazione del potere senza il di lui consenso. Sarebbesi potuto pensare che nulla restasse allora, che da presentare il decreto del senato al popolo, ma il secondo, e terzo console, colleghi di Bonaparte a un' umile distanza, preser sopra loro stessi, benchè la costituzione non desse loro autorizzazione alcuna per tal manovra, di cangiare la questione del senato, e proporne al popolo una più aggradevole per l'ambizione di Bonaparte; domandando se il primo console conservar dovesse la sua carica per soli dieci anni di più, o a vita. Con tali inganni, la proposizione del senato fu posta da banda; e quell' assemblea gudicò ben presto esser cosa più saggia l'adottare intenzioni più generose suggerite dai consoli, cui ritornò grazie per aver loro insegnato (a ciò che parci) a intendere il senso d'un semplice cenno. La questione fu inviata a'dipartimenti. Aperti furono con gran solennità i registri, quasi

1821 che il popolo avesse realmente ad esercitare qualche diritto costituzionale. Ricevute essendo le sottoscrizioni a'differenti uffizi de' funzionari del governo, non dobbiamo meravigliarci riguardando alla natura della questione, se i ministri presso i quali depositati furono finalmente i registri, rilevar poterono una maggiorità di tre milioni di cittadini, che dato aveano voto affermativo. Molto più sorprendente si fu, che si trovasse una minorità di qualche centinaio di repubblicani perseverani, con Carnot alla testa, che risolvesser la questione negativamente. Osservò questo statista, mentr' egli formava il suo voto, ch' egli andava sottoscrivendo la sua sentenza di deportazione, onde dedurre possiamo la sua opinione intorno alla bontà di questo modo di consultare il popolo; egli però ingannossi. Trovossi Bonaparte forte abbastanza, onde poter mostrare clemenza, e darsi un' apparenza di parzialità, lasciando impuniti coloro, che aveano negato di dare il loro voto per l'accrescimento del suo potere. Non osò però di proporre al popolo un' altra innovazione, ch' esteso avrebbe oltre la sua morte quel potere sì liberamente accordatogli durante la sua vita. Un semplice decreto del senato accordava a Bonaparte il diritto di nominarsi un successore con un atto testamentario; cosicchè chiamar potea Napoleone i suoi figli, o i suoi parenti alla successione dell' impero di Francia, come ad una eredità particolare; o lasciarla potea, come Alessandro al più favorito de' suoi luogotenenti. A tal passo ridotto avea la nomina d'un capo militare per lo spazio di due o tre anni quella fiera democrazia, e quell' ostinato realismo di due fazioni, che pareano per lo innan-

1821 zi disputarsi il possedimento della Francia. Napoleone, simile al Nibbio della favola, calato era sopra ambedue per separarli. L'epoca con la quale chiudiamo questo discorso è importantissima nella vita di Napoleone, e pare la crisi onde dipendesse il suo destino, e quello della Francia. La Gran-Brettagna, quella sua più inveterata e più prosperara nemica, erasi veduta costretta dalle circostanze ad aver ricorso all' espediente d'una pace dubbiosa, anzi che continuare una guerra che parea ormai senza oggetto. Gli urti crudeli sofferti dalla prosperità nazionale per la rovina del commercio e pei blocchi de' porti di Francia, esser poteano succeduti allora sotto gli auspicj d' un primo console, dalla ricchezza che segue l'industria e le manifatture. La di cui marina, onde non rimaneano altre vestiga, che la flotta di Brest, esser potea reclutata, e riprendere a grado a grado l'antica cognizione dell' Oceano, ond' era stata lungo tempo bandita. Le colonie rese alla Francia avrebber potuto aggiungere alle sorgenti della ricchezza sua nazionale, e avrebbe potuto possedere ciò, che Bonaparte dichiarò in occasione rimarchevole essere il principal suo desiderio per lei, vascelli, colonie e commercio. Possedea il primo console personalmente tutto il potere che desiderava, e molto più di quello ch' egli avrebbe dovuto desiderare, s' egli avesse avuto riguardo al suo interesse, e a quello della patria. Le di lui vittorie su i nemici della Francia erano bastanti a farlo padrone della di lei libertà. Restava da dimostrare non già se Napoleone era un patriotta, avendo perduto ogni diritto a quest' onorevole titolo, fin dal momento che usurpato aveva un potere il-

1821 limitato; ma s'ei fosse per usar potere male acquistato, come Traiano o come Domiziano. Il suo carattere sì stranamente commisto, offerse delineamenti d'ambi questi istorici ritratti, tuttochè sì opposti fra loro. O potea piuttosto essere assomigliato a Socrate in quest' allegoria, che mostrarcelo alternativamente ispirato da un buono e cattivo demone; segnalando il primo il suo corso con azioni splendide e grandi, mentre l'altro signoreggiando in lui la debolezza umana, e l'amor di se stesso, degradò l'istoria d'un eroe con azioni, e con sentimenti degni soltanto d'un tiranno volgare.

Altri particolari potrebbonsi addurre in esempio, i quali servono sempre più ad illustrare le gesta di Napoleone, allorchè discese in Italia. Non per questo fu lodevole la sua condotta tenuta verso il Portogallo; cioè deviò dai principii di moderazione, ch' egli avea generalmente dimostrati. Il Portogallo l'antico e fedele alleato dell'Inghilterra, era per questo appunto l'oggetto speciale del malcontento del primo console. Domandò egli perciò al re di Spagna, che stato era dopo la pace il sommesso alleato della Francia, di dichiarar guerra al principe ereditario del Portogallo, abbenchè egli fosse lo sposo della di lui figlia. In obbedienza difatto agli ordini del primo console dichiarata fu la guerra, l'armata spagnuola congiuntamente alle truppe ausiliari francesi sotto Leclerc entrò in Portogallo, prese Olivenza ed Almeida, e costrinse a' 6 di giugno 1801 il principe reggente a sottoscrivere un trattato, col quale impegnavasi di chiudere agl' inglesi tutti i suoi porti, e di dare alla Spagna Olivenza ed altre piazze sulla frontiera del-

1821 la Guadiana. Assai malcontento fu Bonaparte di questo trattato, cui non volle accedere, ricusò al tempo stesso di ritirare dalla Spagna l'armata di Leclerc. Condiscese a' 29 di settembre ad accordar la pace al Portogallo, sotto alcune clausole addizionali, non di gran conseguenza per se stesse, benchè la condotta oppressiva e perentoria ch' egli mostrò verso le potenze della penisola, fosse un segno dello spirito dittatore, ch' egli preparato era ad assumere negli affari d'Europa. La disposizione stessa manifestossi nella maniera in cui compiacquesi Bonaparte di manifestare l'opinion sua circa alla condotta del re di Spagna. Piacquegli a tal effetto di creare un regno ed un re; e questo re, cosa singolare, della casa de' Borboni. Un infante di Spagna ottenne sotto la denominazione di regno d'Etruria il trono di Toscana, strappato al granduca. Chiama ciò madama di Staël il principio della gran mascherata d'Europa; era però questo più propriamente il secondo atto. Occupata fu la scena nel primo da quadriglie di repubbliche, che aveano date poi luogo a un intermedio di regi. Lusingò questo apparato di possanza la verità de' francesi, e rimbombò il teatro di applausi, allor quando fecesi Bonaparte l'applicazione di questo ben noto verso:

J'ai fait des rois, madame, et n'ai pas voulu l'être.

Mentre volentieri assoggettarsi parea così l'universo a quell' uomo ch' era sì pronto a giovarsi di questa sommissione, la sola Inghilterra restava in un' attitudine ostile, senza alleati, senza alcun oggetto almeno apparente; ma regolata dal grande ed inal-

1821 terabile principio, che ninna parziale calamità indurla potrebbe a sottomettersi a un sistema di degradazione; che sembrava prepararsi allora per tutte le nazioni sotto il giogo della Francia, e che posta avea la Francia stessa con tutto il suo affettuoso zelo di libertà, sotto il governo d'un arbitrario padrone. Le squadre inglesi annichilarono sopra ogni punto il commercio della Francia, ne diminuirono l'entrate, ne bloccarono i porti, ed impedirono quelle combinazioni, che coronata avrebbero l'intiera conquista dell'Europa, ove il padrone della terra, come poteasi allor chiamare, godute avesse al tempo stesso le facilità, ch'esser possono soltanto presentate dalle comunicazioni marittime. Bonaparte, il quale oltre la sua natural perseveranza riposta avea una parte della sua gloria in conservare l'Egitto; cercò inutilmente con ogni mezzo di mandare rinforzi in quelle distanti contrade. I suoi convoi furono respinti ne' porti dalle squadre inglesi, ed ei diresse allora contro gli ammiragli, ch'eseguire non poteano cose impossibili, l'inutile risentimento naturale a un carattere sì poco avvezzo a vedér delusi i suoi progetti. Più precaria divenne ancora la probabilità di soccorrer l'Egitto dalla perdita di Malta, la quale dopo uno stretto blocco di due anni, fu obbligata ad arrendersi a' 15 settembre 1800 nelle armi inglesi. Vennero così essi in possesso, in mezzo al Mediterraneo, di una forte e quasi inespugnabile cittadella, con un eccellente porto, e tutto ciò che si richiede a formare una stazione navale della prima importanza. Sopratutto però ottenuto aveano quel luogo stesso, scelto da Bonaparte per man-

1821 tenere la comunicazione con l'Egitto, che era allora in maggior pericolo che mai. La presa frattanto di Malta divenne per le sue conseguenze favorevole in un importante punto alle vedute di Napoleone. Immaginossi l'imperator Paolo, ch' egli avea diritto in quell' isola, per essersi dichiarato gran maestro dell'ordine di san Giovanni; e benchè disertando la coalizione, e abbandonando la causa comune, perduto avesse ogni diritto di aspettarsi, che la Gran Brettagna rendessegli un importante acquisto fatto dalle di lei armi, per la facilità non ostante con cui aderir soleva al capriccio delle sue passioni, sentissi fortemente offeso dall' oppostogli ostacolo; e nutrì dal tempo in poi contro l'Inghilterra e il suo governo un implacabil risentimento, di cui conobbesi di poi gli effetti.

Squarcio storico.

Allorchè Ducos, Gochier, Moulins vennero introdotti nel direttorio, la famiglia di Napoleone impiegò ogni mezzo per tenerlo in memoria del popolo. Favorevoli furono ad esso i nuovi cangiamenti di Francia: l'armata anglo-russa aveva evacuata l'Olanda: Korsakow era stato disfatto da Massena; e Suwarow di già erasi postato innanzi a Lecourbe. Di non poco vantaggio fu per Napoleone al suo ritorno da Egitto la morte di Joubert, poichè sconcertò i piani di Sièyes. Bernadotte era ministro della guerra, ed egli come Jourdan e Augereau era ardente amatore del repubblicanismo. Ognuno di questi distinti generali condur potea la forza armata, per esigere quei caugiamenti nella co-

1821 stituzione, che convenir potessero allo scopo del loro partito, e annullare così i progetti di Sièyes, che senza Joubert rassomigliava ad una testa senza braccia, onde agire. Già pronunziato aveva Jourdan nel consiglio de' cinquecento un discorso su' pericoli della patria, che per la violenza era ben degno d'essere stato pronunziato nell' antica sala dei giacobini. Minacciava in esso apertamente i moderati d'una insurrezione generale, simile a quella del 1792, e proponeva di dichiarare la patria in pericolo. Fugli riposto da Luciano Bonaparte, da Chénier, da Boulay, che poterono appena riuscire a reprimere l'impetuosità con la quale sostenuta veniva una tale mozione. Benchè però riuscisser nell' eludere il pericolo, lungi era dall' essere passato del tutto; e avrebber certemente tentato i democratici qualche movimento disperato al menomo rovescio, che provato avessero ancora le armate sulle frontiere. Ma quasi le calamità della Francia, che da qualche tempo eransi tutte seguite dappresso, giunte fossero al lor colmo, incominciaron gli interessi di quel paese ad assumer tutto in un tratto un aspetto più favorevole. I successi del general Brune in Olanda contro l'armata anglo-russa obbligato aveano gl' invasori di quel paese a ritirarsi, ed accettare una capitolaziozione per l'evacuazione del paese su cui fatto avea la sua discesa. Qualche dissensione o malinteso essendo occorso fra l'imperatore d'Austria e quello di Russia, l'arciduca Carlo sotto pretesto di respingere un' incursione di francesi sul Meno, ritrasse una gran parte della sua armata dalla linea del Limat, presa dai russi sotto Korsakow. Profittò Massena di questo imprudente movimento, traversò il

1821 Limat, sorprese i russi e disfece Korsakow, mentre il formidabile Suwarow, ch' erasi già avanzato per operare la sua giunzione con quel generale, trovò il suo destro fian o scoperto per la sua disfatta, ed ebbe la maggior difficoltà ad eseguire in buon ordine la sua ritirata davanti al general Lecourbe. Le nuove di tali successi indussero i repubblicani a differire il loro attacco sul partito moderato, e tanto è vero, che i grandi avvenimenti dipendono da cause sì leggiere, che se un maggiore intervallo fosse scorso fra queste vittorie e l'arrivo di Bonaparte, egli è assai probabile, ch' egli avesse trovato il posto di capo militare della vicina rivoluzione, restato vacante per la morte di Joubert, occupato da un di quei generali, di cui aveano i successi ingrandita la reputazione. Sbarcò però egli nel momento più favorevole della crisi, allorchè la presenza d' un capo d'un genio superiore era indispensabile, e che niun favorito eravi ancora, che inalzar facesse la voce pubblica a metà pure di quelle acclamazioni ch' eccitava il suo. L'allegrezza pel ritorno di Bonaparte a Parigi fu grande: egli in principio visse ritirato, occupandosi di letteratura; ma le offerte che gli si facevano da ogni parte, a fin di far testa a dei partiti, che alla giornata succedevano, lo posero in istato di essere alla testa della forza armata della capitale. L'unione di esso con Sièyes, la rivoluzione del Brumario, le particolarità di quell' avvenimento furono dettagliatamente narrate. Non mi resta in questo squarcio di storia francese, che riportare le opposte ed impolitiche vedute del consiglio degli anziani, e di quello dei cinquecento. Per gli

1821 articoli 102, 103, 104 della costituzione veniva autorizzato il consiglio degli anziani ad alterare, ov' ei credesselo necessario, il luogo ove adunavansi i corpi legislativi, e convocarli altrove; provvedimento tendente senza dubbio a prevenire l'esercizio di quella forza, di che eransi a un tempo impadroniti i parigini contro l'assemblea nazionale e contro la rivoluzione. Giovossi allora il consiglio degli anziani di questo privilegio. Con un primo decreto trasferì a Saint Cloud le sedute de'due consigli; con un altro delegò il consiglio al general Bonaparte il pieno potere di fare eseguire questa misura di general sicurezza, ed investillo a tal effetto del comando militare del dipartimento. Un messaggiero di stato fu spedito a informare il generale di queste importanti misure, e ch' egli era atteso al consiglio, ed ecco la crisi ch' egli stava anziosamente attendendo. Alcune parole bastarono a determinare il numeroso corpo di officiali, onde trovollo attorniato il messaggero, a concorrere con lui senza scrupolo. Lo stesso general Lefebvre, che comandava la guardia del corpo legislativo, dichiarò la sua adesione a Bonaparte. Concepito non avea per anco il direttorio alcun terrore. Sieyès e Ducos essendo intesi della cospirazione erano già alle Tuileries, per secondare il movimento, che andavasi preparando. Dicesi che Barras avesseli veduti passar di buon mattino, ed essendo ambi a cavallo, erasi assai divertito del goffo cavalcare dell' abate Sieyes. Ei poco dubitavasi per quale spedizione fosse questi incamminato. Allor quando uscì fuora Bonaparte a cavallo, e alla testa d'un sì bel corteggio di ufficiali, il suo primo

1821 moto fu di assumere il comando dei tre reggimenti di cavalleria, già schierati ne' Campi Elisi, e di guidarli alle Tuileries, ove il consiglio stava aspettandolo. Entrò egli nella sala delle sedute circondato dal suo stato maggiore, e dagli altri generali, i nomi de' quali erano famosi per tante vittorie. „ Voi siete la saviezza della nazione, disse egli al consiglio: vengo attorniato dai generali della repubblica a promettervi il loro soccorso. Io nomino Lefebvre mio luogotenente. Non perdiamo tempo a cercare inutili precedenze; che nulla havvi nella storia che rassomigli alla fine del decimo ottavo secolo. La vostra prudenza ha scelto le misure le più salutari; le vostre armi le porranno in esecuzione„. Annunziò agli ufficiali il volere del consiglio, e il comando che eragli confidato, che fu confermato con grandi acclamazioni. I tre direttori frattanto Barras, Gohier, e Moulins, che non erano nel segreto, incominciarono troppo tardi ad allarmarsi. Propose Moulins, di far circondare la casa di Bonaparte da un battaglione di soldati, e far prigioniere il generale insieme con chiunque altro vi fosse dentro; ma aveano perduta ogni influenza sulle truppe, ed ebbero la mortificazione di vedere la loro propria guardia marciare all' ordine d' un ajutante di campo di Bonaparte, per raggiungere le truppe comandate da lui, e lasciarli senza difesa. Barras inviò il suo segretario Bettot, per domandare spiegazione a Bonaparte. Il generale ricevello con alterigia e pubblicamente davanti ad un gruppo d'officiali e di soldati, e rimproverogli le disgrazie

1821 della patria, non nel tuono del semplice cittadino, che non abbia che la porzione d'interesse individuale negli affari d'una gran nazione, ma come un principe, che ritornando da lontana spedizione, trova che nella sua assenza hanno abusato i suoi ministri della loro carica, e mal governati i suoi stati. ,, Che avete fatto, disse egli, per quella bella Francia, ch' io vi avea lasciata in una condizione sì brillante? Vi lasciai la pace, ed ho trovato la guerra. Vi lasciai le ricchezze d'Italia, e non trovo che esazioni, che miseria. Ove sono i cento mila francesi ch' io ho conosciuti . . . tutti compagni della mia gloria? Son morti! ,, Vedesi chiaramente che anco allor quando cominciata era appena la sua intrapresa, preso già avea Bonaparte quel tuono, che sembrava rendere ognuno responsabile de' difetti del servizio pubblico, e se stesso esente da render conto ad alcuno della propria condotta. Barras stordito, e temendo forse d'esser accusato pel suo conosciuto peculato, smentì il coraggio che fu supposto una volta possedere, e assoggettossi ne' termini i più bassi al volere del vincitore. Mandò egli la sua dimissione in cui diceva ,, che l'interesse della repubblica, e il di lui zelo per la libertà, aveano soli potuto indurlo ad incaricarsi del peso de' pubblici affari, e che vedendo allora i destini della repubblica in custodia del giovine e invincibile generale, ei giojosamente deponeva l'autorità ,,. Lasciò egli Parigi per la sua villa, accompagnato da un distaccamento di cavalleria, da cui fecelo Bonaparte scortare, tanto forse per sorvegliarlo, che per fargli onore, ancorchè questo servisse di oretesto a tal misura. I

1821 suoi colleghi Gohier e Moulins si dimessero parimente: Sieyes e Ducos aveane già dato l'esempio; e così disciolto rimase intieramente il consiglio costituzionale esecutivo, rimanendo tutta l'autorità nella sola persona di Napoleone. Cambacérès ministro della giustizia, Fouché ministro della polizia, con tutti gli altri che faceano parte dell'amministrazione, lo riconobbero come capo dell' autorità, e così trovossi egli in possesso del potere civile, come del militare. Il consiglio de' cinquecento, o a dir meglio la maggiorità repubblicana di quel corpo, mostrò pureso tinazione; e se Barras, Gohier e Moulins invece di dimettersi fossersi uniti a' capi di quel partito, avriano potuto procurare forse molti disturbi a Bonaparte, non ostante tutti i successi da lui riportati fino allora. Questo consiglio ostile non adunossi che a dieci ore in quel giorno memorabile, allorchè ricevè con sorpresa l'avviso, che il consiglio degli anziani trasferite avea da Parigi a Saint-Cloud le sue sedut , e sottratto così le sue deliberazioni alla vicinanza della plebe, sulla quale gli antichi principj giacobineschi aveano potuto ritenere qualche influenza. Le leggi non lasciavano al consiglio de' giovani mezzo alcuno di ricusare il consenso, ed aggiornò per conseguenza al dì seguente la sua seduta a Saint-Cloud, con ferma risoluzione di mantenere gli elementi democratici della costituzione. Separaronsi i deputati fra le grida di viva la nazione! Le calzettare, e tutti coloro che assisteano con più zelo alle discussioni, risolverono di trasferirsi a Saint-Cloud, e vi comparvero in sì gran numero il dì seguente, che l'intrapresa di Bonaparte e di Sieyes es-

1821 ser dovea tirata a fine, o intieramente abbandonata. Le due opposte fazioni tenner consiglio fino a sera, e fino a notte avanzata, onde prepararsi per la lotta finale dell' indomani. Sieyes credea che si dovessero arrestare quaranta membri dell'opposizione; ma stimavasi Bonaparte forte abbastanza per ottenere una vittoria decisiva, senza aver bisogno di ricorrere ad alcuna di tali odiose violenze. Fissarono essi il loro piano d'operazione in ambi i consigli, e fu convenuto che si stabilisse un governo provvisorio affidato nelle mani di Bonaparte, di Sieyes e Ducos. Furono prese misure per le truppe, che inviarsi doveano a Saint Cloud; e funne affidato il comando allo zelo e alla fedeltà di Murat. Bonaparte cercò di persuadere a Bernadotte, a Jourdan ad Augereau di non recarsi a Saint-Cloud il giorno seguente; non isperando egli, che acconsentirebbero ad abbracciare il di lui partito nella crisi che avvicinavasi. L'ultimo di questi generali, parve adirato della mancanza di fiducia, che indicava questa precauzione, e disse: ,, Come generale, non osate voi fidarvi del vostro piccolo Augereau? ,, Difatto egli andò a Saint-Cloud. Alcuni preparativi fur necessari per porre quel palazzo in ordine per ricevere i due consigli; la stanza degli agruni (*orangerie*) fu assegnata al consiglio dei cinquecento; e la galleria di Marte a quello degli anziani. In quest' ultimo consiglio i moderatori avendo la maggiorità, erano disposti ad esporre e portare a fine le loro misure per ottenere un cangiamento nel governo e nella costituzione. Ma la minorità però rientrata in se dopo la sorpresa cagionatale dagli avvenimenti del precedente giorno,

1821 non stavasene nel silenzio e nell'inattività. La commissione d'ispettori il di cui dovere era di convocare i consigli, fu severamente incolpata, per aver omesso d'informare i diversi capi della minorità della convocazione straordinaria, che era seguita il giorno avanti, a un' ora fuor del costume. La legalità della tralazione de' corpi legislativi a Saint-Cloud fu allora contestata: alzaronsi violenti dispute, che terminarono col comparir di Napoleone, che entrò nella sala, ed arringò i membri con la permissione del presidente. ,, Cittadini, egli disse loro, voi siete situati sopra un volcano: lasciate ch' io vi parli la verità con la franchezza d'un soldato. Cittadini, io vivea in pace nel seno della mia famiglia, quando all' ordine del consiglio degli anziani io presi le armi. Adunati tutti i miei bravi compagni, ed ho fatto avanzare le armi della patria per obbidire a voi, che ne siete il capo. Siemo ricompensati di calunnia; mi si paragona a Cromwell, a Cesere! Avess' io desiderato d'usurparmi la suprema autorità, non mi sono mancate occasioni per farlo prima d'ora: ma vi giuro però, che non possiede la patria un più disinteressato patriotta. Siam circondati da pericoli e da guerre civili. Non azzardiamo dunque di perdere i vantaggi, pe' quali fatto abbiamo sì grandi sacrifizi. E la costituzione! Esclamò Linglet, membro democratico, interrompendo un discorso che pareva appostatamente vago ed oscuro. La Costituzione, rispose Bonaparte con una espressione più naturale de' suoi sentimenti, e mostrando più chiaramente il suo oggetto, che non avea osato fino allora. La La costituzione fu violata a' 18. fruttidoro: violata a 22 fiiorile, violata a' 30 pratile. Tutti i partiti

1821 l'hanno invocata, e tutti l'hanno dispregiata a vicenda. Essa esser non può più lungamente un mezzo di salvezza per alcuno, dappoichè nessuno la rispetta. Giacchè dunque conservar non possiamo la costituzione, salviamo la libertà e l'eguaglianza, le sole basi su cui era essa eretta. Continuò egli nel medesimo tuono, assicurandoli, che per la sicurezza della repubblica riposava egli soltanto sulla saviezza e sul potere del consiglio degli anziani, poichè trovavasi in quello dei cinquecento uomini, che desideravano di ricondurre la convenzione co' suoi comitati rivoluzionari, co' suoi patiboli, con le sue insurrezioni popolari. „ Ma io, disse egli, vi strapperò a tali orrori: io e i miei bravi compagni d'arme, ond' io scorgo le spade alla porta della sala: e se qualche prezzolato oratore parlar volesse di mettermi fuori della legge, mi appellerò al volere de' miei camerata, co' quali combattei e vinsi per la libertà „. L' assemblea invitò il generale ad esporre le particolarità della cospirazione cui avea egli fatto allusione, ma limitossi egli a citare la testimonianza di Sieyes e Ducos; e ripetendo che la costituzione salvar non potea la patria, ed invitando il consiglio degli anziani ad adottare qualche misura che porre li potesse in istato di supplirvi, egli ritirossi fra le grida. „ Viva Bonaparte ! „ altamente fu ripetuto da tutti i militari nel cortile del palazzo; e andossene a tentare l'effetto della sua eloquenza sul meno manegevole consiglio de' cinquecento. I deputati del consiglio de' giovani, trovato avendo il luogo destinato per le loro sedute pieno ancora di manifattori, restarono per alcun tempo in una situazione simile a quella dell' assemblea nazionale a

1821 a Versailles, allorchè rifugossi nel giuoco della palla a corda. Una rimembranza di tal natura infiammò, ed animò la loro risoluzione, ed entrarono nella *Orangerie*, quando finalmente fu tempo, non molto bene disposti verso il consiglio degli anziani, e verso Bonaparte. Eransi fatte invano proposizioni d'accomodamento. Avrebbero voluto ammetter Bonaparte nel direttorio, ma ricusavano d'acconsentire ad alcun cangiamento radicale nella costituzione dell' anno III. La seduta di quel giorno notabile, come quella che fu l'ultima in cui il partito repubblicano desse in Francia la libertà d' emetter francamente la propria opinione, fu aperta a 19 Brumario a due ore pomeridiane, sotto la presidenza di Luciano Bonaparte. Gaudin membro del partito moderato cominciò da proporre, che si formasse un comitato di didoci membri per fare un rapporto sullo stato della repubblica, e che si prendessero misure per mettersi in corrispondenza col consilio degli anziani. Fu egli interrotto da' clamori della maggiorità. ,, La costituzione! La costituzione, o la morte ,, fu il grido che rimbombò ad ogni angolo della sala ,, Le bajonette non ci spaventano, disse Delbrel, noi siamo uomini liberi. ,, Abasso il direttorio! Non vogliamo direttori!,, gridarono altri membri. Cercò Lociano di ristabilire l'ordine. Gaudin fu strappato dalla tribuna! la voce dei moderati fu coperta dai clamori: giammai mostrato si era il partito democratico più inferocito o più tenace, come al momento di ricevere il colpo mortale. ,, Giuriamo di mantenere la costituzione dell' anno terzo, esclamò Delbrel; e tanto generale fu l'applauso, che seguì la proposizione, che impose silenzio ad ogni opposizione. Gli stessi mem-

1821 bri moderati, anzi Luciano stesso, fur forzati di prestare giuramento di fedeltà alla costituzione, ch' egli ed essi erano legati a distruggere. - Il giuramento che avete preso, disse Bigonet, occuperà un posto negli annali della storia, vicino al famoso giuramento preso nella palla a corda. Fu l'uno il fondamento della libertà, l' altro consoliderà l' edifizio. - In mezzo di quella fermentazione fu letta la lettera di Barras, contenente la sua dimissione, e fu ricevuta con disprezzo come l'atto di un soldato, che diserti dal suo posto in tempo di pericolo. I moderati pareano ammutiti, vinti, e sul punto di congiungersi alla magiorità del consiglio, mentre un romore d'armi sentir faceasi in ogni ingresso della sala. Tutti gli occhi erano rivolti da quella parte. Le bajonette, le sciable sguainate, i pennacchi dei generali e degli aiutanti di campo, i berretti de' granatieri vedeansi al di fuori, quando Napoleone entrò nella *Orangerie*, seguito da soli quattro granatieri appartenenti alla guardia costituzionale dei consigli. Restarono essi a principio della sala, mentre egli avanzossi con passo misurato, e senza cappello in testa sino a un terzo circa della stanza. Fu ricevuto con violento mormorio. - Che! spade nude, uomini armati, soldati nel santuario delle leggi! - esclamarono i membri il di cui coraggio sembrava aumentare all' apparire della forza, onde erano minacciati. Tutti i deputati alzaronsi: alcuni si scagliarono su Napoleone, e lo presero per la cravatta, altri esclamarono.,, Fuori della legge; fuori della legge! che si dichiari traditore! ,, Dicesi che Arena, corso per nascita, come Bonaparte, appuntò un pugnale al

1821 suo petto, che fu sol deviato da uno dei granatieri. Il fatto sembra assai dubbioso, abbenchè sia però certo, che Bonaparte fosse arrestato da due o tre membri, mentre esclamavano gli altri.,, Non guadagnaste voi tante vittorie, che per venirne ad un tal punto ?,, e lo caricarono di rimproveri. In una tal crisi un distaccamento di granatieri precipitossi nella sala, con la sciabla alla mano, e distrigando Bonaparte dalle mani dei deputati, lo trassero fuori nelle loro braccia, pallido e senza fiato. Fu per avventura in questa circostanza, che la fede di Augereau pel suo antico generale incominciò a vacillare, e i suoi principj rivoluzionari a prender l'ascendente sull'attaccamento suo militare per Napoleone.,, Vi siete messo in una bella situazione, disse egli a Bonaparte, che risposegli severamente; Augereau, le cose erano in peggiore stato ad Arcoli. Credete a me, statevene tranquillo, fra poco tutto cangierà. - Augereau la di cui attiva assistenza, la di cui cooperazione in sì critica circostanza esser non poteano d'una grande importanza pel consiglio, intese il cenno, e restò neutrale. Jourdan e Bernadotte, cha erano pronti ad agire in prò del popolo, ove i soldati mostrati avessero la menoma esitanza ad obbedire Bonaparte, non videro alcun principio onde potessero profittare. Rimase il consiglio nella maggior costernazione. Accusavasi ad una voce Bonaparte d'avere usurpato la suprema autorità: chiedeasi una sentenza che lo ponesse fuori della legge, e che fosse condotto alla sbarra. Potete voi domandarmi ch'io faccia votare perchè mio fratello sia posto fuor della legge, disse Luciano? Ma questa protesta di fraterni sentimenti non fece su membri

1821 impressione alcuna, che continuarono a domandare clamorosamente il loro oggetto. Depose finalmente Luciano il suo cappello e la sua sciarpa, il suo manto sulla tavola, ed ogni altro suo distintivo d'officiale. „ Che mi si ascolti piuttosto, disse egli, come l'avvocato di colui, che voi falsamente e violentemente accusate„. La sua richiesta però non fece che aggiunger voci al tumulto. In quel momento un distaccamento di granatieri mandati da Napoleone in soccorso di suo fratello, avanzossi nella sala. Furono dapprima ricevuti con applauso, perchè avvezzo il consiglio a vedere trionfare le opinioni democratiche fra le truppe, non dubitarono ch'eglino disertato non avessero dalla causa del loro generale, per porsi dalla parte dei deputati. Breve fu però la loro comparsa: lasciarono immediatamente i granatieri la sala conducendo nel mezzo Luciano Bonaparte. Giunte erano così le circostanze all'estremo da ambe la parti. Il consiglio nel più gran disordine per queste ripetute incursioni militari, rimase nella più violenta agitazione, esprimendo il suo furore contro Bonaparte, ma privo della calma necessaria per adottare misure decisive. La vista frattanto di Napoleone quasi senza fiato, e mostrando sulla sua persona gl'indizj della violenza, eccitò al più alto grado l'indignazione dei militari. Raccontò egli loro con voce interrotta, che allor quando avea egli voluto mostrare a' deputati il cammino che condur potea la patria alla gloria, aveangli essi risposto co' pugnali. Alzaronsi allora fra le truppe delle grida d'indignazione, che aumentaronsi allor quando il distaccamento inviato per proteggere il presidente, condusselo in mezzo di esse co-

1821 me in un santuario. Luciano che secondò mirabilmente suo fratello, e che per meglio aprigli la strada in questa perigliosa circostanza, montò subitamente a cavallo, ed esclamò con voce naturalmente alta e sonora: Generale, e voi soldati! il presidente del consiglio dei cinquecento proclama davanti a voi, che uomini faziosi, armati di stilletti hanno interrotte le deliberazioni dell'assemblea. Egli vi autorizza a impiegare la forza contro questi perturbatori. Il consiglio dei cinquecento è disciolto. Murat incaricato da Napoleone di eseguire gli ordini di Luciano, entrò nella sala a tamburro battente con un distaccamento con baionette spianate. Ingiunse ai deputati d'uscirne al rischio della vita, mentre che un uffiziale della guardia costituzionale esclamò, ch'ei non potea più rispondere della loro sicurezza. Grida di sdegno e di furore mischiavansi a quelle di viva la nazione! Un uffiziale ascese alla tribuna del presidente, e ordinò ai rappresentanti di ritirarsi. ,, il generale, disse egli ne ha dato l'ordine ,,: Alcuni deputati e spettatori incominciarono allora a lasciare la sala: la maggior parte stette salda e continuò le sue alte proteste contro l'abuso della forza. Il frastuono dei tamburi soffocò finalmente tutte queste rimostranze. ,, Avanti granatieri ,, disse l'uffiziale che comandava il distaccamento. Presentarono i granatieri, i loro fucili, ed avanzarono a passo di carica. Pare che i deputati conservata avessero fino allora qualche speranza, che le loro persone sarebbero state considerate inviolabili; ma fuggironsene allora da ogni banda, saltando la maggior parte giù dalle finestre, lasciandosi dietro il lor cappello, le loro sciarpe, i

1821 lor mantelli: in pochi momenti la sala fu intieramente evacuata. Così terminò l'ultima assemblea democratica di Francia, che presenta alla sua conclusione un sorprendente parallelo con la scena che pose fine al lungo parlamento sotto Carlo I. Afferma Bonaparte, che uno degli uffiziali generali del suo seguito offrirgli di porsi alla testa di cinquanta uomini, e metterli in imboscata per far fuoco sui deputati, mentre fuggivano, lochè egli ricusò come una gratuita ed inutile crudeltà. Riferito fu tosto il risultato di queste violente e straordinarie misure al consiglio degli anziani, allegando per causa della dissoluzione della camera e dell' espulsione de' deputati, la violenza contro la persona di Bonaparte, che diceasi da un membro essere stata commessa da Arena, mentre esagerando un altro l'accusa, asseriva che era stata provocata dall' avere il generale rivelate alcune prevaricazioni di quel deputato corso, mentre egli era in Italia. Amplificò ben tosto dopo il Monitore questa storia di Arena, e del suo solo pugnale; non era più Arena soltanto, ma Marchezzi ed altri deputati armati di pistole e di stilletti. Corse voce ancora, che Bonaparte era stato ferito, lo che non fu certamente la verità. L'effetto dell' esempio di Bruto su d'un repubblicano, e di più un italiano, rendere potea bastantemente credibile la storia ascritta ad Arena; ma l'esistenza di congiurati armati di pistole corte e di stili, per opporsi alle truppe regolari, è ridicola troppo per esser degna di fede. Smentì Arena pubblicamente il fatto, nè potè raccorre fra i membri che fur presenti alla scena alcuna prova, sennonchè l'evidenza reale d'un pugnale sul pavimento, e una manica strap-

1821 pata d'un granatiere, circostanze ch' esser poteano spiegate in diverse maniere. Avendo però servito allora, come un' apologia a Bonaparte per le misure ardite da esso adottate, non furono lasciati svanire quei popolari romori. Il corpo legislativo dichiarò, che Thomè granatiere, che diceevasi avere salvata la vita a Bonaparte, avea ben meritato dalla patria; fu ammesso all' onore di pranzare alla tavola del generale, e ricevè in ricompensa da Giuseppina un diamante di molto prezzo. Altri romori circolarono su progetti sanguinari de' giacobini. Fu detto che l'antico rivoluzionario Santerre, andava preparando un movimanto popolare nel subborgo Sant-Antonio e che Bonaparte per mezzo dell' Ex Direttore Moulins aveaglielo impedito, dichiarandogli che s'ei lo avesse fatto, avrebbelo sottoposto ad essere fucilato per la legge marziale. La verità si è però, che quantunque non siavi alcun dubbio, che il partiio popolare pensasse seriamente a cangiar con una rivoluzione nuovamente il governo, e rendergli il suo carattere democratico, fu esso prevenuto da' movimenti de' 18 e 19 Brumario, i quali non poteano perciò strettamente parlando, giustificarsi come misure difensive. La sola scusa, che sembrar può indubitabile è, che giunte erano le cose a tale estremità, da rendere una lotta inevitabile, e che rendeasi perciò necessario al partito moderno, di corre il vantaggio de' primi colpi, abbenchè si esponesse con tal condotta al rimprovero d'esser chiamato aggressore. Espresso aveva il consiglio degli anziani qualche allarme intorno al adoperare la forza militare contro l'altro consiglio. Ma riuscito a Luciano Bonaparte di radunarsi intorno circa un cento di

1821 membri del consiglio de' giovani, formonne un corpo legislativo, spurgato di ogni dissidente; e come presidente de' cinquecento diede al consiglio degli anziani certe spiegazioni, che altro non bramando esso che lasciarsi convincere, furono ammesse soddisfacenti. Aggiornaronsi allora ambi i consigli fino a 19 febbrajo 1800, dopo avere ognuno di essi rimesso i suoi poteri a un comitato di venticinque persone, che riceverono istruzioni per preparare un codice civile per la convocazione d'un corpo legislativo. Venne provvisoriamente istituito un governo consolare, composto di Bonaparte, Sieyes e Roger Ducos. Assicurata fu dunque intieramente con la forza delle armi la vittoria de' 18 e 19 Brumario; rimaneva sola a' vincitori a considerare qual uso doveasene fare.

Da un discorso passando all' altro fu dai generali promosso quello dello sbarco dai francesi nel sud del paese di Galles sotto il generale Tate. Ho trovato, così disse Bertrand, alcune curiose notizie intorno allo sbarco del general Tate nelle memorie di Teobaldo Wolf Tone, uno degl' infelici gentiluomini irlandesi, che lasciaronsi indurre a prender parte nella ribellione del 1796, e che preso nel suo ritorno in Irlanda con una spedizione francese, fu condannato ed ucciso. L'autore che ispiraci una viva compassione, sembra essere stato un bravo ed ardente irlandese, con la testa piena di squarci teatrali, e il cuore infiammato d' indignazione per le pretese ingiurie sofferte dal suo paese per parte della Gran-Brettagna. Giunto era il di lui odio a tale, che egli stesso pareane sorpreso, come apparisce dall' ultima sentenza de' pubblicati estratti, che pro-

1821 vano nientemeno essersi aspettato Tate, e i suoi bravi, scelti fra i più depravati dell' armata francese, che vollero la totale distruzione di Bristol. Abbiamo una sì buona opinione del patriotta Wolf Tone, che siamo portati a credere, che egli avrebbe versate amare lagrime, se stato fosse testimone di quei disastri, ond' ei sembrava ambizioso d' essere un istrumento. Mostra soltanto la violenza delle sue espressioni fino a qual punto possano le guerre civili, o il furor di parte degradare o corrompere i morali sentimenti: Sarebbeci però piaciuto di vedere l'aspetto di Pat alla nuova, che la banda nera aveva abbassate le armi a un pugno di miliziotti gallesi, seguiti da un corpo di donne del mercato, in mantelli rossi (il fatto stà così), da essi prese per la testa d' una colonna d'appoggio. Quei tentativi perfino di saccheggio in cui rendeansi così destri, furono sventati dagli sforzi de' figli di Owen Glendower. L'unico sangue sparso fu quello d'un predatore francese sorpreso da un fittajolo gallo, nel tempo che devastava il suo pollajo. L' ardito brettone percosse col suo coreggiatore il predatore sulla testa, nè sapendo che egli avesselo ucciso, sotterrollo in un monte di latame, finchè egli seppe dalla pubblica voce, ch' egli aveva ucciso uno de' francesi, che invaso aveano il paese, il che fu egli contento e sorpreso del suo proprio valore. Tale fu l'evento dell' invasione; Tone diracci ciò che attendevasene.

Brest 1 *e* 2 *novembre* 1796

Il colonnello Shee dicemi, che il general Quantin è stato spedito da Hushing con due mila de più

1821 insigni malvagi dell'armata francese, per sbarcare in Inghilterra, e farvi tutto il male possibile, e che noi ne abbiamo tremila della medesima stampa, che vomitar dobbiamo parimente sulla costa britanica...

24 e 25 *novembre*.

Il colonnello Tate ufficiale americano ha offerti i suoi servigi, e il generale gli ha conferito il grado di capo brigata, e mille cinquanta uomini della Legione Nera, per andare a depredare in Inghilterra. Eccetto alcuni piccoli errori di località, errori che alla fin fine potrebbero a me sembrare tali per cagione della mia ignoranza, le istruzioni sono eccellentemente delineate. Sono fatte o per lo meno corrette dal generale stesso: e se Tate è un buon intraprendente, può fare il diavolo in Inghilterra prima d'esser preso. La sua mira è Liverpool; ed ho qualche ragione di credere, che un tal piano sia il risultato d'una conversazione, che io ebbi alcuni dì fa col colonnello Shee, in cui gli dissi, che se fossimo un giorno stabiliti in Irlanda, andar potremo colà pirateggiando; e di fatto desidererei, che noi ne avessimo il credito; e il proffitto. Bramerei per esempio, di visitare io stesso Liverpool con alcuni de' gentiluomini dell' Ormond sebbene io debba confessare, che i cittadini della Legione Nera sono ben poco indietro ai miei concittadini, sì per l'aspetto, come pel carattere che è stato ultimamente assai perfezzionato da tre o quattro compagnie in Brettagna e nella Vandea. Un migliajo di questi infuriati con le loro nere giacchette, edificheranno eccellentemente John Bull, se arrivano sani e salvi nella contea di Lancastro.

26 *novembre*

1821 Oggi per ordine del generale, ho fatto una bella copia delle istruzioni del colonnello Tate, con alcune alterazioni dalle bozze di jeri, particolarmente intorno alla sua prima destinazione, che presentemente è fissata a Bsistol. Se può giungere a salvamento, sarà possibile di prender questa città con un colpo di mano, nel qual caso dovrà egli distruggere la città dalle fondamenta. Non posso fare a meno di osservare qui, che ho trascritto col più sangue freddo l'ordine di ridurre la terza città della Gran-Brettegna ove trovansi ricchezze forse per la somma di cinque milioni di lire sterline.

Altro non resta a riportare, secondo che leggesi dai discorsi tenuti dai generali di Bonaparte a Sant' Elena, che della formidabile battaglia di Salamanca. Il 24 aprile lord Vellington era ad Alfayates, sulla frontiera portoghese, essendosi i nemici ritirati al suo avvicinamento. Avevano essi passato l'Agueda il 23, ed erano allora in piena ritirata verso Tormes. Il general Drouet era allora a Fuente Ovejuna presso Cordova; ed il maresciallo Soult a Siviglia. Sua signoria nel suddetto giorno, spedì sir Rolando Hill ad eseguire il piano di un attacco su i forti del nemico, e sugli stabilimenti al passaggio del Tago, ad Almaraz, in Estremadura, presso al confine della nuova Castiglia. Questo posto somministrava l'unica buona comunicazione militare sotto Toledo, di là dal Tago, e da quel fiume alla Guadiana, tutti i ponti permanenti al di sotto di quello di Arzobispo, essendo stati distrutti

1821 nelle operazioni della guerra, e lasciati senza restaurarli. Il ponte d'Almaraz era protetto da dei forti lavori gettati dai francesi da ambedue le rive del fiume, ed era inoltre protetto dalla parte meridionale del castello, e dai ridotti di Mirabete, circa ad una lega distante, dominanti il passo di quel nome, per il quale traversa la sola strada carrozzabile che conduce al ponte, ch' è quella di Madrid. I preparativi necessarj per questa spedizione non permisero al generale Hill di cominciare la marcia da Almendralejo fino al 12 di maggio. Il 16 egli dispose la sua forza in tre colonne, la sinistra diretta contro il castello di Mirabete; la diretta, contro i forti del ponte; ed il centro verso la gran strada che conduce al passo di Mirabete. L'avvicinamento fu così difficile, che l'attacco non potè cominciarsi che allo spuntare dell' alba del giorno diciannove. La colonna destra, provveduta di scale da assedio, si mosse all' assalto del forte sulla riva sinistra del fiume. L'ardore delle truppe superò ogni ostacolo, ed in mezzo di un fuoco distrutto si scagliarono esse con le bajonette in canna, e scacciarono la guarnigione per le di diverse trincere attraverso del ponte, il quale essendo stato tagliato dall' altra parte, obbligò molti dei fuggitivi a saltare nel fiume, dove perirono. Un panico timore si comunicò alla guarnigione del forte Ragusa, sulla riva destra, la quale abbandonò il suo posto, e fuggì in gran disordine. I vincitori distrussero allora tutte le parti materiali dei forti, ed i lavori per la difesa del ponte, e presero i magazzini, e 13 pezzi di cannone, con 259 prigionieri. L'attacco sopra a Mirabete servì soltanto di un diversivo, in-

1821 ducendo il nemico a credere, che l'attacco sopra i forti, presso il ponte non comincerebbe fintantochè quello fosse deciso. In questa coraggiosa impresa la perdita degl' inglesi tra uccisi e feriti fu appena di duegento uomini. L'attenzione si rivolse in allora tutta sull' armata di lord Wellington, il quale erasi per qualche tempo avanzata sopra della francese comandata da Marmont. Essa passò l'Agueda il 13 giugno, ed arrivò in fronte a Salamanca il 16. I nemici al di lei avvicinarsi si ritirarono di là del Tormes, lasciando circa a 800 uomini in alcuni forti costruiti sulle rovine dei collegj e conventi di Salamanca. L'armata alleata entrò nella città, ma lord Vellington credè necessario di aprire delle trincere contro i forti. Marmont in quel momento si andava ritirando sul Douro. In Estremadura la brigata del maggior generale Slade di cavalleria erasi incontrata con due reggimenti di dragoni francesi, i quali aveva dispersi; ma proseguendo incautamente, fu attaccata dalla riserva del nemico e respinta indietro con perdita considerabile. Le truppe comandate dal maresciallo Soult e dal generale Drouet si erano riunite, e si erano avanzate a Lerena e Santa Olalla; per lo che il generale Hill aveva richiamati i suoi distaccamenti, e concentrate le sue forze ad Albuera. Le batterie contro i forti di Salamanca cominciarono a far fuoco il giorno 17. Marmont il 20 fece un movimento in avanti per comunicare con i forti, e nella notte del 21 le sue truppe stabilirono un posto sul fianco destro dell' armata. Lord Wellington avendo diretto il general Graham ad attaccare questa posizione il 22, i nemici ne furono cacciati

1821 con perdita considerabile. Fecero essi allora un nuovo movimento, l'oggetto del quale era di comunicare con le loro guarnigioni per mezzo della riva destra del Tormes, il qual fiume attraversarono in numero il 24; ma l'approssimazione del general Graham da quella parte del fiume, gl' indusse a ritirarsi alla loro prima posizione. Intanto l'assedio dei forti non proseguiva con quella rapidità, che lord Wellington aveva sperato. Un tentativo fatto per assaltare la fortificazione principale nella notte del 23 mancò di successo, e con perdita significante il maggior generale Bowes fu tra gli uccisi. Il 27 le fabbriche nel forte più spazioso di San Vincenoz, essendo incendiate dai cannoni degli assedianti, ed essendo fatta una breccia in un altro forte, il comandante di San Vincenzo per acquistar tempo, espresse il desiderio di capitolare dopo un certo numero d'ore. Lord Wellington per altro, scorgendo il di lui oggetto, ordinò un assalto immediato dei due altri forti, il quale riuscì: e il comandante di San Vincenzo allora mandò una bandiera per notificare la resa di quel forte; a condizione che la guarnigione rimarrebbe prigioniera di guerra, la qual condizione fu accettata, sebbene l'assalto della piazza fosse cominciato. Questi forti furono trovati esser così stabilmente costruiti, che non sarebbe stato possibile di prenderli senza un attacco regolare. Essi costarono agli alleati più di 450 uomini tra uccisi e feriti. Alla notizia di quest' avvenimento l'armata francese si ritirò. Lord Wellington il primo di luglio uscì dal suo campo, e si avanzò verso i francesi, i quali andavano marciando sopra a Tordesillas. Sir Stapleton Cot-

1821 ton attaccò la loro retroguardia il 2, e la rispinse al suo corpo principale, ma il rimanente dell' armata alleata era troppo lungi per impedir loro il passaggio del Douro, dopo il quale presero posizione su quel fiume, col loro centro a Tordesillas. Lord Wellington prese posizione a Rueda. Il giorno 7 i francesi si rinforzarono mediante la riunione del general Bonnet, il quale erasi avanzato dall' Asturies. Essi estesero in seguito la loro destra fino a Toro, dove si occuparono in riparare i ponti i quali avevano antecedentemente demoliti. In quel tempo il generale Hill aveva lasciato Albuera, ed erasi mosso verso il nemico, il quale si ritirò in faccia ad esso a Cordova: egli era giunto a Lerena il 19. Marmont si rivolse allora sugli alleati, ed assunse la parte d'aggressore. Egli spedì un numeroso corpo sopra il Douro, a Toro il 16, mentre lord Wellington mosse in quella notte l'armata alleata alla loro sinistra, con l'intenzione di concentrarsi sulla Guarena, fiume che shocca nel Douro. I Francesi in quella stessa notte ripassarono immediatamente Toro, e Mormont mosse tutta la sua armata a Toridesillas, dove il 17 egli passò di nuovo il Douro, e nel medesimo giorno adunò le sue truppe a Nava del Rey. Successero allora vari movimenti fra le due armate, ed i francesi il 18 fecero un attacco sopra di un corpo stazionato a Castrajon, comandato da sir Stapleton Colton, il quale resistè fin tanto che venne raggiunto dalla cavallaria, ed allora ritirossi in bonissimo ordine verso il grosso dell' armata sulla Guarena. Allora i nemici passarono il fiume, ed indicarono l'intenzione di tenersi sulla sinistra dell' armata alleata, ma furo-

1821 no disfatti con un preventivo attacco fatto dalla brigata di cavalleria del generale Alten, ajutata da un corpo d'infanteria. In questo affare fu preso un generale francese con altri prigionieri. Fu fatta una varietà d'altri movimenti, l'oggetto dei quali, dalla parte di Marmont, era di tagliare fuori gli alleati dalla loro comunicazione con Salamanca e città Rodrigo, oggetto che lord Wellington seppe deludere. Il 21 l'armata alleata era concentrata sul Tormes, ed il nemico erasi mosso verso quel fiume. Due armate le quali si avanzavano in un dato spazio limitato di terreno non poteano stare lungamente senza venire a un combattimento generale, e questo fu accelerato dalla notizia ricevuta da lord Wellington nella notte del 21 di luglio, che il generale Clauzel era giunto a Pollos il 20 con la cavalleria e l'artiglieria volante dell' armata del Nord per unirsi a Marmont, lo che avrebbe effettuato dentro un giorno o due. Parve dunque importantissimo di affrettare le operazioni dell' armata alleata. Durante la notte, il nemico aveva preso possesso del Villaggio di Calvarosa di Arabi, e della vicina collina chiamata Nuestra Senora de la Pena, essendo la cavalleria inglese ancora in possesso di Calvarosa de Abexo; e poco dopo lo spuntare del giorno del 22 la mattina, dei distaccamenti di ambedue le armate tentarono d'impadronirsi di quella più distante dalla diritta Britannica delle due colline chiamate Les Arapiles. Marmont riuscì in questa manovra, per vero dire, non per superiore arte e bravura, ma i distaccamenti francesi essendo stati celati nei boschi più prossimi a quelle colline di quello che lo fossero

1821 i distaccamenti inglesi, egli fu in grado di prenderle per precedenza d'occupazione; per lo che venne materialmente a rinforzare le sue proprie posizioni ed a riunire nuovi mezzi d'inquietare quelle di lord Wellington. La mattina a buon'ora le truppe leggiere della settima divisione, e la quarta dei cacciatori, appartenenti alla brigata del generale Pack, furono impegnate col nemico sulla collina chiamata Nuestra Senora de la Pena; sulla quale altura si mantennero esse con i nemici per tutta la giornata. Il possesso però del nemico della più lontana delle Arapiles rendeva necessario a lord Wellington di estendere la diritta dell'armata inglese verso le alture dietro il villaggio di Arapiles, e di occupare quel villaggio con l'infanteria leggiera; e a tal oggetto pose egli quivi la quarta divisione, sotto gli ordini del luogo-tenente-generale Cole; e sebbene per la varietà dei suoi movimenti fosse difficile di formare un retto giudizio delle intenzioni di Marmont, sua signoria considerò che, nel totale, le sue mire erano sulla sinistra del Tormes. Egli ordinò dunque immediatamente al maggior-generale Pakenham, il quale comandava la terza divisione in vece del luogo-tenente - generale Picton essente per cattiva salute, di moversi passando il Tormes, con le truppe sotto il suo comando, compresa la cavalleria del brigatier-generale d'Urban, e di postarsi dietro Aldea Tejada; la brigata d'infanteria portoghese del brigatier-generale Bradford, e l'infanteria di don Carlos d'Espana, essendo state mosse in avanti parimente nella vicinanza di Las Torres, fra la terza e la quarta divisione. Dopo varie evoluzioni e

1821 movimenti parve che Marmont avesse alla fine determinato il suo piano, verso le due dopo mezzo-giorno; e sotto la protezione d'un forte cannoneggiamento, il quale però danneggiò pochissimo gl' inglesi, egli estese la sua sinistra e fece avanzar le sue truppe, apparentemente con intenzione di abbracciare, per mezzo della posizione che andavano a prendere, e mediante il suo fuoco, il solo posto occupato da lord Wellington sulle Arapiles, e di li attaccare e rompere la linea; o pure, in tutti casi, render difficile qualunque movimento degli alleati alla loro destra. Per quanto ardito ed anco giudizioso fosse questo piano di Marmont, pur non ostante conteneva esso in se medesimo i primi elementi della di lui disfatta, tosto che aveva a fare con un generale tanto accorto e savio come Wellington; poichè come osservò sua signoria, quell' estenzione della sua linea alla sua sinistra, ed il suo avanzamento sulla destra inglese, sebbene le sue truppe occupassero tuttora un fortissimo terreno, e la loro posizione fosse ben difesa dal cannone, dava agli alleati una opportunità di attaccarlo, della qual cosa sua signoria era stata sempre desiderosa. Lord Wellington, con una felice rapidità, secondata dall'ardore dei suoi bravi compagni, rinforzò immediatamente la diritta con la quinta divisione, sotto il luogo-tenente-generale Leith, la quale pose dietro il villaggio di Arapiles, sulla destra della quarta divisione, con le divisioni sesta e settima in riserva; e subito che queste truppe ebbero presi i loro posti egli ordinò all'onorevole maggiore-generale-Pakenham di avanzarsi con la terza divisione, e la cavalleria del generale d'Urban,

1821 e due squadroni dei dragoni leggieri del 14 comandati dal luogo-tenente-colonnello Hervey, in quattro colonne, per circondare la sinistra del nemico sulle alture, mentre la brigata del brigatiere-generale Bradford, la quinta divisione, sotto il luogo-tenente-generale Leith, la quarta divisione, sotto l'onorevole maggiore-generale Cole, e la cavalleria sotto sir Stapleton Cotton gli attaccherebbe in fronte, ajutati in riserva della sesta divisione, sotto il maggiore-generale Clinton, dalla settima divisione, sotto gli ordini del maggiore-generale Hope, mentre la divisione spagnola di don Carlos d'Espagna, e quella del brigatiere-generale Pack assisterebbero la sinistra della quarta divisione, attaccando quella delle Arapiles, che era in potere del nemico. La prima divisione e la leggiera occupavano il terreno sulla sinistra, ed erano in riserva. Tali furono i giudiziosi movimenti i quali, con un occhio d'aquila, il valoroso Wellington vide in un momento essere necessarj per opporsi alle preconcertate ed ostili manovre che gli erano in fronte, e tali furono i nomi di quei capitani, l'incarico de' quali era di eseguire un piano così rapidamente concepito, e così profondamente combinato. In fatti, nulla di più ardito del piano di sua signoria, il quale cambiò in tal guisa una difesa con l'attacco contro Marmont negli stessi movimenti sopra al suo aggressore. Questo importante attacco sulla sinistra francese fu fatto nell' istante, secondo le disposizioni del generale in capo, ed altrettanto completamente, e quasi istantaneamente riuscì. Il generale Pakanham comprendendo pienamente il piano del suo nobile cognato, dispose la terza divisione obliquamente, e al di là del fianco del nemico, e rovesciò tutto ciò che gli si oppose. Queste

1821 truppe furono valorosamente sostenute dalla cavalleria portoghese, sotto il brigatiere-generale d'Urban, e dallo squadrone del luogo tenente-colonnello Hervey del 14, il quale rese vano fortunatamente qualunque tentativo fatto dai nemici sul fianco della terza divisione. In questo tempo, la brigata del brigatiere-generale Bradford, la quarta e la quinta divisione, e la cavalleria comandata dal luogo-tenente generale sir Stapleton Cotton, attaccarono il nemico in fronte, e lo scacciarono da una altura all'altra, portando in avanti la loro diritta, in modo da rinforzarsi sul fianco del nemico in proporzione del loro avanzamento; e nel medesimo tempo il brigatiere-generale Pack, fece un bellissimo attacco sulle Arapiles, col quale peraltro non riuscì, se non se in divertire l'attenzione di un corpo nemico posto su quelle dalle truppe comandate dal generale Cole nel suo avanzamento. La cavalleria comandata da sir Stapleton Cotton, fece allora una superba e felice carica contro un corpo d'infanteria nemica, la quale venne totalmente rovesciata e tagliata in pezzi; ma in questa carica rimase ucciso alla testa della sua brigata il bravo maggiore-generale le Marchant. Questo nobilissimo uffiziale, per citare le parole di lord Wellington, nel suo dispaccio, era nativo di Guernesey, ed avendo abbracciata la professione militare nei primi anni della sua gioventù, servì principalmente nella cavalleria, venendo sempre considerato come un uffiziale di grande attività, e rigorosamente attento ai doveri del suo stato. Oltre la sua personale bravura, egli fu particolarmente celebre per i grandi progressi che fece fare all'armata relativamente all'esercizio della spada, come pure ebbe gran parte

1821 nel preparare e disporre il sistema pubblicato per la cavalleria nell'anno 1796 dal dipartimento della guerra. Ma il suo spirito pubblico e la sua perseveranza furono cospicui nella parte che egli ebbe nella formazione ed istituzione del reale collegio militare; seminario pubblico fondato sopra di un piano simile a quello dell'accademia di Woolwich, ma molto più applicabile nell' estenzione all' educazione d'ogni rango e classe d'uffiziali d'armata. In ricompensa della sua bravura e perseveranza ne fu destinato luogo-tenente governatore, ed occupò quell' impiego per alcuni anni con gran credito per se medesimo, e vantaggio all'istituzione; ma l'ultima promozione che precedè la sua riunione all' armata di Portogallo avendogli dato un rango incompatibile con la sua situazione, fu di nuovo impiegato nel servizio attivo. Egli era stato ben poco tempo in Portogallo quando ricevè l'affliggente notizia della morte della sua amabile moglie cui era stato costretto a lasciare in stato di gravidanza. Il suo dolore per un avvenimento tanto sinistro potè solo esser mitigato dallo strepito di una attiva campagna: e quivi egli perì, lasciando abbandonata una numerosa famiglia, la quale però, è stata largamente provvista dalla benefica protezione del principe reggente, e dalla generosa riconoscenza della patria. Dopo la presa della sommità dell' altura una divisione dell'infanteria nemica fece un attacco contro la quarta divisione, la quale dopo nn fiero contrasto fu obbligata a cedere, stante l'avere il nemico gettate alcune truppe sulla sinistra della quarta divisione, dopo la mancanza di riuscita dell' attacco fatto dal generale Pack sulle Arapiles; e dopo che l'onorevole generale Cole ri-

1821 mase ferito. Ma in questo critico momento il maresciallo William Beresford essendo sulla faccia del luogo spedì immediatamente la brigata del generale Spry della quinta divisione, la quale era nella seconda linea per cambiare la sua fronte, e portare il suo fuoco sul fianco della divisione nemica, e nel tempo che egli era impegnato in questa operazione ricevè una grave ferita, la quale per lungo tempo privò lord Wellington del di lui attivo servizio. Quasi nel medesimo istante anco il luogo-tenente-generale Leith rimase ferito, lo che obbligollo ad abbandonare il campo; per la qual cosa lord Wellington il cui occhio era da per tutto, ordinò immediatamente alla sesta divisione sotto il maggior-generale Cliton, di soccorrere la quarta, e così la battaglia fu tosto rimessa nel suo primo successo. La diritta del nemico peraltro rinforzata dalle truppe le quali erano volate dalla sua sinistra, e da quelle che si erano allora ritirate dalle Arapiles, continuava ancora a resistere, per lo che lord Wellington ordinò alla prima e alla leggiera divisione, e alla brigata portoghese del colonnello Stubb della quarta divisione, la quale erasi rinformata, ed alla brigata del generale Anson, di circondare la diritta, mentre la sesta divisione ajutata dalle divisioni terza e quinta attaccherebbe la fronte. Era già notte prima che questo punto fosse preso dalla quinta divisione, e che il nemico fugisse attraversando i boschi verso il Tormes. Sua signoria lo inseguì immediatamente con la prima e leggiera divisione, e la brigata del generale Anson, ed alcuni squadroni di cavalleria comandati da sir Sapleton Cotton, fintanto che potè trovare alcuni di loro insieme, dirigendo il suo inseguimento sopra Huerta, ed i guadi del Tormes, per i quali i ne-

1821 mici erano passati nel loro avanzamento, ma l'oscurità della notte fu loro vantaggiosissima, avendo potuto molti fuggire all' ombra della medesima, senza di che sarebbero stati fatti indubitatamente prigionieri. A motivo dell' oscurità della notte fu ferito disgraziatamente sir Stapleton Cotton da una delle sentinelle inglesi, dopo che il nemico ebbe fatto alto. Lord Wellington con i suoi bravi compagni rinnovò l'inseguimento al far del giorno, e le brigate di cavalleria di Bock e d'Anson, essendosi avanzate nella notte, e passato il Tormes gl' inseguitori furono in grado di raggiungere la retroguardia di cavalleria ed infanteria del nemico presso Lerena; la quale fu immediatamente attaccata dalle sue brigate di dragoni, allorchè la cavalleria fuggiva ed abbandonava l'infanteria al suo destino. In questa circostanza sua signoria osservò di non aver mai veduta una carica più brillante di quella che era stata fatta allora sull' infanteria nemica, la totalità della quale, consistente in 3 battaglioni, fu fatta prigioniera. L'inseguimento fu continuato fino alla sera del 23 a Peneranza, mentre gli avanzi della dispersa armata di Marmont passarono per Flores ed Avila, e quindi per Arevalo verso Valladolid, dove furono raggiunti dalla cavalleria e dall' artiglieria dell' armata del nord, ma troppo tardi per riparare alle loro disgrazie. Si rese difficile di verificare esattamente la perdita del nemico in questa brillante azione, ma la ricognizione fatta posteriormente da Marmont stesso, rese probabilissimo, che il calcolo dei prigionieri non fosse esagerato computandolo a 7000, mentre egli ne riconobbe 6000 fuori di combattimento. Furono presi ancora presso che venti pezzi di cannone; dei

1821 carri di munizione, due aquile, sei bandiere, un generale, tre colonnelli, tre luogotenenti - colonnelli, 130 uffiziali di rango inferiore: ed il numero dei morti rimasti sul campo fu grandissimo. Lo stesso Marmont ebbe un braccio rotto da una palla di cannone, e fu in gran rischio d'esser preso prigioniero nell' inseguimento. Quattro uffiziali - generali furono parimente uccisi, e parecchi feriti. Un tal vantaggio non poteva ottenersi senza una perdita adeguata per parte ancora degl' inglesi, ma questa non fu in tal numero da disastrare l'armata, nè da arrestare le sue operazioni. L'unico uffiziale di rango che perì fu il maggior-generale Le Marchant, a cui può aggiungersi il luogotenente colonnello Barlow del 61. Fra i feriti però furono i luogotenenti generali Cotton, Leith, Cole: il maggiore generale Alten: i luogotenenti colonnelli Elley, Barnes, Kingsbury, Bird, Cuyler, Willis, Miles, Bingham, Williams, e May. La perdita totale degli inglesi, durante la giornata, e nell' inseguimento ascese a 500 uccisi, 3071 feriti, e 101 mancanti ec. Tale fu la battaglia di Salamanca: battaglia che può annoverarsi fra le più nobili imprese dell' istoria, se noi consideriamo la decisiva arte, e l'intrepida energia con la quale fu regolata e vinta, o la sagacità e prontezza che ne diresse le operazioni. In fatti, lord Wellington era per ritirarsi in faccia ad una grandissima superiorità di forza, allorchè il suo occhio previdente afferò il fatale errore commesso da Marmont estendendo la sua sinistra, e in un istante, furono così ammirabili le sue disposizioni, che il sistema di ritirata fu convertito in uno di attacco, e fu riportata una gloriosa vittoria, quando e dove meno si aspettava. Indubitatamente Marmont commise un

1821 gran fallo: ma ancora quando questo fu commesso, ed anco allorchè fu scoperto, si richiedeva una straordinaria sagacità, ed uno sforzo di genio non comune per convertire quest' errore del nemico in una segnalata e rigorosa vittoria. Il freddo, penetrante, ed attivo lord Wellington, vide istantaneamente l'errore, e senza concedere al nemico un momento di tempo per ripararlo, egli ne trasse prontamente partito con una tal profonda critica avvedutezza inquanto al tempo ed al modo, ch' io ho udito asserire da un abile uffiziale che trovossi presente, che la minima variazione nell' uno o nell' altro avrebbe prodotto un esito diverso e meno glorioso. Apparisce in vero dalla testimonianza d'uno scrittore che ha diritto a qualche attenzione nelle cose militari, che la ferita di Marmont fu la salvezza dell' armata francese. Egli fu obbligato a rimettere il comando al generale Clausel, uffiziale più sperimentato del suo comandante. Fu questa una fortunata variazione per l'armata francese; poichè se Marmont non fosse rimasto ferito avrebbe persistito in ritenere la sua posizione sulla sinistra, e tutta quell' ala avrebbe dovuto abbassare le sue armi. Clausel potè soltanto rettificare parzialmente l'errore del duca di Ragusi. Egli riuscì nel riadunare la sinistra, ed il centro sulla sua destrà: questa manovra eseguita in presenza d' un' armata vittoriosa fece grand' onore a Clausel; il quale con la sua freddezza e presenza di spirito salvò l'armata francese dalla total distruzione. I vincitori inseguirono il rovesciato e scoraggito nemico fino al 30, allorchè lord Wellington giudicò espediente di fare alto, e di rivolger la sua attenzione in

1821 un altra parte. L'armata francese continuò la sua ritirata sopra Burgos. Quando le truppe alleate si avvicinarono a Valladolid dove entrarono il giorno 30, Marmont mandò un ajutante di campo a lord Wellington chiedendo la permissione di rimanere quivi (ove egli erasi ritirato dopo la sua ferita) senza esser considerato come prigioniero di guerra. Questa proposizione venne però nel momento rigettata, e Marmont fu forzato ad accompagnare la sua armata che ritiravasi. La rapidità dei movimenti formava una parte essenziale della tattica di lord Wellington. Il 30 luglio egli era a Valladolid, ma non vedendo necessario di proseguir più oltre, egli retrocedè, e nel 4 agosto entrò in Cuellar; tagliando così le communicazioni fra l'armata di Portogallo, (che così veniva chiamata quella di Marmont) e l'armata del centro, sotto gli ordini di Giuseppe. Esso aveva lasciato Madrid il 21 luglio, e procedè per l'escuriale ad Alba de Tormes. Egli era già arrivato a Bianco Sancho, presso Arivala, allorchè udì la disfatta di Marmont. Il 26 egli retrocedè fino ad Espimar. Vergognandosi di rientrare in Madrid senza aver dato una battaglia si portò sopra a Segovia, dove giunse il 27. Egli bramava di fare un diversivo in favor di Clausel, tirando a se l'attenzione di lord Wellington. Sua signoria, in vero, assicurato che gli avanzi dell'armata di Clausel non potevano riassumer le operazioni offensive per qualche tempo, lasciò Cuellar il 6 agosto, prese Segovia il 7, ed arrivò il giorno 8 a sant' Idelfonso, dove adunò le truppe destinate per l'attacco di Madrid. Il passaggio del Guadarama, montagna asprissima, e difficile a difen-

1821 dersi non fu contrastato. La cavalleria avanzata si mosse allora in avanti il giorno 11, e respingendo la cavalleria francese, la quale era di 2000 circa uomini, si stabilì a Majalahonda, sotto il brigadier-generale D'Urban. La cavalleria nemica ricomparve dopo mezzo-giorno, ed allora il general D'Urban, avendo schierata la cavalleria portoghese, ajutata dall' artiglieria volante, ordinò una carica sopra i primi squadroni francesi. Il valore, per altro dei portoghesi cedè, malgrado gli sforzi dei loro uffiziali; poichè voltarono faccia prima che arrivassero al nemico. Fuggirono essi, pel villaggio di Majalahonda, verso un corpo della legione germanica lasciando scoperti alcuni cannoni, i quali caddero in poter dei loro inseguitori. La cavalleria germanica fece una bella carica ed arrestò i francesi; i quali, all' avvicinarsi dell' altre truppe, finalmente si ritirarono, ma fu fatta una considerabil perdita in questo disgraziato affare. L'armata però si mosse in avanti, ed il giorno 12 due delle sue divisioni entrarono in Madrid, dove furono accolte con straordinarie dimostrazioni di gioja. Giuseppe erasi ritirato con l'armata del centro, per la strada di Toledo, lasciando una guarnigione nel forte della China nel palazzo del Ritiro. Nel momento in cui egli era nel maggior bisogno di truppa, fu certamente un grand' errore il lasciarsi addietro questa forza, la quale doveva necessariamente essere affatto inutile per qualunque oggetto di real resistenza. Ma Giuseppe era tanto poco adattato a comandare un' armata quanto lo era per portare una corona. Dobbiamo però concedere che ritirandosi egli si mostrò passabilmente esperto; poichè immaginò di pren-

1821 der posizione sulla riva sinistra del Tago, con la sua diritta ad Aranjuez, e la sua sinistra verso Toledo, con celerità maravigliosa, dopo di esser stato cacciato di posizione in posizione, dopo il suo avvicinamento a Segovia, il 27 di luglio. Nella sera del 13 fu investito il retiro, e furono fatti dei preparativi per attaccar le opere nella mattina appresso, allorchè il comandante della China offrì una capitolazione. Gli onori della guerra gli furono conceduti, purchè si rendesse prigioniere con tutta la guarnigione, con tutte le persone che trovavansi nel forte, con tutti i magazzini e l'artiglieria. Il numero totale dei prigionieri d'ogni classe, ascendeva a 2500, furono trovati 189 pezzi di cannone di rame, con una gran quantità di munizioni, provvisioni, fornimenti, e vestiti. Tali furono i primi frutti della vittoria di Salamanca. Più oltre potrebbonsi portare le notizie di guerra, che furono tutte a danno della Francia; e nel tempo stesso dar notizia degli altri avvenimenti proprj della pen' isola spagnuola, e che costituirono per così dire il periodo di sua gloria. Ma le cose che accaddero a sant' Elena, ci richiamono immediatamente su quel scoglio, per ivi narrar le ultime determinazioni di Napoleone Bonaparte, e nel tempo stesso pennelleggiare il quadro di sua fine, e de' suoi funerali. Senza ricorrere a tanti autori, che si son fatti un pregio di parlare degli ultimi istanti del prigioniero, io credo nel presente caso di non dovermi allontare dall' Antommarchi, siccome occular testemonio. Tanto ei riferisce nella sopra indicata epoca. Notte estremamente agitata. L'affanno è generale, difficile la respirazione e qualche volta ancora

1821 stertorosa. Singulto frequente, spasimi arcuati continui dell' epigastro e dello stomaco. — Rigetta delle materie liquide nerastre, acre e nauseanti. — Sputi e vomito continuo delle stesse materie.

Ore 5 ½ *ant. in punto.* Napoleone è sempre in delirio; parla con stento, proferisce motti non articolari, interrotti, e lascia sfuggirsi le parole — ,, testa . . . armata. ,, — Queste sono le ultime che pronunziò. Non aveale proferite appena, che perdè la parola. — Scarico della natura de' precedenti. — Vivi dolori nel basso ventre. La dispnea era portata al suo ultimo grado. — Corpo agghiacciato, tetanico, coperto di sudori vischiosi; trismo. Si sentono appena le pulsazioni nelle carotidi e nelle ascellari. Io credo venuta meno la vita, ma a poco a poco il polso si innalza, l'oppressione diminuisce, sfuggono sospiri profondi, e Napoleone vive ancora. Allora ebbe luogo la scena la più strazievole di quante altre accompagnarono la sua lunga angonia. Madama Bertrand, la quale, malgrado i suoi mali, non avea voluto abbandonare per un istante il letto dell' infermo, fece chiamare per la prima la sua figlia Ortensia, ed in appresso i suoi tre figli, onde far ad essi vedere per l'ultima volta il loro benefattore. Niuna cosa potrebbe esprimere la emozione che investì questi poveri figli a tale spettacolo di morte. Essendo circa cinquanta giorni da che essi non erano stati ammessi dall' Imperatore, il loro occhi pregni di lacrime cercavano con terrore sul di lui viso pallido e sfigurato, l'espressione di grandezza e di bontà che erano soliti di ritrovarvi. Non pertanto si lasciano tutti in una volta verso il letto, stringono ambi le mani dell' Imperatore, le ba-

1821 ciano singhiozzando, e le innondano di pianto. Il giovane Napoleone Bertrand non potendo sopportare più a lungo questo atroce spettacolo, cede alla commozione che prova, e cade svenuto; si è costretti di strappare dal letto gli afflitti fanciulli, e condurli nel giardino. Senza dubbio la memoria di questo spettacolo è rimasta scolpita nel loro cuore a modo da non esserne cancellata più mai, e le loro lagrime sgorgheranno più d'una volta, quando rammenteranno di aver contemplato il corpo di Napoleone nel momento in cui la sua grand' anima era presso a sortire. Per tutti noi che assistemmo al lugubre addio di questi fanciulli all' augusto loro protettore, l'impressione che ne ricevemmo è al di sopra di ogni umana espressione; non si udì che un gemere universale, un' angoscia comune, ed un egual presentimento del punto fatale che ad ogni istante appressavasi.

Ore 10 ½ *ant.* Polso annientato. Io ne seguiva ansiosamente le battute, e cercava se il principio della vita era per anche estinto, allorchè vidi arrivare Noverraz pallido, scarmigliato, fuori di se. Questo infelice indebolito per quarantotto giorni da una epatite acuta accompagnata da febbre sinocale, entrava appena in covalescienza; ma avendo saputo il funesto stato dell' Imperatore, volle rivedere, contemplare per l'ultima volta quegli che vera si lungo tempo servito. Erasi fatto trasportare, e giungeva struggendosi in lacrime. Cercai rimandarlo ma la sua emozione cresceva a misura che io gli parlava; immaginava che l'Imperatore fosse minacciato, che lo chiamasse in soccorso; diceva non poterlo abbandonare, voler combattere e mo-

1821 rire per lui. Egli aveva perduto il senno; io lodai il di lui zelo, e dopo averlo calmato tornai al mio posto.

Ore 11 1/4 *ant.* Borborigmi. — Meteorismo addominale. — Raffreddamento ghiacciale delle estremità inferiori e ben presto di tutto il corpo. — Occhio immobile. — Labbra chiuse e contratte. — Forte agitazione delle pinne del naso. — Adinamia la più completa. — Polso estremamente debole, intermittente, e variante dalle 102 alle 108, 110, e 112 battute per ogni minuto. — Respirazione lenta, intermittente, stertorosa. — Stiramenti spasmodici ed arcuati dell' epigastro e dello stomaco; profondi sospiri, grida lamentevoli, moti convulsi che terminano con un rumurreggiante e sinistro singulto. Io applico un vescicante sul petto, due alle coscie, e due larghi senapismi alle piante de' piedi. Faccio uso di fomentazioni nel mezzo dell' addome con una boccia piena d'acqua calda; gli rinfresco continuamente le labbra e la bocca con acqua comune mischiata con acqua di fiori d'arancio e zuccaro, ma il passaggio è spasmodicamente chiuso, e niente resta inghiottito; tutto è vano. La respirazione lenta e intermittente, è accompagnata da grande agitazione de' muscoli addominali. Le palpebre rimangono fisse; gli occhi si movono, si rinversano sotto le palpebre superiori; il polso cade, si rialza. Sono le sei ore meno undici minuti; e Napoleone tocca l'estremo fine; le sue labbra si co prono di una leggiera schiuma . . . ei non è più . .. così passa la gloria. Ovunque è pianto; per tutto lagrime, singhiozzi; ciascuno è oppresso da perdita tanto crudele. Noi eravamo nel primo assalto

1821 del dolore, allorchè due inglesi profittando di questo, si mischiano a noi, penetrano nel salone, scuoprono, toccano l'Imperatore, e si ritirano come son venuti. Cotale profanazione ci rende a noi medesimi, e rientriamo per vegliare sul cadavere, che mani inglesi non doveano punto lordare. Erano scorse sei ore dopo la sua morte. Io lo feci radere, lavare, e lo collocai su di un altro letto. Alle sponde di quello gli esecutori testamentari aveano aperto i due codicilli, che dovevano esserlo immediatamente dopo la morte dell' Imperatore, l'uno dei quali riguardava le gratificazioni, ch' egli accordava sulla sua cassa a tutte le persone di sua casa, e le elemosine ch' ei faceva distribuire a' poveri di sant' Elena; l'altro conteneva delle istruzioni sui suoi funerali, ed era così concepito.

Aprile il 16 1821 Longwood.

Questo è un Codicillo un al mio testamento.

1. Desidero che le mie ceneri riposino sulle sponde della Senna, in mezzo di quel popolo francese, che tanto ho amato.

2. Lego ai conti Bertrand e Montholon, e a Marchand, il denaro, gioie, argenterie, porcellane, mobili, libri, armi, e generalmente tutto ciò che mi appartiene nell' isola di sant' Elena. Questo codicillo scritto interamente di mia mano è sottoscritto da me, e sigillato col mio impronto.

(*Sigillo*) NAPOLEONE

Gli esecutori testamentari notificarono questo documento al governatore, il quale sclamò contro

1821 tale pretesa, protestando essere inamissibile opporsi alla sua esecuzione, dovere il cadavere restar nell' isola, tenerlo l'Inghilterra, nè essere per rilasciarlo giammai. Si cercò di disarmare il suo rancore, si tentarono le rappresentanze, le preghiere, ma tutto fu inutile; rispose dovere il corpo di Napoleone rimanere a sant' Elena, e vi resterebbe. Gli esecutori testamentari invocarono la umanità ed il rispetto che devesi agli estinti; ma il diritto svanisce in faccia alla forza, nè potè aversi ricorso, che agli espedienti dei deboli, protestare, ed obbedire. Ciò fatto, venne scelto un luogo del quale l' Imperatore, quantunque non lo avesse veduto che una sola volta, parlavane sempre con soddisfazione, ed era colà dove stillava quell' acqua benefica, che avea le tante volte addolcito i mali da cui era cruciato. Hudson vi acconsentì: egli aveva fin dal 1820 ricevuto l'ordine di ritenere le spoglie mortali di Bonaparte, ma era per lui indifferente che fossero deposte nel tale o tal altro luogo dell' isola; montando quindi ben tosto a cavallo, accorse alla testa del zuo stato maggiore, dei membri del suo consiglio, del generale Coffin, del contro-ammiraglio Lambert, del marchese di Montchenu, e di quanti medici e chirurghi trovavansi nell' isola. Egli volle accertarsi da se medesimo che Napoleone fosse veramente estinto, e che il cadavere che vedeva, fosse certamente quello dell' Imperatore. Ordinò altresì che si procedesse all' apertura del cadavere; ma avendogli io fatto osservare esser egli morto da poco tempo, non insistè d' avantaggio. — Voi, egli disse, m' avete fatto chiedere del gesso per levare la maschera al defunto; uno de' miei chi-

1821 rurghi è molto abile in simili operazioni, e vi aiuterà. Io ringraziai sua eccellenza trattandosi di cosa tanto facile, da poterne ancora fare a meno. Mancava però il gesso. Madama Bertrand ad onta delle sue premure, non aveva ricevuto che una specie di calce, nè io sapeva come fare, allorchè il dottore Burton ci indicò una vena di gesso. Il controammiraglio diede ben tosto gli ordini opportuni; una scialuppa si mise in mare, e portò dopo qualche ora dei pezzi, che si fecero calcinare. Avuto il gesso, ottenni la maschera, e procedetti alla autopsia.

I generali Bertrand e Montholon, con Marchand, esecutori testamentari assistettero a questa penosa operazione, alla quale si trovarono anche presenti sir Tommaso Reade, qualche uffiziale dello stato maggiore, e i dottori Tommaso Schort, Arnott, Carlo Mitchell, e Matteo Livington chirurghi della compagnia delle Indie, non che altri otto medici da me invitati. Napoleone avea destinati i suoi capelli a diverse persone di sua famiglia, e fu raso. Io verificai alcune osservazioni già fatte in avanti, ed ecco le principali.

1. L'Imperatore era considerabilmente dimagrato dall' epoca del mio arrivo a sant' Elena; egli non era in volume la quarta parte di ciò, che fu per lo avanti.

2. Il viso ed il corpo erano pallidi, ma senza alterazione e senza aspetto cadaverico. Bella era la fisonomia, gli occhi chiusi, e sarebbesi detto essere l'Imperatore anzi che morto, profondamente addormentato. La sua bocca conservava l'espressione del sorriso, a riserva della parte sinistra, che osservavasi leggermente contratta a cagione del riso sardonico.

3. Il corpo presentava la piaga di un causterio al sinistro braccio, e parecchie cicatrici, cioè una alla testa, tre alla gamba sinistra di cui una sul melleolo esterno, una quinta all' estremità del dito anullare della mano sinistra, e molte in fine sulla sinistra coscia.

4. La totale altezza di lui dalla testa ai piedi, era di cinque piedi, due pollici, e quattro linee.

5. L'estenzione compresa fra le sue braccia partendo dall' estremità dei due diti medii, era di cinque piedi, e due pollici.

6. Dalla sinfisi del pube fino alla sommità della testa, avea due piedi, sette pollici, e quattro linee.

7. Dal pube al calcagno, due piedi, e sette pollici.

8. Dalla sommità della testa al mento, sette pollici, e sei linee.

9. La testa avea venti pollici, e dieci linee di circonferenza; il fronte era alto, le tempia leggiermente depresse, le regioni sincipitali robustissime, e molto dilatate.

10. Capelli radi, di colore castagno chiaro.

11. Collo un poco corto, ma assai regolare.

12. Petto largo e ben conformato.

13. Addome assai meteorizzato e voluminoso.

14. Mani e piedi alquanto piccoli, ma belli e ben fatti.

15. Membra tese e senza peli.

16. Tutte le altre parti erano presso a poco secondo le proporzioni ordinarie. Fui curioso di fare su questo grand' uomo l'applicazione del sistema cranilogico dei dottori Gall e Spurzheim, ed ecco i caratteri più appartenenti che offrì la sua testa.
Organo della dissimulazione.

1821 2. Organo delle conquiste.

3. Organo della benevolenza.

4 Organo della immaginazione.

5. Organo dell'ambizione e del amor della gloria.

Rapporto alle facoltà intellettuali, io trovai.

1. Organo della individualità, ossia conoscenza degl' individui, e delle cose.

2. Organo della località, e dei rapporti dello spazio.

3. Organo del calcolo.

4. Organo della comparazione.

5. Organo della casualità, dello spirito d'induzione, e delle teste filosofiche.

Il cadavere era giacente da venti ore e mezzo, ed io procedetti all'autopsia, aprendo da prima il petto. Ecco quanto osservai di più rimarcabile.

Le cartilagini costali erano in gran parte ossificate.

Il sacco formato dalla pleura costale, dalla parte sinistra conteneva circa un bicchiere d'acqua di color citrino.

Uno strato leggero di linfa coagulabile copriva una parte dei lati delle facce della pleura costale e pulmonale corrispondenti del medesimo lato.

Il polmone sinistro era leggermente compresso a motivo delle effusione; aderiva per mezzo di numerose briglie alla parte posteriore e laterale del petto, ed al pericardio. Incisolo con diligenza, trovai il lobo superiore seminato di tubercoli, e qualche piccola escavazione tubercolosa.

Uno strato leggiero di linfa coagulabile copriva una parte dei lati delle superficie delle pleure costali e pulmonali corrispondenti da questo lato.

1821 Il sacco della pleura costale dalla parte destra, racchiudeva circa due bicchieri d'acqua di color citrino.

Il pulmone destro era leggiermente compresso per la effuzione, ma il suo parenchima era in istato normale. I due polmoni erano generalmente crepitanti, e di un color naturale. La membrana più composta, o mucosa della trachea e dei bronchi era assai rossa, e coperta di una gran quantità di pituita densa e vischiosa.

Molti gangli bronchiali e del mediastino, erano un poco ingrossati, quasi degenerati, ed in suppurazione.

Il pericardio era in istato normale, e conteneva all'incirca un' oncia d'acqua di color citrino. Il cuore un poco più voluminoso del pugno del notòmizzato presentava, quantunque sano, molta più pinguedine alla sua base, e nè suoi solchi; i ventricoli aortico e pulmonare, e le orecchiette corrispondenti, erano in istato normale, ma pallide, ed affatto vuote di sangue. Gli orificii non presentavano alcuna lesione rimarchevole. I grossi vasi arteriosi e venosi presso il cuore erano vuoti, e generalmente in istato normale.

L'addome presentava ciò che segue.

Distenzione del peritoneo, prodotta da grande quantità di gas.

Transudazione molle, trasparente, e fluida, che investiva in tutta la loro estenzione le due parti ordinariamente contigue della superficie interna del peritoneo.

Il grande omento era in istato normale.

La milza ed il fegato, induriti, voluminosis-

1821 simi, ed ingorgati di sangue; il tessuto del fegato d'un rosso bruno, non presentava d'altronde veruna notabile alterazione nella sua struttura.

Una bile estremamente densa ed aggrumata, riempiva e distendeva la cistifele. Il fegato affetto di epatite cronica, era unito intimamente per la sua faccia convessa al diaframma: l'aderenza si prolungava in tutta la sua estenzione; ella era robusta, cellulosa, ed antica. La faccia concava del lobo sinistro, aderiva immediatamente e fortemente alla parte corrispondente dello stomaco, sopratutto lungo la piccola curvatura di quest' organo, come al piccolo omento. In tutti questi punti di contatto, il lobo era sensibilmente compatto, gonfio, ed indurito.

Lo stomaco sembrava da prima nello stato il più sano; niuna traccia d'irritazione o di flogosi, e la membrana peritoneale si presentò colla più bella apparenza. Esaminando però scrupulosamente quest' organo, io scopersi sulla faccia anteriore verso la piccola curvatura. ed alla distanza di tre dita traverse dal piloro, un leggero ingorgenmto come scirroso, pochissimo esteso, ed esattamente circoscritto. Lo stomaco era forato da parte a parte nel centro di questo piccolo induramento. L'aderanza di questa parte al lobo sinistro del fegato, ne chiudeva l'apertura.

Il volume dello stomaco era più piccolo dell' ordinario.

Aprendo questo viscere alla lunga della sua grande curvatura; io conobbi che una parte della sua capacità era riempita di una considerabile quantità di materie debolmente consistenti, e miste a

1821 Il piccolo epiploon era ristretto, gonfio, estremamente indurito, e degenerato. Le glandole linfatiche di questo addoppiamento peritoneale, quelle che son poste lungo le curvature dello stomaco, e così quelle ora anc che avvicinano i pilastri del diaframma, erano in parte tumefatte, scirrose, ed alcune anche in suppurazione.

Il tubo digestivo era disteso per molto volume di gas. Alla superficie peritoneale ed agli addoppiamenti del peritoneo, io rimarcai delle macchiette e delle piccole piastre rosse di una gradazione assai leggiera, di varie dimensioni, sparse, ed assai distanti l'una dall' altra. La membrana più composta di questo canale, appariva nel suo stato naturale. Una materia nerastra ed estremamente vischiosa, intonacava gl' intestini crassi.

Il rene destro era in istato normale; il sinistro era fuor di luogo, e rinversato sulla colonna lombo-vertebrale. Esso era più lungo e più stretto del primo; del resto sembrava sano.

La vescica vuota e ristrettissima, conteneva una certa quantità di renella mista a qualche piccolo calcolo. Numerosi strati rossi erano sparsi sulla membrana più composta o mucosa; le pareti di quest' organo non erano in istato naturale.

Io voleva fare l'esame del cervello. Lo stato di quest' organo in un uomo quale fu l'Imperatore, era del più grande interesse, ma ne fui duramente impedito, e convenne obbedire.

Terminata questa lugubre operazione, staccai il cuore e lo stomaco, e li posi in un vaso d'argento pieno di spirito di vino. Raccolsi in seguito le parti divise, e le unii mediante una cucitura; lavai

1182 il corpo, e diedi luogo al cameriere perchè lo vestisse come era solito in tempo di sua vita, cioè, calze, calzoni di casmire bianco, gile bianco, cravatta bianca sormontata da altra nera affibbiata di dietro, gran cordone della legion d'onore, uniforme da colonnello dei cacciatori della guardia decorato degli ordini della legion d'onore e della corona di ferro; lunghi stivali alla scudiera con piccoli speroni, in fine cappello a tre punte. Così vestito Napoleone fu tolto a cinque ore e tre quarta da questa sala, in cui la folla penetrò ben tosto. La biancheria, ed i trappi che aveano servito alla sezione del cadavere, furono ben presto portati via, stracciati, distribuiti, tinti comi erano di sangue; ognuno volle averne un brano.

Napoleone fu esposto nella sua piccola camera da letto che erasi convertita in camera funeraria. Essa era tapezzata di un drappo nero tolto dai magazzini della compagnia dell' Indie a James Town. Tale circostanza fece conoscere la malattia e la morte di Napoleone nell' isola!... Attoniti nel vedere portar via tanti drappi, gli abitanti e gl' impiegati stessi cercarono quale potesse essere l'uso cui erano destinati, mentre non potevano indovinarne alcuno. La curiosità si accrebbe, e divenne generale a misura che fu conosciuta la causa che l'avea prodotta. Le idee le più stravaganti, le dicerie le più bizzare cominciavano a propagarsi, allorchè un chinese rivelò il mistero. Non si udì allora che un grido di sorpresa: ciascuno era stordito, confuso. — „ Come!, dicevasi, il generale Bonaparte era seriamente malato! E ci si faceva credere che stasse bene! „

Il cadavere che non avea potuto essere imbalsamato per mancanza delle sostanze necessarie, e

1821 la di cui bianchèzza era veramente straordinaria, fu deposto sopra un letto da campagna coperto da piccole cortine bianche, che formavano come un sarcofago! — Il mantello di panno blù che l'Imperatore portò alla battaglia di Marengo, serviva di copertoio. I piedi e le mani erano scoperti; teneva la spada al sinistro lato, ed un croce fisso sul petto. A qualche distanza del corpo stava il vaso d'argento contenente il cuore e lo stomaco, che fui costretto a deporre in quello. Dietro la testa eravi un altare, su cui il prete in cotta e stola, recitava delle preci. Tutte le persone del seguito di Napoleone, uffiziali e domestici in abito di lutto, stavano in piedi alla sinistra. Il dottore Arnott vegliava sul cadavere che gli era stato affidato sotto la sua responsabilità personale.

Da molte ore il concorso delle persone chiudeva il passo e si affollavano alla parte della camera funeraria, aperta la quale, esse entrando, contemplarono la spoglia inanimata senza confusione, senza tumulto, ed in un silenzio perfetto. Il capitano Crokat uffiziale d'ordinanza di Longwood regolava l'ordine col quale ciascuno si presentava. Gli uffiziali e sotto ufficiali del 20 e del 66 reggimento furono ammessi per i primi, ed in appresso gli altri. Tutti provarono quel genere di emozione, che il valore sfortunato suol sempre destare nel cuore de' valorosi.

Nel giorno appresso il concorso fu ancora maggiore. Le truppe, la popolazione, accorsero in fretta, ne vi fu alcuno, e nemmeno le donne, che non isfidassero la fatica, e non affrontassero l'autorità, onde contemplare per l'ultima volta la spo-

1821 glia esangue dell' Imperatore. Un ordine ridicolo vietava loro di comparire a Longwood; elleno però si mischiarono nella folla con trasporto, e giunte, non fecero che più altamente esternare i sentimenti da cui erano comprese. Ciascuno abboriva di esser a parte di morte così crudele, lo che fu per noi una consolazione.

Io la gustava, allorchè vidi venire alla mia volta i dottori Schort, Mitchell, e Burton, che si toglievano da presso l'uffiziale d'ordinanza. Questi signori avevano, come ho già detto, assistito d'uffizio all' autopsia, senza però prender parte in quella. Eransi tuttavia persuasi tutto ad un tratto, che toccasse loro la redazione del processo verbale. Essi l'avevano scritto, compilato, e me lo recarono per la firma, che rifiutai. Che forma di foglio, e di redazione è questa? A me che fui il medico di Napoleone, ed avea eseguita la sezione, spettava di farla constare. Nulla poteva io nascondere, niun riflesso, ascoltare; offersi una copia del mio rapporto, ma siccome non tendeva allo scopo, venne ricusata.

Era giunta la cassa che doveva ricevere l'Imperatore, ed ivi fui obbligato a deporre il cuore e lo stomaco, che erami lusingato di meco portare in Europa. Tutte le mie istanze però furono vane, ed ebbi il dolore di vederle rigettate. Lasciai il primo di questi visceri entro il vaso che lo avea accolto da prima, e posi il secondo in un altro dello stesso metallo di forma cilindrica, che serviva a tener rinchiusa la spugna di Napoleone. Io rempii d'alcool quello che conteneva il cuore, lo chiusi ermeticamente, lo sigillai, e lo deposi insieme coll' altro agli angoli del feretro, in cui fu

1821 posto Napoleone. Venne egli collocato in cassa di latta, che era stata guernita di una specie di matarasso e cuscino, e foderata di seta bianca. Non potendo il cappello per la ristrettezza rimanere sul capo del defonto, fu messo a suoi piedi; vi furono poste altresì delle aquile, delle monete portanti il suo ritratto, la sua possata, il suo coltello, un piattello impresso delle sue armi ec, ec. Si chiuse la cassa, si sigillò con dilicatezza, e si mise in un' altra di *acajou*, che si pose in una terza di piombo, la quale pur essa venne collocata entro una quarta d'*acajou*, che fu sugellata e chiusa con viti di ferro. Si espose la bara nel luogo stesso in cui era stato il corpo, e fu coperta col mantello che Napoleone portò alla battaglia di Marengo; Arnott continuava la sua sorveglianza, l'abate. Vignali le sue preghiere, e la moltitudine d' ora in ora crescente potè girare attorno a questo funebre apparecchio.

Noi eravamo oppressi e ci ritiravamo, allorchè Hudson ne raggiunse. Sempre umano, compassionevole e sincero, deplorò la perdita da noi fatta, e ci annunziò essere ella tanto più funesta, in quanto che il suo governo volgeva a migliori pensieri. *Esso l'aveva incaricato di far conoscere al general Bonaparte, che appressavasi l'istante in cui potrebbe essergli resa la libertà, e che Sua Maestà britannica non sarebbe già l'ultimo ad affrettare il termine alla sua cattività. Egli è morto; tutto è finito; noi gli renderemo domani gli onori dovuti. Le truppe hanno l'ordine di vestire il lutto, e di prender le armi alla punta del giorno.*

8 Elleno le presero di fatto; arrivò il gover-

1821 natore, lo seguì il contro-ammiraglio, e ben tosto tutte le autorità civili e militari si trovarono riunite a Longwood. La giornata era bellissima: la popolzione copriva le vie, la musica coronava le alture, nè giammai più tristo e insieme solenne spettacolo erasi veduto in questi luoghi. Suona la mezza ora dopo mezzo giorno; i granatieri che circondano la bara, la sollevano con fatica, e prevengono facendo però uso di molta costanza e di sforzi, a trasportarla nel grande viale del giardino, ove l'attendeva il gran cocchio. Essi la collocano sul carro, e la coprano di un drappo di velluto violetto, e del mantello che Napoleone portò a Marengo. La famiglia dell'Imperatore è in lutto; il corteggio si ordina conforme al programma prescritto dal governatore; e si mette in marcia colla regola seguente.

L'Abate Vignali vestito degli apparati sacerdotali coi quali si celebra la messa, ed al suo fianco, il giovane Enrico Bertrand portante un vaso d'argento d'acqua santa col suo aspersorio.

Il dottore Arnott; ed io.

Le persone incaricate a sorvegliare il cocchio tirato da quattro cavali guidati da' palafrenieri, e scortati da dodici granatieri senz' armi a ciaschedun lato. Gli ultimi dovevano portare il feretro sulle loro spalle, allorchè la strada cattiva impedirebbe al carro di avanzare.

Il giovane Napoleone Bertrand e Marchand, tutti e due a piedi ai fianchi del gran cocchio.

I conti Bertrand e Montholon a cavallo, immediatamente dietro il cocchio.

Una parte del seguito dell' Imperatore.

1821 La contessa Bertrand con sua figlia Ortensia, in un calesse cui erano attaccati due cavalli condotti a mano da' suoi domestici, che camminavano dalla parte del precepizio.

Il cavallo dell' Imperatore, condotto dal suo cavalcante Archambaud.

Gli uffiziali di marina a piedi ed a cavallo.

Gli uffiziali dello stato maggiore a cavallo.

I membri del consiglio dell' isola a cavallo.

Il general Coffin, ed il marchese Montchenu, a cavallo.

Il contro-ammiraglio ed il governatore a cavallo.

Gli abitanti dell' isola.

Il corteggio sortì con tal ordine da Longwood, passò davanti il corpo di guardia, ove trovò la guarnigione dell' isola in numero di circa 2500 uomini, schierata sulla sinistra della strada, che da essa era occupata sino a Hut' san-Gate. Bande di sonatori situati di distanza in distanza, accrescievano inoltre col lugubre loro suono la tristezza e la solennità della ceremonia. Allorchè fu sfilato il coteggio, queste truppe lo seguirono, e lo accompagnarono verso il luogo della sepoltura. I dragoni marciavano alla testa: venivano in seguito il 20 reggimento d'infanieria, i soldati di marina, il 66 reggimento, i volontari di sant' Elena, e finalmente il reggimento d' artiglieria reale con quindici pezzi di cannone. Lady Lowe e sua figlia erano sulla strada, che mena ad Hut' san Gate in un calesse a due cavalli. Elleno erano accompagnate da qualche domestico in lutto, e seguiva da lungi il corteggio. I quindici pezzi d'ar-

1821 tiglieria da campagna erano appostati lungo la strada, ed i cannonieri stavono ai loro pezzi pronti a far fuoco.

Arivati ad un quarto di miglio circa di la da Hut' san Gate il gran cocchio si arresta, le truppe si fermano, e sfilano in battaglia lungo la strada. I granatieri prendono allora il feretro sulle spalle, e lo portono in tal guisa sino al luogo della sepoltura per la nuova strada, che era stata espressamente resa praticabile sui fianchi della montagna. Tutti posano il piede a terra; le donne discendono di calesse, ed il corteggio accompagna il corpo senza osservare alcun ordine. I conti Bertrand e Montholon, Marchand, ed il giovane Napoleone Bertrand, sostengono i quattro lembi del drappo funereo. Il feretro vien deposto ai fianchi della tomba, che era stata apparata a nero, presso a cui si vedono gli ordigni e le corde che debbono servire a calarlo. Tutto presenta un aspetto lugubre; tutto concorre ad aumentare la tristezza ed il dolore di cui riboccano i nostri cuori. La nostra emozione è profonda, ma concentrata e tacita. Si scuopre il feretro. L'abate Vignali recita le preci d'uso, ed il corpo è calato nella tomba coi piedi volti ad oriente e la testa ed occidente. L'artiglieria fa ben tosto tre salve consecutive di quindici colpi per ognuna. Il vascello ammiraglio trae durante la marcia 25 colpi di cannone all' intervallo di un minuto. Una smisurata pietra che dovea essere impiegata nella costruzione della nuova casa dell' Imperatore, e destinata a chiudere il suo sepolcro. Finite le ceremonie religiose, viene dessa alzata a mezzo di un annello di cui è munita, ed è posta al di

1821 sopra del feretro, senza però che arrivi a toccarlo. Essa appoggia da ogni parte su di un solido muro di pietra. Allorchè è appostata, viene assicurata; si leva l'anello, si riempie il vacuo da esso lui lasciato, e si ricopre il murato di uno strato di cemento.

Mentre compiesi tale lavoro, la folla si getta sopra i salici, de' quali la presenza di Napoleone aveva già fatto un oggetto di venerazione. Ognuno vuole de' rami, e delle frondi di questi alberi, che debbono ombreggiare la tomba di sì grand' uomo, e conservarli siccome una preziosa memoria di questa scena imponente di tristezza e di duolo. Hudson e l'ammiraglio, offesi da tale trasporto, cercano di frenarlo, si adirano, minacciano. Gli assalitori fanno a gara sempre più, ed i salici sono spogliati fin dove la mano può giungere. Hudson è pallido per la collera, ma i colpevoli sono molti, di ogni classe di persone, ed egli non può usar rigore. Se ne vendica però vietando l'accesso alla tomba, che fa circondare da una sbarra, appresso la quale colloca due sentinelle, ed un posto di dodici uomini con un uffiziale, dicendo che tale guardia deve esservi mantenuta *perpetuamente*.

La tomba di Napoleone è ad una lega circa da Longwood. La sua forma e quadrangolare, più larga alla sommità che alla base, ed è profonda dodici piedi all' incirca. La bara è collocata su due rubusti pezzi di legno, ed è isolata tutta a torno. Noi non potemmo fregiarla nè di una pietra sepolcrale, nè di una modesta iscrizione. Il governatore vi si oppose, come se una lapide, una iscri-

1821 zione, avessero potuto insegnare al mondo più di quanto già sapeva.

Hudson aveva sepolto Napoleone: il suo incarico era finito, nè rimanevagli che raccogliere qualche masserizia. Egli accorse: se ne fece rimettere l'inventario, esaminò, frugò, fino ad aprire dei plichi dallo stesso Imperatore suggellati avanti la sua morte. Le sue ricerche furono infruttuose, e non avendo trovato l'oggetto secreto, che tenacemente cercava, divenne più ostinato; egli investigò, sollecitò, interrogò, nè acconsentì ad abbandonare il luogo, fino a che i suoi agenti non ebbero registrati i mobili, imballati i libri, e finchè non rimase un angolo che non fosse stato perlustrato, nè un cencio, che non fosse descritto.

Bramando noi di conservare qualche effetto di niun valore, che eravi di un prezzo inestimabile, poichè avea servito all' Imperatore, domandammo, sollecitammo, nè ponemmo confine alle nostre offerte; ma più insistevano, più eravamo duramente rigettati, nè potemmo ottener cosa alcuna. Soprapiù, Hadson ci annunziò con infinita grazia, che avessimo a prepararci alla partenza, e che ci saremmo posti alla vela su di un bastimento dello stato a spese del governo.

Noi ci apprestavamo ad abbandonare sant' Elena; questo era il momento di fare i conti co' nostri albergatori. Il generale Bertraud, che aveva una rancida pendenza con Lowe, vi si disponeva; ma il carceriere che non era molto amico del fondente della sciabla, interpose le negoziazioni, e tutto fu finito.

Divenne allora più docile, più compiacente;

1821 volle sciegliere per noi un bastimento, darci un capitano sicuro ed un eletto equipaggio; ci destinò il *Camel Storeship*, che era un trasporto leggiero, comodo, e riuniva tutte le buone qualità. Noi cercavamo da che venisse in Hudson così improvisa cortesia, allorchè imparavamo, essere il prodigioso naviglio, un bastimento provvisoniere che serviva l'isola a quest' intento. Noi reclamammo; egli si laguò, protestò che eravamo stati ingannati, e ci diè l'ordine d'inviare a bordo i nostri effetti. Pensando di imbarcarci la sera stessa, noi obbedimmo.

Disponendoci lasciar l'isola, volemmo visitare per l'ultima volta l' asilo ove riposava Napoleone. Noi lo vedemmo, lo innaffiamo delle nostre lagrime, lo spergemmo di mammole e di viole, e gli diemmo l'eterno addio. Staccammo qualche ramo di salice, triste conforto che la guardia non ebbe il coraghio di negarci. Arrivati a James Town, il tempo non era bastante, ed eranvi ancora di molte casse a terra, cosicchè la partenza fu rimessa al giorno successivo. Hudson ci attendeva colla sua sposa; ci invitò a pranzar seco, e noi accettammo. Il banchetto fu gaio, magnifico; Lowe era quasi amabile, e si sarebbe detto, che avea deposto le sue chiavi. Fummo però ben disingannati quando arrivammo al vascello. Era questi, come ci fu detto, un bastimento indecente, angusto, che serviva al trasporto de' bovi, de' maiali, de' montoni, e di altre bestie che l'isola consuma. L'allusione era ingegnosa, la scelta degna di chi l'avea fatta. Noi ci trovavamo ammucchiati confusamente sopra un bordo infetto, ma sfuggivamo ai chiavistelli. Il tempo era bello, il cielo senza nubi; noi levammo l'ancora

1821 il dì 27 maggio allontanandoci da quella infausta dimora, che non pertanto ci doleva d'abbandonare. Il vento gonfiava le nostre vele, il giorno veniva meno, sant' Elena si perdeva sotto l'orizzonte; noi salutammo per l'ultima volta quell' orribile scoglio, cercando ognuno un po' di luogo per riposare. La cosa però non era tanta facile; le case coprivano il ponte, dalla poppa alla prora non eranvi che mobili e balle, ed Hudson avea inoltre cacciato su questo fragil naviglio, che non era pure della dimensione di una corvetta, dugento soldati che inviava in Europa. Fummo obbligati a rannicchiarsi a piedi degli alberi, sui carri de' cannoni, e dovunque potevasi appoggiare il capo. Noi avevamo passato il tropico; arrivati all' equatore, il cielo brillante, azzurro, benigno, rendeva tale ammucchiamento meno crudele. Non tardammo però molto a risentirne gli effetti. Si manifestarono ben tosto i dolori addominali ed il flusso di ventre, e fummo minacciati da tutti i guasti che la dissenteria produce in quella latitudine. Raddoppiammo le diligenze, facemmo uso di rimedi, di bagni d'acqua salsa, e riuscimmo ad arrestarla colla sola perdita di qualche soldato.

Eravamo sfuggiti alle malattie, ma il nostro viaggio si prolungava; i volatili erano periti, nè avevamo più carni fresche; l'acqua, le provisioni, si avvicinavano al termine, allorchè noi scoprimmo le Azoridi. Eravamo oppressi dal caldo e dalla stanchezza; quella era la prima stazione che incontravamo, onde pregammo il capitano di porsi all' ancora, e di farci provvedere qualche commestibile. Egli però avea ordine di non prender ter-

1821 ra, ed essendo a sole dieci giornate da Portsmouth, vi si ricusò. Madama Bertrand era sempre incomodata, nè si ristabiliva che a stento dalla malattia sofferta a bordo, quindi insistemmo; ma ei rispondeva, avere ancora della carne salata, un po' d'acqua, poter noi aspettare, disporsi egli a far forza di vele. Noi le forzammo di fatto. Il cielo erasi oscurato, il vento soffiava impetnoso, il mare vedevasi gonfiato dalla burrasca, e noi filavamo fino a nove, undici, e dodici nodi per ora. Quella tempesta ci fu fatale, poichè coprì d'acqua due casse in cui coltivavamo i rami di salice raccolti sulla tomba di Napoleone, e li fece perire. Oltrepassata l'Affrica ci trovammo in Europa, in que' confini che ci avea indicato Napoleone. I suoi esecutori testamentari presero cognizione delle sue ultime disposizioni. Esse dovevano restar rinchiuse nel cuore di quelli cui interresavano, ma l'Inghilterra, ove si fa mercato di tutto, le ha vendute per uno scellino. Esse sono pubbliche, ond' io posso senza incoveniente qui registrarle.

TESTAMENTO DI NAPOLEONE.

Napoleone.

Questo giorno 15 *aprile* 1821, *a Longwood isola di sant' Elena. E' questo il mio testamento od atto di mia ultima volontà.*

I

1 Io moro nella religione apostolica e romana, nel seno della quale nacqui, sono più di cinquant' anni.

1821 2 Desidero che le mie ceneri riposino sulle sponde della Senna, in mezzo a quel popolo francese che ho tanto amato.

3 Io ho sempre avuto a lodarmi della mia carissima sposa Maria Luigia; conservo per lei sino all' ultimo momento i più teneri sentimenti; io la prego a vegliare su mio figlio, per garantirlo dalle insidie che circondano tuttavia la sua infanzia.

4 Raccomando a mio figlio di non obbliare giammai di esser nato principe francese, e di non prestarsi a servire di strumento al triumvirato che opprime l'Europa. Egli non deve combattere mai contro la Francia, nè nuocerle in verun modo; ei deve adottare la mia impresa: *tutto pel popolo francese.*

5 Io moro prematuramente, assassinato dalla inglese oligarchia, e dal suo sicario; il popolo inglese non tarderà a vendicarmi.

6 Gli avvenimenti deplorabili delle due invasioni della Francia, allorchè dessa avea ancora tanti mezzi, sono dovuti ai tradimenti di Marmont, Augerau, Talleyrand, e la Fayette. Io loro perdono; possa la posterità francese fare altrettanto.

7 Ringrazio la mia buona, e più che ottima madre, il cardinale, i miei fratelli Giuseppe, Luciano, Girolamo, Paolina, Carolina, Giulia, Ortensia, Caterina, ed Eugenio, dell' interesse che hanno conservato per me; perdono a Luigi il libello che ha pubblicato nel 1820; esso è pieno di false asserzioni, e di documenti falsificati.

8 Protesto contro il manoscritto di sant' Elena, e contro le altre opere col titolo di massime, sentenze ec. che è piaciuto a taluno di pubblicare

1821 da sei anni a questa parte; non furono già quelle regole che diressero la mia vita. Io ho fatto arrestare e giudicare il duca d'Enghien, perchè ciò era necessario alla sicurezza, all' interesse, ed all' onore del popolo francese; allorchè . . . stipendiava di sua confessione, sessanta sicari in Parigi. In circostanza eguale, io mi diporterei nello stesso modo.

II

1 Lego a mio figlio le casse, ordini, ed altri effetti, come argenteria, letto da campagna, armi, selle, speroni, vasi sacri, libri, biancheria che hanno servito al mio corpo ed al mio uso, conforme all' inventario unito, segnato (A). Desidero che questo tenue legato siagli caro, siccome quello che gli rinnuova la memoria di un padre, del quale l'universo parlerà.

2 Lego a Lady Holland, il cameo antico donatemi da Pio VI a Tolentino.

3 Lego al conte Montholon, due milioni di franchi, siccome una prova della mia soddisfazione per le figliali cure prestatemi per sei anni, e per indennizzarlo delle perdite sofferte, atteso il suo soggiorno a sant' Elena.

4 Lego al conte Bertrand, cinquecento mila franchi.

5 Lego a Marchand mio primo cameriere 400,000 franchi. I servigi che mi ha prestati son quelli d'un amico. Desidero ch' egli sposi una vedova, sorella, o figlia d'un ufficiale o soldato della mia vecchia guardia.

6 *Idem* a S. Denis, cento mila franchi.

1821 7 *Idem* a Novarre (Noverraz), cento mila franchi.

8 *Idem* a Pieron, cento mila franchi.

9 *Idem* ad Archambaud, cinquanta mila franchi.

10 *Idem* a Coursot, venticinque mila franchi.

11 *Idem* a Chandellier, venticinque mila franchi.

12 All' Abate Vignali, cento mila franchi. Io desidero che fabbrichi la sua casa presso il ponte nuovo di Rostino.

13 *Idem* al conte Las Cases, cento mila franchi.

14 *Idem* al conte Lavalette, cento mila franchi.

15 *Idem* al chirurgo in capo Larrey, cento mila franchi. E' questi l'uomo più virtuoso ch' io m'abbia conosciuto.

16 *Idem* al generale Brayer, conto mila franchi.

17 *Idem* al generale Lefèvre Desnouettes, cento mila franchi.

18 *Idem* al generale Drouot, cento mila franchi.

19 *Idem* al generale Cambrone, cento mila franchi.

20 *Idem* ai figli del generale Mouton-Duvernet cento mila franchi.

21 *Idem* ai figli del valoroso Labédoyère, cento mila franchi.

22 *Idem* ai figli del generale Girard, ucciso a Ligni, cnto mila franchi.

23 *Idem* ai figli del general Chartrand, cento mila franchi.

24 *Idem* ai figli del virtuoso generale Travot, cento mila franchi.

25 *Idem* al generale Lallemant primogenito, cencento mila franchi.

26 *Idem* al conte Réal, cento mila franchi.

1821 27 *Idem* a Costa di Bastelica in Corsica cento mila franchi.

28 *Idem* al general Clausel cento, mila franchi.

29 *Idem* al barone di Menneval, cento mila franchi.

Idem ad Arnault autore del *Mario*, cento mila franchi.

31 *Idem* al colonello Marbot, cento mila franchi. Io l'interesso a continuare a scrivere in difesa della gloria degli eserciti francesi, ed a confondere i calunniatori.

32 *Idem* al barone Bignon, cento mila franchi. Io lo impegno a scrivere la storia della diplomazia francese dal 1792 sino al 1815.

33 *Idem* a Poggi di Talavo, cento mila franch.

34 *Idem* al chirurgo Emmerry, cento mila franchi.

35 Queste somme saranno prese sopra i sei milioni, che depositai in partendo da Parigi nel 1815, e su gl' interessi alla regola del cinque per cento, cominciando dal luglio 1815. I conti saranno redatti col banchiere, dai conti Montholon, Bertrand, e da Marchand.

36 Tutto ciò che questo calcolo sarà per produrre, oltre la somma dei cinque milioni e seicento mila franchi di cui è stato disposto superiormente, sarà distribuito in via di gratificazione ai feriti di Waterloo, ed agli ufficiali e soldati del battaglione dell' Isola d' Elba, sopra uno stato compilato da Montholon, Bertrand, Drovot, Cambrone, ed il chirurgo Larrey.

37 Questi legati, in caso di morte, saranno pagati alle vedove e figli, ed in mancanza di questi, rientreranno nella Massa.

III

1821 1 Essendo il mio demanio privato una proprietà, di cui nessuna legge francese mi ha spogliato, che io sappia, se ne domanderà contro al barone De la Bouillerie, che ne è il tesoriere. Esso deve ascendere a più di dugento milioni di franchi, e consiste. 1 Nel portafoglio contenente i risparmi fatti in quattordici anni sulla mia lista civile, i quali sono ammontati a più di dodici milioni per anno, se ben mi ricordo; 2 Nel prodotto di questo portafoglio; 3 Nel mobiliare de' miei palazzi tali quali trovavansi nel 1814, compresi quelli di Roma, Firenze, e Torino. Tutti questi mobili sono stati acquistati con denari ricavati dalla lista civile; 4 Nella liquidazione delle mie case nel regno d'Italia, cioè denari, argenti, gioie, mobili, scuderie; i conti saranno dati dal principe Eugenio, e dall' intendente della corona, Campagnoni.

Napoleone.

Secondo foglio.

1 Io lego il mio demanio privato, metà agli officiali e soldati che rimangono dell' esercito francese, ed hanno combattuto dal 1792, al 1815 per la gloria ed indipendenza della nazione, il di cui riparto ne sarà fatto in proporzione degli appunti d'attività; metà alle città, e campagne della Alsazia, Lorena, Franca Contea, Borgogna, Isola di Francia, Sciampagna, Forese, e Delfinato, che avranno più sofferto nell' una o nell' altra invasione.

1821 Sarà da cotal somma prelevato un milione per la città di Brienne, ed un altro per quella di Mèri.

Instituisco i conti Montholon, Bertrand, e Marchand miei esecutori testamentari.

Il presente testamento tutto scritto di mio proprio pugno, e sottoscritto da me è munito del mio sigillo.

Napoleone

(*Sigillo*)

Stato (A) *unito al mio testamento*

Longwood isola di sant' Elena questo di 15 aprile 1820.

1 I vasi sacri che hanno servito alla mia cappella a Longwood.

2 Io incarico l'abate Vignali a custodirli e rimetterli a mio figlio, quando avrà sedici anni.

II

1 Le mie armi, cioè; la spada, che portai ad Austerlitz, la sciabla di Sobiesky, il mio pugnale, il mio stocco (*glaive*), il coltello da caccia, le mie due paia di pistole di Versailles.

2 Il mio servizio d'oro che adoperai nelle giornate d'Ulma, d'Austerlitz, di Jena, di Eylau di Friedland, dell' isola di Lobau, della Moskowa, e di Montmirail; sotto questo aspetto desidero che sia prezioso a mio figlio (il conte Bertrand ne è depositario fino 1814,)

3 Io incarico il conte Bertrand di aver cura

1821 di questi effetti, e rimetterli a mio figlio quando avrà sedici anni.

III

1 Tre piccole cassette d'Acajù contenenti; la prima, trentatre tabacchiere o scattole da confetti; la seconda, dodici scattole coll' armi imperiali, due piccoli occhiali, e quattro scattole trovate sulla tavola di Luigi XVIII alle Tuillerie il 20 marzo 1815; la terza tre tabacchiere adorne di medaglie d'argento per uso dell' Imperatore, e diversi effetti da toeletta conforme agli stati numarali I, II, III.

2 I miei letti da campo, di cui feci uso in tutte le mie campagne.

3 Il mio canocchiale da guerra.

4 Il mio servizio da toeletta, uno per ciascheduna de' miei uniformi, una dozzena di camicie, un sortimento completo di ciascuno de' miei vestiti, e generalmente di tutto ciò, che serve al mio abbigliamento.

5 Il mio lavamano.

6 Un piccolo orologio a pendolo, che trovasi nella mia camera da letto a Longwood.

7 I miei due orologi, e la catena di capelli dell' Imperatrice.

8 Io incarico Marchand mio primo cameriere, a conservare tali oggetti, ed a rimetterli a mio figlio allorchè avrà sedici anni.

IV

1 La mia raccolta di medaglie.

2 La mia argenteria, e la mia porcellana di

1821 Sèvres di cui ho fatto uso a sant' Elena (Stato B, e C),

3 Incarico il conte Montholon a conservare questi oggetti, ed a consegnarli a mio figlio quando avrà sedici anni.

V

1. Le mie tre selle e briglie, i miei speroni che m'hanno servito a sant' Elena.

2 I miei fucili da caccia in numero di cinque.

3 Io incarico il mio cacciatore Noverraz a conservare questi oggetti, ed a rimetterli a mio figlio quando avrà sedici anni.

VI

1 Quattrocento volumi scelti nella mia biblioteca fra quelli che hanno più servito al mio uso.

2 Incarico S. Denis a custodirli, e rimetterli a mio figlio, quando avrà sedici anni.

Napoleone

Stato (A)

1 Non sarà venduto alcuno degli effetti che hanno servito al mio uso; il più sarà ripartito fra i miei esecutori testamentari, ed i miei fratelli.

2 Marchand conserverà i miei capelli, e ne farà un braccialetto con una piccola catena d'oro per essere inviata all' Imperatrice Maria Luigia, a mia Madre, ed a ciascuno de miei fratelli, sorel-

1 le, nipoti di ambo i sessi, ed uno più grande per mio figlio.

3 Marchand spedirà un paio delle mie fibbie da scarpe in oro, al principe Giuseppe.

4 Un piccolo paio di fibbie d'oro da legacce al principe Luciano.

5 Una fibbia da collo d'oro, al principe Girolamo.

Stato (A)

Inventario de' miei effetti, che Marchand custodirà per rimetterli a mio figlio.

1 Il mio servizio d'argento, che trovasi sulla mia tavola, guernito di tutti i suoi utensili, rasori ec.

2 La mia sveglia: è questa la sveglia di Federico II, che io presi a Postdam. (Nella cassetta num. III.)

3 I miei due orologi colla catena fatta coi capelli dell' Imperatrice, ed una catena di miei capelli per l'altro orologio. Marchand le farà fare a Parigi.

4 I miei due sigilli. (L'uno di Francia, chiuso nella scattola n. III.)

5 Il piccolo pendolo dorato, che è attualmente nella mia camera da letto.

6 Il mio lavamano, il suo vaso d'acqua, ed il suo piede.

7 Le mie tavole da notte, quelle che mi servirono in Francia, ed il mio bidò d'argento dorato.

8 I miei due letti di ferro, i miei materassi e le mie coperte, ove possano conservarsi.

9 Le mie bocce d'argento ove si poneva l'acquavite, che portavasi da miei cacciatori in campagna.

1821 10 Il mio canocchiale di Francia.

11 I miei speroni (due paia.)

12 Tre scattole di acajù n. I, II, III, che racchiudono le mie tabacchiere ed altri oggetti.

13 Il mio braciere d'argento dorato.

Biancheria da toletta.

6 Camicie.
6 Fazzoletti da naso.
6 Cravatte.
6 Salviette.
6 Paia di calze di seta.
4 Cravatte nere.
6 Paia di sotto calze.
2 Paia di lenzuoli di battista.
2 Fodere da guanciali.
2 Vesti da camera.
2 Pantaloni da notte.
1 Paio di bretelle (o tiracche).
4 Sotto calzoni di casimir bianco.
6 Berretti da notte.
6 Corpetti di fanella.
4 Mutande.
6 Paia di ghette.
1 Piccola scattola ripiena del mio tabacco.
1 Fibbia da collo d'oro.
1 Paio di fibbie da legacce d'oro.
1 Paio di fibbie d'oro da scarpe.
} Rinchiuse nella piccola scattola n. III.

Vestiaro.

1 Uniforme da cacciatore.
1 Detto da granatiere.

1821 1. Detto da guardia nazionale.

2. Cappelli.

1. Cappotto grigio e verde,

1. Tabarro blù (quello che io portai a Marengo.)

1. Zibellino pellicia verde.

2 Paia di scarpe.

2 Paia di stivali.

1 Paio di pantoffole.

6. Cinturini da spada.

Napoleone

Stato (B)

Inventario, degli effetti da me lasciati presso il sig. conte di Turenne.

1. La sciaola di Sobieski. (E' per errore che è stata registrata nello stato A; quella è la sciabola,, che portava ad Abonkir, che è in mano del conte Bertrand.)

1. Gran collare della legion d'onore.

1 Spada in argento dorato.

1 Spada da console.

1 Spada di ferro.

1 Cinturino da spada di velluto.

1 Piccolo necessario in acciaio.

1 Collare del teson d'oro.

1 Lucerna d'argento.

1 Elsa di sciabla antica.

1 Cappello all' Enrico IV, ed un berettone; i pizzi dell' Imperatore.

1821 1 Piccola raccolta di medaglie.

2 Tappeti turchi.

2 Mantelli di velluto cremisi ricamati, con veste, e calzoni.

1 Io lascio a mio figlio la sciabola di Sobieski.

Idem. Il collare della legion d'onore.

Idem. La spada in argento dorato.

Idem. La spada da console.

Io lascio a mio figlio la spada di ferro.

Idem. Il collare del toson d'oro.

Idem. Il cappello all'Enrico IV, ed il berettone.

Idem. Il necessario d'oro per i denti rimasto presso il dentista.

2.° All'Imperatrice Maria Luigia, i miei pizzi.

A Madama, la lucerna d'argento.

Al Cardinale, il piccolo necessario in acciaio.

Al Principe Eugenio, la bugia d'argento dorato.

Alla Principessa Paolina, la piccola raccolta di medaglie.

Alla Regina di Napoli, un piccolo tappeto turco.

Alla Regina Ortensia, un piccolo teppeto turco.

Al Principe Girolamo, l'elsa della sciabola antica.

Al Principe Giuseppe, un tabarro ricamato, abito, e calzoni.

Al Principe Luciano, un tabarro ricamato, abito, e calzoni.

Napoleone.

Questo di 24 aprile 1821 Longwood.

Questo è il mio Codicillo, o atto di mia ultima volontà.

1821 Sui fondi rimessi in oro all' Imperatrice Maria Luigia mia carissima e dilettissima sposa ad Orleans nel 1814, ella mi resta debitrice di due milioni, de' quali dispongo col presente mio codicillo, onde ricompensare i miei servi più fedeli, che del rimanente raccomando alla protezione della mia cara Maria Luigia.

1 Raccomando all' Imperatrice di far restituire al conte Bertrand i trenta mila franchi di rendita che egli possiede nel ducato di Parma e nel Monte Napoleone di Milano, assieme agli arretrati scaduti.

2 Io le faccio la stessa raccomandazione a favore del duca d'Istria, della figlia di Duroc, e degli altri miei servitori che mi sono rimasti fedeli, e mi son sempre cari; essa li conosce.

3 Io lego su i due milioni su menzionati, trecento mila franchi al conte Bertrand, dei quali ne verserà cento mila nella cassa del tesoriere per essere impiegati, secondo le mie disposizioni, in legati di coscienza.

4 Lego al conte Montholon, duecento mila franchi, de' quali ne verserà cento mila nella cassa del tesoriere, per l'uso di cui sopra.

5 *Idem* duecento mila franchi al conte Las Cases, de' quali ne verserà cento mila nella cassa del tesoriere, per l'uso stesso di cui sopra.

6 *Idem* a Marchand, cento mila franchi, de' quali ne verserà cinquanta mila nella cassa per l'uso anzidetto.

7 Al podestà d'Ajaccio quando cominciò la rivoluzione, Gian Girolamo Levi, od alla sua ve-

1821 dova, figli, o nipoti da figli, cento mila franchi.

8 Alla figlia di Duroc, cento mila franchi.

9 Al figlio di Bessières duca d'Istria, cento mila frnachi.

10 Al generale Drovot, cento mila franchi.

11 Al conte Lavalette, cento mila franchi.

12 Lego, cento mila franchi, e cioè;

Venticinque mila franchi a Pieron, mio maggiordomo.

Venticinque mila franchi a' Noverraz, mio cacciatore.

Venticinque mila franchi a S. Denis, custode de' miei libri.

Venticinque mila franchi a Santini, mio vecchio usciere.

13 *Idem* cento mila franchi cioè;

Quaranta mila franchi a Planat, mio ufficiale d'ordinanza.

Venti mila franchi a Hébert, ultimamente custode a Rambouillet, e che apparteneva alla mia camera in Egitto.

Venti mila franchi a Lavignè, che era ultimamente custode d'una delle mie scuderie, e che fu mio cavalcante (piqueur) in Egitto.

Venti mila franchi a Giannetto Dervieux, che fu cavalcante delle scuderie, e mi servì in Egitto.

14 Duecento mila franchi saranno distribuiti in elemosina agli abitanti del castello di Briennes che sono stati più danneggiati.

15 Gli altri trecento mila franchi, saranno distribuiti agli ufficiali e soldati del battaglione di mia guardia dell' isola d'Elba attualmente viventi,

1821 o alle lero vedove e figli, in proporzione degli appunti, e secondo il ragguaglio che sarà redatto da' miei esecutori testamentari; gli amputati, o feriti gravemente, avranno il doppio. Lo stato sarà compilato da Larrey ed Emmery.

Questo codicillo è scritto tutto di mia propria mano, sottoscritto, e munito del mio sigillo.

Napoleone.

Questo giorno 24 aprile 1821. Longwood.

Questo è il mio Codicillo, od atto di mia ultima volontà.

Sulla liquidazione della mia lista civile d'Italia, come danaro, gioie, argenti, biancherie, mobiliare, scuderie, di cui è depositario il Vicerè, e che mi appartengono, io dispongono di due milioni, che lego a miei più fedeli servitori. Spero che senza avanzare nessuna pretesa, mio figlio Eugenio Napoleone gli adempirà fedelmente, non potendo obbliare i quaranta milioni di franchi che ho a lui donati, sia in Italia, sia nella circostanza della divisione della eredità di sua madre.

1 Su questi due milioni, io lego al conte Bertrand, trecento mila franchi, di cui ne verserà cento mila nella cassa del tesoriere, per essere impiegati, secondo le mie disposizioni, nell' adempimento di legati di coscienza.

2 Al conte Montholon, duecento mila franchi, di cui ne verserà cento mila nella cassa per l'uso sopra memorato.

3 Al conte Las Cases, ducento mila franchi,

1821 di cui ne verserà in cassa cento mila, per l'uso di cui sopra:

4 A Marchand, cento mila franchi, di cui ne verserà cinquanta mila nella cassa per l'uso anzidetto.

5 Al conte Lavalette, cento mila franchi.

6 Al generale Hogendorf, olandese, mio aiutante di campo, rifuggitosi al Brasile, cento mila franchi.

7 Al mio aiutante di campo Corbineau, cinquanta mila franchi.

8 Al mio aiutante di campo Caffarelli, cinquanta mila franchi.

9 Al mio aiutante di campo Dejean, cinquanta mila franchi.

10 A Percy, chirurgo in capo a Waterloo, cinquanta mila franchi.

11 Cinquanta mila franchi saranno distribuiti come siegue;

Dieci mila franchi a Pièron, mio maggiordomo.

Dieci mila franchi a S. Denis, mio primo cacciatore.

Dieci mila franchi a Noverraz.

Dieci mila franchi a Cursot mio ufficiale di credenza.

Dieci mila fianchi ad Archambaud, mio cavalcante (piqueur.)

12 Al barone Menneval, cinquanta mila franchi.

13 Al duca d'Istria, figlio di Bessières, cinquanta mila franchi.

14 Alla figlia di Duroc, cinquanta mila franchi.

15 Ai figli di Labèdoyer, cinquanta mila franchi.

1821 16 Ai figli di Mouton-Duvernet, cinquanta mila franchi.

17 Ai figli del valoroso e virtuoso generale Travot, cinquanta mila franchi.

18 Ai figli di Chartrand, cinquanta mila franchi.

19 Al generale Cambrone, cinquanta mila franchi.

20 Al generale Lefèvre-Desnovettes, cinquanta mila franchi.

21 Cento mila franchi, per essere ripartiti fra i proscritti che erano in paese straniero, siano francesi, italiani, belgici, olandesi, spagnoli, e de' dipartimenti del Reno, sotto le prescrizioni de' miei esecutori testamentari.

22 Duecento mila franchi, per essere ripartiti tra gli amputati o gravemente feriti a Ligni e Waterloo tuttora viventi, sopra stati formati da' miei esecutori testamentari, unitamente a Cambrone, Larrey, Percy, ed Emmery; ne avrà il doppio la guardia, ed il quadruplo quelli dell' isola d'Elba.

Il presente Codicillo è scritto interamente di mia propria mano, sottoscritto, e munito del mio sigillo.

Napolcone.

Sigillo.

Questo gtorno 24 *aprile* 1821, *a Longwood.*

E' questo un terzo Codicillo al mio testamento del 15 aprile.

1 Fra le gioie dalla corona che furono conse-

1821 gnate nel 1814, se ne trovano per l'ammontare di cinquecento a seicento mila franchi, le quali non appartenevano a quella, ma facevan parte del mio patrimonio privato; si faranno rientrare nel mio stato per compiere i miei legati.

2 Io oveva presso il banchiere Turlonia di Roma fra i duecento ai trecento mila franchi in cambiali, prodotto delle mie entrate dell' isola d'Elba fino dal 1815. Il signore De La Perreuse, quantunqne non fosse più mio tesoriere e non avesse alcuna veste, ha ritirata presso di se tal somma; questa gli si farà restituire.

3 Lego al duca d'Istria trecento mila franchi, di cui soltanto cento mila reversibili alla vedova, se il duca fosse morto avanti l'adempimento del mio legato. Io desidero se ciò non è disdicevole, che il duca sposi la figlia di Duroc.

4 Lego alla duchessa del Friuli figlia di Duroc, duecento mila franchi; se ella fosse morta avanti l'adempimento del mio legato nulla sarà dato alla madre.

5 Lego al generale Rigaud, quegli che è stato proscritto, cento mila franchi.

6 Lego a Boisnod commissario ordinatore, cento mila franchi.

7 Lego ai figli del generale Letort, morto nella campagna del 1815, cento mila franchi.

8 Questi ottocento mila franchi legati, si considerauno come se fossero successivi all' articolo 36 del mio testamento, lo chè porterà a sei milioni e quattrocento mila franchi la somma dei legati di cui ho disposto nel mio testamento, senza comprendere le donazioni fatte nel mio secondo codicillo.

1821 Il presente è scritto di mia propria mano sottoscritto, e munito del mio sigillo.

(*Sigillo*)

Napoleone

Al dorso.

Questo è il mio terzo codicillo al mio testamento, tutto per intero scritto di mia mano sottoscritto, e munito del mio sigillo.

Sarà aperto lo stesso giorno, ed immediatamente dopo l'apertura del mio testamento.

Napoleone

Questo giorno 24 aprile 1821, Longwood
E' questo un quarto Codicillo al mio testamento.

Colle disposizione precedentemente prese; non abbiamo per anche adempiti a tutti gli obblighi nostri: per cui siamo indotti alla formazione di questo quarto codicillo.

1 Noi leghiamo ai figli o nipoti da figlio del barrone Dutheil, luogotenente generale d'artiglieria, antico signore di Saint-Andrè, che ha comandata la scuola d'Auxonne prima della rivoluzione, la somma di 100,000 (cento mila franchi) siccome memoria di riconoscenza per le cure che quel valoroso generale ha avuto per noi, allorchè eravamo nel grado di luogotenente e capitano sotto i suoi ordini.

2 *Idem* ai figli o nipoti da figlio del generale

1821 Dugommier, che ha comandato in capo l'esercito di Tolone, la somma di cento mila franchi (100,000); noi abbiamo sotto i suoi ordini diretto quell'assedio, e comandata l'artiglieria. Sia questo un testimonio della mia memoria per gli attestati di stima, di affetto, e d i amicizia, che ci ha dati quel valoroso ed intrepido generale.

3 *Idem* Noi leghiamo cento mila franchi (100,000) ai figli, o nipoti da figlio del deputato alla convenzione Gasparin, rappresentante del popolo all' esercito di Tolone, per aver protetto e sanzionato colla sua autorità il piano da noi presentato che portò la presa di quella città, e che era in opposizione all' altro spedito dal Comitato di salute pubblica. Gasparin colla sua protezione ci salvò dalle persecuzioni dell' ignoranza degli stati maggiori che comandavano l'esercito prima dell' arrivo del mio amico Dugommier.

4 *Idem.* Noi leghiamo cento mila franchi (100,000) alla vedova, figli, o nipoti da figli, del nostro aiutante di campo Muiron, ucciso al nostro fianco ad Arcole facendoci scudo del suo petto.

5 *Idem* (10,000) dieci mila franchi al sotto ufficiale Cantillon, che ha sofferto un processo come prevenuto d'aver voluto assassinare Lord Wellington, della quale imputazione venne dichiarato innocente. Cantillon avea tanto diritto di assassinare questo oligarchico, quanto egli ne aveva di inviar me a perire sullo scoglio di sant' Elena. Welligton che ha proposto tale attentato, cercava di giustificarlo sugl' interessi della Gran Brettagna. Cantillon se avesse veramente assassinato il Lord, si sarebbe difeso, e sarebbe stato giustificato dagli stessi motivi,

1821 cioè l'interesse della Francia per disfarsi d'un generale che d'altronde avea violata la capitolazione di Parigi, rendendosi con ciò risponsabile del sangue de' martiri Ney, Labédoyére ec. ec., e del delitto d'avere spogliato i musei contro il testo de' trattati.

6 Quessi 400,000 (quattrocento mila franchi) saranno aggiunti ai sei milioni e quattrocento mila franchi di cui abbiamo disposto, e faranno ascendere i nostri legati a sei milioni e ottocento mila franchi; questi quattrocento dieci mila franchi debbono essere considerati come facenti parte del nostro testamento articolo 35, ed avere in tutto la stessa parte degli altri legati.

7 Le nove mila lire sterline che noi abbiamo donate al conte ed alla contessa Montholon, debbono, quando siano state esatte, venir dedotte, e conteggiate sui legati che noi gli facemmo per testamento; ed ove non siano state riscosse, le nostre cambiali saranno annullate.

8 Atteso il legato fatto col nostro testamento al conte Montholon, la pensione di venti mila franchi accordata alla di lui moglie, rimane annullata; il conte Montholon è incaricato di pagargliela.

9 Siccome l'amministrazione di questa successione fino all' intera sua liquidazione, esigerà delle spese, d'uffizio, di viaggio, di lettere, di consultazioni, di liti, noi intendiamo, che i nostri esecutori testamentari ritengano il tre per cento su tutti i legati, tanto sopra i sei milioni ed ottocento mila franchi, quanto sulle somme portate nei codicilli, come sui duecento milioni di franchi del demanio privato.

1821 10 Le somme provenienti da queste ritenzioni saranno depositate nelle mani di un tesoriere, e pagate dietro mandato de' nostri esecurori testamentari.

11 Se le somme provenienti dalle dette ritenzioni non fossero sufficienti a sostenere le spese, vi sarà provveduto a carico dei tre esecutori testamentari e del tesoriere, ognuno in proporzione dei legati fatti loro col nostro testamento e codicillo.

12 Se le somme provenienti dalle menzionate ritenzioni saranno superiori ai bisogni, il rimanente sarà diviso fra i tre esecutori testamentari ed il tesoriere, in proporzione de' respettivi loro legati.

13 Noi nominiamo tesoriere il conte Las Cases, ed in di lui mancanza suo figlio; mancando esso pure, il generale Drouot.

Il presente codicillo è scritto interamente di nostra mano, sottoscritto, e munito del nostro sigillo.

Nvpoleone

PRIMA LETTERA

Al signor Lafitte.

Signor Lafitte, io vi consegnai nel 1815 al momento della mia partenza da Parigi, una somma di quasi sei milioni, de' quali mi avete rilasciato una duplice ricevuta; l'una di queste e stata da me annullata, ed incarico il conte Montholon e presentarvi l'altra, perchè voi abbiate a rimettergli dopo la mia morte la detta somma in un cogl' interessi in ragione del cinque per cento a datare

1821 dal primo luglio 1815, detraendo i pagamenti di cui siete incaricato per mio ordine.

Io bramo che la liquidazione del vostro conto sia redatta d'accordo fra voi, il conte Montholon, il conte Bertrand, ed il signor Marchand; compita la quale liquidazione, io vi rilascio colla presente, intiera ricevuta ed assoluzione per l'indicata somma.

Io vi consegnai ugualmente una cassetta contenente la mia collezione di medaglie; pregovi di rimetterla al conte di Montholon.

Non avendo la presente altro scopo, prego Dio, signor Lafitte, che vi tenga nella sua santa e degna custodia.

Napoleone

Longwood, isola di sant' Elena, questo giorno 25 *aprile* 1221.

SECONDA LETTERA

Al signor barone Labouillerie.

Signor barone Labouillerie tesoriere del mio demanio privato; io vi prego di rimettere il conto e l'ammontare di quello, dopo la mia morte, al conte Monthlon, che è incaricato della esecuzione del mio testamento.

Non avendo la presente altro scopo, prego Dio,

1821 signor barone Labouillerie, che vi tenga nella sua santa e degna custodia.

Napoleone

Longwood, isola di sant' Elena, *il* 25 *aprile* 1811.

La burrasca era cessata e spirava vento fresco; noi fummo ben presto a veggente della costa; scoprimmo l'isola di Wight, Portsmouth, e la rada di Spithead, ove gettammo l'ancora il 31 di luglio dopo sessanta cinqne giorni di penoso tragitto L'ufficiale incaricato dei dispacci d'Hudson, partì immediamente per Londra; noi fummo consegnati a bordo. Il re d'Inghilterra faceva parata a qualche distanza, i vascelli non si ristavan dal trarre, rispondevano i forti, ed in mezzo a queste salve, a queste detonazioni, il nostro Camello non si risparmiava. I colpi si succedevano senza interruzione; noi eravamo assorditi, lacerati, maledivamo la festa, allorchè vedemmo la squadra diriggersi alla nostra volta. Ella scortava Giorgio, che si appressò, ci squadrò, e staccò tre persone del suo seguito per felicitarci. Ai complimenti tenner dietro le interrogazioni; ognuno s'inteneriva della morte di Napoleone; volevansi conoscere le particolarità le circostanze più leggere. Io che fui suo medico mi trovai oppresso da carezze, e da complimenti; ma standomi presente la sponda da cui partì il decreto di morte, non mi trovai disposto alle confidenze. In fine dopo tre giorni di

1821 reclusione, ci si fece noto, poter noi scendere a terra, essere liberi, in facoltà di andare ove più ci piacesse, ma colpiti dall' *allien bill.* E che me ne importava? Quanto avea veduto nell' Inghilterra, punto non mi tentava a stabilirmivi; le sue leggi, le sue misure incivili poco m'inquietavano.

Noi sbarcammo; le campane suonavano, e il popolo accoreva alla riva; fummo circondati, affollati, ed accolti col trasporto di un popolo che disapprova l'attentato, a la di cui rimembranza amaramente affliggevaci. Io partii il giorno appresso per Londra, ove arrivai il dì medesimo; diedi avviso del mio ritorno a madama Madre, e mi arresi all' invito del consiglio che m' avea fatto richiedere. Esso desiderava di avere delle notizie sul clima di sant' Elena, ed io lo soddisfeci. — ,, E Longwood? La esposizione è ella buona? — ,, Orribile; fredda, calda; secca, umida ad un tempo; confonde tutti gli estremi, e passa per quelli venti volte al giorno. - ,, Ha essa niente influito sulla salute del generale Bonaparfe? — ,, Lo ha posto nella tomba. -- Come ciò? Egli fu vittima d'un affezione ereditaria. — ,, Le eredità sono chimere che la medicina non ammette; la latitudine lo ha ucciso. — Lo credete voi? — ,, Ne sono convinto. — ,, Ma suo padre? — ,, Suo padre è morto per un scirro al piloro, ed esso per una *gastro-epatite cronica.* Le sue affezioni furono tanto ereditarie quanto l'alto suo ingegno; tutto risiedeva in lui. — ,, La stessa malattia non lo avrebbe forse ucciso in Europa? — Ella non è endemica che alla latitudine di sant' Elena. — ,, E se gli si fosse cambiato stanza? — ,, Ei vivrebbe ancora. — ,, Sarebbe ciò anche avvenuto

1821 se il traslocamento fosse stato eseguito solo negli ultimi mesi? — „ Egualmante; la sua costituzione era troppo forte, ed il clima ha dovuto impiegare due anni per distruggerlo. —„ L'ulcere non datava, che da quell' epoca? — „ Non rimontava più in là. —„ Cosa crudele! — „ Cosa crudele? — „ Ma da ciò dipendeva il riposo del mondo. — „ Per altro . . . —„ Eh, sì; —„ disse un membro del consiglio — „ egli avrebbe di nuovo sconvolta l'Europa, se avesse potuto in essa por piede. — „ Le quistioni politiche non sono di mia competenza, ma però eranvi delle stazioni altrettanto sicure, e meno malsane. —„ E chi sapeva che sant' Elena fosse tanto insalubre? — Il parlamento, la società reale, tutto il mondo sapevalo. Le tavole della mortalità sono ovunque; elleno fan fede che ognuno colà arriva ai quarant' anni, senza esser colpito, o dalla morte, o dalla imbecillità. —„ Tale risposta scrisse uno de' membri del consiglio. —„ Qual male infine è mai la morte del generale Bonaparte? Essa ci libera da un nemico implacabile, e lo trae da uno stato penoso, da cui non sarebbe sortito giammai. —„ Tali. —„ replicai. — non erano già le assicurazioni che davaci il governatore. —„ Il governatore! Il governatore! — „ V. E. non gli rende giustizia; era uomo da servir bene alle sue istruzioni. — „ E perchè dunque non fece egli gettare il corpo di Bonaparte nella calce? L'idolo sarebbe stato compiutamente distrutto, e noi più presto sbrigati.

S. E. si era spiegata; non avendo io più altro a dire, mi ritirai. Io conosceva appieno il grado dell' antipatia ministeriale, e credeva che + + + l'avesse fatta passare nell' animo de' suoi agenti; per altro

1821 m'ingannai. Uno di loro aveami seguito da sant' Elena sino a Londra, colla speranza d'impadronirsi della maschera di Napoleone, ed aveva esposta una lagnanza consistente in ciò, *che fra gli effetti del conte Bertrand, e nella casa stessa che esso abitava, trovavasi un busto in gesso del generale Bonaparte che gli apparteneva, e che non pertanto il conte e la contessa ostinatamente ritenevano presso di loro.* In conseguenza egli fu autorizzato ad impiegare la forza armata e ad impadronirsene. Accorse il gran maresciallo; il commissario di polizia instrutto di qual genere di proprietà vantasse Burton, ritirò l'autorizzazione che avea data, ed io restai possesore della maschera, che religiosamente conservo. Essendosi ricusata l'autorità, si ebbe ricorso alle offerte. Mi si proposero sei mila lire sterline se avessi voluto cederla e non conservarne che una copia; ma essendomi io proposto di presentarne una a madama Madre e conservarne un' altra per me, mi ricusai.

La legazione francese mi avea segnato un passaporto; io presi sul momento le mie disposizioni per recarmi a Roma. Lasciai Londra, arrivai a Dowres, a Calais, a Parigi, ove mi rivolsi all' ambasciatore austriaco, che mi ricusò il suo visto. Nulladimeno proseguii il mio viaggio; ma la polizia mi attendeva al piede de' monti; colà eranvi dei commissari; degli ispettori, dei delegati, e che so io; se ne trovavano di tutte le denominazioni, di tutte le sorta. Il primo fra le mani del quale io caddi, fu il genio tutelare di Chiamberì. Ei si scusò, interrogò, frugò, nè lasciò per uno de' miei effetti senz averlo visitato particolarmente:

1821 diceva, essere desolato per questa severa perquisizione, ma tale essere l'uso; conoscere, che io non era un fazioso, ma potersi bene conformare agli ordini ricevuti, senza compromettere la benevolenza che provava per me. Fatalmente egli scoprì nel calore della sua predica una lettera aperta, che io portava da Londra a Torino; la lesse, la trovò misteriosa, di un senso occulto, e fu desolato per non potere dispensarsi dall' inviarla al ministro. Io lo abbandonai a' suoi sogni, e mi diressi all' alloggio: vi giungeva appena, che mandò a cercarmi; egli sfogliò, frugò di nuovo, e trovò non so qual calcolo algebrico. Non seppe più dubitarne: la cospirazione era manifesta, nè io poteva negarla, poichè avevane egli le prove. Ebbi un bel protestare che non era nulla, che que' segni erano noti, usitati; che le scienze . . . —,, Qui c' è del rivoluzionario! Rispettate un servo del re. — Come l'offendo io? — Con proposizioni ch' egli non deve ascoltare. — Quali sono? Che volete voi dire? — Che la ribellione non ha per anche abbastanza sconvolto la terra; che potrebbe ancora trovare il modo di crollare i malvaggi, disperdere la *libertà*, affrontare, abbattere i vissionari. — Io? — Voi! — Io non ci pensava. — A che pensate voi dunque! Che vi proponete di fare? — Valicare i monti al più presto, ed arrivare a Torino. — Credete voi che io lo ignori? — Come! che cosa volete dire? — Che io so tutto. Su via confessate; nella situazione in cui vi trovate, la sola sincerità può salvarvi; qual cosa indica questa X? — Quella X voi dite? — Quegli che voi andate a sedurre, a trascinare — Che io? — Si voi. — Egli svolse il foglio ov' erano i calcoli

1821 e proseguì. — Chi è questa X? — L'incognita. — Voi motteggiate, o signore; scrivete, ch' egli scherinisce. — Il segretario scrisse, e l'ufficiale di polizia continuò. — La mia corrispondenza m'aveva instrutto, e tutto io sapeva avanti che voi arrivaste; questi è il signor * * * non è vero? Io rimasi per verità attonito, stupefatto dell' odiosa industria di quest' uomo, che prendendo il mio silenzio per una confessione, mi strinse sempre di più; esso aveva indovinato di primo colpo, conosceva i faziosi, li sorvegliava, li circondava d' agguati, e non ve n'era pur uno di cui non sapesse dire le speranze ed i progetti. Ma come poteva io associarmi a tali conciliaboli? Io era stato deluso, ingannato: era esso disposto a prendere le difese della età, della inesperienza; voleva procurarmi uno scampo, ma conveniva tutto dire, tutto confessare. Che cosa dunque indicavano queste X. Y, e Z? Quanto all' X ei lo toccava col dito; per altro sarebbe ben contento di sentirsi assaicurare da me aver egli colto nel segno. D'altronde esso era stato arrestato. — Chi? X? — Sicuramente; la notte passata quattro carabinieri l'hanno colto ed immediatamente portato via e cacciato nella cittadella. Y e Z sono certamente in fuga. — Voi lo credete? — Ma non potranno sfuggire. — In qual modo? — Ho spedito a Milano, ho inviato a Bologna; e così? intanto mi squadrava. — Ho indovinato io? — Ottimamente. — Y è * * *. — No. — Ah! no, no; è * * * ch' io voleva dire; e questo Z pensate forse che per essere più lontano, io non lo scopra? Voi v' ingannate; so ch' egli è * * *. Su via convenitene. — Ma chi? — Voi lo sapete; quest' uomo... come! * * * ha una ferita, io non m' in-

1821 ganno, ed una macchia sulla fronte? — Niente affatto; ma questo poi è un prolungare di troppo le sorprese; trasformare un problema in una cospirazione? Vedere dei congiurati nelle X e nelle Y? Studiare di strappar di bocca dei nomi? Andate signor Roassio: si procede meglio da chi insidia nella pubblica strada. Guadagnai la porta e mi ritirai senza che alcuno si opponesse; ma non fui appena all' alloggio, che i suoi sgherri già mi cercavano: io li seguii; fui condotto davanti il commissario, che tutto meditabondo teneva in mano la lettera, che m'avea presa. — Io l'ho trovata; ei diceva. — Io la tengo: essa è là; ho sì, io ne posseggo la chiave; due documenti servono l'un l'altro di spiegazione; su via signore, per l'ultima volta; volete voi confessare? — Qual cosa! — La trama di cui ho le prove. Il progetto, la corruzione di cui voi stesso avete fatta la confessione? — Io? — Voi; leggete; resta a determinatre Y, Z; essi son dunque ancor dubbii? Ed è per circuirli, per corromperli, che voi volete recarvi da essi? — „ Orsù, signore; questo è un abusar troppo del potere! Immaginare delle cospirazioni sul soggetto di una esercitazione di collegio! — „ Di collegio voi dite? — „ Eh! senza dubio. — „ Voi perdete il rispetto, signore; voi cercate d'imporre ad un magistrato. Non si quistiona di ciò nei collegi; io non ne ho mai udito parlare. E perchè andaste voi a sant' Elena? — „ Perchè mi conveniva l'andarvi. — „ Qual cosa facevate voi là? — „ Mi esercitava alla pazienza; questa è una virtù necessaria ad aversi colla polizia; il cielo vi provvide. — „ Viveste voi sotto la sorveglianza di uno de' suoi magistrati? — „ Di uno che

1821 li valeva tutti. — „ Tutti, è dir molto. — „ Non già; voi non vedete che una cospirazione in questa lettera; Reade ne avrebbe scoperte dieci per riga. — „ Oh! — Oh! — „ Oh sì, — „ Uomo capace dunque? — „ Vero Edippo. — „ Senza di lui! — „ Senza di voi! — „ Io sarei . . . — „ Senza eguale, ed egli senza pari. Questo è tutto; io mi ritiro; a rivederci. — „ Il commissario mi fece una inclinazione di capo, mi richiamò un'ora dopo, mi licenziò, mi richiamò di nuovo, mi fece alzare cinque volte nella stessa notte, e non mi accordò se non dopo nove ore di deliberazioni, un visto che obbligavami a discendere a Torino al ministro di polizia.

Fortunatamente non si provavano ivi gli affanni del commissario; ma il partito era preso, e dovetti passare per Boffalora. Io vi trovai un ispettore che m'interrogò, tormentò, minacciò, e non mi accordò che dopo una negoziazione burrascosa, il seguente pulitissimo visto.

Boffalora, il 12 ottobre 1821.

Visto ed approvato per la continuazione del viaggio a Roma, purchè il portatore segua la strada di Magenta a Milano, e sia uscito dalle provincie Lombarde nello spazio di due giorni contando dal presente.

Sottoscritto, Lelli ispettore di polizia a Boffalora.

Io mi conformai all' itinerario dell' ispettore, ma non potei fare altrettanto in proposito del termine a sortire. Il tempo era terribile, il gover-

1821 natore in campagna. La mia presenza però comprometteva la sicurezza pubblica, e fu staccato un corriere al magistrato, che diede degli ordini, perchè fossi interrogato, allontanato, e non rimanessi nemmeno un' ora di più nella capitale. Fui ricercato, interrogato, tormentato in mille modi: caddi finalmente nelle mani d'un uomo meno inumano del suo capo, che mi accordò il rimanente del giorno, e scrisse sul mio passaporto il visto seguente:

Milano 14 ottobre 1821.

Visto dalla direzione imperiale e reale di polizia. Buono per proseguire il viaggio fino a Roma per la via di Firenze, partendo da Milano il giorno presente.

Sottoscritto, Morelli delegato.

Il tempo era orribile: la decisione poco cortese: ma io mi aspettava di peggio; non feci opposizione, partii, corsi tutta la notte, e giunsi a Parma nel dì successivo. Il maggiore de' dragoni, il cavaliere Rossi, che io conobbi prima della mia partenza per sant' Elena, ebbe la compiacenza di presentarmi al conte Neipperg, che mi accolse e mi diresse una quantità d'interrogazioni sulla malattia, e la morte dell' Imperatore. Io bramava di dare i medesimi ragguagli all' Imperatrice, e conseguarle una lettera che dirigevanle i conti Bertrand e Montholon; pregai quindi S. E. ad ottenermi un' udienza da Sua Maestà. — ,, Non pos-

1821 sino alla maggiorità di suo figlio, alla quale epoca egli brama venga a lui adetto.

Noi crediamo, o Madama, di adempiere un ultimo dovere verso l'Imperatore, trasmettendone a Vostra Maestà le ultime volontà; quali ha a noi più volte reiterete.

Abbiamo l'onore di essere, Madama della Maestà Vostra.

Umilissimi obbedientisimi servitori.

Il conte Bertrand, Il conte Montholon.

Mi assicurò in seguito più volte della benevolenza, e della soddisfazione dell' Imperatrice, a nome della quale mi presentò un anello, che preziosamante conservo.

Tutte le persone appartenenti alla corte erano in gran lutto, su di cui lasciai travedere la mia sorpresa, = Come! Dissemi S. E. — Ignorate voi, essere ciò per ordine espresso dell' Arciduchessa? La funesta novella le fu data dal principe di Metternich; ella ne fu costernata, abbatuta; volle associare tutta la corte al suo dolore, onde ciascuno retribuisse delle lagrime a quegli, ch' essa piangeva. Decretò che il lutto dovesse essere di tre mesi, che si farebbe un solenne funerale, che in una parola, non si ometterebbe veruna di quelle ceremonie, che la pietà de' viventi consacra agli estinti. Essa stessa vi ha assistito, e si è compiaciuta di rendere a Napoleone estinto, quegli omaggi che avea verso di lui professato mentre visse. — Ed il principe? — Sta benissimo. — E' egli

1821 robusto? Certamente! D' una salute a tutte prove. Da speranze di se? — Egli scintilla di genio nè fanciullo alcuno ha mai dato tante speranze. — Trovasi egli affidato in buone mani? — Alle cure di due uomini abilissimi, di due italiani, che gli danno un' educazione solida insieme e brillante. Amato da tutta la famiglia imperiale, egli lo è sopra ogni altro dall' Imperatore e dal principe Carlo, che lo sorveglia con una premura senza pari. — „ Noi avevamo terminato. S. E. avea posto ne' discorsi una cortesia infinita, ne' io ardiva portar più in là le mie dimande, ma se ne prese egli il pensiero. — „ Sapete voi di chi siano le pitture che sembrano attirare cotanto la vostra attenzione? — „ Lo ignoro; ma esse hanno una perfezione, un impasto... I medesimi non son propri che dell' Imperatrice. Si; questi bei paesaggi son dovuti al suo grazioso pennello. — „ Io rimembrai che effettivamente Napoleone m'avea sovente parlato della di lei perfezione nel dipingere. Raggiunsi intanto il cavalier Rossi, e fattosi notte, andammo al teatro. Il palco di lui era di fronte a quello di Maria Luigia; si eseguiva la Cenerentola. Io gustava quella musica deliziosa eseguita dalla prima orchestra d'Italia, allorchè comparve l'Imperatrice. Non ravvisai in essa quella pienezza di salute; quella brillante freschezza, su cui Napoleone si spesso mi tratteneva; magra, abbattuta, avvilita, portava in sè le impronte degli affanni sofferti. Essa non fece, per così dire, che comparire, ma bastò a me di averla veduta.

Rimessomi in viaggio, arrivai a Firenze, ove fui presentato al Granduca, che m' indirizzò una

1821 quantità d'interrogazioni sopra sant' Elena. A Roma ove fui ammesso ad un' udienza del cardinal Fesch, questi non me ne fece pur una!

Scrissi al conte di S. Leo: esso era troppo afflitto per ricevermi! non vi pensai più. Scrissi pure alla principessa Paolina, la quale quantunque incomodata, non lasciò di accogliermi, volle saper tutto, conoscer tutto, e mostrò la più viva sensibilità al racconto de mali orribili e delle angoscie che avea sopportato Napoleone. La emozione di madama madre fu ancor più grande; mi vidi obbligato ad essere riservato, ad usare riguardi, in una parola a non riferire che una parte delle cose alle quali fui presente. Ad una seconda visita, il suo dolore era più rassegnato, più calmato; entrai in qualche dettaglio, che fu sovente interrotto da singulti. Io mi arrestava, ma questa madre infelice tergeva le sue lagrime, e ricominciava le domande. Il coraggio ed il dolore erano alle prese, nè vidi giammai angustia tanto crudele. La rividi una terza volta; essa mi fu prodiga di attestazioni di benevolenza e di soddisfazione, ed offersemi un diamante che non abbandonerò giammai; esso proviene dalla madre dell' Imperatore.

Ritornai a Firenze. Canino era a qualche distanza, vi andai, fui accolto, e colmato di gentilezze e di interrogazioni. La morte di Napoleone vi era stata vivamente sentita. Continuai il viaggio; giunsi a Firenze, ovè fui trattenuto qualche giorno da un conflitto di pretenzioni assai bizzarre.

Io aveva di concerto con gli eredi Mascagni pubblicata nel 1816 *l' Anatomia pittorica*, che avea ottenuto dell' incontro; si risolvette d' imprimere

1821 il prodromo, e di pubblicare la grande anatomia. Tale impressa esigeva un fondo considerabile, ed una società anonima si offeriva di farlo. Fu accettato, ed io venni messo alla testa di quell' operazione. Ecco l' atto che fu steso fra noi.

„ Attesochè la morte del professor Mascagni, di suo fratello Bernardino, e di suo nipote Aurelio, hanno lasciata la famiglia nella impossibilità d'intraprendere la pubblicazione delle opere anatomiche del nominato professore, così a cagion dell' età, come del sesso e del domicilio degli eredi; tale pubblicazione sarà eseguita a spese della società, e nei modi appresso stabiliti.

Articolo 1 La famiglia Mascagni consegnerà nelle mani della società o de' suoi rappresentanti; tutte le carte, disegni, stampe ec. ec., che il professore Mascagni ha potuto preparare, per la pubblicazione di queste due opere.

Articolo 2 Essa riceverà siccome prezzo di tali oggetti somministrati sei mila e cinquecento scudi, nel modo e secondo le convenzioni seguenti, ec.

Articolo 3 La società sarà rappresentata da tre de' suoi membri, e ciascuno di loro adempirà le attribuzioni affidategli come in appresso.

„ 1 Vi sarà un direttore per la edizione.

„ 2 Un direttore per l'amministrazione economica.

„ 3 Un tesoriere o cassiere.

„ 4 La direzione della edizione sarà affidata alle cure del dottore Francesco Antommarchi attualmente direttore d'anatomia all' ospitale di santa Maria Nuova. Gli altri dettagli tipografici ed amministra-

1821 tivi, saranno di esclusiva competenza del direttore incaricato dell' amministrazione economica.

„ 5 Il dottore Antommarchi riceverà per prezzo delle sue cure e de' suoi lavori la metà del profitto che produrrà la pubblicazione, prelevata prima però la somma dovuta agli eredi, assieme al rimborso delle spese fatte dalla società.

(Ommetto tutti gli articoli che hanno relazione coll' amministrazione economica.)

„ 13 Nel caso in cui il signor dottor Antommarchi vennisse a morte prima di aver disposto i materiali che debbono servire all' edizione della prima opera, e prima che gli eredi Mascagni abbiano percepita la somma loro dovuta, la società e tutte le convenzioni stabilite fra i suoi membri, saranno distrutte *ipso facto*; le tavole ritorneranno in potere degli eredi Mascagni, unitamente a tutte le stampe, carte, disegni, ed altro da essi somministrato; il rimanente dovrà restare fra le mani de' soci, per servire ad indennizzarli sia in tutto che in parte. Che se il dottore Antommarchi lasciasse tutti i materiali convenientemente disposti, ed in situazione d'essere impressi, se la somma convenuta sarà stata pagata agli eredi Mascagni, si procederà alla pubblicazione delle opere anatomiche, facendo eseguire la direzione e correzione delle tavole a spese e carico degli eredi Antommarchi, i quali in tal caso perciperanno i medesimi vantaggi di cui avrebbe goduto lo stesso dottore, se fosse stato vivente. „

Fatto ed approvato dai soci.
Per copia conforme.
„ Antonio Moggi
„ F. Antommarchi.

1821 Percependo io solo per tal modo la metà del guadagno, ciò fa credere che fossi per lo meno utile all' impresa. Disposi in conseguenza i materiali necessari alla pubblicazione del prodromo, e compilai il testo, mentre Mascagni non avea lasciato che degli schizzi. Passai di poi a sant' Elena; e sebbene la mia partenza non mutasse per nulla la sostanza della cosa, potendo produrre però delle dilazioni, dei ritardi, io non volli dar luogo ad alcun reclamo, onde passammo alla formazione d'un nuovo atto così concepito.

Pel mantenimento di una buona e durevole intelligenza fra il dottore Francesco Antommarchi ed i soci incaricati della edizione delle opere postume del professor Paolo Mascagni rappresentati da me sottoscritto, e per la quiete e sicurezza reciproca delle parti, non che degli eredi Mascagni ec. ec. è stato riconosciuto e sanzionato quanto segue.

1 Che io sottoscritto ho presso di me un opera dello Scarpa sulle ernie appartenente al dottore Antommarchi; più, un esemplare legato dell' *Anatomia pittorica*, ed un esemplare de' sei primi fascicoli del prodromo anatomico, i soli che siano stati fin 'ora pubblicati.

2 Che de' quattro altri fascicoli che rimangono a pubblicarsi, quattro esemplari de' quali devono essere consegnati al dottore Antommarchi, due di questi saranno custoditi da me sottoscritto a sua disposizione, l'uno per completare l'esemplare che porta con se; l'altro per completare quello che rimane in mio potere; gli altri due saranno consegnati al sig. Mansueto Martolini.

3 All' effetto di compensare le cure che il dot-

1821 tore Antommarchi ha usate per la pubblicazione dell' *Anatomia pittorica*, gli eredi Mascagni promettono dargli due esemplari di quest' opera, che verranno per di lui conto da me ritirati.

4 Il dottore Antommarchi ha rimessi in mie mani *tutti i monoscritti e disegni relativi non solamente al prodromo, ma ancora allu grande Anatomia.* Si sono fatte imprimere quattro copie delle tavole che esistono in quest' ultima opera, due delle quali ne sono state consegnate al dottore Antommarchi, a fine d'impiegarle, a seconda del bisogno, per la pubblicazione dell' opera intera.

5 Che il dottore Antommarchi ritiene l' opera di Cuvier sull' anatomia comparata in cinque volumi, i quali appartengono alla famiglia Mascagni.

6 La nuova destinazione del dottore Antommarchi non apporta alcun cangiamento alle obbligazioni reciprocamente contratte fra esso e la società stabilita per la edizione delle opere di Mascagni, obbligazioni le quali dipendono dall' esito della prima intrapresa, che è la pubblicazione del prodromo, e dal complesso delle circostanze che potranno favorirne o ritardarne il compimento; ben inteso, che in tutti questi casi si avrà riguardo agl' interessi ed ai diritti, così della famiglia Mascagni, come del dottore Antommarchi. In fede di che la presente dichiarazione è stata sottoscritta da me.

„ *Antonio Moggi* a nome della società, e
„ *F. Antommarchi* direttore dell' edizione.

Le trenta tavole della *grande Anatomia* di Mascagni erano state incise in rame, vivente quell'

1821 uomo celebre; me ne furono rimesse delle prove, per correggerle, compirle, e compilare il testo a norma del convenuto. Io erami occupato di tale lavoro a sant' Elena; le avea terminate, e le riportava con fiducia, allorchè ricevetti a Londra un progetto di vendita scritto a nome della società, e degli eredi Mascagni, ove mi si proponeva *di rilasciarmi totalmente gli esemplari del prodromo le incisioni di quest' opera, quelle della grande Anatomia*, unitamente a tutte le carte che potevano avere ad essa relazione. Si dimandava una somma di otto mila francesconi, pel pagamento dei quali sarebbesi accordato tempo, ed accettate sicurezze convenienti. La famiglia Mascagni convinta che sarebbe vantaggioso per l' aquirente di queste due opere il possedere le incisioni e gli esemplari che rimangono del trattato sui vasi linfatici e della *Anatomia pittorica*, me ne propose altresì l'acquisto, per la metà del prezzo portato dall' avviso.

La somma era assai considerevole, il mio lavoro compiuto, tutti i miei impegni adempiti; io domandai che la società mantenesse i suoi. Moggi mi rispose, essere quella decisa a non far più spese, voler essa disciogliersi, essere questa risoluzione già presa. Ciò grandemente mi spiacque; ma che fare? mi vi rassegnai. In tale situazione d'animo, giunsi a Firenze; mi diressi tosto alla famiglia Mascagni, e le proposi 7500 scudi in luodi 6500, che le pagava la società. Ci trovammo ben presto d'accordo; le scritture erano stese, e non restava che firmarle; ma Moggi, che era l'anima di tutti questi affari avea delle altre mire. Intervenne l'autorità, e ricusò di sanzionare la transa-

1821 zione. — „ Ebbene, diss' io risentito, poichè mi si impedisce d'acquistare, si dia esecuzione allo stipulato. Non vogliamo far ciò mi fu tosto risposto. — „ E il mio lavoro? — „ Voi lo possedete. „ Io lo utilizzerò. — „ Sta in poter vostro. — „ Rescendiamo dunque. — „ Noi non chiediamo di più. — Così fu fatto. — Comparimmo davanti il magistrato, che dichiarò sciolta la società. Ma l'operazione era passata in altri mani. Io non avea potuto averla per 7500 scudi, e fu ceduta per 3000. La famiglia Mascagni era disinteressata; io non dovea cosa alcuna alla nuova società, e mi disposi a trar partito dal mio lavoro. Essa lo seppe, e mi dimandò le prore, che ricusai; mi propose degli accomodamenti, e vi condiscesi. Noi eravamo d'accordo, allorchè un *professore di belle lettere*, Rosini, libraio stampatore a Pisa, venne ad attraversarmi la strada, e fece cadere la transazione. Io non volli da poi ascoltar più cosa alcuna; andai avanti sollecitamente, ed ebbi ben tosto il più felice risultamento. Ne fu presa vendetta coi libelli, colle ingiurie; non vi fu sorta di calunnia che si lasciasse intentata. Si sparse, che io erami appropriato l'opera di Mascagni; — si è veduto in qual modo: — che io pregiudicava alla sua famiglia; — essa è disinteressata. — che io non avea gli scheletri; — io gli ho pubblicati; — che il lavoro era compito; — e si domandono nove anni per darlo in luce; — che io non aveavi aggiunto cosa alcuna; — e mi si accordava la metà degli utili. Almeno l'opera rivale fosse stata qualche cosa di meglio! Ma essa è caduta in mani inabili, che la spargono di errori, e compromettono la gloria di Mascagni.

1821 Le mie offerte erano rigettate: non mi restava che rimettermi in viaggio, e così feci. Giunto a Parma, fui altra volta presentato al conte Neipperg; che mi rinnovellò le assicurazioni della soddisfazione dell'Imperatrice, e mi consegnò per l'ambasciata austriaca in Francia una lettera, in cui questa principessa esprimeva con bontà le sue benevole intenzioni verso il medico del suo sposo, del quale ella voleva adempiere le ultime volontà. Consegnai io medesimo il dispaccio al barone Vincent, che ebbe la compiacenza di farmene conoscere il contento.

Io avea sofferto un processo a Firenze; non trovai che discussioni, allorchè giunsi a Parigi. Il banchiere avea mossa quistione sulla incapacità di Napoleone; i suoi scrupoli erano stati accolti, i fondi ritenuti in cassa. Fu forza, ridurre, falcidiare i legati, nominare degli arbitri, che moderassero le pretese dell'uno, sostenessero i diritti dell' altro, e conciliassero infine gl' interessi di tutti. La scelta era caduta sui duchi di Bassano, di Vicenza, ed il conte Daru. Furono questi amici e ministri di Napoleone; ciascuno indirizzava ad essi i suoi reclami, ed io vi aggiunsi i miei, pensando, che scrupolosi interpreti delle intenzioni d'un uomo, che aveano lungo tempo servito, essi rispetterebbero i suoi atti anche nella parte che mi riguardava; e perchè infine, per quanto privo d'appoggi mi fossi, io avea nondimeno avuto il tristo onore di chiuder gli occhi al comun nostro benefattore. Essi avevano il codicillo seguente.

Oggi 27 aprile 1821

„ *Infermo di corpo, ma sano di mente ho*

1821 *scritto di mio proprio pugno quest' ottavo Codicillo al mio testamento.*

1 Io instituisco miei esecutori testamentari Montholon, Bertrand, e Marchand. Las Cases o suo figlio, tesoriere.

2 Io prego la mia amatissima Maria Luigia di prendere al suo servizio il mio chirurgo Antommarchi, al quale io lego una pensione, sua vita durante, di sei mila franchi ch' essa gli pagherà.

,, *Per estratto e copia conforme.*
,, *Parigi questo giorno 12 giugno 1823.*
,, *Montholon, Bertrand, Marchand.*

Gli esecutori testamentari mi aveano rilasciata la dichiarazione seguente.

,, Noi sottoscritti dichiariamo ed attestiamo, che il fu Imperatore Napoleone ci disse pochi giorni prima della sua morte, di aver promesso al suo medico il dottore Antommarchi, di lasciargli cento mila franchi.

,, Parigi questo giorno 14 febbrajo 1823.
,, Montholon, Bertrand, Marchand.

Io la indirizzai agli arbitri con una lettera così concepita:

Signori!

,, Ho l'onore di sottomettervi la copia di un ricapito, mediante il quale i signori Bertrand, Montholon e Marchand, dichiarano che pochi giorni

1821 prima di morire, l'Imperatore Napoleone avea promesso di lasciarmi cento mila franchi.

„ Io vi prego, signori arbitri, di voler prendere nella dovuta considerazione quest' atto di giustizia e di benevolenza dell' Imperatore verso il medico, che ebbe l'onore di prestargli i suoi servigi fino all' ultima di lui ora.

„ Ho l'onore di farvi osservare, che a sant' Elena, i signori esecutori testamentari hanno di già eseguito un ordine simile dato verbalmente dall' Imperatore in favore del medico inglese consulente.

„ Oso aspettarmi quest' atto di giustizia e di bontà per parte de' signori arbitri della successione del fu Imperatore Napoleone.

Ho l'onore di essere ec.
F. Antommarchi.

Ecco il giudicato che essi pronunziarono.

„ Noi sottoscritti Ugo Bernardo Maret, duca di Bassano, dimorante a Parigi in via di S. Lazzaro N. 56; Armando Agostino Luigi di Caulincourt, duca di Vicenza, dimorante a Parigi in via S. Lazzaro N. 5; e Pietro Antonio Noel-Bruno, conte Daru, pari di Francia, dimorante a Parigi via de Grenelle sobborgo S. Germano N. 81, arbitri, ed amichevoli compositori nominati nel compromesso fatto fra i legatari di Napoleone Bonaparte il 26 aprile 1823, all' effetto di giudicare superiormente ed in ultima istanza, senza ricorso in cassazione, e come amichevoli compositori confor-

1821 me agli articoli 1009 e 1019 del Codice di procedura civile, tutte le contestazioni che potessero insorgere sulla interpretazione di alcuna delle disposizioni testamentarie e codicillari di Napoleone Bonaparte, sulla formazione degli stati di riparto di ciascuna massa, su coloro che avranno diritto di parteciparne in ragione delle diverse assegnazioni dei fondi fatti dal testatore, e segnatamente sulle pretese dei legatari riferibili ai diversi codicilli, di prender parte, cioè nella tale o tal altra massa di fondi enunciati nelle diverse parti del testamento, reclami tutti, che potrebbero esser mossi da alcun creditore, pensionato, od avente diritto; e generalmente ogni e qualunque difficoltà che nascesse sulla liquidazione della successione, esecuzione del testamento e codicilli, e saldo de' conti che saranno ulteriormente presentati dagli esecutori testamentari . . .

„ *Quarta quistione*. Quelli de' legatari di sant' Elena che reclamano il pagamento integrale de' loro legati, hanno essi diritto a questo privilegio?

„ Ecco ciò che riguarda la quarta quistione.

Ritenuto che se la memoria colla quale si è chiesto per privilegio il pagamento dei legati fatti privilegiatamente ai legatari di sant' Elena, sembra riguardare tutti li suddetti legatari, risulta però dalle spiegazioni date dalli signori conti Bertrand e Las Cases, ch' essi non intendono di prendere veruna parte in tale domanda, e dai signori di Montholon e Marchand, che questo privilegio non è da essi reclamato, se non nel caso in cui la parte creditaria divenisse disponibile.

1821 ,, Ritenuto che quantunque gli arbitri non siano stati investiti d'alcun potere dall' erede, può loro non perciò esser permesso di prevedere i casi in cui la munificenza del medesimo potrebbe indurlo ad abbandonare la sua parte di eredità, per concorrere, in quanto da lui dipende, al compimento delle intenzioni manifestate dal testatore, ed a tacitare le sue obbligazioni.

,, Ritenuto che i legatari che seguirono il testatore nel suo esilio, che abbandonarono la loro famiglia, il loro stato civile, la loro patria, per partecipare alla sua prigionia; che non aveano assegnato alcun confine alla durata ed alla estensione del loro sacrifizio, si trovano in una condizione particolare, ed hanno dei titoli ad uno speciale favore.

,, Che essendo stati effettivamente collocati in primo ordine nelle disposizioni fatte dal testatore, è permesso di credere, che se egli avesse ritenuto di non avere a sua disposizione altra somma, oltre quella ch' ei destinava ai legatari di sant' Elena, avrebbe limitate a quel segno le sue liberalità.

,, Che di più, risulta dai termini usati dall' Imperatore nello spiegare le sue ultime volontà, che i legati fatti da lui al signor conte di Montholon, non erano già a solo titolo di liberalità, ma altresì d'indennità per le perdite cagionategli dal suo soggiorno a sant' Elena . . .

All' articolo poi *quistioni* sui legatari del testamento quindici aprile 1821, e del quarto codicillo dato il 24, si legge quanto segue in mio favore, dietro il reclamo per me fatto dei cento mila franchi, come si è dettato superiormente.

1821 „ La successione sarà gravata di alcune pen-
„ sioni ; quattro sono pagate dai parenti del testa-
„ tore, e non ve ne restano che tre a carico della
„ successione ; di queste tre pensioni , una che è
„ di 1000 franchi è dovuta in seguito al brevetto
„ segnato d'appresso gli ordini del testatore ; la se-
„ conda che è di 1200 franchi , un soccorso an-
„ nuale e provvisorio delegato dal testatore sui suoi
„ parenti ed amici ; la terza che si propone di sta-
„ bilire in 1800 franchi , è altresì un soccorso prov-
„ visorio in favore del dottore. Antommarchi , che
„ ha assistito il testatore sino al suo ultimo mo-
„ mento ; tale provvisionale cesserà , allorquando ,
„ conformemente al voto spiegato dal testatore, S. M.
„ l'arciduchessa Maria Luigia si incaricherà del pa-
„ gamento della pensione al dottore Antommarchi. „

Tale decisione sembrò ai legatari inaudita; molti di loro reclamarono, e sopra tutti il generale Drouot. „ L' assegnamento ei diceva declamando, che Napoleone ha fatto al medico che gli chiuse le pupille , non è già un semplice legato ; esso è un ordine , un debito , da cui la successione non può esimersi. Quand' anche non volesse obbedirvisi , converrebbe al meno rispettare le convenienze, e le ultime volontà del testatore ; converrebbe duplicar la pensione , e portarla ai 3600 franchi „ . La maggior parte de' legatari concorsero nel parere del generale : il Barone L . . . fu quasi il solo che vi si rifiutasse.

Gli arbitri aveano considerato come non fatto il codicillo che mi riguarda , e mal giudicate le intenzioni di Napoleone ; ma che m'importava ? Il figlio di lui era vivo e sano ; l'Imperatrice mi avea

1821 fatta rinnovare l'assicurazione delle sue buone disposizioni per me; io era tranquillo. Credetti per altro di dover condiscendere al consiglio degli esecutori testamentari, che mi sollecitavano a sottoporre la decisione arbitramentale alla equità de' legatari. Gli uni, alla testa de' quali era il generale Montholon, mi aggiudicarono 3000 franchi; persistettero gli altri nei 3600, come avea proposto il generalD rouot. Il Barone L.. seguendo il suo costume, trovava sempre esser troppo per me, e non abbastanza per lui. Indispettito alla fine di essere solo oppositore, si arrese, e la quistione fu sottoposta agli arbitri.

Essi erano però assaliti da dubbiezza, da scrupoli; non erano convinti che i fogli esprimessero veramente la volontà di chi li scrisse, e convenne aspettare che ciascheduno venisse a riconoscere la propria firma, ed avesse luogo una convocazione. Essa si tenne; non vi fu alcuno che smentisse il già detto, nè si potè porre in dubbio la benevolenza che animava i legatari. Si trattava di decidere; gl' interessati proposero di andar a voti, ma gli abitri non vi acconsentirono; di avocare a se la quistione, e di risolverla per loro stessi, ma non condiscessero neppure a ciò; docile però ai suggerimenti del barone L... che esclamava mai sempre, riservarono a se stessi il giudizio di questo affare; e diedero sentenza nei seguenti termini.

,, Noi arbitri ed amichevoli compositori sunnominati, in virtù de' poteri sopra espressi diciamo, ed ordiniamo.

,, Primieramente, che la metà dell' attivo componente la successiove di Napoleone Bonaparte, sarà serbato e tenuto a disposizione del figlio del testatore.

1821 ,, 2 ec.

,, 3 ec.

4 Che, eccedendo le disposizioni del testatore la porzione disponibile, la riduzione dei legatari sarà fatta conforme mente all' articolo 926 del Codice civile pro rata fra tutti i legatari senza alcuna distinzione.

,, Che nulladimeno, prendendo in considerazione i motivi del reclamo avanzato dal maggior numero de' legatari di sant' Elena, e ciò nel solo caso in cui la munificenza dell' Erede lo portasse a rilasciare ai legatari la sua porzione ereditaria per l'adempimento delle intenzioni del testatore, e per la tacitazione delle sue obbligazioni, la distribuzione verrà fatta (salvo la ritenzione proporzionale al pagamento dei debiti) in modo da compiere l'integrale pagamento dei legati de' suddetti legatari di sant' Elena; e il più sarà ripartito pro rata fra gli altri legatari contemplati dal testamento, e dal quarto codicillo, nella proporzione de' loro legati.

,, 5 ec.

,, Sesto, che le pensioni de' signori S . . . e P . . e la provvisoria pensione del signor Antommarchi staranno a carico de' signori legatari, e cioè quanto al signor S . . . in ragione ec. . . . quanto al signor P . . . in ragione ec. . . . e quanto al signor Antommarchi, in ragione di un' annua somma di tre mila franchi, sino al momento in cui S. M. l'Arciduchessa Maria Luigia si incaricherà di compiere le intensioni manifestate a questo riguardo dal testatore, accordandogli una pensione.

,, Il presente giudicato, firmato in doppio originale, sarà depositato alla cancellaria del tribu-

1821 nale di prima istanza sedente in Parigi, per mettere le parti in istato di chiederne il decreto di omologazione, non che presso il signor Bertrand notaro della successione, onde i signori legatari ne possano prendere comunicazione.

„ Fatto a Parigi nell' abitazione del duca di Bassano altro di noi sottoscritti, il sedici maggio 1823.

„ Firmato — Conte Daru — Il duca di Bassano — Caulincourt duca di Vicenza.

Questo giudicato inaudito fu colpito dalla universale riprovazione; se ne biasimavano le disposizioni, e se ne allegavano i motivi: dapertutto discussioni, dissapori; tutte le passioni aveano preso fuoco, allorchè il generale Montholon rinunciò al beneficio della decisione colla lettera seguente.

„ *Parigi il* 12 *giugno* 1823.

„ Dopo aver preso cognizione del giudicato arbitralmente proferito il 16 maggio scorso dai signori duca di Bassano, duca di Vicenza, e conte Daru, sulla liquidazione della successione dell' Imperatore Napoleone, io dichiaro di persistere nella opinione manifestata già con mia lettera del 3 giugno 1823 a'signori arbitri, *e di non voler godere di alcuna preferenza pel pagamento integrale, che sarebbe a carico de' miei collegatari.*

„ Rinuncio in conseguenza al beneficio che risulterebbe per me dalla esecuzione delle disposizioni dell' articolo relativo di detto giudicato, il quale decreta, *che nel caso in cui la munificenza dell' erede lo portasse a rinunziare alla sua porzione ereditaria in favore de' legatari*, i legati de' le-

1821 gatari di sant' Elena saranno subito compiti sul riparto di questa porzione ereditaria.

,, *Scritto* , *De Montholon.*

Questo tratto di disinteresse fu accettato, applaudito, e terminò ogni contesa. I legatari tornarono ai sentimenti di unione, io a'miei studi, che valgono ben più degli arbitramenti e dei processi.

Post-scriptum

Indipendentemente dalle disposizioni scritte che abbiamo riportate a pag. 214, *altre ve ne sono, o anteriori, o verbali, che ne fanno il compimento. Una delle principali si è quella relativa al generale Gourgaud; eccola, tal quale gli esecutori testamentari l'hanno pubblicata nel* Gallignani 's Messenger *del* 11 *agosto* 18 24.

Signore!

Noi abbiamo letto con sorpresa nel vostro foglio di jeri, un articolo relativo alle ultime disposizioni dell' Imperatore Napoleone a sant' Elena.

Il suo testamento era depositato, ed avea dovuto esserlo alla corte delle prerogative dell' arcivescovo di Cantorbery, nella giurisdizione della quale l'isola di sant' Elena, ultima dimora del testatore, è situata.

Non appartiene a noi il far conoscere degli atti che non erano destinati a divenir pubblici: ma ci crediamo in dovere di dichiarare, tanto per riguardo nostro proprio, quanto per rispetto alla memoria

1821 del nostro ultimo capitano, che ne' suoi ultimi momenti egli non ha obbliato nel riparto de' suoi benefici alcuna delle persone ; che lo hanno seguito nel suo esilio, e che il generale Gourgaud, il di cui nome non leggesi sulle liste da voi pubblicate, è stato l'oggetto di una particolare disposizione dell' Imperatore, in riconoscenza della sua devozione, e per i servigi resigli durante dieci anni nella qualità di primo ufficiale d'ordinanza ed ajuante di campo, così sui campi di battaglia in Germania, in Russia, in Spagna, ed in Francia; come sulla roccia di sant' Elena.

Se i legati fatti sulle somme domandate all' arciduchessa di parma ed al principe Eugenio, non hanno fin qui potuto avere la loro esecuzione, un tale accidente deve essere imputato ad avvenimenti indipendenti dalla nostra volontà, e senza dubbio stranieri agl' illustri personaggi che hanno avuto una sì gran parte all' affezione del testatore.

Abbiamo l'onore ec.

Sottoscritto ; Il conte Bertrand
Il conte de Montholon

Parigi il 7 agosto 1824

Sono in obbligo di dare a conoscere l'elogio funebre che il maresciallo Bertrand recitò sulla tomba dell' estinto Napoleone. L'uomo il più straordinario, il genio maggiormente prodigioso, che sia giammai apparso sulla scena del mondo, più non esiste... La salma mortale di lui, che vinse molti popoli dell' Europa; e che ad essi dettò leggi pel

1821 corso di quindici anni riposa modestamente alla porta d'una capanna.

Napoleone, il più gran capitano degli antichi e de' moderni tempi, e non ha guari, il più potente monarca del mondo, ha spirato testè l'estremo fiato sopra i più scoscesi scogli delle onde africane, ben lontano da quella bella Francia, che gli deve la maggior parte di sua gloria, e della sua prosperità. L'arida terra che copre le di lui ceneri non sarà giammai bagnata dalle lagrime di suo figlio . . . Gli amici suoi non mai potranno sparger di fiori la tomba del loro benefattore, ed i nostri gemiti (*stendendo le mani ai signori Montholon e Marchand*) sono forse i soli, che de' francesi possano versare sul suo sarcofago. Ahi! qual era adunque questo proscritto, che in età ancor verde, è poch' anzi morto nel più barbaro esilio? E' il campione è il legislatore della Francia, è il ristauratore della monarchia lacerata, della religion desolata, e del sistema sociale già vicino a sciogliersi: è l'eroe di Lodi, d'Arcole, delle Piramidi, di Marengo, d'Austerlitz, di Lintz, di Wagram: è il vincitor generoso degli austriaci, dei prussiani, dei russi, e di cent' altri popoli, i quali non desistettero mai di apprezzarlo, e d'ammirarlo: è in fine quel medesimo Napoleone, di cui tutti i sovrani d'Europa ricercavano l'amistà e l'alleanza. Seguiamolo rapidamente nell' immortal carriera, che ha percorso. Noi troveremo ovunque il soldato intrepido, il generale esperto, l' amministratore fermo e illuminato: lo vedremo sempre superiore egualmente alla sua prospera, come alla sua avversa fortuna.

1821 Sortito appena dall' adolescenza, Napoleone semplice ufficiale d'artiglieria fece il suo primo ingresso nel mestier dell' armi sotto le mura di Tolone. Colà i suoi capi stupironsi nella rettitudine de' suoi pensieri, e della bella disposizione, che diede alle sue batterie. Doveansi scacciare da quell' importante piazza, ch' era stata involata dal tradimento, nemici padroni del mare. Napoleone contribuì potentemente al buon successo dell' assedio, e lasciò presagire ciò che sarebbe stato un giorno.

Poco tempo dopo egli stesso collocato alla testa dell' armata d'Italia comparisce mettendo in dirotta gli austriaci a Montenotte, e fugandoli ovunque li rincontra. Invano si trincerarono al ponte di Lodi: il giovin eroe inviluppandosi nello stendardo della libertà, che dai fulmini austriaci parve rispettato, sforza quel terribile passo alla testa de' granatieri della repubblica, e per la quinta volta in un mese sbaraglia le truppe imperiali.

Dieci altre battaglie guadagnate in poco tempo dal giovine Napoleone costituiscono i francesi intieramente padroni dell' Italia; e questa bella regione riceve un organizzazione sotto gli auspicii de'suoi liberatori. Il genio maraviglioso di Napoleone si svelò in quella gloriosa campagna; egli è di già piucchè un generale ardimentoso e felice: di ventisei anni è il primo capitano del secolo, il regeneratore dell'Italia, ed i popoli lo riveriscono come un grand' uomo.

Subitamente appresso tai gesta, una lontana terra lo riceve assieme ai suoi bravi compagni d'armi. Doveva conquistar l'Egitto, sottrarre quel fertile paese dal dominio de' mamalucchi, ruinare il com-

1821 mercio inglese nell' Indie, ed aprire una nuova strada all' industria francese. Tutte erano contro di lui l'Asia, e l'Europa. I Turchi e gl' inglesi si collegano per far svanire l'ardita impresa: nullameno pochi mesi bastano per conquistar l' Egitto e la Siria. Un pugno di soldati francesi impongono stupore alle Piramidi d'Abuchir, testimoni del loro valore e di quello del suo capo. Ma infrattanto che Napoleone e le sue immortali mezze brigate battono i turchi, gl' inglesi, i mamalucchi, e gli arabi, la Francia è internamente stracciata dalle fazioni. L'Austria approfitta di questo momento favorevole per ricominciare la guerra. L'Italia è di nuovo invasa dalle truppe impariali, e le stesse frontiere della Francia sono minacciate. Napoleone è informato dei mali di sua patria: abbandona ben tosto l'Egitto: traversa la flotta inglese: e arriva in Francia, ove è ricevuto come un liberatore.

Gli bastarono pochi dì per detronizzare l'anarchia, e fondare un governo più stabile, di cui è dichiarato capo, del popolo.

Napoleone decorato del bel titolo di primo Console della repubblica francese riunisce alla presta qualche divisione di giovani coscritti, traversa le alpi in mezzo alla neve e ai precipizi, e slancasi colla rapidità dell' aquila sopra un' armata vttoriosa e baldanzosa de' propri vantaggi. La raggiunge, e le dà battaglia nei campi di Marengo.

Fu là dove il primo console spiegando tutta la tattica d'un gran capitano, seppe riparare dieci volte le perdite, che il numero superiore de' nemici faceva provare alla sua armata, e fu là dove conservando il più gran sangue freddo e la più

1821 gran fiducia, strappò di man degli austriaci la vittoria, e cambiò i loro successi in una completa dirotta. L'Italia liberata una seconda volta, e la pace più gloriosa per la Francia, furono il degno frutto di quella memorabile giornata.

Non avendo più alcuna guerra da sostenere sul continente, Napoleone occupossi senza riposo dell' organizzazione interna della Francia; ristabilì l'ordine nelle finanze: fece scomparire tutti i vizi che esistevano nell' amministrazione; e scrisse que' codici immortali, sui quali fondasi la felicità de' popoli. La Francia riconoscente a tante beneficenze gli attribuisce il titolo d'Imperatore. Allor fu che le aquile francesi inseguendo incessantemente i leopardi Brittanici gli avrebbero ridotti al nulla, se l'oro corruttore, che sparsero gl' inglesi, non avesse distolto il colpo mortale che già stava per piombargli sul capo, col far suscitare nel settentrione una nuova guerra alla Francia. Di qui cominciano tutte le sue gloriose campagne di Germania, di Prussia, e di Polonia, che tanto lustro hanno portato i soldati francesi. In pochi mesi l'imperatore annientatò l' armate de' suoi nimici riunite con tanto stento, invase i loro stati e s'impadronì delle loro capitali. I campi d'Austerlitz, di Jena, d'Eylan, di Freiland saranno mai sempre celebri nei fasti della Francia. In meno di tre anni le armate francesi, condotte ognora da Napoleone, conquistarono due volte l'Austria, invasero la Prussia, nè s'arrestarono che ai confini della Polonia. Giammai la gloria della Francia non fu portata a più alto grado, giammai alcun popolo non ebbe altrettanta confidenza nel suo sovrano. Pareva ch' ei fosse l'uo-

1821 mo del destino: aveva saputo incatenare per quindici anni l'incostante fortuna; aveva imparato a comandarle, quantunque a lei soggetto: ogni anno era più fecondo di grandi e gloriosi avvenimenti, che in passato non l'erano i secoli interi. Non mai interrotta fu l'ammirazione universale, che seppe inspirare, e che sempre ingrandivasi per una lunghissima serie di prodigi.

La guerra distruggitrice di tutto sembrava dare una nuova vita alla Francia. Il genio di Napoleone non compariva soltanto sui campi di battaglia. Da Vienna, da Berlino, da Tilsiit comandava quelle immense operazioni, le quali sole avrebbero formata la gloria d'un altro monarca.

La perfetta tranquillità goduta interiormente dalla Francia aveva fatto fiorire il suo particolare commercio: le rive della Senna erano divenute la patria delle scienze e delle belle arti: l'agricoltura aveva raddoppiati i suoi prodotti. Ovunque nuovi porti, nuove strade, nuovi canali rendevano più facili le comunicazioni, ed i traffici più attivi; l'industria era ascesa a tal grado di perfezione, che a veruna de' suoi rami più non v'era una nazione rivale.

Le finanze erano nello stato il più prospero, mentre i popoli vinti ci sussidiavano: più la miseria non opprimeva la plebe: tutto respiravava quiete e contento. Cento monumenti attestavano la gloria della Francia, e la grandezza dell' eroe, che la governava.

Tale fu lo stato di questo vasto impero per quindici anni anni all' incirca. Vanamente si cerca di discriverlo, come se fosse stato pieno di tor-

1821 bidi e di disgrazie. La Francia non fu mai nè più grande nè più ricca, nè più felice, che in questo memorabile periodo. Ma Napoleone quantunque grande, era egli pur uomo, ne' poteva esser perfetto. Commisse de' gravi sbagli, e da quell' istante la fortuna gli divenne infedele. Gli elementi collegaronsi coi di lui nemici, e le pianure della Moscovia servirono di sepolcro all' armata più bella e più intrepida, che sia mai esistita. Napoleone stupefatto misurava l' estensione delle sue perdite, senza fermarsi a deplorarle, corse in vece a ripararle. Bastarongli pochi istanti, onde ricomparir formidabile. I campi di Lutzen e di Bautzen, di nuovo il videro vincitore e pieno di speranza. Speranza funesta! che non gli lasciò prevedere, che i suoi alleati potevano abbandonarlo nelle disgrazie. E come mai dovea egli supporre di trovar tanta ingratitudine e tanta sconoscenza in que' principi, verso cui egli era stato prodigo di regni?

Le funeste giornate di Leipsich furono la conseguenza di sua fiducia e buona fede.

... Non altri che de' nemici trovò là dove avea piazzati degli alleati... Costretto a portarsi alla difesa del territorio francese, arrivò a fare stupire e a far impallidire per ben venti volte i suoi nemici cogli avanzi della sua armata. Fu in questa bella e memorabile campagna, dove Napoleone spiegò tutta la sua tattica e la sua instancabile attività. Ogni giorno vincitore in un combattimento, preparavasi nella notte a combatter nell' indomani sopra un altro punto. Quadruplicando le sue forze con sagge ed opportune manovre, faceva fronte ovunque co' suoi veterani, ed egli stesso ovunque

1821 trasferivasi e presentavasi. Vestendo continuamente eserciti sempre completi, e vincendoli a Cham-Aubert, a Mantmiraille, a Monteran, non v'ha dubbio che il risultato di questa campagna sarebbe stato funesto agli alleati, se Parigi non arrendevasi così prontamente. I nemici di Napoleone già possessori d'una parte della Francia, ed aggirandosi già nelle piazze della capitale, lo temevano ancora. E comecchè egli aveano imparato a ben conoscere i francesi, sembravano loro ancor formidabili sotto un tal capo, e prevedevano per se stessi un avvenire non abbastanza sicuro. Perciò esigettero l'abdicazione dell' impero.

Napoleone persuadendoci, che la felicità della Francia domandavagli questo gran sacrifizio, sottoscrisse la sua abdicazione, e il proprio esilio con meno assai di ripugnanza, che non avrebbe segnata una pace vergognosa. Qualche amico fedele, e qualche vecchio soldato lo seguirono all' isola d'Elba. Colà ebber agio d'ammirare la calma e la rassegnazione di colui, il cui solo nome era ancora d'un peso immenso alla politica d'Europa. Egli osservavala questa stessa Europa, alla quale dalla sua abdicazione dovea esser ridata la tranquillità. Ma dalle operazioni del congresso di Vienna giudicò, che quella tranquillità era illusoria. Vide la Francia divisa, ed i medesimi suoi figli in atto di stracciarle il seno. Tremò per essa: credè, il suo ritorno necessario a impedire i mali, è che la minacciavano: e senza calcolar verun danno privato, approdò non lungi da quella stessa spiaggia, che l'avea ricevuto nel suo ritorno dall' Egitto.

Senza dubbio l'opinion de'francesi eragli ancor

1821 favorevole, poichè non incontrò ostacolo niuno nell' esecuzione del progetto il più gigantesco e il più temerario, che uomo alcuno abbia giammai conosciuto.

In venti giorni, e seguito da un sol battaglione il proscritto dell' isola d' Elba traversò la Francia intera, ed il giorno ventesimo di marzo lo vide risalire su quel trono da lui medesimo rialzato. Giammai, no giammai verun sovrano detronizzato riprese in maniere si sorprendenti le redini del suo governo. Ma Napoleone avea ciò fatto senz' averne chiesta la permissione al congresso di Vienna. I possenti monarchi, e gli abili diplomatici in quella città radunati, i quali non poterono prevedere l'ardimentoso attentato, s'irritarono contro di lui, che avealo eseguito. Gridaron tutti all' usurpatore, e diressero contro Napoleone le loro innumerabili bajonette. Egli altero de' suoi nuovi successi, e memore di quanto avea conseguito alla testa di soldati francesi, si lusingò di forzare i suoi nemici a ritornare ai loro paesi, ed a non mischiarsi più negli affari interni della Francia. La lotta era ineguale, ma pur pensò di sostenerla. Diede le più belle disposizioni, ed in due mesi l'armata francese fu triplicata. Impaziente di combattere tutti coloro, che rigettavano ogni proposizione di pace, die' principio ai movimenti, e corse ad attaccare due armate riunite, una sola di cui era più forte della sua.

Conseguì egli all' istante de' vantaggi stupendi: una sola battaglia guadagnata poteva ancora cangiare la faccia dell' Europa. Ma Waterloo distrusse i suoi progetti, e le sue speranze. Napoleone non

1821 avendo potuto trovar morte in tale infausta giornata, die' l'eterno addio a quella Francia a lui sì cara, e terminò la sua vita politica confidandosi alla generosità de' suoi nemici. (*A questo passo sir Hudson Lowe si copre gli occhi col proprio fazzoletto*). Tale è stata la breve, ma meravigliosa carriera percorsa da Napoleone. Qual nome guerriero, qual talento politico, qual gloria antica e moderna ha giammai brillato di splendore sì vivo?

Trasportiamoci nell' avvenire, riguardiamo quest' eroe tal quale un giorno sarà veduto dalla posterità. Allora appunto la di lui grandezza comparirà quasi favolosa, ed allora appunto a grande stento si crederà che un sol uomo in sì ristretto tempo abbia guadagnato duecento battaglie, vintecento nazioni, cambiata la forma di trenta stati, unita l'Italia in un sol regno, date delle savie leggi ai suoi popoli, aperte cento nuove strade, ed altrettanti ponti, edificati cento ammirabili monumenti... Per buona sorte i codici, le strade, i ponti, ed i monumenti rimarranno.

Dopo aver leggermente esposta la vita del guerriero e dell' uomo di stato, siami permesso di far l'elogio dell' uomo privato.

Napoleone sempre applicato e sempre operoso, non era meno di dolce e piacevole conversare. Figlio eccellente, buon fratello, tenero sposo, padre affettuoso, divideva la sua buona sorte con tutti i suoi parenti. Non dimenticò giammai coloro, che reputava suoi veri amici, e ben di rado si scordò di quelli, che aveano ben servita la Francia.

Era grande e magnifico nelle ricompense; e ciò nullameno non avrebbe mai permesso che i pub-

1821 blici tesori venissero dilapidati dai cortigiani. Quantunque abituato da lungo tempo a comandare alla fortuna, pur seppe adattarsi alle sventure. Trattato come il più gran reo, e come l'ultimo degli uomini da coloro, a cui dato s'era volontariamente, privato della sua sposa e del suo figlio, vedendosi a poco a poco strappare dal fianco il picciol numero d'amici, che gli era stato concesso di seco menare a sant'Elena (*Qui Sir Hudson Lowe finge di piangere e si scuopre di nuovo la faccia*) non avendo più comunicazione alcuna coll'Europa, e credendosi quasi segregato dal numero de' viventi, ebbe Napoleone il coraggio di sopportare tutti i suoi mali. L'anima sua comparve allora anche più grande. Finalmente assalito dal fatal morbo, che dovea trarlo al sepolcro, vide appressarsi la morte con rassegnazione e stoicità tale, di cui egli solo poteva essere capace. La Francia e suo figlio occupavano tutto il di lui spirito. Ne parlava ad ogni istante, e ne parlava ancora allor quando la crudel Parca troncò il filo di sì bella vita. *Ei visse da Eroe, e morì da Uomo Grande.* Gli antichi romani avrebbero espressamente innalzato un Panteon, onde raccogliervi le sue ceneri, e noi siamo costretti di deporle a piè d'una capanna.

Possano almeno le lagrime o la tenera rimembranza de' suoi amici consolarlo dell' ingiustizia e dell' odio de' suoi nemici.

Come in appendice riporterò alcune cose le quali sono inerenti al defonto Napoleone, e per primo documento produco la copia di un articolo intitolato *Gli ultimi sei mesi della vita di Napoleone Bonaparte.*

1821 Napoleone Bonaparte è morto ! ! ! Questa notizia è percorsa come un lampo da un estremo all' altro dell' universo. Il francese generoso ne ha pianto : l'uomo personalmente riconoscente ha pur esso versato lagrime. Queste lagrime, che dalla mala fede voleansi rendere sospette, sono state dichiarate innocenti dal monarca.

La nazione francese naturalmente generosa, non poteva a meno di non esser tocca nel più sensibile della morte d' un guerriero, ch' aveala poco fa collocata alla testa dei destini del mondo. Venti anni di gloriose rimembranze giustificheranno un duolo momentaneo.

Napoleone è egli morto naturalmente, oppure l'implacabile politica ha accorciata la sua esistenza? Ecco ciò che tutti domandansi, ecco ciò che ognuno sarebbe curioso di sapere.

L'uomo onesto che in sì gravi circostanze non oserebbe giudicare senza le più forti prove, sarebbe disposto a credere, che il trasporto dell' esiliato di sant' Elena fosse una conseguenza inevitabile della sua posizione politica, fisica, e morale : ma gli uomini entusiasti della nostra gloria ecclissata, e coloro, che sono animati da motivi puramente personali di riconoscenza, pubblicano che i giorni di Napoleone sono stati portati alla meta non già dal suo soggiorno nell' isola che abitava, ma unicamente da un mezzo atroce, più attivo, più violento, e doppiamente colposo agli occhi di Dio e degli uomini.

Di qualunque peso siano le diverse opinioni intorno al proposito, noi tanto più ci guarderemo di giudicare fra esse, che il tempo, quell' onnipos-

1821 sente padrone del tutto, forse non arriverà giammai a sciogliere i dubbii concepiti nell' istante della morte di Napoleone.

Nulladimeno, anche per assistere chiunque vorrà esperimentarsi su questo grande problema, noi crediamo esser cosa sì opportuna che utile, di qui inscrire certi dettagli non peranco conosciuti sulla morte del prigioniero di sant' Elena. Questi dettagli saranno poi tanto maggiormente interessanti, in quanto che differiscono essenzialmente da tutto ciò, che fin ad ora è stato pubblicato intorno a questo medesimo soggetto.

Napoleone Bonaparte dotato d' un carattere di grandenza poco comune, si figurava che due o tre grandi personaggi d'Europa ne fossero egualmente di lui forniti; fra il numero di questi era il reggente d'Inghilterra. Napoleone chiamava se stesso il monarca decaduto: „ Il figlio di Giorgio III non vorrà perdere l'immortalità, che io gli apporto, supponendolo degno di offrirmi una nobile ospitalità „. Dominato da questa magnanima opinione, Bonaparte passò nel Bellerofonte: ma ben presto comprese di aver troppo presunto, intorno alla generosità de' suoi amici. I ministri inglesi preferirono l'odioso titolo di carcerieri severissimi all'onore immortale di stendere la mano protettrice al magno guerriero, che pochi giorni in addietro portava due corone, che faceva tremare i re, e contro il quale marciarono tutte le falangi europee. Esilio e ferri furono dati al soldato pien di fiducia ed inerme, che venticinque anni stancò la fama col grido delle sue azioni.

Allorchè Napoleone intese, che la politica de'

1821 sovrani l'esiliava nell' orribile scoglio di sant' Elena, fec' egli un moto, che, quantunque sull' istante represso, annunciava visibilmente essere stato da quel colpo in maniera terribile ferito. Per verità, una scossa non poteva evitarla; quand' anche fosse stato insensibile, come lo scoglio, che andava ad abitare.

Nulladimeno l'annunzio del suo esilio era lieve cosa in confronto alle afflizioni ed alle pene, che l'attendevano a sant' Elena, siccome governata da un uomo del carettere d'Hudson Lowe.

Qui non si pretende già di opporsi direttamente contro coloro, i quali sostengono che Napoleone sia stato avvelenato; ma è cosa, a parer mio, naturale da pensarsi, che la di lui morte abbia dovuto essere stata la conseguenza forzosa delle torture fisiche e morali, a cui fu costretto di continuamente soggiacere. Sappiamo, che aveva inalzato il suo carattere e il suo coraggio all' altezza delle sue grandi disavventure: ma sappiamo altresì, che per reggere lungamente in tale stato avrebbe bisognato essere un Dio, ed egli non era che un uomo.

Poco fa, sulla più bella parte del mondo aveva regni, palagi, corte brillante, e poderose armate: s'addormentava in seno alla figlia dei re: e risvegliavasi girando deliziosamente i suoi sguardi sopra un leggiadro fanciullo, suo unico erede, che amava sino all' idolatria, dopo di averlo vivamente desiderato più di tutti i tesori della terra. Quanti beni, quanto contento, quanta felicità adunata in un suol uomo! L'antica e la moderna storia non presenta nulla di simile. Ma, qual cosa poi gli restò di quest' ammasso di gloria e di prospe-

1821 rità? Nulla, assolutamente nulla, in fuori di un piccol numero di fede!i servitori, i quali continuamente prodigandogli dolci consolazioni, non giunsero giammai a convincerlo, che più felici giorni l'attendevano in Europa. Difatti il prigioniero di sant' Elena aveva l'intima convinzione, che la morte l'avrebbe colpito sulla terra del suo esilio. Lo sventurato vedeva per lui ogni cosa ridotta al nulla, e conoscea per lui tutto perdnto, fosse la sua giovine sposa, fosse il suo figlio, quel caro figlio, che idolatrava, fosse la sua famiglia, di cui qualcuno teneramente amavalo, fosse la bella Francia costante oggetto de suoi sospiri, fossero i vecchi compagni del la sua gloria, che avea abbandonati, e cui piucchè mai in allora prediligeva. Ahi! quanti supplizii nel supplizio del suo esilio! Abbisognava forse di più per chiamare la morte nel cuore di Napoleone, comunque grande fosse la fermezza del suo carattere, la vastità del suo coraggio, e la forza del suo temperamento? Se a tutte queste cause per propria natura inevitabilmente mortali si aggiunge la micidiale insalubrità del clima, e le amarezze che Hudson Lowe non desistette mai di far inghiottire al suo prigioniero, si sentirà forzato a convenire, che era duopo essere di gran lunga superiore alla classe degli uomini, onde resistere per sì gran tempo a pene inaudite, e delle quali egli solo poteva rivelare tutto il peso, e tutto il dolore.

Se è vero che un segreto veleno troncò lo stame di Napoleone: in realtà fu quello un delitto superfluo. Nell' ipotesi che la politica l'avesse irrevocabilmente condannato a perire sullo scoglio di sant' Elena, il decreto si sarebbe eseguito, senzacchè vi fosse bisogno di abbreviare i giorni della vitti-

1821 ma. Oltre la catastrofe grande delle pene, che sordamente attentavano alla di lui esistenza, aveva Napoleone contro di lui l'insalubrità del clima, e lo smodato rigore d'Hudson Lowe. Ciò bastava, anzi ciò era anche troppo per dargli morte in meno di due anni. Si, davvero sarebbe accaduto il più grande de' miracoli, se Napoleone si fosse difeso due anni di più contro due carnefici di quella specie.

Secondo una lettera del signor. Di Montholon, scritta alla principessa Borghesi da Longwood il 17 marzo 1821., Napoleone era attaccato da qualche anno da una malattia di fegato, la quale a sant'Elena era endemedica e mortale. Già da più di sei mesi tale malattia faceva in lui dei progressi non men rapidi, che spaventosi. Dal mese di giugno 1820, a quello di febbraio 1821 soggiacque a cinque ricadute, che l'indebolirono considerevolmente. Si presentò egli alla moltitudine de' suoi tormenti, come s'era presentato a quella de' suoi nemici. Sempre intrepido, cedendo a passo a passo il terreno della vita, nol diè del tutto in man di morte, che allor quando la crudele l'oppresse con tutte le sue forze.

Dal giorno, in cui Bonaparte provò i primi sintomi della sua infermità, ne previde il resultato. ,, Io vi stimo un bravo medico, diceva egli al dottor Antommarchi, ma quando l'arbitro della vita ha pronunciata la sua sentenza, ogni umano sapere nulla più sa fare, che inutili esperienze ,, .

Intanto l'infermo decadeva a vista d' occhio Dal principio di febbraio divenne più cupo, più melanconico: le letture, che ordinariamente gli venivan fatte, più non lo dilettavano; unitamente la solitudine aveva la facoltà di piacergli. Tutto

1821 ad un tratto perdè l'appetito, e ben presto fu obbligato di mettersi in letto. Allora i suoi fedeli servitori concepirono vivi timori. Nullameno certe felici novelle giunte dall' Europa parvero loro a proposito per richiamare la speranza nel di lui spirito. Fu avvisato, che venivano interposti potenti ufficii presso i sovrani alleati, onde conseguire, che la sua famiglia era quasi certa di vederlo ben presto sul continente. „ Sollecitudini superflue! egli esclamò; però rendo sinceri ringraziamenti alle persone, che s'occupano di migliorare la mia situazione. Probabilmente si vendono a loro vane promesse a prezzo d'umiliazioni. Sono tutti passi perduti e gettati al vento. Quando pure i miei oppressori fossero capaci di volersi riconciliare col cielo e cogli uomini, che in me oltraggiarono, io non potrei profittare del loro pentimento. Non è più tempo di revocare un decreto di morte, quando la vittima scannata non è più che palpitante „.

Nel giorno 3 maggio fece chiamare i signori conti Bertrand, e di Montholon. „ Coraggio, o miei amici, disse loro, stendendogli la mano, io non ne manco; ma bisogna separarci. Voi conoscete tutti gli oggetti, che non mai ho cessato d'amare: fate ch' essi non ignorino i sentimenti di amicizia, che mi hanno sempre inspirato. Se vi accosterete a mio figlio . . ., miei amici . . ., nulla io vi prescrivo . . ., Voi vedrete i miei antichi compagni della gloria e de' pericoli: dite loro, che sempre gli ho prediletti, che la rimembranza di loro mi ha seguito sino nella tomba. Se la mia spoglia mortale è proscritta, come lo fu la mia persona, fatela portare vicino a quella fonte, le cui acque mi hanno so-

1821 vente dissetato; se poi i miei nemici meno accaniti contro le mie ceneri, che contro di me, le lasciano in poter vostro, trasportatele sulle rive della Senna in mezzo al popolo, che ho tanto amato.

Era omai tempo che la debolezza dell' infermo ponesse fine a quello spettacolo di morte. I signori Bertrand e di Montholon colpiti nell' animo da fiero dolore mancavan di lagrime nel dare l'estremo addio all' uomo, che avevano così costantemente amato, e così fedelmente servito. Il dolore, il vero dolore non piange, ma soffoga.

Nella sera dello stesso giorno il giovine Marchand, cameriere di Napoleone, ricevette prove non equivoche della gratitudine del suo signore. Ma di tutti i beneficii, di cui egli fu colmato, quello che più deve solleticare l'amor proprio di quel zelante servitore, sono le parole, che il malato gli diresse: ,, Io vi potrei dare anche molto meno o mio amico, che voi non amereste meno la mia rimembranza. Conosco il vostro cuore: desso è fatto per la costanza e per l'amicizia. ,,

Nel dì 5 maggio Napoleone quasi agonizzante venne ancora visitato dai dottori Arnott, Short, e Michel, il primo del 2 reggimento, il secondo medico dell' armata, ed il terzo primo officiale di sanità della marina: ma tutti i soccorsi furono vani. L'infermo spirò lo stesso giorno a sei ore meno dieci minuti. Già la sua vita più non era che attaccatta a un filo quasi rotto, che occupavasi ancora del bel paese, di cui fu sovrano. Francia!... Francia!... furono le ultime parole, che articolò.

Così finì nella robustezza dell' età, sopra uno scoglio in mezzo all' Oceano, e fra le braccia di

1821 pochi servitori fedeli l'uomo straordinario, di cui non ebbero il simile i secoli trascorsi, e di cui forse neppurre lo avranno i futuri.

Così finì il gigante politico e guerriero. che indorsò due corone, che portò nel suo talamo un' arciduchessa prole de' Cesari, che distribuì gli scettri, che fece tremare molti. La salma di questo sommo mortale a cui conveniva un ricco mausoleo, su i marmi del quale tutte le belle arti in lutto avessero fatto straordinarie prove, giacciono ora sott' un umile pietra, lontane due mila leghe dal teatro delle sue gesta. L'intrepido soldato, che per ben sedici anni condusse milioni d'uomini alla vittoria, ebbe soltanto per una scorta al campo del riposo un pugno di desolati amici, e i suoi carcerieri inteneriti. (1) Provvidenza! Napoleone Bo-

(1) Ad eccezione di qualche individuo vile cortigiano di Sir Hudson Lowe, tutti gli inglesi, che trovavansi in sant' Elena presero interesse nella sventura di Napoleone, anzi qualcuno di loro avrebbe voluto a prezzo del proprio sangue migliorare la di lui sorte, e raddoppiare le di lui consolazioni. Di questo numero era il capitano Poppletton officiale d'ordinanza presso il defuuto monarca. Allorchè questo bravo ufficiale, il quale seppe unire i propri doveri ai riguardi ed al rispetto dovuto all'uomo infelice, venne a congedarsi da Napoleone; questi gli fece il presente d'una ricca tabacchiera ornata di brillanti, e gli disse. „ Addio, mio amico, ecco poi l'unica bagatella, che mi rimane; vogliatala accettare com'una prova della mia riconoscenza per la nobile cnndotta tenuta verso di me: questo lieve done vi farà sovvenire di me dopo la mia morte. Non tralasciate aucora di dire ai vostri compatriotti, che io non gli ho mai confusi co' miei oppressori. „

1821 naparte spirando separato da tutti sullo scoglio di sant' Elena è il più grande esempio, che tu abbi mai dato del nulla della grandezza umana. Re della terra, che il condannaste, avete voi nulla a temere nell' avvenire? Questa spaventevole lezione sarà dessa per voi infruttuosa?

Altro potrebbesi aggiungere sulla vita pubblica e privata, su quella civile e politica di Napoleone Bonaparte. Credo aver detto tutto, anzi alcune volte ho ripetuto degli avvenimenti, che la circostanza, lo storico andamento, e lo stile di cui sono dotate le Effemeridi esigevano, che io ripetessi. Alcune cose ho dovuto omettere, e ciò per servire ai tempi, i quali impongono a chi prende la penna, di osservare in alcune cose il silenzio. Se nel decorso delle presenti Effemeridi non ho riportati alcuni aneddoti, che riguardano la privata vita di Napoleone, la prudenza è stata quella che mi ha suggerito di tacere, e se in altro foggia mi fossi condotto, gli stessi amici della verità avrebbero arrossito per me. Non occulto la conoscienza ch' avrebbe maggiormente garantita la mia opera, se fosse stato in mio potere osservare il silenzio in alcune cose, ed esporre delle altre, con più circostanziato dettaglio; ciò mi riserbo fare in un' altra Edizione, nella quale oltre produrre il carteggio ministeriale, quanto ha saputo il Monitore far conoscere alle diverse corti di Europa, quanto Martain ha esposto nella storia dei trattati, e quanto final-

Il capitano sommamente commosso precipitossi sulla mano di Napoleone, bagnandola di lagrime: ma questi gli disse: ,, No, capitano, non piangete; fra poco io non soffrirò ,, .

1821 mente è stato scritto di Napoleone Bonaparte dopo la lagrimosa catastrofe di Lipsia. Cosa per se stessa innegabile si è, che Napoleone non sia in imminente grado il soggetto storico de' nostri tempi; poichè essendo nato più Italiano che Francese, ha nella sua carriera avuto che fare colle principali Monarchie, e fra queste Spagna, Inghilterra, Austria, Portogallo, Russia, Napoli, Olanda, Prussia, ed in ultimo la Chiesa, che essendo stata quasi l'ultima ad essere assalita, occupata, manomessa, segnò in virtù degli oracoli del Vaticano l'ultimo limite alla sua carriera. Il gigante erasi manifestato ovunque, minacciava, per cui interresando alla difesa comune le corti del Mezzogiorno e del Nord scelsero da gigante qual era divenuto, farlo divenire di nuovo pigmeo, onde assicurare la pace all' Europa ed al Mondo; ed a questo proposito nel decorso dell' opera l'abbiam veduto comandante un parco d'artiglieria a Tolone: generale in capo dell' armata francese in Italia: condottiero dell' armata francese in Egitto: alla testa di ogni partito più fervente in Parigi; indi Console, indi Console a vita, indi Imperatore, indi Re, e poi decaduto da ogni umano splendore, morire prigioniero a sant' Elena.

Fine del Tomo XVI. ed ultimo.

IHIL OBSTAT
Raphael Fornari Censor Theol. Dep.

IMPRIMATUR
Fr. Dom. Buttaoni Ord. Praed. S. P. A. Mag.

IMPRIMATUR
A. Piatti Archiep. Trapezunt. icesg.